



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



BB 73.

TAYLOR INSTITUTION.

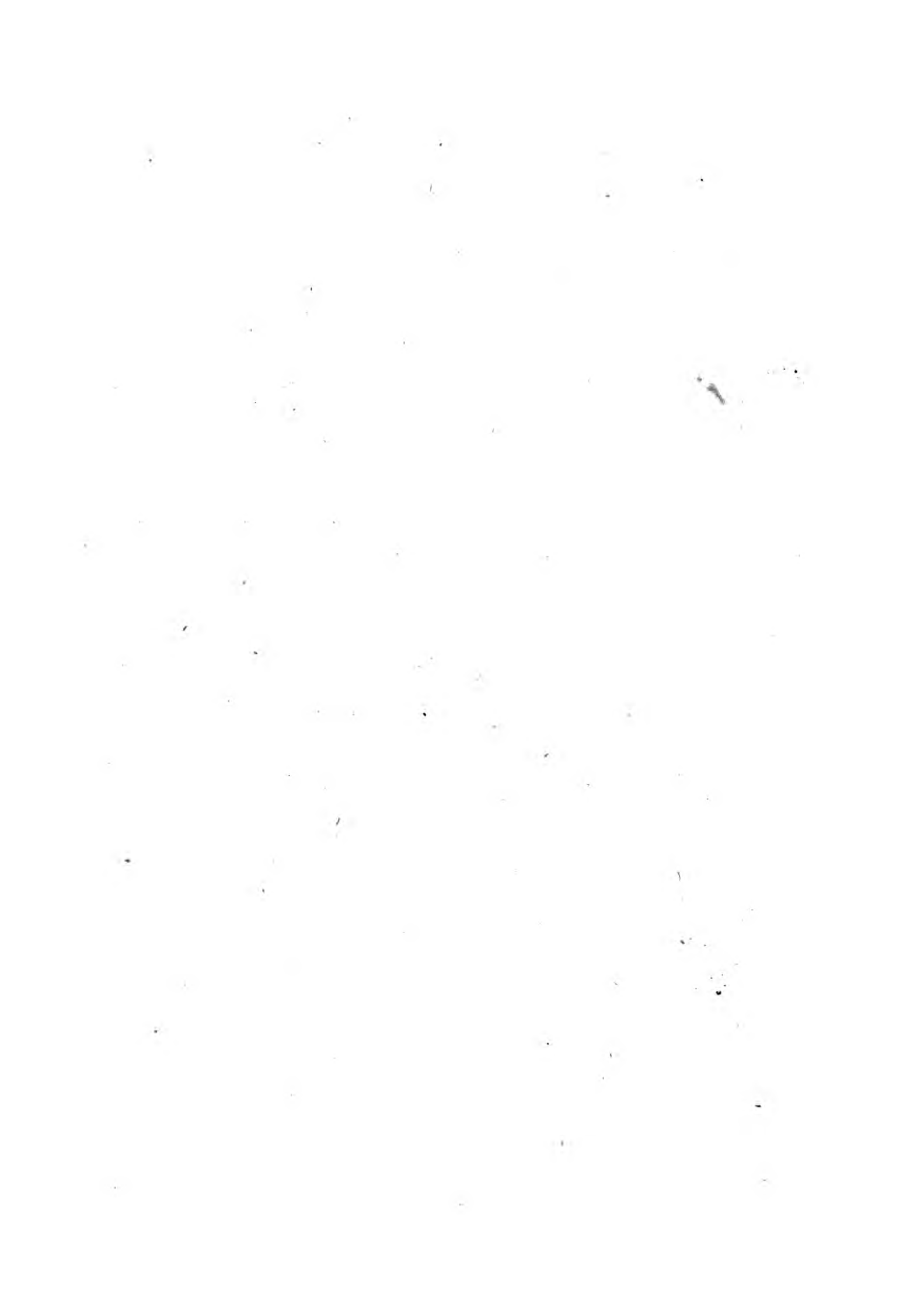
BEQUEATHED

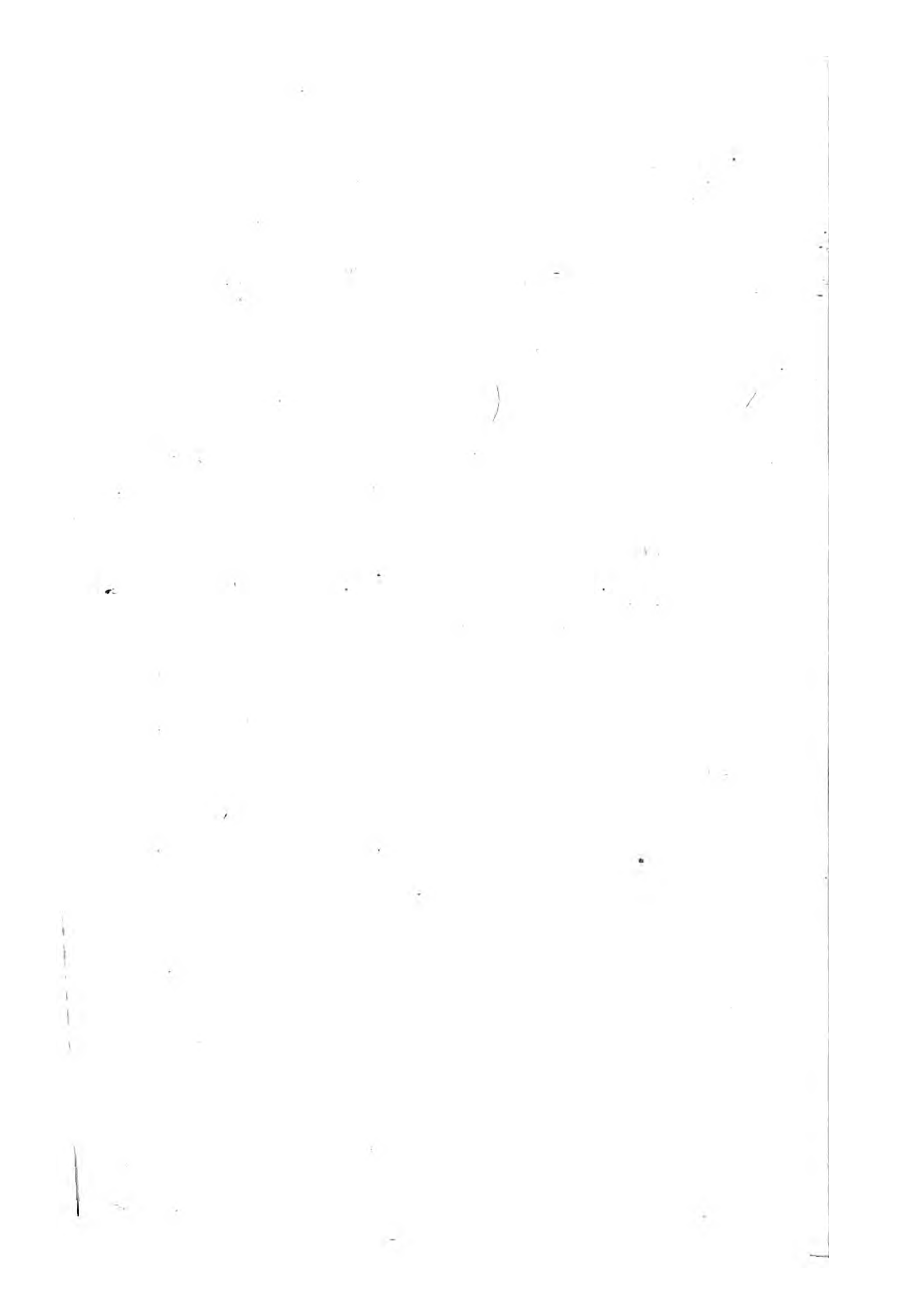
TO THE UNIVERSITY

BY

ROBERT FINCH, M. A.

OF BALLIOL COLLEGE.





S A G G I O
D I
LINGUA ETRUSCA
E D I

ALTRE ANTICHE D'ITALIA

PER SERVIRE
ALLA STORIA DE' POPOLI, DELLE LINGUE,
E DELLE BELLE ARTI.

CONTINUAZIONE DEL TOMO II.

CONTIENE LE ISCRIZIONI
DELLA ETRURIA CAMPANA E DELLA CIRCOMPADANA,
E DE' POPOLI ADJACENTI
CON ANNOTAZIONI.



I N R O M A
NELLA STAMPERIA PAGLIARINI
MDCCLXXXIX.

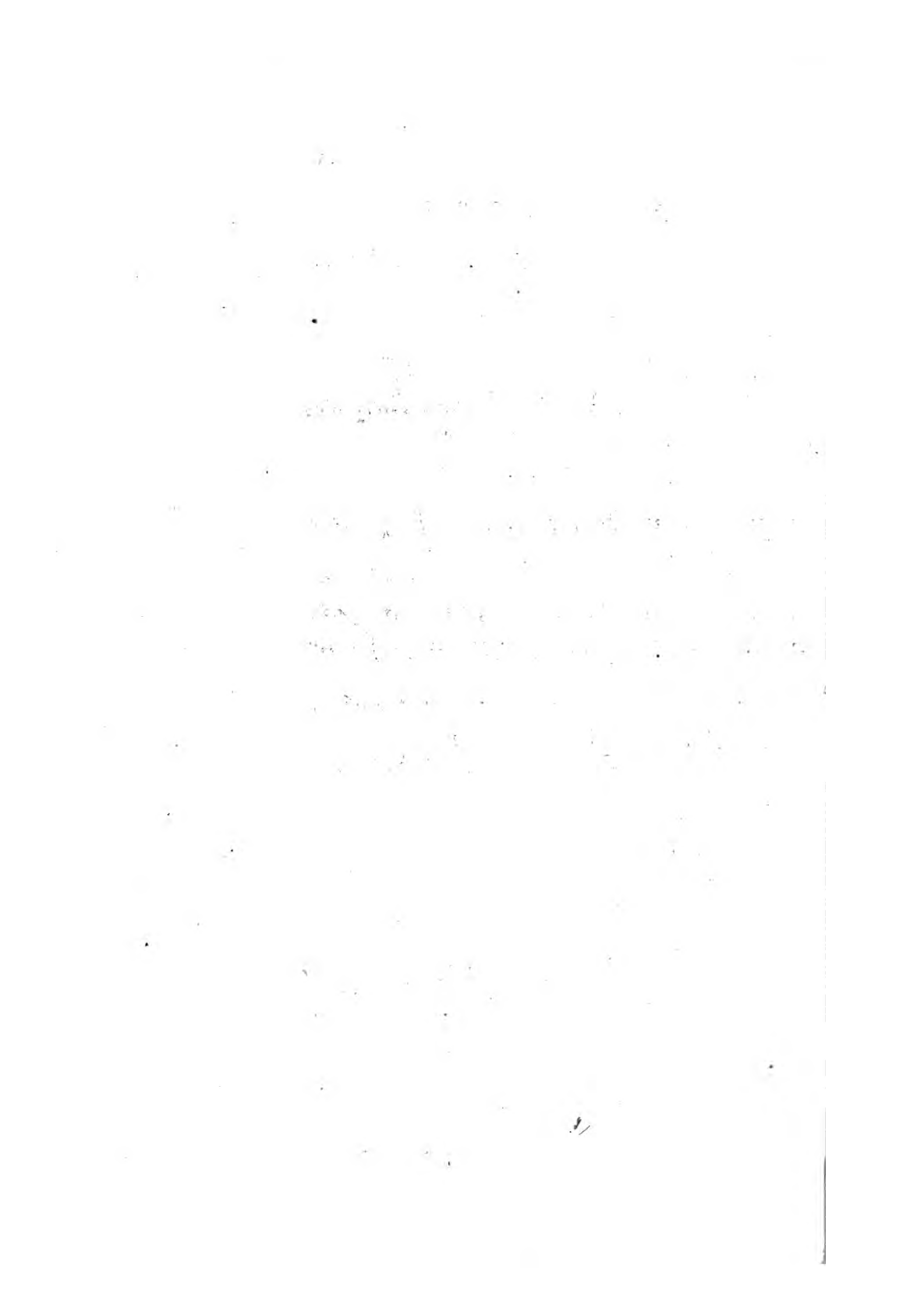


CON LICENZA DE' SUPERIORI.



AVVISO AL LETTORE.

ESsendo cresciuto il secondo Tomo in maggior mole che non credevasi, si è stimato bene di separare da esso i due Capi che spettano alle altre due Etrurie e alle loro adjacenze; e farne una Continuazione del Tomo già nominato. Ciò per comodo di coloro, che gradiranno di averlo piuttosto in due volumi che in uno.



A N A L I S I

DELLA CONTINUAZIONE DEL TOMO II.

C A P O II.

*Iscrizioni che spettano a' paesi
ove fu l'Etruria inferiore, o Etruria Campana,
e a' popoli adjacenti.*

- I**ntroduzione . Notizie circa questi popoli e
lor monumenti . p. 581.
2. Estensione della Etruria Campana. p. 582.
 3. Sua epoca, e sue Città principali. p. 583.
 4. Sanniti divengono padroni di questa E-
truria . p. 584.
 5. Qualità del Sannio, e sua lingua osca .
p. 485.
 6. Volsci, Marfi, Marrucini, Vestini, Sa-
bini . p. 589.
 7. Lucani, Brutii, Magna Grecia . p. 590.
 8. 9. Medaglie osche sono posteriori alle gre-
che degl' Italoti . p. 592.
 10. Buon gusto in Italia cominciato dalle
colonie greche . p. 594.
 11. Osservazioni di paleografia . p. 597.
- CLAS.

CLASSE PRIMA.

Iscrizioni de' predetti popoli in medaglie. p. 598.

1. Acerra . 2. Calatia . 3. Cale .
4. Campania . 5. Capua . 6. Cuma .
7. Ercolano . 8. Noceria . 9. Sueffa .
10. Tiano . 11. Efernìa . 12. Benevento .
13. Larino . 14. Murgantia . 15. Me-
daglia di Papio Mutilo . 16. Pentry .
17. Sabini , o Sepinati . 18. Treventio ;
dubbia medaglia . 19. Aquino .
20. Atino . 21. Alba . 22. Teate .
23. Vestini . 24. Altra . 25. Lucani .
26. Aceronia . 27. Copia . 28. Laino .
29. Luceria . 30. Pesto . 31. Altre con
caratteri latini . 32. Velia . 33. Arpano .
34. Iria . 35. Crotone . 36. Orra .
37. Reggio . Valenza . 39. Medaglia con
la leggenda Romano . 40. di Venafro. Agg.

CLASSE SECONDA.

*Iscrizioni in figuline, in lapidi, in bronzi,
che spettano agl' istessi popoli, tutte di ca-
rattere e di linguaggio antico. p. 607.*
Del-

Della Campania e del Sannio . p. 607.
De' Volsci . p. 616. De' Sabini . p. 618.
De' Marsi . p. 619. De' Messapj . p. 620.

C A P O III.

*Iscriz. che appartengono alla Etruria superiore ,
 o sia d'intorno al Pò , e a' popoli adjacenti.*

*Notizie preliminari di questi popoli , e de'
 lor monumenti . p. 622.*

2. *Prima fondazione della Etruria Circum-
 padana . p. 623.*

3. 4. 5. 6. *Suoi confini , sue città esisten-
 ti e perite , suo splendore . p. 624.*

7. 8. *I Galli la occupano , e dopo gran
 tempo ne son cacciati . p. 630.*

9. *Popoli confinanti della Etruria superiore:
 Piemontesi e Veneti .*

10. 11. 12. *Piceni e Umbri : origine di
 questi , e lingua somigliante alla Etrusca:
 loro Tav. Eugubine . p. 636.*

13. *Età delle medaglie riferite in questo
 terzo Capo . p. 640.*

CLASSE PRIMA.

*Iscrizioni in monete spettanti alla Etruria
Circompadana, e a' popoli adjacenti.*

1. *Adria.* 2. *Rimino.* 3. *Pesaro.*
4. *Gubbio.* p. 643.

CLASSE SECONDA.

*Iscrizioni diverse de' paesi già nominati
in questo Capo.*

*Lapidi, figuline, lamine con caratteri etruschi
trovate in Piemonte, nel Veronese, in
Romagna.* p. 649.

*Lapidi di altro dialetto trovate fra gli
Euganei.* p. 653.

*Lamina scritta trovata in S. Severino nel
Piceno.* p. 656.

CLASSE TERZA.

Iscrizioni Eugubine.

§. I. *Notizie generali.*

1. *Idea della mia Traduzione.* p. 657.

2.

2. Il soggetto delle Tav. Eug. son sacrificj e riti pagani . p. 658.
3. Spettarono ad una Fratria detta degli Aterii , o Atierii . p. 659.
4. 5. Di qual popolazione fossero Sacerdoti: sua Tribù e famiglie . p. 660.
6. Loro Dei riscontrati ne' nomi delle famiglie . p. 664.
7. 8. Altre Deità , a cui si sacrifica , e loro vittime . p. 666.
9. I sacrificj delle Tav. Eugubine son pubblici . p. 670.
10. Preghiere con cui si accompagnano . p. 671.
11. Cottura delle carni . p. 672.
12. 13. 14. 15. Offerte di varj comestibili , e di alcune parti della vittima ; riti che si riscontrano fra' Romani e fra' Greci . p. 673.
16. Vasi per recare le offerte . p. 681.
17. Ara , mensa , focolajo , per farne libazione . p. 682.
18. 19. Atto del sacrificio , e ciò che seguiva dopo esso . p. 683.
20. &c. Di ciascuna Tavola in particolare ; che contenga , e in quale de' due dialetti sia scritta . p. 684.
27. Difficoltà di tradurle , e modo che si è tenuto . p. 692.

x

- §. II. Frammenti delle Tav. I. e II. presso Dempstero . p. 694.
- §. III. Principio della Tav. III. Dempsteriana . p. 702.
- §. IV. Iscrizione in caratteri latini della Tav. III. p. 706.
- §. V. Principio della Tav. IV. Dempsteriana . p. 712.
- §. VI. Altri frammenti della medesima Tavola . p. 720.
- §. VII. Colonna I. della Tav. V. Dempsteriana. p. 718.
- §. VIII. Frammenti della II. Colonna. p. 746.
- §. IX. Frammenti della Tav. VI. Colonna, I. p. 746.
- §. X. Frammenti dell'altra colonna . p. 758.
- §. XI. Frammento della Tav. VII. p. 765.
- Conclusione di tutta l'Opera . p. 769.

CIT-

CITTA' E RACCOLTE

ONDE SI SON TRATTI
I MONUMENTI CITATI NELLA CONTINUAZIONE
DEL TOMO II.

ADRIA VENETA.

ALCuni suoi Monumenti. pag. 655. 656.
Medaglie controverse fra quest' Adria e l'Adria Picena . p. 641.

AQUILA.

Pr. il Sig. March. Benedetti. Cippo con iscrizione sabina. p. 618.

BASTA.

Iscrizione in antica lingua Messapia . p. 620.

BOLOGNA.

Museo Trombelli, o sia di S. Salvatore . Medaglie. p. 647. 648.

Raccolta del Sig. Giacomo Biancani . Iscr. etrusca . p. 650.

Museo Moscardo . Lamina etrusca trov. in Verona . p. 649.

BOVIANO, ora BOJANO.

Iscrizione Sannitica di S. E. il Sig. Duca Leto . p. 611.

BUSCA.

Nel Piemonte Cispadano . Ara con caratteri etruschi . p. 649.

L'iscrizione dee emendarfi conforme leggesi nelle Aggiunte .

CAPUA.

Pietra con caratteri oschi : fu del Sig. Can. Mazocchi . p. 608.

CASTELL' a MARE.

Lamina di bronzo . p. 611.

ESTE.

Museo di S. E. il Sig. Marchese Obizzi . Lapidì e figuline con iscrizioni euganee . p. 655.

INGHILTERRA.

Museo Hunter . Medaglia di dubbio significato . p. 603.

Altra di Venafro . V. le Aggiunte .

FIRENZE.

Museo Regio . Medaglie . p. 599. 646.

GUBBIO.

Nell' Archivio delle Città . Le sette Tavole Eugubine . p. 657.
e seguenti . Raccolta del Sig. Ab. Ranghiasi : Una Medaglia novamente scoperta, che descrivo nelle Aggiunte.

MARSI.

Monumento assai considerabile di quella nazione rappresentato nella Tav. XVI e spiegato a p. 619.

NAPOLI

Museo Regio . La Mensa Ercolanese . p. 608.

Rac-

Raccolta del Sig. D. Francesco Danieli. Alcune figuline con iscrizioni sannitiche. p. 610.

Raccolta del Sig. Barone Ronchi. p. 600. ed altre, dalle quali si sono estrate le medaglie degli Ofchi e de' popoli vicini a p. 598. e segu.

N O B I A.

Museo del Seminario. Cippo e figuline. p. 607. Un'altra pietra con lettere oscche. p. 609. Il celebre fasso nolano: se ne spiegano alcuni frammenti a p. 613.

P A D O V A.

Un fasso con antichi caratteri. p. 654. V. Verona.

P A R I G I.

Mons. Pellerin. Medaglia di Alba, ed altre della medesima classe. p. 603.

P E R U G I A.

Museo Montemellini. Sestante ascritto ad Ercolano. p. 599.

P E S A R O.

Palazzo Pubblico. Iscrizione etrusca e latina. p. 652.

M. Olivieri. Figuline con caratteri etruschi p. 751. Medaglie di Pesaro. p. 646. Are con iscrizioni semibarbare di dialetto simile a quelle di Etruria. Tom. I. p. 163.

R A V E N N A.

Suo monumento riferito nel Capo I. Cl. III. p. 649.

R I M I N O.

Museo Gervasoni. Avorio con lettere etrusche. p. 650.

Museo Bianchi. Figuline con antiche lettere latine. p. 651.

S A N S E V E R I N O.

Raccolta del Sig. Cav. Servanzi. Lamina di piombo con caratteri dell'antico Piceno.

V E L L E T R I.

Museo Borgia. Lamina con iscrizione volsca. p. 616. Lamina d'oro con nome. p. 618. Figulina. p. 608. Medaglie inedite de' Vestini. p. 603. M. unica di Acronia. p. 604. Medaglie di Rimino. p. 45.

V E N E Z I A.

Museo di S. E. il Sig. Cav. Nani. Colonneta con caratteri euganei riportata nella Tav. XVI. p. 655.

V E R O N A.

Museo pubblico. Bassorilievo con iscrizione euganea trasferito da Padova. p. 653. Un fasso padovano con caratteri pur euganei. p. 654.

V I E N N A.

Raccolta Khell. Medaglia forse de' Pentrii.

C A P O S E C O N D O .

I S C R I Z I O N I ,

CHE SPETTANO A' PAESI OVE FU L'ETRURIA CAM-
PANA E A' POPOLI ADJACENTI .

§. I. *Notizie circa questi popoli e lor monumenti.*

I due capi che sieguono avranno col precedente quella proporzione , che le Opere accessorie sogliono sempre avere con le principali ; cioè saranno molto più brevi . E' questa una conseguenza di ciò che si sia da principio ; che l'Opera servisse a illustrare i monumenti della Etruria media principalmente ; e quegli delle altre due servissero a' monumenti di quella . Cominciando dunque dalla Etruria Campana , e da' popoli che la circondano , io ne riferirò brevemente le iscrizioni , e prima di esse le medaglie . Lascio le greche che son moltissime , e fra le osche e le latine semibarbare scelgo piuttosto le leggende che instruiscono in antiche lingue ; che i tipi che prestano luce alla storia . Chi brama averne maggior contezza , volgasi alle raccolte , e a que' fonti , onde io le ho tratte : siccome sono le Opere

di

Metodo
de' capi
che sie-
guono .

di M. Pellerin (1), dell' Ab. Eckell (2), del Marchese Maffei (3), e specialmente quelle de' due dottissimi nazionali, il Can. Mazochi (4), e l'Ab. Ignarra (5).

Estensione della Etruria Campana.

II. Della Etruria inferiore o Campana che vogliamo dirla, non è possibile assegnare i confini, come si è fatto dell'altra. Ne' tempi eroici, quando *tutta quasi l'Italia fu de' Tirreni* (6) ella comprese siccome i Volsci, così verisimilmente altri popoli; e vi son tracce di nomi e di fabbriche antichissime anche nell'estreme parti d'Italia, che provano aver lei avute Città fin presso la Sicilia. Ma questo così ampio possesso dovette esser breve; e Cluverio, e Pellegrini rade volte fra sè concordi, lo credono esaggerato; fondato, cioè, in quel nome di Tirrenia, che davasi a gran parte d'Italia, benchè a' Toschi non soggiacesse (7). Checchè sia de' tempi men congniti, gli Storici che abbiamo ci rappresentano sempre il dominio de' Tirreni ristretto alla Cam-

pa-

(1) Tom. I. tav. 7. 8. 9. Suppl. T. I. II. III.

(2) Numi Anecd. tab. 2. Sylloge in Præf. & p. 95.

(3) O. L. Tom. V. ta. 2 e 4.

(4) Dissert. Corton. T. III. pag. 1. Comment. in tab. Heracl. pag. 555.

(5) De Buthysæ Agone pag. 249.

(6) Serv. in Æn. XI. v. 587. Lo stesso ripete nel II. della

Georg. 533. nam constat Tuscos usque ad mare siculum omnia possedisse, notizia che attinse da Catone. V. l'altro Tomo pag. 19. e seg.

(7) V. Tom. I. pag. 21. Pellegr. Discorsi su la Campania. Disc. IV. cap. 8. Cluverio osserva che anche a' tempi di Erodoto durava questo linguaggio. Ital. Ant. pag. 442.

pania, tolta agli Aufoni, agli Ofchi, e a' Cumani; e cinto di popoli liberi, parte indigeni, parte greci. Polibio dice che gli Etruschi possedevano i campi Flegrei intorno a Capua e a Nola (1); l'una e l'altra loro colonia; se Vellejo non erra. Dionisio ne scrive poco variamente (2), e Strabone accenna che nella Campania avevano 12. città, delle quali la principale era Capua (3); posta nel mezzo di esse, come aggiugne Eustazio (4). Ciò vuole intendersi delle 12. primarie città: perciocchè molte più se ne contavano dai Volsci a' Picentini, che furon già i termini della Campania: anzi l'agro stesso picentino non fu che una porzione di questo Stato, smembratone da' Romani, e assegnato a que' nuovi coloni (5).

III. Coloro che più favoriscono l'antichità della Dinastia Campana, dicono che gli Etruschi fondarono Capua cinquant'anni prima di Roma (6): Eusebio però non prima del 310. di Roma scrive το εθνος των Καμπανων συνεση (7): simil epoca

Sua epoca e sue città principali

ne

(1) Lib. II. cap. 17. Τα ολιγραια ποτε καλουμεια τα περι Καπυην η Νολαν ηηδία.

(2) Lib. I. cap. 2. Κατιε εχον δε Καμπανων Πηδίων ουχ' ελακτιστην μοιραν.

(3) Pag. 242. U. anche pag. 219.

(4) In Dionys. Perieg. v. 357.

(5) V. Strabon. pag. 251.

(6) Il computo si ha presso il Pellegr. Disc. IV. c. 9. ed è fondato in Vellejo. Hujus temporis tractu ajunt a Tuscis Capuam Nolamque conditam ante an. fere DCCCXXX. quibus equidem assentio.

(7) Usa le medesime parole anche Diodoro (XII. 31.) V. Pellegr. e Mazoc. nelle note a quest'Autore. pag. 284.

ne abbiamo pure da Catone, da Livio, da Diodoro. Ma questi intesero di parlare di una certa forma di città, che a' Campani dispersi in più borghi dieder gli Etruschi, raccogliendoli in un solo luogo, e questo circondando di mura. Così argomenta il Pellegrini su l'esempio di Atene e di Teseo; nelle cui note altri esempj aduna in gran numero con la usata erudizione il Mazocchi, citando Strabone nel Libro IV. p. 387. Abbiam dunque l'epoca della capitale: ma non così facilmente o l'epoca si trova, o il nome delle altre undici città, che faceanle corona. E' agevole supporvi Nola; e in oltre Pompeja ed Ercolano *città tenute prima dagli Oschi poi da Pelasghi e da Etruschi*: e poichè il secondo fu *navale comune non solo di Nola, ma eziandio di Noceria e di Acerra* (1); anche queste due possono aggregarsi a quel numero; tanto più che Noceria è anch'essa Pelasgica, e di essa e di Acerra ci rimangono medaglie osche. Ne abbiam pure di Calatia e di quel Teano Sidicino, che Tullio, e più anticamente Polibio, computavano fra le città più insigni di quella Provincia (2); e vi aggiunser Cale, di cui restano medaglie in gran numero con latina epigrafe. Città ragguar-

de-

(1) Strab. pag. 247.

(2) Cic. Or. in Rull. II. c. 31. 35. Polyb. Lib. III. cap. 90.

cia (1). Sappiam de' Piceni, che pure staccatisi da' Sabini per simil voto, coll'augurio di un picco pervennero nel Piceno, e ordirono quella nazione (2). E questi altri seguendo un toro, pervennero col suo augurio nella terra degli Opici; ove il toro fermossi; ed eglino sacrificatolo a Marte, ordirono la bellicosissima nazione de' Sanniti, che in memoria della origine si chiamarono anco Sabelli (3). La lor vicinanza fu fatale agli Etruschi; che in un clima atto a sedurre un Annibale, non eran più que' forti degli antichi tempi (4) *eransi abbandonati al piacere; per cui siccome da' paesi circompadani erano stati discacciati da' Galli; così dalla Campania furono espulsi dai Sanniti* (5). Costoro avendogli prima stancati con lunga guerra gli astrarono a ricevere in Capua una lor colonia; dalla quale con tradimento infame in una medesima notte furon tutti uccisi l'anno 330. La città chiamata prima Volturno i nuovi coloni la disser Capua o da Capi lor duce, o dalla pianura de' campi; ciò che più al

ve-

(1) Ved. Strab. pag. 250.

Ἰσπί τε Σαυίτω &c.

(2) Plin. III 13 Orti sunt a Sabinis voto vere sacro. V. Strab. pag. 240.

(3) In greco Σαυίται da Σαυίται verutum; ch' era l'arme loro usitata come a' Romani il pilum. Notisi, se è

vera l'etimologia, quanto dominante fosse la greca lingua in Italia ne' tempi che si parlavano queste altre lingue: e si riferisca a ciò che premisi nel T. I. a pag. 28.

4) Virg. Georg. II. v. 533. sic fortis Etruria crevit.

(5) Str. pag. 242.

vero somiglia (1). Tale è il parlare di T. Livio; ma è contraddetto dal Pellegrini sì nella etimologia, che se io non erro, patisce grandi difficoltà; sì nella sostanza del racconto. Egli oppone l'inimicizia che dopo qualche secolo professarono i Campani a' Sanniti; il che non farebbe avvenuto, dic'egli, se que' Campani non erano tuttavia etruschi. Io credo piuttosto, che que' primi Sanniti congiunti con la nazione osca, che formava il pieno della popolazione, facessero una repubblica a parte; la quale cominciò a riguardare il suo interesse privato separatamente dal pubblico della nazione; come veggiamo aver fatto le città ancora della Etruria media; benchè congiunte fra loro in un sistema di repubblica federativa. Quindi Plinio rammentando i possessori di questa bella parte di Mondo: *tenuere*, dice, *Osci, Graeci, Umbri, Etrusci, CAMPANI*; non dice *Sannites*, come par che dovèsse (2). Così salverei l'autorità di Livio, e di Strabone insieme che la conferma.

V. Tornando al Sannio, esso fu paese ricco, e di lusso; specialmente in genere di armature. Anche prima di prender Capua doveano i Sanniti aver lettere; giacchè in quella occasione fecero un sacrificio; e ne scrissero il rito in un libro di

P p 2

te.

(1) *Liv. lib. IV. cap. 12.*(2) *Plin. H. N. L. III. c. 5.*

tela; donde lo replicarono l'anno 460. dalla fondazione di Roma (1). Si richiederà ora qual fosse e questo alfabeto e questa lingua. Chi paragona le medaglie de' Pentri, de' Murgantii, e le altre del Sannio con quelle della Campania, e le altre iscrizioni, vedrà che concordano; la forma quadrata delle lettere, il loro numero, la gran ridondanza nella ortografia son cose proprie di questi due paesi. La lingua ancora de' Sanniti e degli Oschi era la medesima (2) secondo la storia. E' facile a crederli per la vicinanza, e ancor più per la comune origine degli Oschi e degli Opici; che benchè vinti dimorarono nel Sannio, come si è altrove notato in vittorie simili (3). E dovea appressarsi al popolare latino più che il dialetto etrusco; giacchè fin dal terzo secolo di Roma si chiamarono gli Oschi a recitar le Atellanane; e queste dalla romana gioventù furon dipoi continuate anche a' tempi de' Cesari; ove gli Etruschi ne' teatri romani si adoperavano solamente a' giuochi di agilità, ove avean destrezza maravigliosa derivata da' Lidj (4). Eudoxo Geografo dice che la lingua opica fu mista di varie lingue (5).

I po.

(1) Liv. Lib. X. cap. 38

(2) Livio riferisce che Volunnio Console mandò per esploratori nel campo sannitico guaros linguaz oscæ.

(3) V. questo Tom. p. 51.

(4) Liv. L. VII. Tacit. Ann. XIV. cap. 3.

(5) Presso Stefano Bizantino alla voce Opici.

VI. I popoli che circondarono la Campania ed il Sannio, furono ben molti, e quasi di ognuno ci avanza qualche reliquia. De' Volsci confinanti coll' agro campano verso Levante non trovò Cluverio l'origine in verun antico. Ebbono un dialetto lor proprio come raccogliessi da Titinnio. *Qui Osce & Volſce fabulantur; nam latine neſciunt* (1). Ne' caratteri usarono l'alfabeto latino; come ſi vede nella inſigne lor lamina, e nelle loro medaglie. Dalla parte del Sannio è quella che da Plinio è detta *regio gentium vel fortiffimarum Italiae* (2), di cui rari monumenti, e tutti in latine lettere, ſon pervenuti a mia notizia; e ſono i Peligni, i Marſi, i Marrucini, i Veſtini che confinano col Piceno; e i Sabini, antichiffima nazione, e madre di due popoli già rammentati; e ſe dee crederſi ad alcuni, (3) anche degli Opici e degli Ofchi; il cui dialetto ebbe col ſabino grande affinità. I Sabini furono in certo modo gli Spartani d'Italia per una *ſevera e tetrica diſciplina* (4) nel tempo che gli Etruſchi n'erano quaſi gli Attici per la umanità, per la ospitalità, e per l'eſerci-

Volſci,
Marſi,
Marrucini,
Veſtini,
Sabini

(1) Fabula V. ap. Feſt. in Oſcum.

(2) Lib. III. cap. 12.

(3) Fondanſi in un teſto di Varrone L. L. VI. Caſcum ſignificat vetus. Ejus origo

ſabina eſt quæ uſque radices in Oſcam linguam egit. Altre voci ſabine ed inſieme oſche adunò Cluverio. Ital. Ant. pag. 1060.

(4) Liv. Lib. I. cap. 10.

cizio di molte arti (1). E' questa una conferma della tradizione che abbiamo della congiunzione di sangue fra i due popoli d'Italia e i due altri di Grecia. Se Erodoto ci rappresenta Pelasghi presso Atene (2); Catone citato da Servio deduce dagli Spartani l'origine de' Sabini (3). Ciò ammesso rimane viepiù sempre chiaro onde sia, che tanti popoli d'Italia e co' Greci, e co' Latini antichi, e fra loro abbiano quella somiglianza di linguaggio, che andiam vedendo.

Lucani,
Brutii,
Magna
Grecia.

VII. Nella estrema parte d'Italia furono i Lucani nati da una colonia di Sanniti; e i Bruzj originati da' Lucani (4), e gli Appuli; popoli tutti di lingua osca. Ma perchè da questa banda fu quella che appellasi Magna Grecia; tutta quella vicinanza parlò anche greco (5). In tal senso Ennio e Lucilio chiamarono i Brutii bilingui, (6) Ora-

zio

(1) Heracl. Pont. loc. cit.

(2) Lib. I. cap. 57.

(3) Alcuni presso Dionisio (ll. 49.) gli credono in origine umbri: ma essendosi loro congiunta una colonia di Spartani, che per la severità di Licurgo mutaron sede, ne avvenne che la loro legislazione assì tenesse dello Spartano

πῶλλα τοιαύτην ἂν λαχόντες.
Servio al contrario (Æt. VIII. v. 518.) chiaramente afferma che Sabini a Lacedæmoniis originem ducunt; che occuparò-

no le terre già dominate da Siculi: citando Gellio, Iginio, Catone; a quali può aggiugnersi Varrone, le cui parole riferii a p. 60. dell'altro tomo.

(4) Plin. III. 5. Strab. &c.

(5) Porphyrius. in il. Horatii: patriis intermiscere petita Verba foris malis; Canusini more bilinguis? Serm. I. l. v. 30.

(6) Fest. Bilingues Brutates Ennius dixit quod Brutii & osce & græce loqui soliti sunt.

zio i Canusini: anzi Ennio stesso nato in Calabria pregiavasi di aver tre cuori; ciò eran tre lingue; l'osca, la greca, la latina. (1) E queste in lui dotto erano veramente tre lingue; ma il comune de' nazionali per tutto questo tratto par che usasse un idioma temperato di greco e di osco: onde il Mazochi riferisce trovarsi frequentemente nella Messapia e in tutta Lucania lapidi scritte con greci caratteri *ut tamen non sint plane greca, quum verbum nusquam grecum exculpi queat* (2). Da ciò ch'è detto finora, riceve se io non erro, non poca luce il passo di Livio rammentato altrove. Negà egli che Pitagora fosse a Numa maestro, perchè vivuto oltre a cent'anni dopo lui; e di poi aggiugne: *E quibus locis* (parla della magna Grecia ove Pitagora insegnava) *etsi ejusdem aetatis fuisset, qua fama in Sabinos, aut quo linguae commercio quemquam ad cupiditatem discendi excivisset? quo praesidio unus per tot gentes dissonas sermone moribusque pervenisset?* (3)

Indarno Dujacio suo comentatore dubita di errore in Livio. Le lingue che correvano da Crotona a Curì erano ove pretto osco, ove pretto

la-

Porfirione legge Brutaces, desinenza che si riscontra in Pituitices; e par propria di queste antiche lingue. Ennius & Lucilius Brutaces bilingues di-

xerunt.

(1) V. Column. in Vita. p. 14.

(2) In æn. tab. Heracl. p. 10.

(3) Lib. I. cap. 18.

latino, ove terze lingue miste di greco, e di latino secondo le vicinanze; e oltre a ciò dovea esservi fra l'una e l'altra quella diversità di pronunzia e di dialetto, che ancora oggidì rende difficilissima a' forestieri l'intelligenza de' nostri linguaggi. Poteva un Greco far tal viaggio senz' ajuto di molt' interpreti? Adunque non egli si mosse di là; ma da tutta Italia mandavano a consultarlo, eleggendolo arbitro di lor liti, e interpellandolo per mezzo di deputati, non ignari della sua lingua. (1)

Epoca
delle me-
daglie
osche.

VIII. Prima di passare oltre, vorrà sapersi a quai secoli si possan ridurre le medaglie osche. La più certa epoca è quella della guerra italiana; in occasione della quale furon battute le due medaglie illustrate dottamente dal Sig. Olivieri; (2) e le altre che portan le stessi epigrafi. La prima allude alla Italia, la seconda a Mutilo che fu uno de' Comandanti del partito italico. Le altre vgr. di Capua, o di Cuma, che ho potuto vedere, non mostrano una gran distanza di tempo da queste due: la lor fabbrica, il disegno, la mole, il paragone con le romane d'argento cominciate a coniare nel 485. di Roma, non lascia in dubbio, che sian battute finito già il dominio de' Tirreni nel-

(1) Porphyrt. in vita Pythag. pag. 190. ed. Cantabr. 1655. Venere autem ad ipsum Messapii, Lucani, Picentes, Ro-

mani, sustulitque discordias. ab omnibus civitatibus Italiae & Siciliae. pag. 190.

(2) Diss. Cort. T. II. p. 49.

nella Campania. (1) Lo stesso a proporzione di casi delle latine battute in que' paesi co' note di affario; delle quali il Passeri diede un elenco col peso di ognuna. Le più pesanti corrispondono all'asse di tre once, e scendesi poi gradatamente fino alla mezz' oncia. (2) Nel resto quando la Campania era etrusca, correva in Italia un lavoro molto diverso; e specialmente per le monete d'argento:

IX. Deggiamo a Mr. Barthelemy i primi lumi su l'epoca di tali medaglie. Egli osservò che l'arte del conio cominciò dal fare in rilievo il solo diritto della medaglia; formandone il rovescio ad incavo; e secondo questo principio egli, e M. Dutens che felicemente ha ampliata tale scoperta, fra le medaglie d'argento coniate in Italia danno il primo luogo a quelle che sogliam nominare incuse (3). Tali sono la sibaritica con la epigrafe VM, la posidioniese ΜΟΠ, quella di Caulonia ΛΥΑΝ, quella di Crotone ΟΡΟ, quella di Metaponto ΜΕΤΑ, riferite dal Dutens (Tav. I.), e vi si può ag-
giu-

Medaglie
d'Italiani
sono an-
teriori.

(1) V. Eckhell Numi Vet. Anecd. pag. 26. ove per la eleganza delle medaglie osche confuta M. Dancaville che dà loro un' antichità assai maggiore.

(2) Paralip. in Dempst. pag. 171. Alcune sono di Colonie romane: del sui jus di coniar

moneta veggasi il Sig. Ignarra. Lib. cit. pag. 265.

(3) Barthel. Essai d'une Paleogr. Numismatique. V Memoires de Litterature T. XXIV pag. 30. Dutens. Paleogr. Numism. Inserita nell' opera Explication de quelques Medailles grecques & feniciennes.

giugnere una di Tarento presso Pellerin (Suppl. T. I.) ov' è scritto $\lambda\eta\lambda\alpha\tau$. Son pure antichissime quelle di Buxento e Siri, che produssi nell' altro Tomo (p. 111.) ove leggesi $\Gamma\upsilon\theta\epsilon\mu$ e $\mu\omicron\upsilon\lambda\eta\varsigma\mu$, e quella di Crotone, ove alla figura del Fondatore ($\theta\iota\kappa\iota\varsigma$) è annesso $\omicron\lambda\kappa\lambda\mu\tau\alpha\mu$ (1). Tutto suffraga alla opinione de' due dotti; il lavoro; il disegno delle figure, a cui tanto va d'appresso il toscânico; la forma delle lettere, che ne' secoli seguenti non è più dessa; la storia in fine, che segnando la distruzione di Sibari nell' anno 540. avanti l' Era, c' insegna che tal gusto di conio corse in Italia intorno al ducento e al trecento di Roma; epoche tuttavia da non fissarsi facilmente; giacchè le usanze dello scritto e del disegno e del meccanismo, dove più presto furon dismesse, e dove più tardi. Ma ciò non osta alla mia proposizione, che tali medaglie incuse precedevano di tempo a ogni conio osco.

Il buon gusto in Italia cominciò dalle colonie greche.

X. Da quanto è detto confermasi ciò che spesso ho notato; che il buon gusto nelle arti cominciò dalle colonie greche venute in Sicilia (2) e in Ita-

(1) Eckell Sylloge N. A. M. Cæs. pag. 10.

(2) Questa scoperta interessantissima alla Storia delle Arti non so che fosse fatta da altri prima del Sig. Biancani, che la propose illustrando una

medaglia di Siracusa. M. Dutenens (p. 108.) l'ha confermata con qualche medaglia di Gelone di bellissimo gusto. Egli viveva 550. anni avanti l' Era, quando la Grecia non dava certamente altrettanto.

Italia. Da' tempi antichissimi prescindendo sempre; parlo di quegli de' quali abbiam monumenti. Or nè medaglia, nè altro lavoro si può addurre, che provi avere i Greci o di Sicilia o d'Italia apprese le belle arti, o il miglioramento di esse da Italiani. Potrebbe dubitarsene se i *bei vasi* dipinti, che diconsi etruschi, fossero veramente tali in origine: ma essi son greci. Non si son veduti finora con altre lettere che con greche; e tali che corrispondono a' caratteri di Sibari o di Posidonia. Potria replicarsi che il luogo ove si trovano più frequentemente son le terre che cingono Capua e Nola, colonie di Etruschi. Ma ciò anche ammesso, la risposta di Winckelmann che si scavano pure in Sicilia ov' Etruschi non furono (Lib. III. cap. 24.), è molto concludente alla questione (1); tanto più che le greche favole, onde vanno dipinti gli scuoprano di origine non tirrena (2). Winckelmann, più che altronde, gli ripete da Nola, colonia greca secondo il Martorelli; *finitima, e amante assai de' Greci* (3) i quali nella popolazione e nella lingua vi prevalsero in fine; come spiegandone le medaglie ha osservato il

Sig.

Veggasi anche ciò che ho scritto in questo Tomo a pag. 48. e 136.

(1) V. il P. di Blasi Siciliano dotto Monaco Cassinen-

se nella Dissertazione inserita nel T. I. delle Dissertazioni dell' Accad. di Palermo.

(2) V. questo Tomo p. 182.

(3) D. Halicarn. pag. 702.

Sig. Ignarra (1). Oltre a Napoli città greca, a lei vicina era Cuma; dalle cui zecche uscirono le sì antiche monete con epigrafe greca da destra a sinistra; che sono pervenute a' dì nostri (2). Fors' anco alcuni de' vasi appartengono a' tempi, ne' quali i Cumani possedevano i campi flegrei tolti loro poi dagli Etruschi senza che ne sappiamo la vera epoca (3). Sappiam solo, che quando Capua era un aggregato di borghi come raccogliessi da Diodoro (L. XII. p. 398.) Cuma era città munita; ed avea tempj, e profani edifizj ornati di statue (4): e ben avea avuto tempo di promuovere le arti una città stabilita dai Cumani Euboici, *innanzi ogni altra colonia di Sicilia, o d'Italia* (5). Ma se non prova si, che i Tirreni non fossero inventori di lavoro sì bello, ne furono sicuramente gl' imitatori più degni che i Greci avessero. Vedesi che in que' secoli il gusto de' vasi dipinti era comune in queste bande: in Italia si son trovati in più luoghi. Ma niuno ne ho veduto, che possa paragonarsi con alcuni scavati in Toscana, e specialmente verso Arezzo. Benchè rari (prova

an-

(1) *Arti del Dis.* I. p. 211. Ignar. Oper. cit. pag. 261.

(2) Dutens. Paleogr. Tav. I.

(3) Strab. Lib. V. p. 242.

(4) V. Dionys. Halic. L. VII. cap. 3. &c. ove descrivendo la tirannide di Aristodemo, dice

che fece toglier da' tempj e collocare in profani luoghi le statue de' Nobili da lui uccisi, innalzandovi in quella vece le sue. Ciò avvenne intorno all' anno di Roma 264.

(5) Strab. loc. cit.

anche questa d'invenzione forestiera) la simmetria del vaso, il disegno, i soggetti, son vicinissimi a que' di Campania.

XI. Per ultimo fo una osservazione di paleografia non inutile alla storia di questi alfabeti. Abbiám veduto nelle iscrizioni degl' Italioti in monete (e lo stesso è de' vasi e de' bronzi) ch' essi usarono invece del Σ la figura M ; che nella loro venuta in Italia dovea essere la più usata in Grecia; giacchè le colonie venute con poca distanza di tempo fra l'una e l'altra intorno al nascer di Roma, e venute da' paesi diversi, tutte l'usarono. Or questa lettera non si è trovata, che io sappia, in verun monumento d'Osci, quantunque si vicini a' Greci. Al contrario l'Etruria media e quella d'intorno al Pò la usarono sì spesse volte, specialmente ne' monumenti più antichi. Ciò fa congetturare ch' essi la riceveffero dalla colonia di Damarato, apportatrice, secondo Tacito, dell' alfabeto etrusco, o riformatrice piuttosto; come pensò Gori riferito nel T. I. (p. 191.) Fra' Sanniti poi, a' cui paesi non avvenne il medesimo, e fra' Campani, si ritenne l'antico uso; anzi i Cumani stessi divenuti lor sudditi si accostumarono al loro scrivere, e alle loro usanze; onde Vellejo disse: *Cumanos Oseorum mutavit vicinia* (I. 4.)

Osservazione di paleografia.

CLAS-

CLASSE PRIMA.

Iscrizioni de' predetti popoli in medaglie .

- 1 ΙΩΕΡΑΝ. *Giove in quadriga - Testa di Giove.*
- 2 ΝΙΤΝΥΝΑ. *Testa di Giove - Biga .*
- 3 CALENO. *Toro con faccia umana - T. di Apollo.*
- 4 ΟΥΑΓΜΑΧ. *Toro come sopra - T. di Minerva.*

5

1. *Eckhel Numi Anecd. t. 2.* Lodato insieme con altri che riferiamo nelle note , a p. 582. ACERVM fu detta in Osco la città che in latino si chiamò *Acerra* o *Acerra* ; come congettura il prefato Scrittore . Nel 442. di Roma ebbe la cittadinanza Romana secondo Livio , e fu Colonia sotto Augusto . *Front.*

2. *Mazochi in Tab. Heracl. p. 534.* in bronzo. La *Calatia*, a cui spetta la medaglia osca fu presso Capua : ve n'ebbe un'altra di là dal Volturno , a cui spettano le medaglie con iscrizione greca . *Ignarra Lib. cit. pag. 252.*

3. Presso l'*Ignarra*. Da *Cales CALENO* ; desinenza che anche in altre medaglie supplisca con M finale fu l'esempio di ROMANOM. V. l'altro tomo pag. 314. Del Toro con faccia umana barbata , che vedesi specialmente in questa parte d'Italia , son corse spiegazioni diverse : volendolo altri Mi-

notauero , ciò che non può difendersi ; altri Fiume de' rispettivi paesi. Il *Mazochi in Tab. Heracl. pag. 27.* vi trova Nettuno ; il *Martorelli de Theca calam. pag. 672.* e il *Maciucca delle antiche Colonie venute in Napoli T. I. p. 260.* lo vogliono Bacco Ebone , che era il Dio della nazione come di Atene Minerva . L'*Ignarra* lo crede immagine di Acheloo , e simbolo della feracità della Terra . V. la *Dissertaz. de But. Agone p. 252.*

4. *Eck. N. Ined.* L'iscrizione spetta a Capua . Il suo popolo non è detto mai *Capuanus* , sempre *Campanus* , come nota Varr. *de L. L. l. 4.* Si è notato più volte che le lingue antiche serbarono l'analogia delle derivazioni , benchè trascurassero quella delle finali . Dubito molto o che Capua in origine si dicesse *Campua a camporum latitudine* , come Livio accenna ; o che i popoli chiamati già *Campani* quando

- 5 ΕΠΝΑ. Leone che tiene un dardo - T. di Ercole.
 6 ΜΥΗΔΑΤΥΑΜΥΑ. T. d' Apollo-Toro come sop.
 7 ΛΥΤΔΗ. Uomo a cavallo vestito e coperto di
 cappello con ramo in mano - Testa di Mercurio.
 8 ΜΥΗΔΑΤΑΦΑΥΑΜΥΗΙΔΑΥΗ. Testa gio-
 vanile con corno di ariete. ΗΕΙΣΙΔΑ.. Castore.
 (ε ΜΥΗΑΤΑΦΑΥΑ; in Pellerin ΜΥΗΥ... ΤΠΥΝ

9

abitavano in borghi, ritenes-
 sero lo stesso nome riuniti in
 Capua; e potesse dirsi dalla
 nazione che prevaleva di nu-
 mero *Capua Campanorum*. Si-
 milmente in vigore degli abi-
 tanti ebbono i lor cognomi
Suessu Aurunca, e *Theanum*
Sidicinum. Strabone lo dice
 popolo avvezzo a servire; era
 dunque diverso da' Cumani,
 da' Tirreni, da' Sanniti, che
 lo avean dominato.

5. Pr. il Maffei. Leggo *Ca-*
pua o *Capva* come in lapida
 osca. V. Tom. I. pag. 303.
 Il tipo è allusivo al nome de'
 Sanniti Σαννιται, quasi ar-
 mati di asta: e il liono che
 la impugna è un simbolo non
 falso della nazione.

6. Presso l'Ignarra; che in-
 terpreta *Cume ad Litemum*;
 fiume e città presso Cuma.
 E veramente fu del dialetto
 osco far tali accorciamenti:
 quindi Ennio *Hores Pyrrhus*;
 cioè *hoc Rex Pyrrhus*. Altri
 credettero che questa moneta
 segnata fosse dalle due città a
 nome comune; opinione men
 verisimile. Notifi la testa di
 Apollo, tutelare della città,

che n'ebbe tempio, e oracolo.
 (*Virg. Æn. VI. init.*)

7. *Amaduzzi Alph. Etruf.*
 pag. 36. È un sestante unico
 della Raccolta Montemellini,
 ascritto dal Gori ad Ercolano.
 L'epigrafe non è conforme al-
 le altre di questi paesi; e la
 terza lettera è nuova in forza
 di κ, o di χ; indizj non
 deboli per dubitarne.

8. *Eckhel Numi Ined.* È in
 argento, nel M. Regio di Fi-
 renze. L'iscrizione ridotta a
 latinità sarebbe *Nucerinûm*
Alfaternûm, genitivi accor-
 ciati; de' quali v. pag. 314:
Alfaterna dicefi anco da Pli-
 nio questa città a differenza
 di Noceria Camellaria.

Nell'altra epigrafe lasciata
 dal ch. Editore senza interpre-
 tazione manca l'iniziale, che
 fu, se io non erro S; onde
 nel vocabolo etrusco si esprime
 il vicino fiume Sarno, come
 il vicino Monte Gauro si
 trova espresso in una greca
 medaglia di questa Città:
 ΝΟΥΚΡΙΝΩΝ. ΓΑΥΡΟΥ (*Pel-*
ler. Tom. I. tav. 8.) Fa a
 proposito un luogo di Servio
Æn. VII. v. 748: *Conon in*

9 SVESANO . Ercole leonicida . PROROM . Testa di Mercurio .

10 ЯВННТ . T. di Apollo . ΣΙΔΙΚΙΝ . Toro con lira . Scrivessi anco TAIAN . (Ign.) ed anco ЯВННЛТ e ЯВННЭТ (Neuman. p. 18.) e TIANO (Maff.)

11 AISERNNIO . Giove in biga - VOLCANOM Testa di Vulcano .

12

eo libro quem de Italia scripsit quosdam Pelasgos aliosque convenas ex Peloponneso ad eum locum Italia, venisse dicit, cui nullum antea nomen fuerit, & flumini quem incoherent, Sarni nomen imposuisse ex appellatione patrii Fluminis... hi inter multa opida Nuceriam condiderunt. Consente Giustino Lib. XX. c. 1. ove leggesi che *tractus omnis Campania* è di greca origine.

A tal colonia di Pelasghi posson riferirsi i principj dell'alfabeto osco, e di qualche voce affine al latino antico. Ad essa si aggiunsero i Tirreni, non altrimenti che avvenisse nell'altra Etruria, e similmente con essi abitarono; come racconta Strabone citato in proposito di Pompea e di Ercolano.

La testa con corna di ariete è di Bacco; non di Alessandro Magno, come volle il Guarnacci impugnato dall'Eckell.

9. M. in bronzo pr. Maffei. È questa *Suessa Aurunca*, denominata da un'antichissimo

popolo creduto essere lo stesso che gli Ausoni, diversa da *Suessa Pometia* che fu de' Volsci. Che PROROM sia il nome di Mercurio come sospetta il Maffei, nol credo. In altra medaglia conformissima a questa presso Pellerin (Tav. I. tav. 9.) leggesi ΠΙΚΕΟΥΜ (forse guasto da ΑΠΟΙΚΩΝ) Nel Museo Pembroke vi è in quella vece ARBOVM.

10. In bronzo. È felicissima la scoperta del Sig. Ignarra, che in medaglia del Sig. Barone Ronchi lesse *Sidicina*, e ne concluse che *Tianur* fosse un laconismo di *Tianus* o *Tianos*, in latino comune *Teanum*. V. T. I. pag. 311. e T. II. pag. 540. Sidicina è detta a differenza di *Teano* in Puglia; e fa vedere che il suo popolo è di que' Sidicini antichissimi indigeni della Campania de' quali parla Strabone lib. V. p. 249.

11. Pr. il Maffei: in bronzo. La città ha medaglie greche, e il Sig. Ignarra le reputa anteriori a queste e all'anno 495. in cui Esernia di-

- 12 BENEVENTOR (Eckhel. Præfat. in Symb.) e BE Sanniti
 NVENTOD (Paoli Rov. di Pesto t. 59.) Testa del
 Buon Evento con laurea - Un cavallo . Med. in br.
 13 LADINOD. Toro come sopra, anche nel rovescio.
 14 ΜΥΡΤΑΝΤΙΑ. T. laureata - Minerva con fulmine
 15 ΠΠΠΠ. > Un'alleanza - ΔΥΤΝΔΒΜΞ. ΝΙΤΥΜ
 Testa galeata.

Q q

venne colonia di Roma. In
 altra medaglia presso Maffei
 più correttamente si scrive
 AISERNINO: in Appiano
 leggesi ΑΙΣΕΡΝΙΑ; in Strabone
 ΑΙΣΕΡΝΙΑ; in Plinio, e in al-
 tri latini *Esernia*; Così *Yria*
 e *Irina* notati altrove. VOL-
 CANOM è forse epiteto da
 unirsi con l'altra leggenda,
 onde formare *Aiserninôm Vol-*
canôm.

12. Per *Beneventus*, come
 al num. 10. Questo, o *Bene-*
ventum (così scrivono Festo
 e Plinio) fu il nome che i
 Romani imposero alla cit-
 tà detta prima *Maleventum*
 quando vi dedusser colonia.
 Ecco un'altra prova del jus
 di batter moneta accordato
 a qualche colonia. Il nome
 corrisponde a *Bonus* (antica-
 mente *Benus* (Fest.) *Eventus*.
V. de Vita Antiq. Benev. Dis-
sert. l. V. anche a n. 27. 31. 38.

13. Maff. in bronzo. Spie-
 go LARINOS, in comun la-
 tino *Larinum*; o secondo l'a-
 nalogia di queste men colte
 lingue LARINORUM, che i
 Latini avrebbon detto *Larina*.

tum. In altra medaglia è
Larinum (Eck.) Il Mazochi
 la vuole di fondazione etru-
 sca, ch'è quanto dire pela-
 sgica (In *Tab. Heracl. p. 534.*)
 Il nome conferma tal con-
 gettura; di che v. questo To-
 mo a p. 284.

14. In bronzo. Pellerin (*Sup-*
plem. Tom. III. pl. 3.) vi
 ha trovata la *Murgantia* di
 Livio (X. 7.) che la chia-
 mò *validam urbem*. Secondo
 il primitivo scrivere dovea es-
 ser *Marcantia*; donde per
 affinità di lettere *Murtantia*.
 È medaglia rarissima, esisten-
 te anco nel M. Borgia.

15. In argento. *Haverc. The-*
saur. n. famil. Rom. p. 418.
 Olivieri *Diff. Corton. T. II.*
pag. 49. C. Papio Mutilo Im-
 peratore de' Sanniti nella guer-
 ra sociale, è rappresentato in
 quella testa, o piuttosto Mar-
 te. L'alleanza è espressa per
 otto armati, fra' quali sta ge-
 nuflesso un Uomo vestito di
 tunica, e tenente un porcel-
 lo; rito espresso dal Poeta
 ove dice *casa feriebant foedera*
porca (*Æn. VIII. v. 641.*)

16 ΠΕΚΤΗΝΟΝ. Un Pegaso aggiuntovi un piccol tripode - Testa di Mercurio, e traccia di altre lettere.

17 ΜΙΝΙΝΚΣ. Figura militare con toro a' piedi.
 VIΛΕΤΙΚ Testa della Italia.

18

Havercampio vi riscontra i popoli che congiurarono alla guerra sociale per occulte legazioni (Appian. p. 373.) e furono secondo Orofio (L. V. 18.) i Picenti, i Vestini, i Marfi, i Marrucini, i Feligni, i Sanniti, i Lucani; a' quali possiamo aggiungere i Sabini. Ciò avvenne nel 662. di Roma.

16. *Khell. Appendicula altera ad Gesner. pag. 165;* in bronzo. Non mi fo lecito di assicurar nulla di positivo prima che l'iscrizione comparisca nel suo vero essere. Rifletto solamente, ch'ella par che riguardi i *Pentrii*, popoli del Sannio, non altrimenti che fosser gl' *Irpini*. Livio: *Caput hoc (Bovianum) erat Pentrorum ditissimum, atque opulentissimum armis virisque Lib. IX. cap. 31.* Il nome primitivo forse fu *Ptenti*, da *πτεμι volo*; congettura che la leggenda insinua; e la conferma il Pegaso, segnato anco in certe medaglie di Capua stata di dominio Sannitico.

17. *Oliv. loc. cit.* La medaglia è in buon conio d'argento, e la testa in monete romane riscontrasi pure laureata e vi è scritto *ITALIA* (*Haverc. tab. cit.*) Ciò fa manifesto, che questo tipo ancora

riguardi la guerra sociale, o sia italica. Ho supposto che Italia presso gli antichi si dicesse *Vitalia*; o come scrive Dionisio ουιταλια (L. I. c. 35.) Quindi si derivano in quest' analogia *Vitalies* e *VITALIVM* (v. Tom. I. pag. 527.) ch'è l'iscrizione; eccetto un cambiamento di affini. Può tradursi *Italorum*, nome generico della nazione. Similmente *ΑΧΑΙΩΝ* leggesi in medaglie della lega Achea. E come ivi agli Achei si congiungono altri popoli particolari per via d'iniziali, vgr. *Δ, Διμαίων* (*Froel.*) così nella nostra medaglia il genitivo *Saphinim* (v. T. I. p. 318.) o *Saipinatum* da *Saipinum* città de' Sanniti; o da *Sabinorum*, quali erano per antica discendenza i Sanniti tutti.

Il toro prostrato può esser simbolo della nazione, che coll'augurio di tale animale si stabilì in que' paesi. La figura armata è forse Marte. In altro tipo esso porge la mano al toro come per sollevarlo. In altro vi è un' ara col fuoco e con la testa del toro; aggiuntovi un prefericolo, che può indicare il sacrificio del toro già riferito a pag. 586. V. nondimeno il dotto Sig. Minervino, che nella *Etimolo-*

18 TPB. *Fra queste lettere è un istrumento composto*
 WIMIB *di tre uncini - Bue alato con faccia umana.*

19 AQVINO. *Un Gallo-Testa di Marte.*

Volsci

20 ATINOS *Uomo a cavallo - Testa barbata.*

21 ALBA. *Aquila - Capo galeato.*

Marfi

22 TIATI. *Lione e clava - Testa d' Ercole.*

Marruci-

23 VES: MI. *Luna con una stella - T. di Pallade.*

ni

Vestini.

24 VES. *Lo stesso diritto - T. di Vitello.*

Q q 2

25

gia del Monte Volturno pag.
 197 e 205. spiega diversamente.

18. E nella bellissima raccolta del Sig. Hunter fra le medaglie incognite alla tav. 87. Leggo TREBINTIM: giacchè il secondo B è quasi un richiamo della parola rimasta in tronco; ortografia notata altre volte. La desinenza è quale in *Saphinim*; onde traduco *Treventiorum*. *Treventium oppidum* è nominato da Frontino nelle Colonie. In origine, se io non erro, fu una tribù di tre popoli, le cui iniziali O, P, K, si leggono in altre medaglie del medesimo tipo presso Hunter. Altrove A ↓ A Q 3 Q; che rende la cosa assai incerta.

19. 20. Med. in bronzo di Città Volscie. L' *Aquinate* è in Maffei; l' *Atinate* in Pellerin T. I. tav. 10: ove la leggenda può riferirsi al Fondatore, cioè alla figura a cavallo; o anche alla città supponendovi una terminazione come in *Recios*. Vi si potrebbe aggiungere *ANTlum*;

ch'è in Golzio; la cui fede lungo tempo sospetta, comincia oramai ad essere più autorevole; difesa e da altri, e dall' Ab. Eckel (N. I. p. 25.) il cui voto è di gran peso. Una medaglia di AXVR (*Anxur*) è addotta anche da Bergero, e da Spanheim altresì: ma vi è grave fondamento per riferirla ad Aquino. V. l'Avv. Fea nelle note a Winckelmann Tom. I. pag. 210. Altre medaglie volscie non si conoscono.

21. In arg. Pellerin Tom. I. pl. 7. *Dutens. Paleogr. p. 49.* Ambedue consentono che sia *Alba ad Fucinum lacum* nominata da Plinio L. III. c. 12. Città de' Marfi.

22. In bronzo. Pellerin T. I. pl. 9. *Marrucinatorum Teatini. Plin. cap. c. Tiati per Teate.*

23 24. Nel M. Borgia. La prima è in argento; la seconda è un sestante; la cui fabbrica somiglia più che altra le monete di Adria; e il peso è corrispondente all' asse di 18. once frequente in Adria. Fu trovato in Ascoli del Piceno.

Lucania
e Magna
Grecia.

- 25 ΛΟΥΚΑΙΟΜ. *Giove fulminante - T. d' Apollo.*
 26 ЯΠΙΠΠΥΡΥΑΝ. *T. di Minerva-Marte con patera*
 27 COPIA. *Cornucopia - L. CAIO. Tre globi,
 nota di quadrante.*
 28 ΛΑΙΝΟΜ. *Toro con faccia umana barbata.*
 29 LOVCERI. *Clava, arco, turcasso - T. di Erc.*
 30 ΣΙΥΥΤΡΙΘ. *Delfino, grano d' orzo, aplustre-*
 Te-

paese molto vicino a' Vestini; a' quali ascriverei l'una e l'altra moneta, leggendo VESTINI. Il nesso che siegue dopo i punti suol risolversi in NI (Tom. II. pag. 340) ma a' Vestini, o Vescini della Campania nominati da Livio (X. 21) questo peso di moneta non so come possa competere.

25. In br. *Pell. Tom. I. pl. 7.* Tutto è greco toltone la desinenza latina, e il dittongo ov, che pur è dal latino; nè manca di esempio in libri greci. Comunemente però scriveasi ΛΟΥΚΑΙΟΝ da ΛΟΥΚΙΟΣ *Lucius*, che fu il conduttore della colonia sannitica in queste parti. *Plin. III c. 5.*

26. In bronzo. *Eck. Sylloge N. In. M. Cas* Medaglia unica del M. Borgia. L'iscrizione che si dee leggere ACVRVNNIAR credo potersi illustrare con quella di Teano; onde equivalga ad *Acerronias (civis)* che dissero come ΣΙΥΙΟΥΣ, o ΝΕΙΣΘΑΙΤΗΣ. V. T. I. p. 111. Della città rimane memoria nell' Itinerario di Antonino. *Acerronia. Foro Populi V.*

27. È un quadrante. *Peller.*

Tom. I. pl. 8. Il Cornucopia allude al nome imposto alla Città nel farla colonia: prima erasi chiamata Turio, reliquie di Sibari. L. CAIO è nome di Magistrato: altri simili nomi son riferiti dal ch. P. Magnan nella sua *Lucania* alla Tav. 27.

28. *Ignar. p. 258* da *Aas*: città fondata da' Sibariti dopo la rovina della patria. Forse dee leggerfi Λαίριος; e la iscrizione non saria barbara.

29. Triente pr. Maffei. La leggenda è accorciata come ne' femminini della lingua etrusca. Un quincunce del M. Zelada ha stesamente LOVCERIA.

30. Questa picciola medaglia d'argento non dee, pare a me attribuirsi, nè a Fiesole, nè a Pistoja, nè ad altra città della Etruria media. Alla Campania Felice, ovvero alle sue vicinanze la fanno ascrivere il tipo dell' Acheloo, il carattere, la fabbrica, la frequenza con cui quivi si va trovando. I dotti vi han letto chi *Bistuvium*, chi *Plistia*, chi *Pestum*; ma a Pesto città in

- Testa ignota*. Mazz. *Scrivesi anc* 81ΣΤΛVΙΣ (Ign.)
 81ΣΤΛVϚ (Pellerin.) *In oltre* SISTLVΣ, VJTϚIϚ,
 YISTELV YISTEVIV. Paoli Lib. cit. tav. 48.
 31 PAISTANO. *Genio sopra un Delfino - T. di Giove*
Altrove PASTANO, e PIISTANO. Paoli tav. 49.
 32 VE. *Civetta posata in un ramo - Testa di Pallade.*
 33 ΑΡΡΑΝΙΟΜ. *Toro con faccia umana barbata -*
Testa di Minerva.

cui risorse Posidonia, par che meglio convenga e pe' simboli di città marittima, e perchè nelle sue terre frequentemente si rinvencono tali medaglie a detta del P. Paoli.

La varietà con cui scrivesi questo nome è senza esempio. Il nome della città era *Phistiu*; onde *Phistulis* come da *Tribu Tribulis* (*Pastanus* e *Pastani*) *Phistuliu* e *Phistliu* (*Pastanorum*). Lo stesso è se vuol leggerfi *Pistuvius*. Per altra pronunzia si disse *Pistulis*, e tolta la iniziale *Sistulis*; ma il vero nome della città, come dicemmo, fu *Phistiu*; che addolcito passando alla latinità divenne PAISTVM; di che nel numero che siegue.

31. Pr. il P. Paoli. Molti altri tipi ne adduce il medesimo nella dotta opera *su le rovine di Pesto*. Seguendo il parere già comune, che quelle fabbriche fian' etrusche, e anti-trojane, ha dato luogo al Sig. Cav. Boni lodato altrove, e al Sig. Avvoc. Fea (*Arti del Dis. III. pag. 472.*) di ab-

bassarne l'epoca, e di ascriverle a Greci. Secondo loro i Focensi compariscono superiori agli Italiani anco in architettura fin dalle prime Olimpiadi. Ne fo menzione come di opinione analoga al sistema che io sieguro: nè lascio di lodare assai l'ingegno del P. Paoli in difendere l'opinione che allora correva e appoggiavasi nell'autorità di grand'uomini. *Honestus error est magnos duces sequentibus.*

32. V. questo T. 2 p. 123. Nota il Cluverio che *Velia* a cui spetta questa medaglia fu anche detta *Hela*, *Helia*, *Elea*, *Hyela* (*It. Ant. p. 1271.*) Fu fondata da' Focensi.

33. Pr. l'Ignarra. Arpi fu antichissima città italiana detta Αρπι secondo Stefano il Geografo. Diomede la denominò Αργος Ἰππιον, che in osco fu l'esempio di Tiano dovea dirsi *Argur ipa*; e *Argyripa* veramente è detta da Virgilio; da altri *Argyrippa*. Strabone crede che fosse fondata da Diomede stesso, che fu Ar-

- 34 IDNO, e YDINAI. Toro come sopra - Testa d' Apollo, o di Diana.
- 35 MILO CROTON. Pelle di Leone - Ercole. Sestante.
- 36 ORRA. Un Genio che suona la lira - Testa di Dea.
- 37 ΟΜΙΟΞΑ. Giove sedente - T. di Leone: altrove 2010ΞΑ. Test. di Leone. M. d' argento.
- 38 VALENTIA. Civetta. Testa di Marte.
- 39 ROMANO. T. d' Apollo - Cavallo, e stella:

givo. Servio aggiugne: *in eodem tractu civitates plurimas condidit: nam & Beneventum & Equum Tuticum ipse condidit. Æn. VIII vers. 11.* Il tipo del cignale (*apri*) fu adottato da *Arpi* per allusione al nome, come osserva il Mazochi.

34. Pr. il medesimo. IRINORUM, o secondo il men colto dialetto IRINOM. Due Irie o Irine furono in queste bande; l'una vicina alla Etruria Campana; l'altra nella Calabria fondazione di Cretesi.

35. Sestante pr. il Magnan. l. c. Dionisio Periegete v. 369. dà a Crotone il nome di *Eustiparis ben coronata*, per le molte vittorie che riportarono molti Crotoniati ne' giuochi di Grecia. Fra' suoi atleti il più celebre è Milone; nuovo Ercole, come lo predicano questi simboli. Fu anche città ornatissima per la scuola di Pitagora.

36. Quincunce presso il Maffei. Il luogo della città ignoto

per lungo tempo si è scoperto in vigore di una medaglia con epigrafe ORRA ΛΟΚΡΩΝ (*Ignarra pag. 252.*) I Locrensi furono coltissimo popolo; e creduto primo ad avere un codice di Leggi, che formò Zaleuco, nome che il Guarnacci ha inferito a' fasti tirreni (T. III. pag. 273.) Vorrei poter fare il medesimo.

37. Pr. il Mazochi. La città è Calcidense di origine, e da Cicerone si computa fra le greche (*Pro Arch. cap. 3.*) ma i principali di essa parlarono per lo più latino; onde Strabone dubita che *Regium* (in antica ortografia RECIOS o *Reciom*) fosse denominazione latina tratta dal suo splendore. L. VI. pag. 258.

38. Triente presso il Maffei. *Vibo Valentia* fu detta da' Romani; prima ebbe nome *Hippo*. *Plin. V. 5.*

39. In arg. pr. il medesimo. Le monete con tal' epigrafe si trovano specialmente in Sicilia e nella M. Grecia; onde

credonfi battute in que' paesi, e appostovi il nome de' Romani per segno di giurisdizione. L'intera leggenda è *Romanom*. V. Tom. I. pag. 314. L'opinione di M. Dutens che sia da leggere (*Populo*) *Romano* è confutata dall' Eckhel nella sua Silloge. Nè è da ricevere quella del Maffei, che a tali medaglie, diverse da romani tipi con ROMA, assegnò una età remotissima. Remo-

tissima l'assegnò ancora alle italiche di latino carattere che abbiám riferite; supponendo le coniate prima dal dominio romano in que' luoghi (*Off. Lett. Tom. V. pag. 378.*) Più che si va innanzi nello studio dell' antichità, più si conosce la necessità di abbassar l'epoche de' monumenti d' Italia: portate troppo in alto, elle avean confusa la storia de' popoli e delle arti.

CLASSE SECONDA.

Iscrizioni in figuline, in lapidi, in bronzi, che spettano a' popoli nominati nella classe antecedente.

2

IN7DAM

I

I233 21AM

M30T H1AT1

Campa-
ria e San-
nio

3

1. Nel Museo del Seminario Nolano. V. la dissertazione del P. Remondini C. R. S. sopra una singolare iscrizione osca: già edita in Genova nel 1760. Qui vi son riferite varie iscrizioni di quel Museo aggiuntevi alcune osservazioni del Passeri, e del Remondini stesso.

La prima è in un cippo sepolcrale. Vi han letto *Maisius Vesus* gentilizio replicato in tutt' e tre l'Etrurie. Il resto è incerto, essendo dubbie l'ultime lettere. Nella nomenclatura etrusca saria da cercare il nome materno. Ma quella degli Oschi si appressa

più all' uso latino; leggendosi in Livio per loro nomi *Gellius*; *Accius Tullus Volsus*; *Staius Minatius*; *C. Pontius Herennii*. Che vi si esprime il nome materno, non ne ho indizio.

2. Nel Museo predetto. È impressa nel fondo di una razza. Il Remondini legge M. ARVNI (padrone di quella fabbrica), e adduce altra iscrizione di figulina con queste lettere ARV, che crede iniziali del nome stesso, o messo il prenome. Anche Plutarco scrive Appo^{us} *Aruntis*. In *Camillo* p. 135.

ΠΝΚΥΛ ΜΑΛΕΙΣ . ΜΑΛΕΙΣ . ΜΑΛΕΙΣ . ΜΑΛΕΙΣ
 ΚΕΡΕΤΑΡΙΣ ΠΝΚΕΤΑΡ ΜΑΛΕΙΣ

mo. La do com' è nel Remondini, corretta però secondo l'Ignarra (*L. cit. p. 264.*) Interpretò il Passeri *Junonalis sum* (dell' Erentato o luogo di Era Giunone) *L. Slabius. L. Auchilius. Mediastutici. Junonali. Prapofiti. proferrunt*. Premetto su la iscrizione delle sacre mense un luogo di Festo : *Scriptum lapidem esse ait, & ita vocari Antistius Labeo, in agro Medullino, ubi rem divinam facerent*; la mensa ove il sacerdote faceva sacrificio.

Ciò supposto, io dubito che *Herentate*, desinenza di dativo, come in Tav. Eug. *Fratreccate* (pag. 319.) sia da *Herentas* o simil voce che significasse sacerdote. Risolvesi in *here*, o in *entas*. Si è veduto che *here* (da *ἱερος* o *ἱρος*) val *sacer*; ond' è *herievinu*, *sacrum vinum*; *herifussa*, *sacrificia* (T. II. p. 464.) L'altra parte del composto può trarsi dall' eolico *εἰς ἑντος*: essendo l'uso di lingue mencolte derivare il retto dall' obliquo degl' imparisillabi; se non vogliam dire che parisillabi fosser tutti dapprima, e ridotti poi come gli abbiamo. Così i Tirreni dicean, *εἰρακος* (*vultur*) che in greco saria stato *ἱεραξ ἱερακος*. Così se decederesi a Salinasio, fu detto

Maleventos nel Sannio quasi *pecore abundans*; da *μαλε* dorico; e quindi in luogo di *μαλοεις* scorrettamente *μαλοειτος*. (*Exerc. Pl. p. 86.*) Se ciò non dispiace, il titolo potrebbe spiegarsi: *Sacerdotis sum*. Leggendo unitamente *Herentateissum*, come questa ortografia permette, saria *Sacerdotum*. V. pag. 322. Altrove ho scritto *Herentatis*, lezione del Passeri.

Sicgue *L. Labeo. Lucilius. Medistuticus*; voce che così dee leggerli in Livio, ove i libri hanno per lo più *mediastuticus*. Chiosa egli stesso: *qui summus magistratus, apud Campanos est* (Lib. XXVI.) Derivasi da *μειδων regnator* (*Dacier in Fest.*) e da *Tuticus*, voce osca, ch' equivale a *magnus*; giacchè *Equus Tuticus* ed *Equus Magnus* son sinonimi di una città similmente del Sannio. *Cluver. Ital. Ant. pag. 1202.* Nel verso ultimo *Procinaï* può esser *PROCINAIa* da *Procinus*, ma lasciato in tronco all' uso de' nomi etruschi, che tal ditongo hanno nella penultima (T. II. pag. 350.) e all' uso anche di que' Latini che scrivevano vgr. *COLONIA BENEVENTAIA* (*Βενεβενταια*) com' è anche in più lapidi, quasi *Beneventia* (*Grut. p. 174.*)

Questa desinenza in *aius*, o in *aeus* fu qui usata a' gentilizj. M. BASSAEO. AXIO per *Bassio* (*Mazoch. Amph. Camp. cap. 5.*) Ciò ammesso il compimento della iscrizione sarebbe *Sacerdote*. *Procinia* (o anche *Procinio*) *donum dat.* Menzione di sacerdote trovamo in altri donarj.

7. Nel Seminario di Nola. È incisa in una pietra lunga 3. palmi napoletani, larga due e mezzo, alta un palmo. Parve al Passeri un architrave o fregio di fabbrica. Il Remondini la giudicò un'Ara, perchè liscia e polita nella parte superiore: onde volle anco leggervi *ara vetur*. La cosa mi è oscura; e poco vi scuopro oltre il nome, che parmi *Paculus* (*pag. 341.*) *Mulutius* (*v. Grut. pag. 985.*) *Maraeus* della cui desinenza si è congetturato poc' anzi, ch' equivalga a *Marius*. Così *Mareius* terminazione frequente in latino antico.

La sua carica è *Meddix*; di cui Festo: *Meddix apud Oscos nomen magistratus est*. È verisimile che sia diverso dal *Medistruicus*; o che il *tuticus* (*summus*) fosse il titolo di chi a vicenda era primo; come in Roma il Console, che avea i fasci. Così potrebbe spiegarsi in Ennio quel verso *Summus ibi capitur Meddix, occiditur alter* (*VIII. Ann.*) ove *Dacier* per congettura leg-

ge *Unus*.

Pare anche certo, che s'impiegasse a tale opera, qual ch' ella sia, il denaro tratto dalle *multe*. Tal vocabolo osco, sannite, sabino, è una delle prove, che si adducono per la identità, o somiglianza almeno, delle tre lingue. Si ha in Festo: *multam osce dici putant poenam quamdam*. Tra i frammenti di Varrone lib. XIX. *rerum human.* si cita ancor questo: *Multa vocabulum non latinum sed sabinum esse; idque ad suam memoriam mansisse in lingua Samnitum, qui sunt a Sabinis orti*. Dicefi *MVLTA* forse per *MVLTAIS*, come in medaglie di *Paistum* *PAST*; ortografia eolica familiare anco agli Etruschi. Esempio di simile donativo è in Maffei: *QVAISTO. RES. . . AIRE. MVLTATI. COD.* (*Multatio*) *DEDE. RONT.* (*Museum Veron. pag. 469.*)

8. 9. Pr. il Sig. D. Francesco Danielli: le lettere sono incise col ferro. De' nomi si esplorò l'artificio e la ortografia nell' altro Tomo a pag. 322. *Canusius* è in Grutero pag. 935; forse *ab oppido Canuso*. L'altro gentilizio si è trovato nella Etruria media; e non dee far meraviglia di rivedere fra gli Oschi e i Sanniti i casari degli Etruschi, i quali sì lungamente abitarono in queste bande.

II

ϺΙΙΔΙΤΗΙΤ ϺΙΚΝΠ

IO

: ϺΙΙΔΕΜΒΙΝ: ϺΑΙΝΤ

ΔΕΤΙΝΥΔ8

12

10. In lapida, che ha forma di ara o di base; i cui caratteri ho addotti nella Tav. IV. num. 6. Fu dissotterrata in Aspramonte 9. miglia lungi da Bojano già *Bovianum*, città primaria del Sannio. Nella medesima scavazione si trovò una statua in creta di sei palmi, rappresentante Minerva; che passò in casa di S. E. il Sig. Duca Leto padrone del feudo. L'uno e l'altro pezzo illustrò l'erudito Sig. Cerulli nella Lettera sopra un' antica statua etrusca; edita nel 1777. Egli riferì a Minerva stessa le tre parole, spiegando *Diva celeriter nata fulguratrix*; fondando la sua interpretazione in Nonio (v. *Numerius*) e nella voce *Fruntae* della celebre lapida pesarese; che corrisponde al latino *fulgurator*, come vedremo.

Se i nomi etruschi dan qualche luce a questi, nelle due prime voci trovo piuttosto una *Tannia* o *Annia Numeria*; tanto più che il secondo è un nome che a' Romani stessi venne dal Sannio. Festo V. *Numerius: Fabius . . . uxorem duxit Otacilii Maleventani, ut tum dicebatur, filiam, ea conditione, ut qui primus natus esset pronomine avi materni Numerius appellaretur.*

La voce *Frunter* (accordata con le altre due sarebbe *Frunteras*), può esser cognome da *Fronia* (pag. 352.) onde

gradatamente si propagano *Fronetia* e *Froneteria*. Potrebbe anco derivarsi da *φροντιω* *curam gero*, e tradursi *Annia Numeria Adcurante*, o *Curatrice*. In Muratori (p. 126.) si ha *Curator Templi. Φροντιστής. Spon. Sect. III. n. 35. ΕΥΜΗΛΟΝ . ΘΕΟΝ . ΠΑΤΡΩΟΝ ΦΡΗΤΟΡΣΙΝ . ΕΥΜΗΛΕΙΔΩΝ . Τ . ΦΛΑΥΙΟΣ . ΠΙΟΣ . ΦΡΟΝΤΙΣΤΗΣ . ΑΝΕΘΗΚΕΝ . . . Eumelum . Patrium . Deum . Tribulibus . Eumelidarum . T. Flavius . Pius . CVRATOR . posuit*: titolo di una statua in Napoli.

11. In lamina di bronzo trovata in Abruzzo a Castell' a mare della Buca. N' ebbi il calco dal Sig. Ab. Giovenazzi. *Paccii Dentris* è il nome che ne risulta, o *Paccius Denter* secondo queste lingue, che per lo più non riescono negli obliqui.

Dentria L. F. *Pollicia* è in lapida di Aquino, ch' è paese limitrofo alla Campania. *Smet. & Grut. p. 321.* *Paccius* è nome frequente in questi paesi: *Ovius Paccius Sacerdos* è ricordato fra' Sanniti da Livio (L. X. 38.) e nella Campania è ricordata pur da lui stesso. *Pacula Minia* (XXXIX. 10.) Una lapida osca con *Paacul* si è veduta poc' anzi; delle latine col nome stesso potrei darne più d'una pur della Campania.

- Tav. IV.
num. 6.
- 1 EKKVMA
 - 2 TRIIBALAK
 - 3 LIIMIT .
 - 4 HEREKLEIS . 8IISNV . MESP .
 - 5 IST. EHTRAR . 8EIHVSS . PV .
 - 6 HEREKLEIS . 8AISNAM . AM8
 - 7 ETPERT . FIAM . PVSSTIS
 - 8 PAI . IPISI . PVSTIN . SLACI
 - 9 SENATEIS . SVFEIS . TANJI
 - 10 NVR . TRISARAKAFVM . LI
 - 11 KITVB . . INIM . IVK . TRIBA
 - 12 RAKKIV8 . PAM . NVFLANVS
 - 13 TRISARAKAT . TVSET . NAM
 - 14 VITTV8 . NVFLANV . MESTVE
 - 15 EKKVM . SFALAR . ABELLANVS
 - 16 TRBARAKAT TVSET IVK . TRI
 - 17 BARAKAKKIV8 . NAM . VITTV8 .
 - 18 ABELLANVM . TESAVR . AHT .
 - 19 PVST . 8EIHVS . PVSPVS . 8ISNAM . AN
 - 20 8RET . EISI . TEREI . NEP . ABEL
 - 21 LANVS . NEP . NVFLANVS . PRVN
 - 22 TRBARAKAT . TINSS . AFT . THE
 - 23 SAVRVM . PVR . ESEI TEREIISS
 - 24 AVN . PATENS . ASMVNAKAR . T
 - 25 INVR . PATENS ASIIM . PRI . .
 - 26 THESAFREI . PVKKATHS . EE
 - 27 ITTVMAVT . TRAMAVIT
 - 28 ..ERRAS . AFT . ANTER . SLACCI
 - 29 ABELLANAM . INIM . NVFLANAM
 - 30 VLLAR . FIVVRV . ISP . ERV
 - 31 ISAI . EAI . MESIAI . TEREMEN
 - 32 IVSTAIET .

11. Trov. in Avella: ora è nel Sem. di Nola. È in fasso nazionale di forma quadrangolare. Il fasso è alto 7. palmi napoletani e 2. once; largo ne' due lati maggiori ove sono lettere, palmi due e mezzo; e negli altri due oltre a un palmo. L'iscrizione fu illustrata dal Passeri in una dissertazione edita nel T. I. delle *Simbole Goriane*, poi in Genova, e novamente in Roma nel 1774. Ivi spiega tutto a parola; e vi trova una lite fra gli Avellani, e i Nolani circa a' confini; per cui un Senatore Nolano, Tribuno militare della Legione I, detto Tancino, fu colà spedito; vi trova l'agrimensore, i jugeri, gli atti, il banditore, che ad alta voce promulga quanto si è risoluto. L'impresa è pericolosa, massime in un monumento lungo tempo servito di foglia a una porta, e guasto in più lettere. Parlo della parte del fasso più conservata, de' cui caratteri diedi il saggio nella Tav. IV: ora la do intera in latine lettere con alcune osservazioni.

1. L'indole di questa lingua non cade in controversia. Se in Roma s'intendevano le commedie oscche, o almeno se ne intendeva quanto basta, è forza che l'osco divenisse poco men che un latino; ma di un dialetto più rozzo, più carico, più scorretto, e travolto di sillabe; e perciò facile a muovere al riso, e non difficile a contrafarsi. Livio (VII. 2.) *quod genus ludorum ab Oscis*

acceptum tenuit juvenus; nec ab histrionibus pollui passa est. Per figura nel principio della iscrizione men conservata, e perciò da me omessa: VESTIRI. CIIVI. MAIS. PRV. PVCIC. SVERRVN. non discredo che significhi *vestri cives. iuas. (nos) poposcerunt* Verso la metà leggesi LICA. FVFANTES. CVMBNER. SACARACLVM. HERECLEIS; e par che sia *liceat. . . convenire. sacrarium. Herculis.* Si ha poco appresso: VP. EISVR. SACARACLVM. (Vno) *sub ipsum sacrarium*, ed anco HERIFVSIA. EISEIS. SACARACLEIS *sacrificia ipsis sacrariis.* Così PAI in un popolo che dicea *pit per quid*, credo esser *quai*; NEP *neque.*

2. Questi popolinominati nelle due iscrizioni non sono i soli Avellani e Nolani: ma alcuni altresì lor finitimi, che Livio indicò nel lib. XXIII. c. 14. *Marcellus a Canuso Calatiam petit; atque inde Vulturno amne trajecto, per agrum Seticulanum, Trebulanumque super Sueffulam per montem Nolum venit.*

3. Il Sanfelice, la cui descrizione della Campania può dare idea a chi scrive opere di tal fatta, seguendo le tracce di questo passo, trovò i ruderi di *Trebula*, che anco scrivefi *Trebia*, nome ch'ebbe, cred'io, ne' secoli susseguenti. Tal paese ripetuto spesso nel monumento, sfuggì non so come agli occhi de' due letterati. I cittadini son detti *TREBALACes* (definenzza notata poc'anzi

zi p. 591.) ; e per incoftanza di ortografia, che fpeffo cangia le affini TRIFARACes ; onde TRIFARACAVVM *Trebulanorum*. Così *Nuyla* e *Nuela* ; così *Fefnum*, e *Fefnam* &c. varietà notate anche nelle Tav. Eug. Confinarono quefti con due popoli che men chiaramente fono efpreffi . Gli uni fono quei che fcrivonfi VITIV8 ; *Sueffulani* fon forse quegli, che altrove riconobbi in SENATEIS SVVEIS ; quafti *Sueffenateis* premeffo al tema il derivato . Apertamente vi fi vede il popol di Nola NVVLANV ; e quel di Abella fegnato nella ifcrizione mutila AVELLANYI . AVSSENA TEL. ΑΒΕΛΛΑΝΩ *Aufoniati*, come preffo Stefano Νόλα πόλις Αυσονων .

4. L'oggetto di quefto trattato par che fia una confinazione giufta del territorio de' *Trebulani* chiefta da loro ; anco per avere facile, e diritto accesso al tempio d' Ercole . Forse tutti quefti popoli folean convenirvi, come a fantuario comune ; e vi avean teforo, cioè una catta comune per le fpefe del tempio. V. Strab. pag. 419, e quefto T. II p. 506. Il luogo fagro par che foife da ogni lato circondato da borghi ; e quefti ancora potevano formare un comune, come i Compagi de' Latini, de' quali sì nuove cofe e sì belle ha fcritte il Mazochi comentando la lapida del Compago Giovio. V. *Tab. Heracl. pag. 409.*

Verso 1. Eccuma: Passeri tra-

dusse *Ecce* ; prefo efempio da' Latini che dicono *eccum illum*. Non fapendo fe fia voce intera non la confidero .

Vers. 2. 3. Trebulanorum . . . limites . . . TREBALACAVUM fupplirei a norma del vers. 10.

4. *Herculis . Fanum . medium . est.* [μεσος così *mesai teremen* verso il fine : ciò che vien dopo è men certo .

5. *Ehtrar* forse *ectrad. (extra) Vici (sunt) post. Herculis . fanum . circum.* [αμει] & *per. viam . post. quae . ipsi (limites)* Quefti fono i limiti che nell' altra ifcrizione fi dice doverfi mettere .

8. *Puffin.* è avverbio nella T. Eug. V; qui è da leggerfi col fequente vocabolo ; onde formi *postillae (deinde) Catullo : nec sibi postilla metuebant talia verba*. L' enclitica è aggiunta ; come fpeffo ne' Latini antichi (v. pag. 384.) preffo i quali *illie, illac, illuc* fu pronome dimoftrativo .

9. *Senateis Juveis.* Soffetto effere *Sueffenateis* poftpofto il primo tema alla derivazione ; e cangiate ancor qui le affini. Ciò che fiegue è guafto : il contefto richiede *atinguntur Trebulanorum limitibus*, o fimil cofa .

11. &c. Ne' verfi che fuccedono trovo i popoli confinanti ; *Abellani*, e *Nolani*. *Vitius* ripetuto più volte debbon effere popoli ; forse *Vicii*, o fia *Vicani* de' borghi già nominati . Ho dubitato fe fiano i popoli di *Vescia*, che Stefano computa fra le città degli

Au-

Aufoni; e da cui si denominava *saltus Vescinus* presso Livio (X. 31.) Ma secondo i Geografi non par che questo luogo ad essi convenga.

In tutto il passo è un andatura come in altre confinazioni. Ecco un frammento della tavola di bronzo che in Genova si conserva nel Magistrato de' Padri del Comune, monumento che spetta all'anno di Roma 633., edito già da Grutero (p. 204.) *ibi. termina. duo. stant. circum. viam. Postumiam. et. ex. eis. terminis. recta. regione. in. rivo. Vendupale. ex. rivo. Vendupale. in. flovium. Neviascam. inde. flovio. Neviasca. in. flovium. Procoberam. &c.* Simile andatura è in una lapida siciliana presso Grutero (p. 210.) e chiaramente comparisce nella iscrizione osca, ove i nomi son parimente ripetuti in vicinanza; e legati insieme con particelle, o intere o piuttosto rotte e iniziali di più lunghi vocaboli. Non ho dati che bastino a darne conto.

18. *Abellanum thesaurum*, scritto or col θ , or senza.

19. *Post Vicos, post fanum.* Notifi la ortografia *fsnam*, lasciata una I per la strettezza della lapida, e cangiata la V in A, come a pag. 391. di questo Tomo.

20. *Anfret. eisei. terei.* Nelle T. Eug. *Ambretus (circuitus).*

Simil nome par che sia in queste voci: e la terza particella è forse caratteristica del terzo caso. Vi è anco *amfractum* vocabolo di agrimensura pr. Varro- ne L. L. VI. 2. *dictum ab ambitu, & frangendo ab eo. Leges jubent. . in anfracto esse P. XVI*

21. Lo spazio, che si è descritto, che conduce al fano di Ercole e a' suoi borghi, dovea esser libero; condizione espressa anco in lapidi: *itus. actusque. est. in hoc delubrum. Feronia ex. hoc loco. &c.* (Marini. *Isr. Alb. p. 91.*) Così vietavasi di occupar in qualsiasi modo lo spazio frapposto; ciò che i vicini facevano. Di simil divieto appare vestigio in quelle voci *nep (neque) Abellanus. nep. Nuvlanus. prun* (dal greco $\pi\rho\rho$) *Tribaracattins* (quasi *Trebulatiis*) *ave thesaurum. puresei* ($\pi\rho\rho\varepsilon\nu\sigma\sigma\iota$) *nec Abellanus. nec. Nolanus. pra. Trebulanis. ad. thesaurum. itum. habebit.*

Simili espressioni pajono anche *inur (iter) patens* ed altre che seguono, quantunque difficili a tradursi a parola.

La finale parmi *aquales (1001) ii medii termini et justii.* *Mero-pous* abbiamo nelle Tav. Eracl. (p. 191.) ch' esattamente rendesi *medios terminos*, come anco parlano gli Scrittori Agrarj: *In agro Florentino sunt medii termini qui dicuntur epipedonici.* (edit. Goes. p. 133.)

Volsci DEVE:DECLUNE:STATOM:SEPI:ATAHVS:PIS:VELESTROM
 T. V. FAKA:ESARISTROM:SE:BIM:ASIF:VESCLIS:VINV:ARPATITV
 num. 5. SEPI: TOTICV: COVEHRIV: SEPV: FEROM: PIHOM: ESTV
 EC:SE: COSVTIES: MA: CA: TAFANIES: MEDIX: SISTIATIENS.

13. In lamina di bronzo trov. in Velletri, città volsca delle primarie, chiamata da Dionisio ἡ πόλις ἐπιφανὴς Οὐέλσκοῦν μεγάλη τε καὶ πολυαἰθροῦς, *splendida Volscorum urbs, magna, populosa*. Fan fede tuttavia dell' antica grandezza i suoi ruderi non indegni di una patria di Augusto, e i monumenti di ogni genere che vi si trovano; molti de' quali son posseduti dalla nob. famiglia Borgia, che da gran tempo gli aduna. Niuno però è così patrio, nè così nuovo, nè così degno che illustrisi, com' è questa lamina. Ne dò la forma de' caratteri nella Tav. IV. n. 5. e noto che le lettere convengono assai con quelle di Novio Plautio (Tab. II. num. 11)

Deve. Declune STATOM. *Statum Sacrificium* si ha in Cicerone (Tusc. I. 14) e vuol dire stabilito *in diem certum*; siccome le *feria stativa* (Macrob. I. 16.) Il tempo debb' esser espresso in *Deve. Declune*; ove forse è la *Decima Luna* (cioè il *Decimo mese*.) dalla quale i Romani denominarono il Dicembre in quella età, in cui tutta Italia osservava l'anno lunare. Ma ogni popolo d'Ita-

lia aveva un suo Calendario, e nominava i mesi a suo modo. Per figura Romani, Ernici, Albani, Falisci avean tutti un mese nominato da Marte: ma ove presso i Romani antichi Marzo era il primo mese dell' anno; *tertius Albanis, quintus fuit ille Sabinis; Sextus apud populos, Hernica terra, tuos*: così Ovidio (Fast. III. v. 89.) che questi Calendarj chiama ivi *fastos peregrinos*. Non conoscendosi il Calendario de' Volsci, nè l'intitolazione de' lor giorni, non ardisco di tradurne le prime voci.

Sepis e *sepu* ha la S iniziale come il *Sex* de' Latini da ἕξ (p. 130) il *Sollum* degli Ofchi da ἄλον *totum*, o il *Solliferreum*, cioè *totum ferreum*: è quanto ἔπι aspirato contro l'uso de' Greci: l'altra S vi sta per eufonia come spesso in latino (pag. 263.)

ATAHVS. PIS è qui alterato da *Actus*, e vi è aggiunta separatamente la caratteristica del sesto caso; se piace il sistema che dichiarai a lungo nel Tom. I. a pag. 321. 3; e nel T. II. pag. 362; sistema che dee variarsi secondo i luoghi. ACTA. SENATVS. ACTA. POPVLI. (in questo senso le Tav. Etr. hanno *Ahtu*) sono

anche in lapidi: inoltre (*Scriba*) *ABACTIS. SENATVS. e ADIVTOR. AB. ACTIS.* V. Marini. *Iscr. Alb. p. 55.* Traduco: in *actis Veliternorum*. Ed è conforme a' decreti latini cominciare con finil formola; e dir vgr. *Actum in Curia &c.*

Da *Velitra*, il gentile è *Velitres*, e *Velitrom*: ma anco in dialetto etrusco ed umbro potrebbe dirsi *Velestrum*; cioè *Veliternorum*. Fra le inolte etimologie di questo nome, niuno ha tocca quella di *Velii* *ἄλλοι*; a cui guidan per mano i nomi della città e delle famiglie etrusche (*Tom. II. pag. 571.*) Lo stesso nome primitivo della nazione de' Volsci, *Ουολουσκοι* che tanto conviene con *Θουσκοι* ed *Ετρουσκοι*; il nome di *Tyrrhena oppida* che Virgilio dà alle città volche (*Æn. XI. v. 581.*) il dialetto all'etrusco e all'umbro più conforme che all'osco fan dubitare di etrusca origine.

Facia e *Faka* può leggerfi che io credo detto per *facias* e *faciat*; sopprimendosi nelle finali, come dicemmo, ugualmente la S, e il T. Qui è quanto *facito*.

Æsaristron desinenza in T.E. di quarto, e terzo caso. È sagrifizio, o deità che non conosco se non che vi trovo l'*Æsar* che in etrusco è *Deus* (*Svet. in Aug. cap. 7.*) o *Αροοι* che i Tirreni similmente diceano per *Di* (*Hesych.*)

Se: bim: asif: spiego *sex* (anco i Latini dicono *SEvir; bobus*; cosa che insinua il contesto del verbo sacrificiale, e de' festi casi che sieguono, ed esprimono tutti altre oblazioni. *Sim* nelle Tav. Eug. è *ov*; passaggio d'una vocale in altra che abbiam veduto in *Safinim*, e altri nomi oschi: similmente *Bim* è *βῆν*; che scritto come *βυδοπος* p. 112. e congiunto alla caratteristica forma quasi *βυασι*, in vero greco *βουσι*; e *βουσι*. Così dall'antico *Negumate* si formò *negate*, elisa la M. Ne' primi fogli di quest'Opera *asif* parvemi lo stesso che *asfer* (*sanguis*) opinione men vera.

Vesclis, spiego *frugibus* in vigor dell'epiteto che ha questo vocabolo nelle Tav. Eug. *vesclir adrir* (*frugibus adoreis*) come *fruges a fruendo*; così *vesclum* può esser detto a *vescendo*.

La voce *Vinum* non richiede commento. *Arpatitu* è da *arpe*, o *arepe* (*adipe*), frequente in Tav. Eug: onde *arepatu* (*adipatum*) e *arepatitu* per un rincrecimento che notammo anco nel dialetto umbro; ove *ambretutu* significa *ambitu* (pag. 313.) *Adipatum* è spiegato da Carisio Lib. I. pag. 74: *Opus quodlibet pistorium quod immixto adipe conficitur*. Lo Scoliaсте di Giovenale (*Sat. VI. v. 630.*) chiosa *dulcia, placenta*. Quindi l'ultima voce traducasi *placenta*, o *libo*.

15

MESENE

FLVSARE

POIMVNIEΓ...

AT.RNO

AVNOM

HIRETVM

Sabini
T. XVI.
num. 1.

14

IIV?TA

16

Sepis toticu. Passandosi d'una a un'altra funzione, le Tav. Eug. esprimono il *prate-rea* de' Latini con formole tratte dal greco, vgr. *persea παρ' ea*; ovvero *etutu* $\kappa\epsilon$ $\tau\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon$. Il significato medesimo ha, se io non erro, *sepis tuticu* da $\epsilon\tau\iota$ $\tau\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon$: la posizione è talvolta l'interprete più sicuro.

Il rimanente del terzo verso è di facile intelligenza in quel *pihum esto*; che significa lustrazione o espiazione; e può tradursi *pietur*, ovvero *piato*; giacchè anche il latino antico abbondò in verbi comuni. Il resto mi è ignoto. Si espiavano le contrade; e ve n'è un decreto simile: VICI . CENSORI LVSTRATIO . ERIT . ID SEPT. *Morcelli* . *L. cit. pag. 302*. Si espiavano le città (*Thucyd. lib. I. c. 8.*) si espiavano le famiglie, i confini, gli edifizj privati e pubblici; ma non saprei ridurre con sicurezza quelle due voci a veruna di quelle cose.

Quell'ultimo verso, di cui non mi è chiaro il primo prenome traducefi... *Sex. F. Cossutius. Marcus. Cai. F. Tafanius. Meddix*. L'altra voce val forse *Urbani*: da *Αϋ* (*Urbs*)

Asties, e *Isties* pel cangiamento dell' A in I frequentissimo ne' Latini, come in *Marspiter* e *Jupiter* da *pater*, in *disco* da $\delta\iota\omicron\sigma\kappa\omega$ &c. Circa l'anno 416. i Romani tolsero il Senato alla città in pena delle sue frequenti ribellioni: nè si fa precisamente quando fosse rimesso. *V. Vulp. Lat. Vet. T. III. p. 16. &c.* Nel decreto non si fa menzione se non di popolo; e i Capi son detti *Meddix*: dovendo avere influito la vicinanza della Campania e nello stato politico, e nel linguaggio.

14. Nel medesimo M. Borgia. L'iscrizione è in una lamina d'oro trovata alle paludi pontine, fatta in forma di lunetta; con cappiolino per tenerla pensile al collo. Lo credo amuleto, e leggo *Iusta* (pag. 251.) nome di chi possedevalo. È notevole sì la forma delle lettere, sì la ortografia delle due II per I consonante; usatissima nelle Tav. Eug: ove *Jovina* è scritto IIOVINA.

15. In lapida a foggia di cippo o di termine trovata a Scoppito presso Amiterno. Si conserva nella Città di Aquila pr. il Sig. Marchese Benedetti;

16

V. ATIII DIVA
VIITVNII
IIRINIII· II T
IIRINII
PATRII
DONO· MIIL· I
LIB· · T

Marfi
T. XVI.
n. 2. c 3.

R r 2

17

ove la trascrisse il prenomina-
to Sig. Ab. Giovenazzi . A
questo insigne letterato deg-
gio anche la notizia che sie-
gue . Le due prime voci co-
si difficili son replicate in
una iscrizione di Furfone che
fu similmente nelle vicinanze
dell' Aquila . L'adduce il Mu-
ratori a p. 587. Ella apparte-
ne all'anno di Roma 695: ed è
notabile per la ortografia pie-
na di arcaismi : *L. Alienus L.
F. Q. Babatius. Sex. F. adem
dedicarunt : Jovis . Liberi .
Furfone . A. D. III. ID.
Quintileis . L. Pisone A.
Gabinio. Coss. MENSE FLV-
SARE. cumulatis (cum latis)
olleis . legibus . illeis . regio-
nibus . utei . extrema . unda .
qua . (undique) lapide &c.
Forse è mensa πλιυριας ; i. e.
linea qua extimum loci di-
metiendi latus finiret . Ma-
zac. in Tab. Her. pag. 176.
Poimunie . . In T. Eug. vi è
anche Puemunes . Potrebbe es-
sere tribù di pastori , com' era
in Atene la tribù degli Αιγυ-
κιστας (Plutar. in Solone*

*pag. 91.) e potrebb' essere
paese non cognito per antichi
libri ; ma come altri moltis-
simi , che di tanto in tanto ci
vanno discoprendo le lapidi .
La parte seguente, ricongiunto
il tema col derivato , come
in queste lingue , leggerebbesi
in latino *Aternunom* (p. 134.)
che io credo equivalere ad
*Aternanom . Aternanorum .**

Aterno fu nome di città , ne'
Vestini , o ne' Marrucini . Fu
detta da un fiume omonimo
alle cui foci era posta . Altra
città presso la sorgente fu chia-
mata *Amiternum* , che vale
αμφι Ατερνον Liv. L. XXVI.
*Cælius Romam euntem ab
Ereto divertisse Hannibalem
trahit ; iterque ejus ab Hereto,
Cutiliisque , & ab Amiterno
orditur .* Questa fu in Sabina .

L'ultimo nome è quella città
de' Sabini di cui Virgilio : *E-
reti manus omnis , (Æn.
VII. 711.)* denominata *ab He-
ra qua illic colitur* come chio-
sa Servio ; e approva la or-
tografia di questa lapida *Hi-
retum .* È lontana una giornata

ΚΛΟΗΙΙΣΘΟΙΟΡΙΑΜΑΡΤΑΠΙΔΟΓ·ΑΣ·ΤΕΙΒΑΣΤΑ
 FEINAIYARANINΔARANΘΟΑΦΑΣΤΙΣ·ΤΑΒΟΟΣ
 Μετσαπ
 T. XVI. ΧΟΗΕΔΟΝΑΣ·ΔΑΧΤΑΣΣΙΦΑΑΗΕΤΟΣΙΗΟΙΤΡΙΙ.
 num. 4.

d'Amiterno, ove fu scavato il cippo; il quale dovea essere un termine verso Ereto *ad Eretum*. Tali erano i termini delle campagne. I sacri luoghi, come il prefato tempio, avean pure *terminum sacri profanique*. *Plin. Epist. VIII. 8.* Presso Fabretti: LAPIDES. PROFANI. INTVS. SACRVM.

16 Trovata ne' Marfi vicino a Milonia. N'ebbe copia il Sig. Ab.D. Marino Tomassetti, che me l'ha gentilmente comunicata. Da lui pure ho notizia che sotto la lapida si trovasse un mattonato, ove erano sette monete di conj diversi, e in oltre una lancia da un lato, un pugnale dall'altro. Alla lapida era sovrapposta una colonnetta quadrata alta quasi due palmi, con un anello di bronzo nella sommità. Ossa, o altro indizio di sepolcro non vi si vide.

Leggo *Votum ATEI. DIVA. VETTUNE. ERINEI. ET. ERINE. PATRE. DONOM.. LIBENTEs.* cioè *Ate. Diva. Vettonus. Erini. & Erinus. pater. donum.... libentes.* Notisi il dialetto di questa iscrizione conforme nelle finali all'etrusco, all'umbro, e al rozzo latino. Vi ha in fine una formola, che ho lasciata senza esporla, dubbioso

se sia *donum MEILitare I*, o così sia trascritto invece del solito *MERito Libentes*.

ATII formasi da Ἀτη; e dal jota sottoscritto in Ατη formasi ATIII. *Diva* come in lamina del M. Borgia IVNONEI. LOVCINA. La Deità è quell'Ate, di cui Omero cantò *Προβα Διός θυγατηρ Ατη, & παντας ἀδικῶν. Veneranda Jovis filia Ate, qua omnes injuria afficit. Iliad. XIX. v. 99.* Per questo mal talento fu da Giove precipitata dal Cielo: nondimeno ebbe onori in Terra dalla credula gentilità *nam Deos quosdam ut ne obesat placabant. V. Gell. V. 12.*

La maniera in cui eseguito fu il voto potrebbe dar luogo a ricerche erudite; specialmente in una nazione, ch'ebbe del singolare in Italia. Provenuta era o da Marsia Lidio, o da un figlio di Circe, secondo Gellio; che aggiugne: *propterea Marsis hominibus quorum dumtaxat familia cum externis cognationibus nondum etiam permixta corruptaque sunt, vi quadam genitrali datum est, ut serpentium virulentorum domitores sint &c. Gell. XVI. 11.* Nella nomenclatura *Vettonus Herini*, scuopresi l'uso de' Greci; e greco pure

è il nome di Archippo Re de' Marfi presso Virgilio. *Æn. VII, v 792.*

17. È il principio di una lapida riferita nella Raccolta di Giusto Lipsio alla pag. 40. ove si dice copiata da un MS. di Pontano. La riporta anco, ma variata in più cose, il Galateo nella sua Japigia ediz. del 1558. La dice trovata a Basta città di Messapia (v. *Cluver. p. 1292.*) ove pure si scoprivan sepolcri con vasi dipinti, e con armi antiche; indizio di un costume non raro anche ove non erano Etruschi. Aggiugne esser quella la lingua, che vi si parlava prima che Idomeneo vi recasse la greca: e sarebbe (ma nol credo) il linguaggio che usarono i Choni o gli Enotri di Strabone (L. VI. pag. 253.) che forse sono nel terzo verso se dee leggerfi *Chonedonas*.

Mi fermo nelle prime voci che con pochissimo cangiamento, e di cui con questi dialetti non è difficile render conto, potrebbero leggerfi *Καβιζεσωταο* *επιου. Μασ σαπιδος. αςτι. Βασα.* Statuantur. *Termini. Messapia. Urbe. Basta:* poi trovo *Varia;* di cui Plin. III. 10. 3; *Δαπανθο* per *Ταπαντο*. Tal città veramente era finitima alla Japigia; le cui parti erano diverse; e fra esse nella estremità d'Italia la Messapia: i cui confini potean esser questi. Fa al proposito un avveni-

mento che Diodoro segna nella Olimp. LXXVI *In Italia bellum exarsit Tarentinos inter & Japygas* *περι ομορου χωρας de finibus regionis Japyges victoria potiuntur: victi, alii Tarentum retro properant pars Japygum Tarentinos a tergo premunt; & quia exiguum intererat spatium, multos cadunt &c. Lib. XI. cap. 52.*

Per quanto si può congetturare in sì oscuro tema, l'iscrizione è in caratter greco antichissimo. Vi trovo Z, ma dubbiamente; avendo Galateo ivi posto T. Nè chiaramente vi è X, che i più ascrivono a Simonide; nè le sue vocali. La H del terzo verso nella copia di Galateo è chiaramente N; e altrove può esser aspirazione come nella iscrizione Naniana. L'Ω non vi comparisce; ma par che ne faccian le veci le due O O, come nell' antichissimo marmo di M. Fourmont *Πολυδορος* sta per *Πολυδορος*. (*Memoires de l' Acad. T XV.*) Così le due A A, e forse le due II indicano quantità lunga come le due EE delle iscrizioni Amiclee. Nel resto io non dubito, che tale scrivere già partecipi dell' osco recatovi da' Lucani, o da' Brutii, in origine lor pastori, o da' Campani, che vinti i Greci, la estremità della Italia occuparono quasi tutta. (*Strab. p. 253.*)

C A P O T E R Z O .

ISCRIZIONI CHE APPARTENGONO ALLA ETRURIA
D'INTORNO AL PO' E A' POPOLI ADJACENTI.

Notizie preliminari.

Resta che si scriva della Etruria Circompadana e de' popoli suoi finitimi; specialmente degli Umbri, a' quali spetta il più gran monumento di queste lingue. Io l'ho collocato in ultimo luogo, affinchè tutta l'Opera gli preparasse la via; e per la stessa ragione alla Etruria superiore (1) do il luogo estremo; comechè per diritto di nascita potesse tenere il primo. Non dico io questo nel senso di que' moderni, che i progenitori degli Etruschi fan venire di là dall'Alpi; i quali popolata la regione d'intorno al Pò, si avanzassero verso l'Etruria contigua. Nè anco adotto il sistema di Cluverio, che gli Etruschi Circompadani riguardò come meri Pelasghi non mai congiunti agli Etruschi d'Oltratevere se non dopo la gallica invasione (2). Io sieguo a considerarli come due popoli, che itati talvolta rivali, si ridussero in qualch' età a convivere insieme, e a formare un

(1) Adotto la frase di Plinio, che i popoli dell'Italia corrispondenti a' due mari chia-
ma supernates e infernates. (2) Ital. Antiq. pag. 433.

un popol misto di due: e qual lo trovai nelle altre due Etrurie; tal parmi vederlo anco nella Circompadana fin da secoli assai rimoti (1). In questo aspetto la sua storia comincia dall'arrivo de' Pelasghi ad una delle foci del Pò chiamata Spinete (2).

II. In tal luogo, dice Dionisio, rimase la moltitudine men valevole a soffrire disagj, e fondò Spina (se non piuttosto fondata poi da Diomede fu da' posteri di costoro occupata) l'altra parte continuò il viaggio verso gli Aborigini; e dal luogo detto *Velia* passò dipoi a fondare ed Agilla ed altre città (3). Venuti i Lidj, per usare il parlar comune, e stabilita prima l'Etruria media, un'altra ne formarono d'intorno al Pò; e com'è da credere su le rovine anche quivi de' Pelasghi, e degli Umbri; se meglio non si direbbe di *alcuni barbari*, come gli appella Strabone (pag. 216.)

Fonda-
zione di
questa E-
truria

Scr-

(1) *V. Tom. II. pag. 576., e 600.* Ciò non esclude altri popoli anteriori alla lor venuta; quali erano i Campani nella Etruria inferiore; e quali gli riconosce Virgilio nella sua Mantova, ove dice: Mantua dives avis, sed non genus omnibus unum. *Æn. X. vers. 201.*

(2) Dionys. Lib. I. c. 20.

(3) Spina e Agilla, mentre fioriva l'impero etrusco, tenevano il medesimo stile di man-

dar doni ad Apollo; di che serbavasi memoria nella iscrizione de' tesori di Delfo; ove fra' donarj di Crespo, e di Gige si leggeva anco il nome *Επι-
ντων των περι Αδριαν* (Strab. p. 421.) memoria contestata anco da Plinio (III. 16.) Di Agilla v. questo Tomo pag. 238. Qualche segno è anche questo di costumi conformi nelle due Etrurie, e così di comune origine.

624 P. III. ETRURIA CIRCOMPADANA

Servio la chiama *novam Etruriam* (*Æ. X. 202.*) altri presso Diodoro gli dicon *coloni delle XII. città etrusche* (*XIV. 113.*) Strabone *conquista dell' esercito da' Tirreni spedito*; Livio, che nato presso que' luoghi non dee facilmente rifiutarsi, così narra il fatto: *Ii (Tusci) in utrumque mare vergentes incoluere urbibus duodecim terras prius cis Apenninum ad inferum mare; postea trans Apenninum, totidem quot capita originis erant coloniis missis; quæ trans Padum omnia loca excepto Venetorum angulo, qui sinum circumcolunt maris, usque ad Alpes tenuere* (*V. 33.*) Tale spedizione, se dee starfi a Virgilio, dovea esser fatta prima dell' arrivo di Enea in Italia, avendoci egli descritta la sua Mantova come una capitale della nazione. Ma ne' Poeti l'anacronismo è ornamento. Omero stesso, che *avendo scorsa la Grecia prima che delle trojane cose si perdesse memoria* (1), tenne in Grecia autorità d'istorico nella sostanza de' fatti; altrettanto non n'ebbe nella loro epoca (2). Che dovremo dire di Virgilio, a cui la vetustà de' successi passati già dalla storia alla mitologia dava tanta libertà di favoleggiare? (3)

III.

(1) Philostr. in Heroic. pag. 702. *ztate ejus.*

(2) Vell. Patere. Lib. I. Ex persona poetæ & hanc urbem (Corinthum) & quasdam Ionum colonias iis nominibus appellat quibus vocabantur

(3) Dal passo di Virgilio risulta almeno che Mantova fu una delle metropoli di quella Repubblica; ciò che dee supporsi per ogni riguardo ne' secoli susseguenti.

III. Più istorica è la relazione de' confini di questa Etruria. Polibio nomina *le pianure d'intorno al Pò*; Strabone *la regione circa al Pò*. Diodoro la circoscrive *την μεταξυ χωρων του πε Απεννινου η̄ Αλπειων ορων* *la terra che giace fra gli Apennini e le Alpi* (XIV. c. 113.) ma niun di questi, nè Livio stesso ne dà notizie chiare e precise. Quel tratto non fu occupato da' Tirreni in tutta la sua estensione. Oltre i Veneti eccettuati da Livio, abitarono ivi, come riflette il ch. Sig. Denina, anco i Liguri; sotto il qual nome comprende gli antichi popoli del Piemonte; e i Salassi che tenevano la valle di Aosta, e quella che or chiamasi Canaveje (1). Nè di quà dal Pò ove ora è Romagna, gli Etruschi possedevano tutto: qualche colonia vi aveano gli Umbri verso Apennino e verso il mare Adriatico (2). Finalmente in vigor di un passo di Plinio deon aggiugnersi i territorj Palmense, Pretutiano, e Adriano fra i Picenti e i Vestini (3).

Suoi confini

IV. Quali città possedessero in questa Etruria oltre Felsina da Plinio chiamata *princeps Etruriæ* (III. 15.)

Sue città ch' esistano

(1) *Rivoluzioni d'Italia T. I. pag. 6.*

(2) Liv. V. 35. Non modo Etruscos, sed etiam Umbros agro pellunt.

(3) Ab Ancona Gallica regio incipit Togatz Galliaz cogno-

mine. Siculi & Liburni plurima ejus tractus tenuere, in primis Palmensem, Prætutianum, Adrianumque agrum. Umbrios expulere, hos Etruria, hanc Galli. Plin. III. 14.

15.), e Mantova *Tuscorum trans Padum sola reliqua* (III. 18.) non è facile a stabilirsi. L'Adria Veneta, e la non lontana città di Spina che Strabone (V. pag. 214.) reputa città greca (e tale peravventura ella fu quanto alla fondazione) l'ebbero certamente in potere gli Etruschi: la prima diede il nome all'Adriatico, come suppone Plinio (1) con altri Storici; e la seconda tenne il dominio del mare, come leggesi presso Strabone. Che se in quelle vicinanze furono le *fosse Filistine*, e quelle imprese magnifiche e regie degli antichi Tirreni, fatte per dare al Pò un facile sbocco nel mare, e impedirne le inondazioni; ognun vede che loro era tutto quel paese e que' porti. Verona si è voluta o si è almeno sospettata etrusca da due illustri suoi cittadini, Panvino e Maffei (2). Fa forza in contrario il detto di Livio, che i *Cenomani ubi nunc Brixia & Verona urbes sunt, confederunt*; quasi dicesse che ancor non erano; come altri han già ponderato. Nella Dissertazione lodata più volte *su la Fondazione di Pesaro*, l'Autore ascrive agli Etruschi se non la fondazione, il possesso almeno della sua patria. L'Adria
Pi-

(1) *Omnia ea flumina fossasque primi a Sagi fecere Tusci, egesto amnis impetu per transversum in Atrianorum paludes quæ septem maria appellantur, nobili portu oppidi*

Tuscorum Atriæ a quo Atriatum mare ante appellabatur, quod nunc Adriaticum. L. III. c.16. V. il Mazochi Diatriba I. dell' Origine de' Tirreni.

(2) *Ist. di Verona pag. 5.*

Picena, che denominò l'Imperat. Adriano, ed ora chiamasi *Atri*, è creduta dal Mazochi colonia dell'Adria Veneta; opinione assai fondata. Non lungi da essa fu il tempio di Cupra (così era ivi detta Giunone) fabbricato e dedicato da Etruschi (1).

V. Non dubito però, che la maggior parte dell'etrusche fondazioni in tutta quella Repubblica oggi di sia spenta, come osservai nella Campania; e perdutone per la vetustà e pe' nuovi possessori anco il nome. *Melpum præcipuum opulentia oppidum* fu presso Bergamo, distrutto da Boii circa il 350. di Roma (Plin. III. 17.) ma non è certo che fosse etrusco. Almeno simil nome io non trovo nelle altr' Etrurie; traccia per le origini de' popoli, seguita ugualmente da moderni e da antichi (2). Quindi non dubitò il Maffei che tirreni fossero in origine gli *Arusnati* noti solo per qualche lapide (3) e simil cosa non discredo di *Arona* nel

Sue città
perite

No-

(1) Strab. p. 241. In poca distanza da Ripa Transone, nelle cui vicinanze si vuol che fosse la città Cupra montana. Vi si trovano spesso anticaglie; alcune delle quali spiegò il Paciaudi in una dissertazione fra le Cortonesi T. I. pag. 53.

(2) Virg. III. 349. Procedo, & parvam Trojam, simulataque magnis Pergama, & arentem Xanti cognomine rivum Agnosco, Scææque amplector limina portæ; tutti nomi di Troja dati da Eleno a' luoghi,

che abitò dopo l'incendio della patria. In quel contesto leggesi ancora: parvi Simoentis ad undam; nel qual luogo il Cerda reca esempj consimili, che potrebbero aumentarsi a grandissimo numero.

(3) Trov. pr. Verona. Lib. cit. p. 5. Alcuni di questi nomi traggio dalle Lettere Lombarde del Sig. Ab. Guido Ferrari e dall'altro suo libro dissertationes pertinentes ad Insubriæ antiquitates produzioni degne di tanto Scrittore. Egli vi

Novarese: Chiaramente in questi vocaboli comparisce il prenome *Aruns*, che Plutarco inflette δ Ἀῤρων του Ἀῤρωνος (*Paral. pag. 135.*) Altri prenomi di Etruschi o nomi di città loro involgono e Ουελεικ presso Flegonte Tralliano; ed il fiume *Athis*, e il *Clusio*, e i due laghi *Lario* e *Ceresio*, e altrettali nomi, che quà e là per la Lombardia si potrebbero confrontare coll' Etruria; picciole reliquie di città grandi, consacrate nel lor nascimento a Dite (1) e veramente involte nelle tenebre, nel silenzio, nella obblivione.

Suo splendore

VI. Malgrado di ciò, noi possiamo su la fede di Polibio (II. 17.) affermare al Lettore, che l'Etruria media ancorchè ricca, splendida, popolata, signorile, non pareggiò mai la fortuna de' Circompadani. *Coloro che delle dinastie de' Tirreni leggono la storia, non deono, dic' egli, rivolger l'animo al paese che ora tengono; ma alle pianure che ho descritte, e alle ricchezze che ne traevano. Aveano, come notammo, muniti que' porti; impresa che io non reco a' Pelasghi, ma a' Lidj; gente marittima, che lungamente tenne l'impero del*
ma-

riscontra molti luoghi dell' Umbria, che provano ivi ancora allignata la nazione umbra; come notiamo ancor noi.

(1) Serv. Æn. X. vers. 199. Alii a Tarchone Thyreni fra-

tre conditam dicunt: Mantuam autem nominatam quia Etrusca lingua Mantum Ditem Patrem appellant, cui etiam cum ceteris urbibus hanc consecravit.

mare; gente con cui dimorando i Pelasghi in Italia miglioraron l'arte del navigare (1). Così i Tirreni aperto il commercio co' popoli italiani e con gli esteri, e facendo lunghe navigazioni per l'uno e per l'altro mare, e colonie mandando in Lemno ed altrove in Grecia, divenner celebri; e furono in certo modo i Fenicj di Occidente. Nè al nome che godevano fuori lasciava di corrispondere il domestico splendore; come interviene in que' popoli che la mercatura non riguardano per un mezzo opportuno a civilizzarsi ogni giorno più. Anzi essi dediti naturalmente a elevare grandiosi edifizj si fecero 18. città belle, grandi, fabbricate maestrevolmente all'utilità, e magnificamente a' comodi della vita (2). I primi a fornir di atrj le case furono gli Adriani (3), e fariano stati de' primi a erger teatri, se quel teatrino sì piccolo di cui restano i ruderi disegnati, fosse, come alcuni sospetavano, lavoro toscano; ma par de' romani tempi (4) come gli altri consimili, che si veggono in più

(1) V. questo Tomo p. 104.

(2) Plutarch. in Camillo p. 136. Cluverio invece di οὐρακαστικά vi vorrebbe leggere δουκαστικά; ma Plutarco può avere intese oltre le 12. metropoli ancora sei città, quali nella Etruria media fariano state, vgr. Luna, Sutri, Orta, Pisa, ed altre consimili, che non ebbon grado di metropoli.

(3) Fest. in Atrium: Dictum

vel quia id genus ædificii Atriaz primum in Etruria sit institutum &c. Ex Varr. L.IV.

(4) Bocchi Dissert. sopra un teatro creduto etrusco: è fra le Cortonesi Tom. III. pag. 76. La ragione più gagliarda per cui lo assegna a' tempi etruschi è il decadimento della città e porto d'Adria cagionato dalla incuria de' Galli, gente che non avean cura se non dell'

più paesi d'Italia. Che all'architettura andassero ivi del pari le altre belle arti non so asserirlo, non avendo veduti monumenti che ne faccian fede; nè istorico avendo che me l'affermi. Questa Etruria fu spenta prima che tali arti facessero in Italia grandi progressi: ed è il solito corso delle arti, che lo studio del costruire come di cosa necessaria alla vita, preceda quei dello scolpire e del dipingere (1).

È occu-
pata da
Galli

VII. Or mentre gli Etruschi si godevano pacificamente sì bello stato, ne furono spogliati per le cagioni medesime, onde perdettero la Campania (2). I Galli co' quali commerciavano, conosciuta per la vicinità del paese la sua opulenza, e il genio non più guerriero degli abitanti, vi vennero in più colonie, e occuparono le lor terre. La prima invasione fu fatta da Sigoveso, che menò seco Biturigi, Arverni, e altri popoli; i quali rotto

l'eser-

agricoltura e della milizia (Polyb. loc. cit.) Strabone la dice πολισματιον (pag. 214.) oppidulum. Ma non dee far maraviglia che avesse teatro quando anche i Pagi lo avevano; di che v. l'iscrizione pr. il Mazochi de Amphiteatro Campano cap. 8.

(1) L'unico monumento veramente grande che finora si sia prodotto è la statua in bronzo del M. Regio di Firenze, trovata a Pesaro; di cui parlai nella mia Descrizione a p. 42.

Ma Winckelmann la scopese greca; e quando si dicesse etrusca, come Gori la volle, non può recarsi a tempi sì antichi.

(2) V. Polyb. & Liv. loc. cit. Livio è il solo che in qualche modo distingue i tempi; chiaramente ove parla della prima invasione, regnando in Roma Tarquinio Prisco; oscuramente nel resto. La venuta de' Senoni stando a Diodoro e a Giustino, par che accadesse poco prima della presa di Roma cioè circa l'anno 360.

l'esercito etrusco presso il Ticino si annidarono nella Insubria circa il 150. Sopraggiunsero poco appresso i Cenomani invitati da Sigoveso, e dopo qualche tempo i Salluvj, popoli tutti che si tennero di là dal Pò. Più tardi i Boii, e i Lingoni, passato il Pò, si distesero fra esso e gli Apenini, cacciandone ad un tempo ed Etruschi, ed Umbri. Ultimi di tutti giunsero i Senoni circa il 360. di Roma, e si allogarono verso il mare *ab utente ad Aesim* (Liv.) fiume del Piceno. Tutto questo tratto da' nuovi Coloni fu chiamato Gallia Cisalpina. Gli Etruschi esuli da' lor paesi si dispersero in varie terre. Alcuni seguendo Reto, s'inoltrarono in quella parte di Germania che di poi fu chiamata Retia; e le Alpi, se credesi a Livio, furono popolate da tale stirpe (1). Altri si divisero quà e là per l'Italia; e specialmente si ripararono nelle due Etrurie presso i lor consanguinei, come costumarono i Greci in disastri simili. Allora fu che i Tirreni della Campania crebber di forze, siccome dopo il Pellegrini altrove osservai; e insieme con gli Umbri espulsi tentarono, benchè invano, di prender Cuma (2). Altri nella Etruria media fissarono il lor soggiorno e questa, se io non erro, è l'origine di alcuni

no-

(1) V. l'altro Tom. p. 225., e gli autori quivi citati.

(2) Dion. Hal. VII. 3.

nomi che vi trovammo derivati da' luoghi circompadani, e per simile occasione di poi da' Campani ancora: di quà vennero alcune lettere e alcune massime di ortografia, che nel Capo Primo si videro specialmente fra' Clusini; ma son rare in que' luoghi, e pajono forestiere anzichè native. Altri finalmente che aveano in mano le forze marittime par che si dessero a infestare i mari; giacchè il numero de' corsali, in gran parte tirreni, crebbe dopo que' tempi; come il Bocchi riflette. Il Sig. Olivieri è d'avviso, che alcuni altri restassero in que' paesi, soggetti però a' barbari; e quindi crede derivata l'asserzione di Bocco, *Galorum veterum propaginem Umbros esse* (1).

I Galli ne
son cac-
ciati

VIII. In tale stato durarono i Galli or nemici de' Tirreni, or'alleati contro i Romani, or neutrali. Non è di questo luogo il descrivergli quando soli all'assedio del Campidoglio, quando uniti a' popoli d'Italia, o a' Cartaginesi in più fatti d'arme contro i Romani; nè su la Storia loro finora esposta esaminar varj punti controversi fra' Critici. Solo il loro discacciamento può impegnar la mia penna per fissar l'epoche di alcuni nostri monumenti non so se recati ancora al vero lor tempo. I primi che Roma cacciassero d'Italia furon quegli che vi erano venuti ultimi; i Galli Senoni. Tutte
le

(1) Solin, cap. 7.

le loro città e borghi (1) tutte le loro campagne furono ripopolate da Italiani; e alla capitale, denominata da essi *Sena Gallica* e a due altre città *Hadria*, e *Castrum* furono mandate colonie romane; avvenimento che negli Annali Pighiani è consegnato all'anno 470. A poco a poco si dileguarono anco gli altri barbari, che tenevano le terre d'intorno al Pò; ma non così presto. Il merito fu de' Romani; ma quanta parte gli Umbri ci avessero l'insegna Strabone: *Avendo i Tirreni spedito un esercito contro i barbari Circompadani, e dopo che vi ebbono buon successo, essendo eglino per la molle lor vita vicendevolmente quindi cacciati; gli Umbri, fecer guerra a coloro, che aveano espulsi i Tirreni. Quindi nate controversie fra loro per la successione, i Tirreni vi fecero molte colonie; e più di essi gli Umbri; perciocchè a que' luoghi erano più vicini. E nel contesto medesimo parlando di quei che a suo tempo erano succeduti a' Galli: si rimangono, dice, i Liguri, e le colonie de' Romani: e a' Romani son miste quelle degli Umbri; e in qualche luogo ve n'è de' Tirreni (2). Due ve-*

S I

rità

(1) ὡκουν δε κατα κωμης αταχισταις : habitabant per vicus sine muris. Polyb II. 17. Parla de' Galli; ed era costume anche de' Greci e degl' Itali antichi. Ciò non dee intendersi de' luoghi tolti a' Tirreni, come osserva Cluverio.

(2) Lib. V. pag. 216 Τους δε Ρωμαιους αναμικται η το των Ομβρικων φυλις. εστι δ' οπον η Τυρρηνων : la qual distinzione durava a' tempi di Strabone; benchè allora tutti fosser romani.

rità ci scuopre il Geografo. La prima è che Umbri ed Etruschi tornarono nella Etruria media quando viva era la lingua, e ufata la scrittura loro; e quindi allucinarsi coloro, che i monumenti di quel tratto scritti da destra a sinistra credono anteriori alla discesa de' Galli in Italia. L'altra cosa è, che parte di que' monumenti, e forse la maggiore, può appartenere agli Umbri; il cui alfabeto, e il dialetto ancora conviene assai con l'etrusco. Adunque ove dubitiamo se un monumento deggia ascriversi a questi o a quelli; piuttosto che lo scritto, dovremo seguire altr' indizj, che io mi riferbo a discutere quando i casi particolari me ne daranno l'opportunità, ma son molto equivoci.

Popoli
confinan-
ti della
Etruria
superiore
Piemon-
tesi e Ve-
neti.

IX. De' popoli d'Oltrapò confinanti con l'Etruria non ho se non la brevissima iscrizione trovata in Piemonte, ch'è pretto etrusco; e alcune poche iscrizioni degli Euganei o de' Veneti. Questi nomi io non distinguo; giacchè, come osserva il Maffei, presso molti antichi valevan lo stesso (1). I Veneti credeansi derivati da una colonia di Trojani, e da un'altra di Eneti di Paflagonia, che venute in Italia insieme con Antenore, cacciati gli Euganei da quelle terre, vi aveano fissato il soggiorno. Adducevasi per prova di tal congettura il nome di *Troja* e di *pagus Trojanus* quivi
ri-

(1) *Istoria di Ver. pag. 11.*

rimaso (1); e circa all' altra colonia, oltre il nome di *Ενετοί* mutato in *Φεβετοί* giusta l'uso d'Italia antica, lo studio di nodrire cavalli; che negli Ene- ti celebra Omero; ne' Veneti spiccò maraviglio- samente a' giuochi di Grecia; onde i Veneti furono quivi famigerati per lungo tempo (*Str. pag. 216.*)

Alquante iscrizioni di questi popoli ci han raccolte il Bocchi in Adria, l'Orfato e dopo lui il Maffei in Padova: le altre trovate in Este nel Padovano, si deono al nobil genio di S.E. il Sig. Conte d'Obizzi, che con molta spesa in varie scavazio- ni è ito acquistandole, e aggiugnendole al suo ricco museo. E' da desiderare che si moltiplichino a segno da potervi, come nell' etrusche, formar sistema. Affai però gli deggiamo; avendo ora per lui una certezza maggiore, che ivi regnò un alfabeto e un linguaggio a parte, da non confonderfi coll' etrusco. Se l'etrusco escluse la O; in questo è rara e forse ben tarda la V vocale (2); la no- menclatura è diversa dalla tirrena; molte orme vi si rintracciano di antico greco meno alterato che in Etruria; molto anche vi traspare dello straniero. Cade per ciò la congettura del March. Maffei, il quale credendo toscani que' monumenti; ne in-

S s 2 fe-

(1) Liv. Lib. I. c. 1. Henetos Trojanosque castenuisse terras & in quem primum egressi sunt locum Troja vocatur, pagoque inde Trojano nomen est: gens univèrsa deinde Veneti appellati.

(2) V. Priscian. pag. 554.

feriva che tale angolo, come lo chiamò Livio, dagli Etruschi abitato fosse prima che dagli Euganei, o da' Veneti (1). Ma nondimeno resta in piedi la maggiore difficoltà; onde proceda in tal lingua quello stranio che non appare in altre. Io dubito che i Galli vi recassero qualche alterazione. Quantunque ignari di ogni arte e scienza, e quantunque diversi da' Veneti nel linguaggio al tempo di Polibio, nondimeno i Veneti ne' costumi e nel vestito si conformavano con essi (2); indizio ch' eravi commercio fra loro, da fare in progresso di tempo qualche alterazione anche nelle lingue.

Piceno

X. Fra' Piceni si trovò l'idoletto che ho prodotto a pag. 528; nè altro a mia notizia, che non sia vero latino. Tal è una lamina di piombo, che solo per la forma de' caratteri, e per la novità della cosa ha fatto inferire nella Tav. XVI. E' in potere dell' erudito e gentile Sig. Cav. Servanzi con altre antichità scavate nel territorio di S. Severino sua patria, già Settempeda, ornatissimo Municipio. Questo piombo venne a luce nel 1782. Circa il linguaggio più antico di questa provincia non dubito che fosse conforme a quel de' Sabiniani, onde avean origine. Ancona fabbricata da' Siculi, che fuggirono dalla tirannide di Dionisio,

si

(1) *Degl' Itali primitivi* p. 209.

(2) *Polyb.* II. 17.

fi conta per città greca : tale è il parere di Strabone . Ma Plinio dicendo solo *a Siculis condita*, (Ill. 16.) , come dice pur di Numana , par che intenda gli antichi Siculi , che assai dominarono in que' paesi .

XI. Gli Umbri confinarono con la Etruria circom-
padana non men che con quella di Oltratevere ;
ma quì gli considero per la ragione che accennai
da principio . Restan di loro , oltre le Todine ,
poche medaglie , e non molte iscrizioni in carat-
ter etrusco ; peritene alcune in tegoli , che il dotto
Steuco , Eugubino di nascita , e Canonico Rego-
lare , dice scavate nella sua patria (1) . E' stata per-
dita ; perciocchè saremmo venuti sempre più in
chiaro della nomenclatura degli Umbri , che nelle
T. E. è greca , ne' monumenti di Todi or latina
or etrusca ; cognizione che pur guiderebbe ad al-
tre notizie . Molto però abbiamo in quelle grandi
Tavole ; delle quali vorrei pur dare un pieno Co-
mento invece del breve saggio che ne ho pro-
messo . Non replico quanto di esse ho notato in
più luoghi della Parte II ; ove ne parlo sì spesse
volte . Replico solo , che io le chiamo ombre dal
luogo del ritrovamento ; che sicuramente seguì pres-
so la Scheggia , cioè in vicinanza di Gubbio , non
lungi al famoso tempio di Giove Apennino , di cui

Umbria ,
e sua lin-
gua so-
miglian-
te alla
etrusca .

re-

(1) De nomine Urbis suæ . Operum Tom. III. pag. 209.

638 P. III. ETRURIA CIRCOMPADANA

restano molti ruderi (1). Cosa patria dovean essere ripetendosi in quelle preci il nome d'Icuvini; e cosa non toscana, giacchè hanno nomenclatura diversa; ed anche replicatamente *Tarsinatem Tuscom*, che dovea esser popolo confinante, a differenza di un altro che le Tavole appellano *Tarsinatem Trifor*. Ma il loro dialetto è vicinissimo tuttavia all'etrusco; nè dee far meraviglia. Ciò non deduco col Bardetti dall'essere gli Etruschi derivati dagli Umbri; non potendo persuadermi o che tal fatto non sapessero quegli antichi, i quali divisarono le stirpi anco de' Germani e de' Celti; o che sapendolo o dubitandone almeno, non ce ne dessero qualche indizio. Comunque però diversi di sangue, ebbon troppe occasioni di accomunare il linguaggio. Emoli lungo tempo sul dominio d'Italia; confinanti sempre; spesso dopo la guerra ridotti ad abitar fra le stesse mura (2); alleati in oltre in guerre che si moveano ad estranei, e partecipanti nelle T. E. di sacrificj e di tempj comuni; nè già dispersi per vaste terre, ma ristretti in poco spazio entro il cuor dell'Italia, è egli possibile che durando in tale situazione di cose

per

(1) Passeri. Paralip. ad Dem-
pl. pag. 243. Nella tav. Peu-
tinger. IOVIS PENNINVS.
In lapida IOVI. APENINO.
T. VIVIVS. CARMOGENES
&c. Maffei Verona illustr.

tav. 49. Vi fu anche oracolo:
Quum in Apennino de se con-
suleret (Claudius Aug.) Tre-
bell. Poll. in vita: cap. 10.
(2) V. Tom. II. pag. 51.

per tanti secoli, l'un popolo non somigliasse il parlar dell' altro ?

XII. Ed ecco il termine a cui solamente giungono le mie ricerche perchè solo basta alla spiegazione de' monumenti. Con ciò solo io son ben difeso quando l'uno di questi popoli m'interpreta il parlar dell' altro . Scrivere su la provenienza degli Umbri è anco più malagevole che su quella degli Etruschi . Non vi è altro di certo in tal quistione se non l'antichità del nome umbro in Italia ; e la oscura voce ch' e' fosser gente scampata da un diluvio , e da una inondazione , memoria che conservarono nel nome *Ουβριοι* (1) . E par che memori del gran caso , potendo in Italia fissar la sede ove lor piaceva , scegliessero la parte più montuosa e men bella solo perchè più sicura ; pensar sì diverso da' Toschi , e grave difficoltà contro il sistema di Bardetti . Nel resto se prima di esser Umbri fossero Galli , come molti credevano su l'asserzione di Bocco , o altri Settentrionali quà venuti per terra ; o veramente se fossero primi popoli di questo continente tragittativi dalla Grecia , come altri scrittori han supposto , è questione di altro luogo , e di altro tempo . A sciorla è dubbia face la fede di un estero , appoggiato forse nel parlar di que' Greci che il nome di Celti estesero

Origine
degli
Umbri
antica e
contro-
versa

(1) *Plin. riferito in questo Tomo a pag. 88.*

oltre i confini del vero (1) e che forse intese i moderni Umbri, come dissi. Convien chiamare a soccorso la ragione e l'analisi della lingua; come ha fatto il Bardetti, filosofando insieme, e traducendo più iscrizioni. La ragione non ha prodotto a favor del sistema settentrionale se non la difficoltà delle navigazioni ne' primi uomini. Chi paragona in tal controversia ciò che dopo i Franzesi ma più di proposito che alcun di essi scrive il Bardetti con le risposte del ch. Signor Abate Masdeu pubblicate nel decorso anno (2), non discredere forse, che le difficoltà addotte sieno esagerate; e che da sì vicino paese, com'è la Grecia, potesse avere l'Italia il primo seme della umana generazione. Quanto è all'analisi della lingua, essendo causa mia propria, non ardisco di scendere a paragone. Faccialo, se gli aggrada, il Lettore; paragoni metodo a metodo, versioni a versioni: e se crede con Bardetti, che assai rimanga dal primitivo linguaggio chiuso in quelle Tavole, dalla favella degli Umbri congetturi della lor nascita.

Età delle
medaglie
qui riferite

XIII. Finalmente, seguendo lo stile del capo antecedente, accennerò quel che io sento su la età di queste medaglie. Di essa parmi da congetturare dipendentemente molto dalla storia de' Galli in
Ita-

(1) V. Strabone Lib. I. c. 33. *Ἰτα τῶν ἀγροῖαυ* per la ignoranza che aveano de' popoli. *essefer molto il nome de' Celti* (2) St. di Spagna T. I. p. 117.

Italia . S' eglino , come dicemmo , eran barbari , o avran tenuto ne' commercj l'antico stile delle permutate , o avranno usata la moneta degl' Italiani . Nè se l'aveffero stampata in lor nome , avrian celati sè stessi ; come può raccorsi dalle lor monete de' secoli susseguenti , che tengon sempre più orme di nazionalità . Non cade il dubbio su la moneta di Arimino ; che coniata e di caratteri non molto antichi facilmente si scuopre di bassa epoca ; nè in quelle d'Icuvio o di Todi , ove Galli non dominarono , e ove ha luogo il sistema altrove prodotto su la moneta etrusca . Cade in quelle di Pefaro , a cui per ultima sicurezza qualcosa manca ; e più che altrove , cade su le monete di Adria . Io ne ho fatta menzione più volte , sempre aderendo al Mazochi , che l'Adria veneta giudica madre della Picena . Non considero quì la greca medaglia che ne produce ; ma quelle che crede etrusche benchè scritte in latino . Io ho dubitato molto chi meglio opinasse , se egli ascrivendola all' Adria Veneta ; o il Maffei recandola all' Adria Picena . Son gravi le ragioni a favor di questa . De' paesi veneti antiche monete non si sono vedute mai ; e se ve ne fossero veramente anteriori al romano impero , non farebbono in caratter latino . Adunque la moneta di Adria è de' romani tempi . Ma quando i Romani divennero padroni dell' Adria

dria Veneta, ella era un luogo oscuro e dimenticato dalle storie; nè forse era più in uso quella pesante moneta, che ci resta colla iscrizione HAT. Non così può dirsi dell'Adria Picena, per nominarla coll'antico cognome, benchè or non l'abbia. Fin dal 463. intorno al qual tempo il Rubicone divenne il confin d'Italia, fin d'allora, io dico, ella si computa fra le colonie romane; ed è lodata poco appresso da Livio fra quelle diciannove, che salvarono la repubblica (v. Tom. II. pag. 57.) Possiam dunque averne medaglie latine, anteriori anco di qualche tempo a quelle di Pesto nel 380. fatta colonia; o di Benevento dedotta nel 485. Aggiungasi la conformità con le medaglie de' Vestini, e il ritrovamento delle monete d'Adria seguito a non molta distanza da Atri; quantunque non in tal numero a mia notizia, che formi una solida prova. In vista di tali osservazioni a me pare più verisimile, che tal moneta non appartenga a' Galli, nè a Veneti; nè ad Etruschi; e che la sua epoca preceda il principio della guerra punica Prima, e stendasi per non molti anni, essendo il peso del suo asse dalle 18. once alle 12. in circa; eccetto le once con H ed A, che pesano cinque dramme. Ma passiamo oggimai a' monumenti; e cominciamo appunto dalle medaglie di Adria.

CLASSE PRIMA.

Iscrizioni in monete spettanti alla Etruria Circopadana o a' popoli adjacenti.

1. HATRI. Un Lupo giacente - L Testa barbata. Adria. *Avv. Bocchi nella Dissert. citata poc' anzi. Scrivesi TAH, e invece di J è segnato I in simile asse pr. l'Em. Zelada nella Epistola de Nummis aliquot æreis uncialibus.*

2.

1. Il nome rimane qual' era oggidì Atri in Abruzzo; come Sutri nel Patrimonio; ambedue con finali in I; solita terminazione di femminini in Etruria. È anche del dialetto etrusco l'aver trasformato così il nome greco imposto ad Adria da Diomede, che fu ΑΙΘΡΙΑ, *ma i barbari lo mutarono in Ατρία. V. Steph. Geogr.* Simil cosa si notò in *Passum* da *Paistum*, e in più nomi tirreni.

Il Lupo che trovasi nelle medaglia di Todi coricato similmente, si volle ivi derivare da Adria e da Diomede Argivo; e senza uscire dalle prima origine dalla nazione può ripeterli anco da' Pelasghi di Spina e d'Adria (di cui questa è creduta colonia) venuti pur d'Argo. Se cercasi allusione più italiana, si riferisca a Marte tutelare di gran parte de' popoli italiani; fra' quali si

credevano animali sacri a Marte il pico, ed il lupo; come osserva Plutarco (in Romulo pag. 19.)

La testa barbata in vigor di qualche medaglia ove comparisce una corona come d'ellera si è nominata di Sileno. Io dubito se tal denominazione sia giusta; parendomi quello in altre medaglie un diadema; e potrebb' essere il Re Adria che secondo alcuni denominò il mare.

La lettera L si è altrove spiegato *Libra* lo stesso che *Pondo*, e *Affis*. Così in medaglie di Metaponto, e di Chio leggesi ΟΒΟΛΟΣ, e in altre ΤΡΙΟΒΟΛΟΣ. *Eckhel. Sylloge pag. 7.* Questa libra doveva essere più pesante della romana, come son oggidì varie libbre estere; e forse tal peso erasi conservato per l'uniformità co' Vestini e con gli altri popoli confinanti.

644 P. III. ETRURIA CIRCOMPADANA

2 HAT . Testa femminile . Nel rovescio Pegaso con nota di quincunce . Mus. Zelada . Tab. Quincunc. I.

3 TAH . Vaso bacchico - T. di Apollo . Triente del Museo Borgia .

4 HAT . Delfino - Altro pesce . Quadrante del Museo Zelada . T. Quadrant. II.

5 TAH , e HAT . Un Calceo - Un Gallo . Sestante del M. Zelada . Tab. Sextant. I.

6 TAH . Nota dell' oncia - Un' Ancora . In altra oncia dall' una banda è H , dall' altra A con un tralcio . M. Zelada . Tab. Unciar. I.

.7

2. Noto che fra i Semilli di zecca incerta ve ne ha di quegli con due Pegasi . Per qual titolo compete il Pegaso ad Adria , e che sia quell' altro simbolo che in più libri descrivesi per una testa cucullata , confesso di non saperlo .

3. Plinio così dice de' vasi fittili : *Cois laus maxima ; Hadrianorum firmitas XXXV.*

12. Il Bocchi ascrive questo pregio alla sua Adria : ma osta la celebrità in cui era l'Adria Picena a' tempi di Plinio , la sua ricchezza , il suo commercio ; sicchè nominando Adria non si sospettasse della Veneta , ridotta in que' tempi a sì poca cosa .

4. L'altro pesce è una specie di razza , di cui è abbondantissimo tutto quel tratto , non meno che altre città di pesci , che segna in medaglie .

5. Il piede può aver riguardo alla Corografia , come il cu-

bito nelle medaglie ascritte ad Ancona . La Sardegna fu detta da' Greci *Sandaliotis* e *Ichnuja a similitudine vestigi.* *Flin. III. 7.*

Il Gallo vi sta forse per allusione ad Esculapio , o a Mercurio , come in tante medaglie del vicino Regno di Napoli : ch' è una delle prove da Maffei addotta per ascrivere questa moneta all' Adria Picena .

6. Alcune di queste once furono trovate non ha molto verso l'Aquila . Chi potrà provare che ciò siegua frequentemente in altri luoghi presso Atri , avrà decisa la questione .

Continuando il metodo tenuto nel capo precedente non riferisco medaglie greche . Quella di Adria è addotta dal Mazochi in *Tab. Heracl. pag. 529* ; e da essa congetturò che la città fosse da' Greci tolta

7 ARIM. ARIMI. ARIMNO. *Figura di Guerriero* Rimino
 ro con galea e lungo scudo; tiene due aste, ed è
 in atto di camminare - Testa barbata con elmo, o
 berretto. Med. in bronzo della minor grandezza.
 Eckhel. N. I. tab. 1.

8.

agli Etruschi; e con simile supposizione si è da altri spiegata per greca la leggenda HAT. V. *Fea Note a Winck.* T. III. pag. 423. Checche sia di queste opinioni, a me pare, che i Greci non potessero almeno tenerla per lungo tempo.

7. Il dotto Editore dubita che tal moneta sia conziata durante il regno de' Galli, cioè prima del 463. Ne deduce la congettura dal lungo scudo del soldato; giacchè i Galli l'ebbero in uso: *scutis protecti corpora longis* (*Æn. VIII. vers. 661.*) Se l'arte del conio si vedesse in Roma, o in Umbria nel tempo poc' anzi detto, il dubbio avrebbe più fondamento. Ma non potendo ciò provarsi, parmi più verisimile assegnar la medaglia al tempo di poi; e verisimilmente a quello in cui era già colonia romana e tale divenne nel 485.

La testa in una medaglia del M. Borgia è chiaramente coperta di galea; alta come vedesi in qualche urna etrusca, con suggrundi: questo però e di sì bastorilevo che comunemente non appare in medaglie simili; onde altri vi trovò Vulcano, altri Ulisse.

Marte io lo giudico; che in vigor del nome conviene alla medaglia di Arimino quanto a quella de' Mamertini denominati da *Mamers, Mars*. Il nome della città è da *ΑΡΙΝ* e da *εμειναι* o simile participio, di cui resta vestigio nel dorico *εμειναι*, *esse*; che ugualmente dissero *εμειν* ed *εμμεναι* (*Maitt. pag. 29.*) Quindi que' nomi antichissimi, *Picumnus, Portumnus, Pilumnus, Voltumna*; derivativi, de' quali ho scritto in questo Tomo a pag. 108.

Il Guerriero con la iscrizione ARIMNO può essere Marte stesso, o anche il fondatore della città. Nè ricuso che sia rappresentato in un'armatura che gli Umbri imitassero da' Galli, come avean fatto i Veneti. L'esservi stato in Toscana un Re Arimno (*T. II. pag. 238.*) è qualche indizio, che tal città sia di etrusca fondazione; ma non vi è certezza. L'Arimno etrusco che primo di tutti gli esteri mandò doni a Giove Olimpico, par che vivesse nel quarto secol di Roma; lavorato già da Fidia il celebre Giove, di cui, se non erro, parla Pausania ove nomina Arimno; però incerta cosa.

Pefaro

8. 217 Il Cerbero - Una testa barbata con corona di ellera: innanzi ad essa vedesi un simbolo meno noto: dall' una parte e dall' altra è il Jegno dell' asse I. Ne' rami inediti del Gori e pr. l' Olivieri nella Lettera sopra le medaglie greche di Pefaro pag. 25.

9. 217. La medesima testa cinta di una vitta - 217. Un ampio vaso a due manichi, sopra cui pende un grappol d'uva. Triente ne' rami inediti del Gori.

10.

8. 9. De' rami del Gori ho parlato a pag. 85. di questo Tomo. Manca ad essi l'ultima sicurezza che si trae dalla ispezione de' monumenti, per liquidare che sian legittimi. Le medaglie che qui ne adduco han due prove in favor loro: 1. un asse consimile che esiste nel M. Olivieri ma con lettere men conservate; 2. una medaglia d'argento con lo stesso tipo del Cerbero e della testa barbata (chiaramente è di Ercole) e con la leggenda ΠΙΣΑΥΡΙΩΝ, presso il Golzio. *Eidem geminus est in gaza Medicea*, come attesta lo Spanhemio. *Diff. V. §. 7.* Quello però, che si vede al presente nel R. Gabinetto di Firenze corrisponde in tutto alla descrizione, ma è anepigrafo. Un' altro ne possiede il Sig. Olivieri con qualche traccia delle tre ultime lettere (*Lett. cit. pag. 25.*)

Favola è quella di Servio, che ripete il nome di *Pisaurum* dal Dittatore Furio Camillo, che vinti i Galli, recuperò ivi l'oro che aveano in Roma ricevuto per la liberazione della città: *quod (aurum) quum illic appendisset civitati nomen dedit: nam Pisaurum dicitur quod illic aurum pensatum est* (*Æn. VIII.*) Camillo non giunse tant' oltre; e i Galli si stabilirono anzi allora in quelle contrade.

Più credibile mi sembra che in antichi tempi quando s'impose nome al vicino fiume Metauro *μετα ὄρον trans terminum*, la frontiera dello stato forse detta *Εἰς ὄρον ad erminum* non altrimenti che dicemmo di *Etruria* cognominata quasi *ε-τρα ο-ρια* (*T. II. pag. 77.*) Credo inutile ripeter sempre, che il P in queste lingue come il B in alcune di Grecia è mera aspirazione; e

10 $\text{I} \text{H} \text{I} \text{C} \text{V} \text{X} \text{I}$ Luna crescente, nella circonferenza della medaglia or tre or quattro stelle; in mezzo la nota dell' asse - Ruota con molti raggi a rilievo. Passeri Paralip. ad Dempst.

11 $\text{I} \text{H} \text{I} \text{C} \text{V} \text{X} \text{I}$ Luna crescente - Ruota come sop. Ibid.

12 $\text{I} \text{H} \text{I} \text{C} \text{V} \text{X} \text{I}$ Una massa informe, da altri descritta per un talo; da altri per nota di unita - Una Luna crescente sopra tre stelle: nel mezzo è una punta di lancia. Ibid.

13 La stessa epigrafe scritta rozzamente nel Cor-

nu-

che il greco $\delta\pi\epsilon\tau$ terminus in etrusco e in umbro dicesi VRV o HVRE; voce che i Latini proferiron forse per AV, come il *Plutu* degli Umbri in Roma divenne *Plautus* (Fest.

Il Passeri (Lett. Ronc. VIII.) deduce *Metaurus*, e *Pisaurum* da $\delta\pi\epsilon\tau$ mons; l'Olivieri dal medesimo tema, e da *Pisa* trae motivo di sospettare che *Pisaurum* sia quasi *Pisa montana* (pag. 17.)

Il peso della seconda moneta per quanto congetturo dal rame, dovea essere corrispondente all' asse librare; il peso dell' altra non dovea salire tant' alto; ma tenersi fra le sei in sette once, ch' è il più a cui montino gli assi eugubini, conati certamente dopo la partenza de' Galli. Così credo de' Pefaresi.

Dubito in vigor del testo di Strabone se Pefaro fosse allora degli Etruschi o degli Umbri. Più verisimilmente fu di que-

sti; giacchè nella Romagna ebbono più colonie che quegli. E quasi tutte le iscrizioni trovate a Pefaro in caratteri esotici, o anche latini, ma con dialetto semibarbaro, ci presentano una nomenclatura diversa da quelle che trovansi in Toscana. Non è però da sprezzare il lume che dan le medaglie nelle quali veggiamo Ercole autor della nazione etrusca, e il Cerbero da lui vinto; sebben questo può essere anche simbolo di Plutone, a cui furono dedicate tutte le Città della Etruria superiore.

10. 11. 12. 13. Queste medaglie son state tratte dalle raccolte dell' Olivieri e del Carli, e l'ultima del Zambelli ove meglio che in altra si legge il nome *Icuvini*; e son monumenti sinceri: vi ha però di Gubbio, e in maggior numero di Volterra, medaglie false; ed essendo di getto facilmente ingannano.

nucopia - Tenaglie: nota di quadrante dall' una parte e dall' altra. V. anche il Canon. *Reposati nella Zecca di Gubbio pag. 6. &c.*

Iguvium o *Icuvium* è alterato in più guise ne' codici; onde lo Steuco prese occasione di scrivere il bell' opuscolo *de nomine patria sua*. Il Passeri ne tolse l'etimologia da *ικω venio*; concludendone che quel popolo sia forestiere. Io lo deriverei da *Vicu*, e da *Iuviu* che in latino è *Vicus Jovius*. Da *Vicu Juviu*, tolta la iniziale come dissi di *Velia* cangiata in *Elia*; e tronche la media sillaba come ne' composti ordinariamente (T. II. 362.) fecesi *Icuviu*. Gl' Italiani prima che i Tirreni vi recasser l'arte di costruire muraglie, *οικουν κατα κομης ατεχιστους* abitavano per borghi senza recinto non altrimenti che de' Galli scrive Polibio. Nè dubito che tale uso tenesse la prima popolazione d'Icuvio, della cui antichità fan fede le saette di pietra che si trovano in quel territorio; armi anteriori certamente all' uso del ferro. Quel vico o pago si chiamò *Giovio*, come nelle vicinanze di Capua il *pagus Jovius* di cui v. Mazochi *de Amphit. Campano c. 8.*

Potean anch' esser in origine varj borghi nominati diversamente, ma tutti spettanti alla Tribù *Giovia*; e perciò con vocabolo generale chiamati *Vici Jovii*: quindi gli abitanti *Vicijovini* e secondo quel dialetto *Icuvini*; che riuniti in una città la chiamassero *Icuvium*. La etimologia

che ho addotta mi si rende probabile anche per gli esempj recenti di *Rimino* da *Ariminum* tronco pur della iniziale di *Forlì* e di *Fossombrone* accorciati da *Forum Livii*, e *Forum Sempronii*; e così di non pochi altri.

Ne' simboli trovo poco da esporre. La ruota in qualche asse da me veduto mi è paruta più che altro una immagine del Sole con raggi non ben formati: vi son le stelle, e più che altro vi è replicata la Luna. Avanzi son questi di Sabeismo, che a' tempi di Platone durava ancora in Italia presso i popoli almeno più semplici e più remoti dal commercio. Altre allusioni ne accennai altrove.

Il peso del primo asse e del terzo è quasi di sette once; il secondo non arriva a tre: a questo peso corrisponde il quadrante. L'asse di due once si è battuto in Icuvio colla impronta della prua e del Giano siccome in Roma; e ve ne ha ne' musei; discernibili da' romani per la forma de' capelli di Giano, rozzamente ricciuti; e senza epigrafe *ROMA*. Ne fu trovato buon numero in Gubbio, insieme con la forma, che passò nel Museo del P. Ab. Trombelli V. *Reposati Zecca di Gub. pag. 15.* La moneta di Padova addotta dal Guarnacci forse è medaglia ispanica.

CLASSE SECONDA.

Iscrizioni diverse de' paesi già nominati
in questo Capo.

I

M V X I O V M J A I O V X I M

2

ΣΑΜΑΙΓΣΤΚΙΕΚΑΓΛΑΡΟΚΙΙΕΞΙΜΕΔΑΚΙΟΛΙΜΙΜΑΘ

T t

3

1. Pr. il Durante *Piemonte Cispadano* p. 130. È scritta $\epsilon\sigma\ \kappa\upsilon\kappa\lambda\omicron\upsilon\ \sigma\chi\eta\mu\alpha\zeta$ in un sasso quadrangolare; che il dotto Autore, chiama betilo o sede della divinità, alto onca 22. piemontesi. Fu trovato in Busca, luogo abitato da' Vagienni, a' quali suppone che fosser misti gli Etruschi. Ma senza ciò, notammo il ritorno loro nella Etruria Circompadana: dopo il qual tempo così potean collocare un' ara votiva in delubro estero, come i Greci ne collocarono a sì gran numero ne' delubri degl' Italiani.

Leggo: *Mi. Suthil. Larthial. Muthicus*; con dettatura che si conforma alla iscrizione ravennate che ho riferita a pag. 497; per non dividerla da altri simili monumenti. Ravenna secondo Strabone fu edificata da' Tessali, che poi la cedettero a' vicini Umbri (pag. 414.)

Ho letto *Sutil Larthial* com-

putando una stessa lettera due volte. V. Tom. I. pag. 289 e Tom. II. pag. 350. A parola sarebbe *Sum. Soterion. Larthia Muthica*, o *Modicia*; giacchè il \odot corrisponde anco al D de' Latini. Appena si può parlar di sintassi in lingua sì ignota, e in definenza sì incerta com'è questa in AL. Secondo le congetture altrove proposte *Larthial* riducesi a *Larthiad*, terzo caso, ed è quasi *pro Larthia* e si può anche supporre tronco da *Larthialas* secondo caso. Il nome paterno è scritto come in epitafj della famiglia *Tinia* a' num. 54. e 59.

2. *Maffei. Osserv. Letter. Tom. V. pag. 303.* riferisce questa iscrizione in una lamina di metallo, che si conservava in Bologna nel Museo Moscardo; ed era stata trovata presso Verona. È cosa singolare pe' caratteri e per la ortografia. Nella ridondanza delle vocali somiglia l'antichis-

T. XVI.
num. 5.

4

WAIONA

MIREA

METH

MFEI

3

MIRVCIADJ

5

fimo marmo di Amicla, e il dialetto degli Ofchi: ma vi ridonda pure la S, siccome nell'etrusche, e qualche I iniziale; effetto sicuramente di pronunzia come in *Istephanus*, e simili de' bassi tempi. Partecipa anco qualcosa del caratter di Padova. Parmi iscrizione funebre come l'abruzzese del Capo II., e la perugina di AV. LA. CASPERIENA (n. 163.) con le compagne; tutte in lamina.

Leggo *A Cremeshena. Avachi. Cuepianes*; cioè *A. Cremesia. Avacii. Capiani. Anaina* par piuttosto prenome. L'altro nome raffrontasi in *Musciena* e simili finali; greca voce in origine, nè rara fra' Comici latini onde Orazio *Iratusque Chremes tumido delitigat ore.* Se vuoi legger *Cremeseiena* (pag. 240.) è come *Casperiena* poc' anzi addotto. Il resto non avendo punto nè distinzione credo essere lo stesso soggetto: e per la posizione del nome che succede al gentilizio potrebb'esser nome del conjugate da rendersi *Avacii. Cepiani. Avius* si rivedrà in iscrizione di Rimino. *Caipia* è nel Lare trovato presso questa Etruria. Stando alla lettera fa-

ria *Cuepiani*, o sia *Quepiani*: ma tale ortografia usata da' Latini antichi che scrissero *quoi* per *cui*, *cirquom* per *circum* &c. fu poi raddolcita come ognun fa.

3. Presso il ch. Sig. Biancani Professore di Antiquaria in Bologna. È titolo scritto in un'olla di terra cotta, che in più modi può rendersi; ed anco *Laris. Visti*; del qual primitivo abbiam *Visellius* con altri derivativi.

4. Fu in Rimini nel Museo Gervasoni. *Olivieri Dissertaz. sopra alcuni Monumenti Pelasgi pag. 20. nel Tomo II. delle Cortonesi.* L'editore la chiama tessera in osso; e un'altra ne adduce in avorio del museo stesso con queste parole AVRELIA. SECUNDA. CARIS. VIX. III. Io credo, che tali tessere fossero sepolte insieme con le ceneri de' defunti per conservarne la memoria; siccome sappiamo delle tessere gladiatorie.

Gli epitafj della Etruria media somministrano esempj corrispondenti. Leggo *Anitian. Vests. Tines. Avei.* È ambiguo epitafio; e può rendersi: *Anithiana* (n. 193.) *Vesti* (114.) *Tinii* (58.)

I...ATIVS.L.F.STE.HARVSPEX.FVLGVRIATOR

CATHQ98.T7M+V9T.21IMT3H.2L.2L23+88AD

Tab. IV.
num. 2.

8. In Pesaro nella loggia del Palazzo del Magistrato. È in pietra bigia grande, e di figura bislunga: titoli sepolcrali di simil taglio ho veduti, ma assai di rado. Il Sig. Olivieri *Marm. Pisaur. p. 56.* lesse caFATIVS, ove in Lilj, in Fabr., in Doni aveasi *T. Attius*. Dubito anco che sia da leggere: *L. Cafatius*, apparendo qualche vestigio di tale lezione. Non si opponga che la iscrizione etrusca non ha prenome: le iscrizioni bilingui di rado si corrispondono esattamente, come osservai in questo Tomo pag. 325. e segu.

STELLatina (tribus) fu quella a cui si aggregarono i Cortonesi; della qual patria vuol si che fosse questo Aruspice. E veramente tale studio fiorì nella Etruria media; donde i cittadini passavano in Roma e nelle città dello Stato ad esercitarla.

HARVSPEX (e in lapida del M. Buccelli *Harrespex*) è professione che avea tre oggetti; i prodigi; le viscere degli animali sacrificati; i fulmini: di che a lungo hanno scritto in proposito di questa medesima iscrizione l'Olivieri e gli altri da lui citati.

La famiglia *Cafatia* è in varj epitafj di Perugia e di Chiusi. V. specialmente al num. 62. *Ls. Ls.* spiegò il Sig. Olivieri

Lartis. F. Lartis. Nepos. La seguente voce, che forse risponde a *Stellatina*, parvegli, come anche a me ne pare, di troppo difficile indagamento.

Trutunt, dedusse a *Trutinando, ponderare, esaminare.* vocabolo, in cui si racchiude l'ufficio dell' Aruspice, che nel nome stesso porta l'ispezione e l'esame di quelle fibre, e di que' fulmini, ove s'immaginavano di poter leggerè l'avvenire. È quasi *trutinetes*, desinenza greca di varie professioni, come *Αυλητης, Καμηντης &c.*

Frontac (da *βρονταω*) si è letto, prendendo la terza lettera (che dubito esser E) per ω. Benchè fosse, non è da riceverli nell'alfabeto, (v. pag. 202.) ma da tenerli per un di que' segni di una lingua che va alterandosi, o che scrivesi in un paese ove più non si parla. I caratteri latini sono bellissimi, e il maggior onore che possa farsi alla lapida è ascriverla al settimo piuttosto che all'ottavo secol di Roma.

Chi desidera abbondanza di erudizione, legga nel citato luogo il Sig. Olivieri; alla cui sagacità dobbiamo anco la scoperta delle medaglie di Volterra, di Telamone, di Todi, e non pochi altri utilissimi ri-

BO. S. OIBRO. S. O. V. L. R. IO

Tab. XVI.
num. 6.

EN. OONNA. KI

OED. MON.

Festo cita un dramma di Cecilio in *Anagnorizomene*. Le due II pendo a credere che qui corrispondano ad H, sì frequente in questo dialetto.

Il rimanente può essere in *quadrigis* ovvero *quater*, dall' colico $\pi\epsilon\tau\rho\pi\epsilon\iota$, onde gli Oschi ebbon *petora* in significato pure di *quatuor*; e i Latini stessi *petorritum*, cioè *currus quatuor rotarum*. Veggasi Festo e Vossio nella etimologia di questa parola. Ma ogni cosa che se ne dica sarà incerta. È però bene andare avvertendo, che ove son greci i caratteri, non può mancar traccia di voci greche.

10. Trov. in Padova. *Ursat. Monum. Patav. p. 211* Ora è in Verona; e il Maffei dice, che le parole sono intagliate in un grosso, naturale, e tondeggianti sasso di quei che per le vie si veggono, e per le nostre campagne. È sicuramente uno de' più antichi monumenti d'Italia, carico di aspirazioni; e che ammette l'attica ugualmente, e la colica. Lo stesso era, credo, in Grecia medesima, quando alla Italia diede i caratteri.

Leggo HOS OIHA. FOS O O A, GEIO. La prima voce, tol-

tene le aspirazioni facilmente riducesi ad $\text{O}\sigma\alpha$, *ossa*, principio d'iscrizioni anco di questi paesi OSSA GALLÆ. Maff. *M. Ver. p. 362*. ivi *Ossua Calibe*. Gli antichi Latini ebbon *ossiva* (v. Tom. I. pag. 163.) simile all'euganeo *Hostiha* in quanto ha terminazione in *ia* framezzata da aspirazione.

FOS O O che recandosi a moderno greco torna $\text{O}\sigma\sigma\upsilon$, (*Hosti*), debb' essere il nome del defunto. I Latini ebbon *Hostus* nome proprio fin da' tempi di Romolo, (v. questo Tomo pag. 520.) e il Fabretti lo inferì nel catalogo de' prenomi (*Inscr. Dom. pag. 22.*)

Ciò che siegue in un epitafio etrusco ben si tradurrebbe *Lartis filii*, avendosi quivi, oltre l'iniziale già cognita, la voce *puia* chiaramente per *filia*. Ma in una lingua, di cui abbiamo sì poche reliquie, *nobis non licet esse tam disertis*.

11. *Ursat. Lib. cit p. 131*. Supposto un parlare anche qui misto delle due lingue, l'epitafio si può disciorre in questo modo. $\nu\tau\alpha$. olla. $\kappa\epsilon\iota\theta$. $\xi\epsilon\rho\mu\upsilon\upsilon$ Hacce, urna. *Her-*

12

ΤΑΡΙΚΝΑΡΑΣ. ΣΕΝΟ

Tab. XV

num. 7.

13

ΑΒΓΔΕΕΗΖΟΙΚΑΝΜ

14

mon. conditus. est; cioè le sue ceneri.

Il nome di *olla* e di *ollarium* e di *olla ossuaria* (*Maff. l. c. p. 257.*) è qui una di pietra, cui questo rozzo sasso potè esser coperchio. Tali gli hanno certi cinerarij di Chiufi più antichi. La maniera dell' epitafio indicativa del luogo è de' Greci *εἰς τὴν κείραν*, e de' Latini similmente *H. S. E. heic situs est*: e presso Gellio (*I. 24.*) *Heic sunt poetae Paucuviei Marcei sita Ossa*.

I punti non credo che in questa ortografia sian molto da attendersi; giacchè si aggiungono alla S quasi per ornamento; se non vogliam dire come nella iscrizione figea suppose Chishull, e vedemmo in molt' epigrafi toscane, per aspirazione. L'antichissimo greco ne doveva essere abbondante; di che v. il T. I. pag 60.

12. In olla di terra rossa. Trov. presso Este, cioè 30. miglia in circa lungi da Padova nelle scavazioni di S. E. Obizzi; dalla cui gentilezza ne ho copia.

Può leggerfi ΤΑΡΙΚΝΑ. FAS.SENOV. Non oso tradurre *Tarquinia Vafeni*, o *Varieni*, come farci in etrusco;

rifetto solo che la dettatura e la ortografia è di greco epitafio; non potendo in un epitafio di donna considerarsi il secondo nome, se non come un genitivo scritto all' antico uso de' Greci con O equivalente al dittongo OV.

Ho tre altre di quest' epigrafi in figuline, e tre in sassi piramidati: toltane una della Ecc. Casa Nani comunicatami dal P. Biagi, tutte le altre spettano al prefato museo. Non le considero in questo luogo perchè la forma equivoca de' caratteri non è facile a imitarsi nella stampa. Ma dò la figura in rame di due di que' sassi alla T. XVI. Il sasso minore ha in altezza circa a 10. once venete. È notevole che tutte sono segnate co' romani numeri, e che incominciano con la stessa iniziale ΕΨ. E da desiderare che il lor numero si moltiplichi per poterne scrivere con fondamento.

13. Trov. in Adria. V. il Bocchi nella *Disl.* citata. T. 11. L'iscrizione è disposta intorno a un coperchio di terra cotta; e fu bizzarria del vasaio segnarvi quel pezzo di alfabeto greco. Non lo credo monumento antichissimo; non

T XVI.
num. ult.

ANTITHTA
 RBINVIIV
 BIRPOLITICIL
 YMIINICAM
 BOPAIANI
 AFIIICIRI
 MVOPIA
 ANIVJIZ
 DTADID

CLAS-

ostante la lettera Z formata come nel fasso di Basta. Il Mazochi ha osservato, che quella figura di lettera tornò in uso ne' bassi tempi. Cosa recente è anco l'altro coperchio riferito nella stessa tavola ove leggesi

EVTVXHC \odot CVVN; che interpunto forma una greca iscrizione $\epsilon\upsilon\tau\nu\chi\eta\ \sigma\omega\phi\omega\varsigma\ \omega\upsilon$. *Sis. foelix. quum sapiens sis.* invece di $\epsilon\upsilon\tau\nu\chi\eta$: così $\epsilon\upsilon\tau\nu\chi\eta$ in gemme; ed è formola di donarj, come in latino *foelix vivas*. Alcune altre ne adduce da tavole di terra cotta: in parte somigliano i caratteri patavini. Non pajono antichi, come è il bassorilievo di Padova. Antichissimi sono cert' idoli di Adria riferiti dal Pignorio nelle *Origini di Padova* (pag. 60.) assai conformi alla Dea

del M. Oddi (T. XV. n. 1.)

14. In un piombo alto circa a un palmo con lettere di rilievo come in figilli romani, e scritte da destra a sinistra perchè forse nell'impressione tornino da sinistra a destra. Non so se dovesse servire a figuline, o ad altro uso; non avendo monumento, a cui compararlo. Fu trovato con un' olla di terra cotta, nel cui fondo era una posatura di liquor nero, come vinoso. Par da leggerfi *Artestia. Sabina. Vibia. Politice. Clymene. Cambosa. Riania. Felicissima. Oppia. Silvina. Dicata*. Nel medesimo territorio di Settempeda si trovarono alcune statuette di Minerva del più antico stile toscano, ed esistono insieme con questa lamina presso il Sig. Cav. Servanzi.

C L A S S E T E R Z A .

I S C R I Z I O N I E U G U B I N E .

§. I. *Notizie generali sul contenuto delle Tav. Eug.*

IL metodo analitico da me tenuto nella Parte Seconda, ove di molti vocaboli umbri m'ingegnai di esporre l'origine e il significato, non può aver piena fede se il sintetico non vi aggiungo; mostrando altresì, che que' vocaboli insieme uniti formano sentimenti pieni, e conformi a ciò che ognuno vi trova, almeno in confuso; ed è un elenco di Dei, di sacrificj, e di riti pagani. Ma questa seconda prova parmi non potersi disgiungere da una terza; ch'è il mostrare sì fatti riti molto conformi a que' de' Greci, e de' Romani. Perciocchè se alle mie ricerche non ho altre guide fuor che la latina e la greca lingua; elle passo passo mi deon ricondurre alla patria loro, e quivi additarmi que' riti che nell' Umbria mi avean scoperti: essendo ovvia osservazione in fatto di antichità, che ove conforme è il linguaggio, non molto varj sian i costumi. Che se a me riesce di dare insieme queste tre prove in più Tavole e in più frammenti; io spero che ad ogni equo lettore avrò sodisfatto. Ogni libro contiene il più

Idea della Traduzione.

fa-

facile e il più difficile; nè chi giugne in Lucrezio a tradurre il proemio, o il contagio di Atene, può ugualmente prometterfi di volgarizzare la intralciata dottrina de' suoi atomi. Molti luoghi di quelle Tavole si appressano alle lingue note; e in essi parmi veder più chiaro, e traduco. Lascio al contrario intentati quei, che se ne discostano o per indole di quell' idioma; o per ortografia di quegli scrittori; o per oscurità non di rado affettata ed intrusa in que' misterj; *quibus nomina indidistis obscura* (diceva Arnobio a' Paganini) *vulgoque ut essent augustiora fecistis* (L. VII. cap. 24.) In simili passi una o due voci ripetute più volte e non ajutate da contesto mi velano il significato in maniera, che non oso far congettura. Il tempo, che assai lentamente mi è venuto manifestando il verisimile, e più lentamente il certo, che offro al lettore, il tempo io dico, a poco a poco promuoverà queste scoperte; che forse non sono spregievole fin da quest' ora. Intanto premetto alcune notizie, che dall' analisi delle voci, e dal paragone de' contesti, dopo lunga e penosa applicazione parmi di poter produrre, parte con sicurezza, parte con verisimiglianza.

Le Tav.
Eug. tut-
te riguar-
dano la
religione

II. L'argomento delle Tavole Eugubine non sono convenzioni di popoli, come sospettò il Bonarruoti; non treni di Pelasghi afflitti da varie ca-
la-

amità, come sentirono Bourguet, Gori, Bardetti; non parte riti, e parte anco Atti legali per donazioni, o per liti di privati, come scrissero il Maffei, e il Passeri; ma tutte riguardano le sacre funzioni or sotto un aspetto, or sotto un altro. Quasi tutto è materia da que' sacri volumi, che presso Tullio diconsi *Pontificales & rituales Libri*. Ogni nazione ebbe i suoi; onde Varrone: *Haruspex precipit ut suo quisque ritu sacrificium faciat; & nos dicimus XV viros graeco ritu sacra, non romano, facere* (L. L. VI. 5.) Ma, come ciò non ostante, Dionisio Alicarnasseo ne' riti romani in gran parte riscontrò i greci, come dicemmo; così parmi potere agevolmente farsi degli umbri; ravvisandovi almeno gran somiglianza co' greci insieme e co' romani.

III. Descrittori, interpreti, esecutori di tali riti sono *Fratres Atheriates, Atherii, o Athierii*; nome che io disciolo in *at ispeia; ad sacra* (*procuranda*). Diconsi *Fratres* non altrimenti che gli Apollinari, o gli Arvali (1) a' quali rassomigliano e nel numero di XII; e nella cura de' confini e delle campagne; e nell' uso di registrare puntualmente gli Atti del lor Collegio. Ebbono però una procurazione molto più estesa, che gli Arvali;

e par

Spettarono a' Sacerdoti Ateriati

(1) *Var. L. L. IV. 15. Fratria est graecum vocabulum partis hominum ut Apollini etiam nunc. Degli Arvali v. Fulgenzio cit. pag. 356.*

e par che fossero i Pontefici, i Curioni, i Flamini, i Ministri del popolo per ogni deità. Il lor sacerdozio, se io non erro, era affisso alle stirpe non altrimenti che quello de' Pinarj o de' Potizii in Roma (1). Osservo almeno, che nella tav. V. sono indicate due famiglie; la prima è nominata l'*Ateriate de' XII*; la seconda è detta l'*altra Ateriate*. Potrebbe sospettarsi che desser nome a una Terra lor patria, anzi alcuni l'han trovata ne' popoli Attidiati di Plinio (III. 14.) e ne rimane orma in Attigio dieci miglia in circa lungi dal tempio di Giove Apennino, di cui si è scritto nel I. §. Abbiamo varj nomi degli Ateriati, come *Hertus*, *Dirfas*, *Fabius*; onde anco le Tavole variano in ortografia, dirette, come io credo, qual da uno, quale da un altro. Esse son cinque in etruschi caratteri e due assai grandi in latino; del cui scritto v. il Tomo I. pag. 285.

Di qual
popolo
fossero
sacerdoti

IV. Questi sacerdoti compariscono addetti particolarmente ad una Tribù (2), o popolazione detta

ta

(1) In Grecia pure alcuni sacerdozj erano affissi alla stirpe. Della Tribù degli Agenoridi in Argo erano le sacerdotesse di Pallade: gli Eumolpidi in Atene erano i più impiegati ne' misterj di Cerere. V. altri esempj raccolti dal dottissimo Spanheim: in Callim. pag. 568.

(2) È nome assai comune

presso i popoli antichi, usato anco da' Galli in Italia. Plin. III. 15. Boii quorum tribus CXII. fuisse auctor est Cato. Presso i Romani divideasi in dieci curie. Presso i Greci φυλας si diceva la tribù, e κωρυτρία la curia; e più o men curie componevano una tribù secondo i luoghi. Presso gli Etruschi una tribù avea 4. curie.

ta *Jovina* nelle latine Tavole, nelle altre *Icuvina* Mostra essere un aggregato di popoli diversi confederati con Roma in tempi assai antichi: onde Tullio (1) ne fa menzione insieme co' Camerti, che intorno al 444. divennero *foederati*; e come dicemmo de' Tuderti, *jure Latii*. Potrebbe con ciò spiegarsi, perchè si appellassero *Latini*, comechè di altro linguaggio. E veramente una parte di quel territorio, poco lungi da Gubbio è nominata *Agre. Tlatie. Piquier. Martier*, che par da tradursi *Ager latinus Pici Martii* (2) o *Picentium Martiorum*; forse conquista antica degli Umbri sopra i Picenti, o colonia di questi fra gli Umbri, come ve n'ebbe degli Etruschi. Vi è un decreto riguardante tal luogo, in latini caratteri, al fine della Tav. III. E' a nome di due Comuni; di Clavernio, ora Chiascerna discosto tre miglia dal tempio di Giove Apennino; e di Casilo; onde i *Carfulani* di Plinio, e il *Collis Casalis* che leggesi in pergamene, villa di Gubbio. Concernono una festa Decuriale. La voce è ambigua; potendo quì significare dieci de-

cu-

(1) Neque Icuvinatium, neque Camertium foedere exceptum est quominus eorum fortibus civibus praemia a P. R. tribuerentur. Pro Balbo c. 20.

(2) Così Servia Martier per la posizione traducesi Heria Martis. La campagna potè essere denominata dall'antica deità del Lazio che Arnobio

rammenta nel principio del V. Libro: ut quum Faunus, & Picus Martius ad id locorum venissent &c. È anche verisimile l'altra sentenza; supponendosi che i Picenti furono denominati a Pico Martio, che i Greci chiamano *δρυοσκολαπτην* V. questo Tomo a p. 586.

curie di una curia , e dieci curie di una Tribù (1), e nell' una ipotesi e nell' altra dee riconoscersi una Tribù già formata , di cui sian parte .

Sua Tribù, curie, paesi

V. La direi di Marte ; ma di tal nome non appar segno nelle maggiori Tavole ; ove sempre ripetesi la tribù Giovia o la Icuvinia . A questa solennità decuriale convengono dieci famiglie , che sono *Atheriatis* , *Clavernia* , *Cureiatis* , *Satanis* , *Pieriatitis* , *Talenatis* ; *Museiatis* , *Juviescana* , *Casilatis* , *Perasnania* ; che poi si suddividono , eccetto l'ultima , in due o in tre altre . Il vedersi oltre i due prefati paesi , Clavernio e Casilo , anco *Museia* , or *Musceja* villaggio con ruderi , e i *Curiati Umbri* di Plinio , è indizio che questi fossero dieci luoghi (non dieci Tribù come parve al Passeri) chiamati per lo più con nomi di Dei , all' uso di molte città di Grecia . Tutto ciò impariamo dalla Tav. V. ove si descrive il lor sacrificio . Si fa a nome di *Vubia Natina* ; e nella Tavole III. è segnato un editto : *Castruubie forse in oppido Vubio* (2) . Non è inverisimile che da tal luogo fosse

(1) *Dionisio Alicarnasseo* riferisce minutamente il sistema messo da Romolo fra le sue curie nel Libro II. c. 13. *Curix cum Sacerdotibus sacrificia sibi attributa faciebant & una epulabantur : cœnaculum (Εστιατοριον) enim erat exstructum singulis curiis ; & præterea consecrata erat quæ-*

dam domus communis omnibus curiis . Tal convito in Grecia dicevasi δειπνον ορατρικον . Pollux.

(2) *Oppidum e come sembra, Castrum in questa lingua , è luogo cinto di mura ; voce ripetuta spesso nella preghiera del sacrificio . Della città Icuivium scrissi poc' anzi p. 648.*

denominata una vallata di 6. miglia soggetta al tempio, e detta tuttavia Val d'Urbia. Nella stessa Tav. V; ma in §.§. diversi si offre altro sacrificio *Petrunia* per *Natina*; nome che vive in *Petroja*: e presso i suoi ruderi si trovò il simulacro di Marte Ciprio (1). Oltre questi luoghi della V. Tavola, abbiamo nella IV., e nella latina II. altri popoli, o Icuveni, o loro alleati. *Tarsinate Trifu* e *Tarsinate Tuscum* scuopron due popoli omonimi, ma di stirpe diversa. La geografia non conosceva se non i *Tadinate* di Plinio (III. 14.) che il Sig. Olivieri riscontra in Gualdo (2). Siegue il contesto *Naharcum . numem . Japuscum . Numem*; ove ciascuno può osservare una voce significante regione come il greco *νομος* e il latino *nomus*. Plinio: *Thebais dividitur in præfecturas oppidorum, quas nomos vocant* (3). I due *Nomi* non so ove fossero: *Arnates*, e *Tuficii* (Plin III. 14.) popoli finitimi, troppo al certo ne dissomigliano. Più chiaramente in *Japuscum* trovo *Jagygum*; etimologia che presso me tien luogo d'Iitoria. I

Ja-

(1) Illustrato con due erudite lettere dal Signor Abate Ranghiasci, alla cui gentilezza deggio varie notizie spettanti al distretto eugubino.

(2) Dissertazione sopra alcuni Monumenti Pelasgi p. 16: inserita nel Tomo II. delle Cortonesi Tarsina per Tadina. supplito il D con l'affine R; a

cui anco in etrusco inutilmente si unisce la S; come nella famiglia Orsminia si osservò a pag. 299.

(3) Lib V. cap. 9. S. Cirillo (In Is. 19.) chiosa *καση πολις η αι περιουκιδες αυτης η υπ' αυτη κωμαι*:

Japigi, Cretesi in origine (1) furono i primi coloni, che nella Magna Grecia si stabilissero. Si fa che i Sanniti prevalsero ivi non meno che nella Campania, e ne cacciarono gli antichi possessori: così potè essere traspiantato quel nome in altre terre. Quindi forse in Umbria i due popoli Nucерini; e gli Acerrani di Plinio (*loc. c.*) che nella Campania trovammo Pelasghi; come pur furono, secondo Mazochi, i Japigi (2). Io non fo se non accennar cose che assai bene saranno discusse nella Storia critica di Gubbio, che annunzierai nell'altro Tomo: ivi meglio saran segnati i confini di tale Stato. Qui non aggiungo se non due riflessioni. La prima è che la nazione, di cui gli Atierii erano sacerdoti, dovea essere folta di popolo, e ricca molto, descrivendosi nella Tav. IV. un suo sacrificio, ch' equivale quasi ad una ecatombe. L'altra è che questo popolo che io chiamo umbro dal luogo, non è del tutto o etrusco, o pelasgo, come supposero già gli eruditi; ma nemmeno del tutto umbro, trovandosi per entro tal varietà di genti.

Dei riscontrati
ne' nomi
delle famiglie
decuriali

VI. Non può supporfi, che un popolo misto di molti conoscesse solo la deità che vi trovò il Passeri: *Nullos præter Jovem & Martem custodem*
pau-

(1) Herodot. L. VII. c. 170.

(2) Mazoch. in Tab. Heracl. 28.

paucosque Deos sylvestres nominatos invenio. (*Paral. pag. 249.*) Non poche altre par che ne includano le famiglie già ricordate. Alcune sono deità romane: così *Joviscus*, *parvus Jupiter* ch'è il creduto Vejove de' Latini: così *Peranna*, ortografia usata pure da Gellio; benchè in altri MSS. e in Macrobio leggesi *Perenna* (1); così *Laverna* (2) aggiunto il C, come in *χλαίνα λαινα* (*Fest.*) *cluo luo*, *Clampetia Lampetia* (*Cellar. T. I. pag. 732.*) così *Sata*, che io molto dubito esser la Seja di Plinio (L. XVIII. c. 11.) invocata; per le sementi. Qualche altra è deità etrusca; cioè *Talena*, che in patera spiegammo per Venere, e più dubbiamente *Casius* (*Jupiter*) nume forestiere, ma segnato in medaglia d'Adria da riferirsi a debito tempo. Greco nome includono le famiglie *Museiate* e *Cureiate*; e sono *Μουσα*, e *Κορα*, Proserpina: il dittongo è aggiunto eolicamente, o piuttosto per farne un derivativo, o sia un nome proprio di borgo. Simil vocabolo nella Tav. IV. è *Kureties*, nella VII. *Corecier*; che interpretato *Coræ Dia* piuttosto che riferirlo a' Cureti, come altri ha fatto: ma il contesto mi è molt' oscuro. La famiglia *Pieriate* non tanto include deità, quanto la regione delle Muse in Tessaglia,

V v don-

(1) V. Gronov. in Gell. XIII. c. 22. & Macr. I. c. 12. v. 60.: Ejus simulacrum fures colunt, & qui consilia sua
 (2) V. Horat. lib. I. epist. 26. volunt esse tacita. Vet. Int.

donde la Storia deriva e Sabini e Pelasghi . Il lettore che cerca qui l'origin de' popoli , non trapassi questo luogo senza riflettervi . Tali nomi non gli han recati in così remote chiostre le poesie di Omero e di Esiodo , nè le prose de' latini e de' greci storici : deon essere reliquie di abitatori o primitivi o antichissimi , che vi concorsero .

VII. Altri Dei ci addita la IV. Tavola , e le due latine corrispondenti insieme con le lor vittime , che si svenano a tre a tre , numero nella religione de' gentili riguardatissimo (1) . Tre buoi si svenano a Giove , tre a Marte ; tre , ma ancor teneri , a Bacco ; se altro non significa VOFIONE , che io derivò da *Ευιος* , o *Ευιον* , o da Bacco Ebone della Campania (2) . Si dà a tutti e tre il cognome *Krapuvio* , o *Grabovio* , forse a *cura boum* , come i *Viocuri* si dicevano a *viarum cura* (3) . Sono deità agresti come il *Jupiter Dapalis* presso Catone . Numi ancora furono creduti da Passeri *Kapir* dubbio vocabolo , ma secondo il contesto è certissimo che non appartiene a Deità ; e *Rupinie* interpretato *Robigo* ; ma è quasi *πυρνια* ; offerendosi quivi farina , e crusca , e pane di frumento *απο του πυρου* ; e *Funtlire* che io lascio nella sua ambiguità . Secondo altri principi

EDI

(1) Guther. Jur. Pontif. IV. 2.

(3) Scalig. in Varr. de L.

(2) V. Tom. I. pag. 273.

L. IV. cap. 1.

ΘΙΝΤΗΜΒ8 è Nume che placasi con tre verri di pelame rosso. Il Passeri ci ravvisò il Fonte, a cui simil vittima sacrfica Marziale (L. VI. ep. 32.) Orazio gli sacrfica il capretto (Od III. 13.) gli Arvali il montone (1). Per altro l'aggiunta di *Lire* non è da ometterfi; che potrebb' essere nome proprio di Fonte omonimo al Liri della Campania. Altra Deità è *Dius Fidius*, passato in Roma dalla Sabina; e in Icuvio ancora; ove onorasi con tre porcelli da latte, e replicatamente con la funzione del pescio; talchè può dirsi che Marte ed esso sian gli Dei distinti con più onoranze nelle maggiori Tavole. Ivi è detto *Fijuvi*, cioè *Jovis Filius* (T. II. p. 203.) che risponde alla interpretazione di Elio Gallo presso Varrone (2): è detto in oltre *Fije Sabi* cioè *Filius Sabi*; perciocchè il Giove de' Sabini fu Sabo; da cui questo suo figlio denominò la nazione (3): è detto per ultimo *Fijuve Sansi* con cognome, che in Roma rendesi e *Sancus* e *Sanctus*; e credevasi esser l'Ercole de' Sabini. Questi popoli par che ignorasse-

V v 2

ro

(1) Fragment. 32. Si citano i frammenti delle loro iscrizioni raccolte e suppliti dal Sig. Abate Marini, e inseriti nell'eruditiss. Opera de Secretariis veteris Basilicæ Vaticanæ del Sig. Ab. Cancellieri, Della festa in onore de' Fonti v. Festa v. Fontinalia.

(2) Aelius Gallus Divus Fidius dicebat Dijovis Filius (cangiate le affini D ed L) ut Græci Διοσκουρον Castorem, & putabat hunc esse Sanctum ab Sabina lingua & Herculem ab græca. Var. L. L. IV. 10.

(3) V. Sil. Ital. VIII. v. 442.

ro Apollo ; il cui nome ne' Rituali di Numa non si leggeva (1) ; come non leggesi in queste Tavole (2) . Forse era onorato in altre feste da questo popolo : ma se fosse un popolo tutto pelasgo , mal si può credere che non lo avesse considerato in sì lungo sacrificio , e sì vario .

Altre
Deità
menò ce-
lebri

VIII. Vi abbiamo ancora Numi men cogniti , fra quali la *Tribù Giovia* ; o il Genio della Tribù : corrisponde a' Genj della città che in sembianza di Dee veggonù nelle medaglie . Le si svenano tre troje pregnanti (3) . Compagna ad essa è una deità che appellasi *Tesre Juvie* , e più volte tornano a venerarla in un lunghissimo sacrificio di tre pecorelle (4) . Io dubito che sia il Genio delle Fratrie o Curie : nome formato per metatesi da *φριτωρ* , o *φρατωρ* , che vale compagno della stessa curia . Può essere anto detta da *τρεφω nutrio* ; e invocarsi per gli alimenti della Tribù . Con Marte insieme si onorano due Deità ; l'una det-

(1) V. questo T. p. 240.

(2) Apollo era il Dio tutelare de' Pelasghi. Dopo ch'ebbon d'Italia cacciati i Siculi ; a lui mandarono le decime della preda secondo l'oracolo in Dodona avuto ; di che v. Varrone citato da Macrobio. (Sat. I. c. 7.) Continuarono poi a mandar le primizie ad Apollo per lungo tempo ; come si raccoglie da Dionisio

Alic. L. I. cap. 20

(3) Sif Kumiaf. trif. *κυμασι* *εγχεσι* i. e. foeta , vel plena . Arnob. Lib. VII. incientibus scrofis honorare .

(4) Diconsi Apinæ ; credo da *απινη* purus . Festo : *Apina ovis quæ ventrem glabrum habet . Ma a tal nome corrisponde meglio un'altra Vittima . L'apina nel contesto è detta ovis .*

detta *Preftota Serfia* o *Berfia Martier*; l'altra *Turfa Serfia* o *Berfia Martier*. Non le difcredo deità italiche; trovando in Sabina una *Neria*, o *Nerienne* moglie di *Marte* (1), e nel Lazio *Here Martea* una delle compagne di *Marte* (2). Quefte Dee non fon nominate fenon dopo che *Marte* è comparfo col nome di *Hurie* (ἄριος) *Terminalis*, nelle Tav. latine *Horfe*: e col nome anco di *Berfie*, volto nell' altro dialetto in *Serfie*; e nel cantico degli Arvali trasformato in *Berber*. S'invocan tutti per la tutela de' confini, come a me fembra; e per la loro efpiazione fi facrifican le vittime fteffe che in Roma per efpiar le contrade, quando *parva faginati luftrabant compita porci*. (*Propert. IV. El. 1.*) Parmi anco, che comunemente agli Dei fi dian vittime maschili, e femminili alle Dee (3) e che ne' riti del sacrificio fi rifcontrino in gran parte quei che ci defcrive *Gutero de Jure Pontificio*, e gli altri che ne han trattato; come fi vedrà nel fequente numero.

Que-

(1) In iis scriptum est.. Heriem.. Nerienemque Martis . *Gell. XIII. 22.* Neria fivve Nerienes est, fabinum verbum est: ib: e notifi che nell' obliquo fi ricrefce in ene, fecondo l' ufo notato già a p. 311. Nerie equivale a Herie V. Felt. in Necritu .

(2) Herem Marteam... effe una ex Martis comitibus putabatur . *Festus* . Dii Præ-

stites diconfi preffo i Greci *Ἀλεξικακοὶ θεοὶ* . defensores; depulfores malorum .

(3) Diis feminas, maribus mares immolare abstrusa & interior ratio est, & a vulgi cognitione dimota . *Arnob. contra Gent. Lib. VII. cap. 19.* Veggansi anco i capi fequenti ove tratta il fogggetto fteffo, a' quali più volte avremo occaffione di rapportarci .

Sacrificj
delle T.
E. son
pubblici

IX. Questa parte farebbe la più dilettevole di tutta l'opera, quando potesse darsi una edizione e commento delle Tav. Eug. pari alla dignità del monumento, che non cede a molti altri d'Europa o d'Asia. Ma io non farò se non brevemente raccorre alquante notizie che più interessano i varj passi che spiego: altre ne riservo alle note. I sacrificj di queste Tavole essendo *a tota Jovina* o dalle sue curie, riduconsi a quella specie, che Festo, e più ampiamente Paolo Diacono, così descrive: *Publica sacra quæ publico sumptu pro populo fiunt, quæque pro montibus, pagis, curiis, sacellis*. Quindi ognuno che qui si nomina si dee supporre o pubblico sacerdote simile ad HERTEI APPEI che presiede alla funzione delle latine Tavole, e vi aggiugne il suo nome; o magistrato del popolo, che nel principio di esse appellasi SEVEIR; ovvero *Duumviro* frumentario come quel *Dirfas DVIR. PVRI. FAR* (1) del decreto Claverniate; che fa, se io non erro, il sacrificio delle biade. Un altro è nominato CAPIR, e CAPIRSO forse lo stesso che *Kapirus Puemune*, (ποιμν) e *Puemune pubrice*, che tradurrebbersi *Pastor publicus*. Questi nel sacrificio antidetto delle tre *apine*, pre-

(1) Leggo PVRIARE tolta- mola piraria con cangiamento
ne la ortografia che non fa di un' affine, i. e. mola fru-
mestieri dichiarare. V.T.II.p. mentaria. Caper pag. 2239,
422. È da *vupos* frumentum; ed. Pustch.
dove anco i Latini ebbono

fenta l'oblazione (1). Non so se sia pastor de' pubblici pascoli; o altro. Scaligero vuol che *Cabirus* sia lo stesso che *Potens* in Siriaco; lingua secondo lui de' Tirreni. *V. Comm. in Varr. de L. L. p. 69. e 128.*

X. Al sacrificio si recano vesti pure e si fa ogni altra preparazione per la mondezzezza. Si accende la catasta, e s' incomincia dalla preghiera; che in latino dicevasi *comprecatio*, o *precatio* (2). Senza essa non offerivasi sacrificio (3). Le preci che leggonsi nelle Tav. di etrusco carattere son molto semplici. Le due latine le hanno lunghissime; più minute, più dettagliate di quante ne abbiamo in lapidi e in autori latini; in Catone, in Macrobio, in Festo. Vi si vede la stessa ripetizione di sentimenti, la stessa superfluità di vocaboli, la stessa per così dirla, cautela o piuttosto superstizione di formole, che ne' Giureconsulti e nel Foro motteggiava Tullio (4). Che unisser il canto alle preci è verisimile per le voci *TERCANTVR*, *ter canitor*, e *PROCANVRENT* (*pro-cinent*). Le sacre danze de' Salii son forse accennate in quel *SALIER*: ma troppo sarebbe ricer-

Preghiere.

(1) Luciano nel dialogo *περι θυσιας*, introduce anche i pastori de' greggi in atto di presentare le rispettive lor vittime *αρια ο ποιμην, η αιμα ο αιπολας* &c. cap. 13.

(2) *Comprecationes Deorum immortalium, quæ ritu ro-*

mano fiunt, expositæ sunt in Libris Sacerdotum P. R. Gell. XIII. 22.

(3) *Victimas cædi sine precatione non videtur referre, nec deos rite consuli. Plin. XXVIII. 2.*

(4) *Oratione pro Mur. n. 14.*

care le parole e i sensi quà, e là posti fuor de' frammenti, che sono ito spargendo nella seconda Parte; e di que' tratti che ora espongo.

Cottura
delle car-
ni

XI. Uccisa la vittima si faceva in più pezzi, onde leggiamo ARSMOR. DERSECORSENT, *armi defecti sint* (1); e si separavano le parti destinate al sacrificio. Se ne toglievano le unghie *Scalbeta cunicax . apehtre. esuf.* (T.I.p. 368.) e *scalseto. vestifiar. erus. conegos* (οὐχος) *scalpto a pedibus ungue*. Preparavansi con diverse cotture secondo il genere de' sacrificj (2). Spesso abbiám ricordato quell' *enverustetu vitlu*, che spiegasi *in veru tostus* (T.I. pag. 65.) *УХАΖΑ : ЭУТАЖ* sembra essere *catulus assus* (3); *MEFA SPEFA* è quasi *μυρια πεφασμενα* (4). *ΣΕΤΑΙΙΟΞΦΗΑ : ΣΕΞΑ* son piccole vittime, alle quali davasi forse quella leggier cottura che Arnobio deride ne' riti gentileschi, ed Esichio indica alla voce *Ανορισσθαι . το μωει προς το πυρ σθηναι . Λακωνες*: *admovisse tantummodo ad ignem. Lacones*. Altre volte le carni offerivansi del tutto

cru-

(1) Nota Eustazio, che initio ab armis factò procedevassi a disseccare le altre membra. V. il suo Comento in Iliad. I. num. 273. &c. ove lungamente descrive ciò che noi veniamo accennando.

(2) Saporum varietas (Diis) quaeritur; ut modo his assa, modo cruda ponantur, semicocta modo & semicruda. Arnob. VII. 25.

(3) Catulos lactentes adeo puros existimabant ad cibum, ut etiam placandis Numinibus hostiarum vice uterentur his. Plin. XXVIII. 4.

(4) Da φωζω assò quasi πεφασμενα invece di πεφασμενα assa; accorciato il vocabolo e aggiunta la S come in σμικρον, σμω, σφαζω &c. V. Eustat. in A Iliad. num. 275.

crude: *Atrox crudum: Simul atrociam porricerent exta ministratores.* (Nævius ap. Nonium II. 62.)

XII. Nota Gutero che fra il disseccare le carni, e Offerte diverse di comestibili si facevano altre oblazioni; di pane, di vino, di erbaggi, di cose simili. La quarta Tavola mantiene comunemente quest'ordine. Vi si trova INVT: 31030 , ed anco $\text{VT138: VNIO: 31030}$ pane sacro vino sacro fiat o facito; giacchè *fi* è verbo comune in questo linguaggio: nè di rado il *sacro* si omette. Si aggiugne per altra offerta VIOA , talora con l'epiteto VT32V ; *assa arvina* o *larido asso* (1), vivanda che dura tuttavia nel contado. Con essi va ordinariamente del pari 3HIO38: AVTA3 : sospetto esser la pulte che anco in Roma univasi al lardo ne' sacrificii (2). Mi persuadono due cose: 1. il vedere, che i Romani antichi fecero della pulte grand'uso e alle mense e agli altari (3) onde non crederla trascurata fra gli Umbri; nè v'è altro vocabolo che l'adombri: 2. L'osservare, che quando si offerisce o frumento o farina si tralascia tale oblazione, essendo

(1) Arvina est pingue durum quod est inter cutem & viscus: alii arvinæ nomine laridum dicunt. Serv. in VII. Ænead. Arvinulis, adipibus, Glos vet.

(2) Deæ Carnæ pulte fabaria & larido fit. Macrob. Sat.

(3) Pulte, non pane vixisse longo tempore Romanos manifestum est... & hodie sacra prisca atque natalium pulte fritilla conficiuntur. Plin. XVIII. 8.

dovi l'equivalente. Scorto da tai congetture credo che ΑΔΥΑΓ, o ΑΥΤΗΓ o ΑΔΥΤΑΓ sia dall'eolico FATEPA *puls*; e ΕΙΝΙΘΕΘ (anche oggidì in quel contado così pronunziano) dicasi per *farina*, arcaismo; o che per solito doricismo sia *farinacea* (1). Così dicessi *puls fabaria* in Macrobio *puls fritilla* in Plinio, e in Nonio *fatuam pultem Diis mactas* (IV. 291.) ove *pultem* par glossa di *fatuam*, o *vatuam*. Vi è un sacrificio ove non si dà vino; ma in quella vece ΦΗΑΙΣΑ : ΦΤΣΥΓ, che non dubito di tradurre *potio assirana*; cioè mista di vino e di sangue (2). ΑΜΑΣΥΣΓ chiaramente è da ΠΕΛΚΥΣ *liba*, o *placentæ* (3), che lo Scoliaſte di Sofocle chiosa ΠΑΝ ΤΟ ΕΠΙΘΟΥΜΕΝΟΝ. (Choef. v. 90.) Con latino vocabolo si dice altrove ΥΤΘΑΣ *ferctum* e ΥΤΘΣ; ΥΘΙΝΥΤΣΓ *pistorinum*, o *pistorium fertum*; che vale quali il medesimo: (4). Trovo offertu ſepa-
ra.

(1) Doricismo chiama Stefano il Geografo il derivato non dissimile dal primitivo, vgr. da Τυρρῆνος capo della nazione Τυρρῆνοι V Τυρρῆνοι.

(2) Assiratum apud antiquos dicebatur genus quoddam potionis ex vino & sanguine temperatum, quod prisca Latini sanguinem Assir vocarent. Fest. È invece di assiranum; omessa la R come in Vatua.

(3) Offerte frequentissime presso i Greci, che ne colmavano gli altari. V. Aristoph. in Plut. vers. 660. I

Sacerdoti romani le davano invece di pane a' loro schiavi. V. i Comentatori di Orazio Ep. II 10. v. 10. Utque Sacerdotis fugitivus liba recuso. Ciò che siegue dovea esser cosa più squisita, e non solita farsi in ogni privata casa come le placentæ. (Ibid. XX 2) dulcia sunt genera pistorii operis a dulcedine dicta.

(4) Nelle Tav. Eug. Fertum dicessi di qualunque dono. Così in latino infer-tum; vinum quod ab altario libatur (Ibid. XX. 3.) Così Flo;

ratamente e farina V8VA (da αλοι dorico) e grano ΕΔV1 (πυρος) e semi di grano o di farro 83033; nelle Tav. Latine SERSE, e SERITV, e ferendo : la quale semente ove sia macinata dicesi V+VVMVX, COMOLTV *commolitur* (1). Vi trovo erbaggi V+XADTHAM (2) ed anco AD03D; che se la somiglianze col latino non m'inganna, posson rendersi *mandragora*, ed *olera*. V+3JAM parmi corrotto da μελιτων arcaismo greco, che poi divenne μελι *mel*. Dicesi anco generalmente Α+ΑΗΔΑ : Α+ΑΗΖ : Α+ΧΖΕΩ, che altrove congetturai poter essere *fruges natas denatas*, o *fruges veteres et novas*; che leggo ne' sacrificj degli Arvali (3). A quella lor formola sì frequente : *thure et vino facere* parmi equivalente, benchè scritta men correttamente, quest'altra (T. IV.) V+38 : ΕΗ : ΙΧΧΕ : ΑΔ+ (4). Sarà del mio parere chi avrà pratica delle iscrizioni latine semibarbare; del cui carattere tanto partecipa lo scrivere di tutta l'Italia antica.

XIII.

rifertum (Fest.) *solennità in cui spica inferuntur in sacrarium.* Fest. V. anche T. I. p. 250.

(1) Mola vocatur far tostum & sale sparsum, quod eo molito hostiæ aspergantur. Fest.

(2) Herbas conclamati frigonis le appella Macrobi. l. 7.

(3) ἀπαρχε βα τινος ἀ ἀϊ ἄρσι ἄρσι νται; libare quædam quæ anni tempora ferunt,

Moscopol in Hesiodi Opera vers. 336.

(4) Sequitur ut de thure & de mero aliquid .. dicamus : copulata enim & mixta fiunt hæc sacrificiorum genera. Arnob. VII. 26. Circa l'incenso, siegue a dire, novella prope modum res est : *altra prova per escludere la molt' antichità in queste Tavole ; che què*

Offerte
scelte
dalla vit-
tima

XIII. Quanto ho enumerato finora non ajuta a indagar l'origine de' riti eugubini. Nella oblazione della vittima si discerne nazione da nazione: onde dicesi *græco ritu*, e *latino ritu sacra facere*. La maggior varietà che io vi scuopra è che i Greci fin da' tempi di Omero e di Esiodo offerendo la vittima, ne tagliavano le cosce *μυροῦς δ' ἐξέταμον*: e raddoppiatele coprivanle col grasso *κατὰ δὲ κνίσσῃ ἐκάλυψαν διπτύχα ποιμαίντης*: vi soprapponevano altri pezzi di crude carni *ἐπ' αὐτῶν δ' ὠμοθετήσαν* (1). Queste propriamente diconsi *ἀπερχαε primitiæ*; e son frammenti recisi da entragni e da diverse parti del corpo (2). Di tutto questo facevasi un' intero olocausto agli Dei. Ne' sacrificj romani non si fa menzione di femore, nè anco da Dionisio, ove minutamente paragona il greco rito col romano: sempre di primizie che conforme a' Greci offerivano i Romani; e son dette *prosecta*, *proficies*, *libamenta*, *ablegmina*, *præsegmina*, e più comunemente *exta*. Tali frammenti, quando crudi non si porgeffero, *in olla aut in veru coquebantur*, secondo la qualità delle vittime (3), quindi si recavano all' altare, e al fo-

CO-

e più chiaramente altrove, nominano incenso.

(1) Homer. Iliad. A. v. 460.

(2) Eustat. l. c. τὸν δὲ λοιπὸν &c. Ex reliquis vero membris corporis exiguas quasdam partes tanquam primitias to-

tius animantis imponebant.

(3) Varro L. L. IV. cap. 19. Aries quod eum dicebant ares veteres; nostri arviga. Hæ sunt quarum in sacrificiis exta in olla, non in veru coquantur.

coiajo, e bruciavansi: *Extā porriciunto, Diis danto in altaria, aramve, focumve, eove quo exta dari debebunt* (1). Ciò spettava all' offerente della vittima; e in certi pubblici sacrificj a' maggior Magistrati. V. *Gutero de Jure Pontif. Lib. V. c. 2.*

XIV. Le Tav. Eug. non mi sono in questo genere intelligibili del tutto. Chiaro mi è nondimeno, che si offeriscano ivi le cosce delle vittime $\Sigma\text{A}\text{M}\text{H}\text{Z}\text{V}\text{I} : \Sigma\text{E}\text{I}\text{A}\text{M}\text{D}\text{E}\text{I}$ *posteriores perna* (Tab. IV., e altrove PERNE. POSTNE (2) dal contesto appare che dicevasi MEFA da $\mu\text{ε}\text{ρ}\alpha$ *femora*, che è in Omero. Con questo quarto della vittima, o con una sua parte si fa la lunga funzione del PESCLO; vocabolo, che o si deduca da *pesco partior*, o sia un diminutivo di *pes*, come a suo luogo spiegai, non varia gran fatto (3), ed è terminata spargendovi una specie di mola (4); e recando al focolajo la oblazione. Il *profecare* è spesso inculcato nelle maggiori Tavole, ove di-

cc-

(1) Lex ap. Macrobian. III. 2.

(2) *Suspensæ posterioribus pernis.* Plin. VIII. 51; *lezio- ne che col paragone di altri antichi difende Harduino. Altri leggono prioribus.*

(3) V. pag. 351. dell' altro Tomo.

(4) *Simil rito notò Dionisio in un sacrificio di Omero; e lo confrontò co' sacrificj de' Romani; i quali ἀπέρχας*

ἐλαμβάνον ἐξ ἐκείων σπλαγ- χνου καὶ πέντος αἵμου μέλους ἅς ἀλφίτοις ζεῶς ἀναδυσκάντες προσέφερον τοῖς θυγατρὶν ἐνὶ κελύων &c. primitias legebant ex visceribus singulis, ceterisque membris; quas farris farina conspergentes ad sacrificantes in canistris ferebant. Lib. VII. cap. 72.

cesi PROSESETIR; verbo che avendo apparenza d'infinitivo (quasi *profectire* pag. 359.), può rendersi, come si suol nelle greche leggi, in imperativo *profecato*. Siegue MEFA. SPEFA *assa femora*. Invece di *mesa* leggesi talora STRVBLA, o *strubbla*, o *strusla*; vocabolo che Festo c'interpreta: *Strebula VMBRICO nomine Plautus appellat coxendices hostiarum*. Altrove pure in quella vece leggesi VIZAB, o da *Plasea*; *cauda* (*Arnob. VII. 28.*) o da *phascola*. Festo: *phascola appellant Græci quas vulgus pernas vocat*. S'incidono in oltre FICLA, *viscera* (1) alla qual parola si anette nelle Tav. latine ARSVITV, cosa diversa dall' ARSVIO; giacchè chiaramente son distinti ne' sacrificj: e questo si cuoce *tenxitim*, *densatim* (pag. 396.) l'altro par che vada fra le primizie, e si consumi con esse. A tale uso i Greci, come vedemmo, usavano il grasso che dalle aperte vittime si estrae *απεραι*; onde forse è *Arsvitum* in umbro. E' quello specialmente che chiamano *omentum*; che i Romani ancora vi adoperavano. Quindi in Persio: *Tot tibi quum in flammis jonicum omenta liquefant. Sat. II. vers. 47.* SEVOM, *sebum* vi si trova una volta; grasso

an-

(1) Nelle Tav. latine si il cuore, il fegato, e simili visceri, consideravano diversi intestini; e il costume della prescrizione dovea variare secondo luoghi.

ancor questo ; ma *ex adipe ruminantium* (Nonius V. 22-) : ove *arsvitu* pare il grasso de' visceri in qualunque vittima , detto nella Tav. IV. *arepes arves* , se già non fosse ciò che accenno al n. 15.

Altre parti della vittima nominate meno frequentemente son queste : ANQAK vero latino (1) e ARSMOR con desinenza laconica , *armus* ; che però ha significato assai ampio (2) ; e IQEI dal laconico πῶρ *pes* , che include anco la tibia ; e VESTISIA voce sinonima , se mal non congetturiamo alla Tav. IV. v. 17. , e VQVZ forse da *jura* ; e VXVI accorciato da *jocinor* , o guasto da *jecur* . Lascio altri vocaboli più difficili . Due ne aggiungo esclusi per la oscurità del contesto da' miei frammenti , ma nominati sicuramente dopo altre parti della vittima ; AMITZ la spina , e PESNIS , la coda : *nam penem antiqui codam vocabant . Fest.* Della *sacra spina* che i Greci chiamano ἱερὸν ὀσθῆν scrive Sant' Isidoro che *id primum in vittima a gentilibus Diis suis dabatur* (3) , spregevol dono , siccome gli Dei stessi rinfacciano a' lor devoti presso Ferecrate Comico antico ; $\text{τὸν ὀσθῆν-δουλον . . ἐνεμεθ ὡσπερ κὴ τοῖς κυσίῳ , ἡμῖν ; spinam ,$

no-

(1) In antico latino *hæc carnis* ; nel numero del più la Tav. V. ha *carnus cangiate* le affini come in *Cererus* , *Honorus* &c.

(2) Anche nell' XI. della

Eneide si dice *premere calcibus armos* in senso non ovvio , e quasi invece di *artus* ; non premendosi lo sprone sul dorso del cavallo .

(3) Origin. Lib. XI. cap. 1.

nobis tanquam canibus offertis (1). Ed Eubulo similmente comico deride que' sacrificj perchè in essi offerivano la coda della vittima *αυτοῖς δε θεοῖσι τῆν κερκον μωνν ἢ μῆρον θυετε*: *ipsis vero Diis caudam tantum & femur porricitis*. Traduco *femur*; ma se vuol crederfi al dotto Sauther (2), la parte che davasi agli Dei non dee in latino propriamente dirsi *femora*; ma *coxendices*; i. e. *ossa adstricta sacrae spinæ*.

XV. Le offerte che s'iam venuti noverando fin dal num. XII. siccome in latino han nomi generici, vgr. *sacra*, *sacrificia*, *placamenta*, *supplicamenta*, *porrecta*, *offerumenta* &c.; così ne hanno in umbro; vgr. SACRA. e OCRE. FISI (*sacrificium*) PORTAIA. PVRDITA, &c. da *πορρανω*, o *πορρνω*, *porrigo*: e *ϕϑεεγ*, che sembra essersi anche detto in latino antico (pag. 674.) Di più oscura etimologia è *ϕμινεεγ*, che per solito dialetto nelle Tav. Lat. si muta in PERSNIMV. E' cosa differente dal *ferto*; che io credo essere stata oblazione men solenne. Ritengo nella traduzione la stessa voce, come si costuma in molti vocaboli dall'ebraico e dal greco; specialmente di significato men chiaro. Che fosse una offerta lo congetturo dal leggere *carne pesnimu*, *puni* (*panis*) *pesnimu*, *vinu pesnimu*; onde ho sospet-

(1) Ap. Clem. Alex. Strom. Lib. VII. cap. 6.

(2) De Sacrificiis cap. 20.

tate, che sia quasi *προσσιμα quod offertur*, la porzione riservata al sacro uso; o che si deduca da *προσνεμα tribuo*; tanto più che *νεμα* è verbo di sacrificio, come vedemmo in Ferecrate. Ma che *pesnimu* possa significare que' quarti della vittima che si offerivano da' Greci, o con poca diversità, lo insinua la etimologia più stretta da *πιννα perna* (*Hesych.*) o da *pesnis*, quasi *penimen*; ed anco il leggerli nella V. Tav. *pesnimu catles*, e nella VI. *pesclo eso pesnimu profetom*, cioè *pernam e pesnimo profetam*. E' però verisimile che dal dono principale tutta la oblazione si denominasse; onde *vinu pesnimu* possa rendersi *vinum pesnimo additum*, o anche *vinum oblationis*, se vuol permettersi una frase che non ha l'impronta del miglior secolo. Così PONE. FITO. TASES. PERSNIMV : *deinde. facito i. e. porricito quæ ex oblatione (profecta) supplita la voce che poc' anzi trovammo espressa. Siegue per lo più Profesetir. mefa . spefa . ficla , arsvitu*; che al num. 14. si tradusse, *Prosecato, assa femora, viscera* (gli entragni, che nell'apertura della vittima si aggiugnessero a quarti posteriori) e circa *arsvitu* si dubitò, che fossero i grassi de' visceri, enumerati da Sauther. Ma questo può rendersi *exta* da *αρα*; e *viscera, carnes*; cioè minuzzuoli recisi *da tutte le membra* (*D. Hal. VII.72.*) Servio a quel verso *& solida imponunt tau-*

rorum viscera flammis (*Æn. XII. 136.*) aggiugne *non exta dicit, sed carnes; nam viscera sunt quidquid inter ossa & cutem est.*

Ove si
ponessero
le obla-
zioni.

Var.L.L.
IV. 23.

XVI. Le oblazioni collocavansi in piatti; ciò che Varrone riferito da Nonio (*C. XIX. n.6.*) esprime per quella formola *dare in PATELLAM*; e questa voce col cangiamento sol di un affine è ne' primi versi della Tav. VI. Collocavansi pure in canestri *ἐπι κλαυον* (*D. Halic. VII. 72.*) che in umbro si chiaman *ADTAMEDK* pretto greco (*Suid.*) e *VIZAJDQV* gualto da *Corbula*. E' anco termine di mensa profana *ferculum*, mobile acconcio ad *ferendas dapes*; nè discredo che *sufferculum* dicesero de' tercoli meno grandi come da *sella* fecer *subsellium*. Or *VJKADQ8V2* è mobile in T. E. che sostiene due vasi; un altro che ne sostiene tre, chiamasi *VQTOEQ8* o gualto da *ferculum*, o greco anco questo senza perdita pur d'un' aspirazione: *φερεθρον* interpreta Suida *pomparum ferculum*.

XVII. Le offerte si recavano, come imparammo da Macrobio, in *aram*, in *mensam*, in *focum*. *ASA* è nella Tav. VI. e sappiamo da Varrone *aras primum asas dictas* (*Ap. Macrob. Sat. I. 3.*) La *Mensa* è nella Tav. V. *mensa lignea... ararum vicem obtinent*. Fost. Focolajo portatile non discredo accennato nella Tav. II.; e in *BENVRENT. TERMNVCO* della Tav. VI. (*pag. 364.*) ove pure si
con-

consumava il sacrificio gettando sul fuoco i doni.

XVIII. Il Brissonio (1) ha osservato, che le formule solenni di quest'atto son le seguenti. 1. *Impone-re*; *πθεσθαι* in greco; onde gli Umbri han TITV; ENETV, e simili. 2. *Adolere*, voce ben augurata invece di *comburare* (2): in greco è *καυειν*, in umbro *ΞΡΑQI1*. 3. *Porricere* che anco diccsi *polluce-re*: in greco parmi che gli corrisponda *πορσυνω* (3) onde in umbro è PORDINO, V II†QV1 &c. Quindi PORTAIA. SEVACNE al fine delle latine Tavole; *supplicamenta annua* o *solemnia*. In tutto questo gran monumento non trovo rito, che non corrisponda, o non si appressi almeno alla religione de' Romani, e talora de' Greci. Ciò è forte indizio per non riconoscere in questo popolo una origine troppo rimota. V. questo Tomo a pag. 577. e seguenti.

L'atto del sacrificio.

XIX. Fatto il sacrificio si dispensava agli astanti qualche parte delle carni della vittima; ciò che dicevasi *visceratio*; di che rimane qualche indizio nella V. Tavola. Nella Tav. stessa apparisce il costume di far voti pel nuovo sacrificio, come usano gli Arvali in Roma (4). Se ne promulgava

Ciò che seguiva al sacrificio.

X x 2 an-

(1) De Formulis Jur. p. 27.28. *bifiatu, e nelle Tav. corrispondenti Kupifiatu.*
 (2) In sacris adolere per bonum omen dicitur: nam in aris non adolentur aliqua, sed cremantur. Serv. I Æneid. *Ne' Rituali Eugubini dicefi com-*
 (3) *τ αλλα παντα πορσυνω.* Sophocl. in Ajace.
 (4) Fragm. 16. *Victimis immolatis quæ superioris anni*

anche il giorno; e la formola del Questore confrontata pure co' frammenti degli Arvali si spiegò a lungo infino da' primi fogli (pag. 75.) per dare un' idea del metodo che teniamo in quest' opera. Ella è al fine della IV. e con le stesse parole al fine della V. Tavola. Rimarrebbe a cercarlo nelle due prime, che contengono una stessa funzione; ma è forse nel fine di esse dopo la formola del congedo $\Upsilon\Upsilon\Upsilon\chi\alpha\theta: \chi\theta\chi\iota: \tau\alpha$ *abite, faceffite*; che corrisponde all' $\alpha\phi\epsilon\iota\varsigma$ *εσω* de' Greci, all' *ilicet* de' Romani, che Virgilio nomina *novissima verba* (1). Siegue. *Ures. punes neirhabas.*

Delle T.
Eug. in
partico-
lare.

XX. Dopo questo generale discorso passiamo a considerare ogni Tavola partitamente. Io protesto di bel nuovo che spesso vi trovo termini che non so tradurre: ma ciò non vieta, che non si congetturi da' vocaboli che s' intendono, dalla loro disposizione, dalla relazione che hanno con le cose o romane o greche. Una parola a chi siegue la sua analogia ne scuopre molte. I vocabolarj greci e latini si sono perfezionati osservando la unione delle voci in un contesto; e dalle più note congetturando delle men note. Vi son lapidi lunghissime, delle quali non si legge altro, che alcune voci sparse quà e là: e nondimeno elle bastano a
fco-

magistratus voverant perfol- (1) Serv. Æn. VI. v. 231. *ove*
vit, & in proximum annum *se veggia anco* la Cerda.
nuncupavit.

scoprire il soggetto della lapide. Vi son MSS.; come il Festo di Fulvio Orsini, ove gran parte delle voci è smarrita: e nondimeno da ciò che resta, argomentasi, ove più e ove meno, di ciò che perì. Chi può ricusare che lo stesso metodo si tenga nel caso nostro?

XXI. Le II. prime Dempsteriane non deon dividerfi; ma trasportarsi, come ben vide Passeri, preponendo quella, che comincia *Efunu. fuia*. E' la Tav. ove Gori, Lami, Bardetti han lette, o piuttosto han descritte, chi per giuoco, chi seriamente le sciagure de' Pelasghi riferite da Dionisio (1). Una funzione ove leggonfi nel principio le Urne festantarie, e molto più quella della Tav. III. detta *delle Urne piene*, che ricorre verso la metà del Novembre quando il nuovo vino si assaggia, mi fa piuttosto dubitare di qualche festa che riguardi vin nuovo. Per la solennità delle Urne festantarie par che si espiasse il Cenacolo, di cui v. p. 662; sacrificando otto pecore. Sappiamo, esservi state fra noi feste, come in Grecia (2) pel nuovo vino; e lo sappiamo da Varrone di tutto il Lazio: *Vinalia a vino: Hic dies Jovis, non Veneris. Hujus rei cura non levis in Latio* (Var. V. 3.) È nel contesto: *In Tusculanis sacris est: Vinum novum ne vehatur in Urbem antequam Vinalia calentur.*

Tavole
Dempsteriane
Prima e Seconda.

Pli-

(1) Lib. I. cap. 26.

(2) Plutarch. Symp. II. p. 655.

Plinio conferma quest' uso: *Ac ne degustabant quidem vinum aut fruges antequam sacerdotes ea libassent* (VIII. 8.) Soggiungo un luogo di Festo: *Calpar vinum novum quod ex dolio demitur sacrificii causa antequam gustetur. Jovi enim prius sua vina libabant quæ appellabant festa vinalia.* Un' altra festa rammenta egli e il Compendiatore, detta *sacrima: mustum in amphoram inditum sacrificii causa*; ma questa era sacra a Bacco. Qualcosa di simile contiene forse quella seconda Tavola; il cui sacrificio sicuramente è diretto a Giove; e al cui principio è sacrificata una pecora. Finisce *etrama* (ετραμα) *tuva: tefra. prufecatu*; discorso che si ripiglia sul principio della Tav. I. Dempsteriana *tertiana* (tertia) *tria. tefra. prufecatu*: ma io lascio questa Tavola, che mi sembra la più oscura.

Tav. III.

XXII. La Tav. III. contiene l'Editto per la Festa ricordata delle Urne piene. La sua data è (1) *Y. X. 31 T 3 Q T 0 V: 0 3 I R A M Q V: 0 3 I R A M E J 1: 2 3 1 1 T 3* che spiego *idibus plenarum urnarum XVIII. Kal. Decembres*; tanto più che nel fine dell' editto chiaramente vedesi *0 3 M 3 Q 1 Q V M: T 3 Idibus Novembribus* (2). S'invita il popolo al sacrificio; si rac-

CO-

(1) La data è ripetuta due volte, e la seconda volta chiaramente K. T. che dicendosi in questa lingua Tefen per Decem debb' essere l'iniziale del Dicembre. Itus per Idus è voce etrusca; eidus è Sabina voce

(Var. L. L. V. 4.) a cui si appressa questo eitipes, che all' uso de' più antichi Greci si scrive anche ETipes.

(2) Noti si. che idibus Novembribus parlar comune, e idibus plenarum Urnarum fra-

comanda la mondezza delle vesti (1); si ordina di somministrare a' sacerdoti ciò che alle funzioni farà richiesto. Altro editto è registrato nella opposta parte della Tavola scritto in dialetto alquanto diverso, e in caratteri latini, che mai non vidi sì belli in iscrizione prima del VII. secolo. È a nome di due Comunità, Clavernio e Cassio; riguarda le feste Decuriali, e le contribuzioni da farsi in occasione di esse (2). Diversamente opinarono il Maffei, e il Passeri, come può vedersi *Paral. in Dempst. pag. 317.* In cima di questa Tavola rimane un solco con vestigi d'impio battura; ov' era collocato, pare a me, l'appiccagnolo di bronzo; e vi era anco fermato con tre piccioli chiodi, de' quali pure restano indizj. Tutto ciò per tenerla sospesa in pubblico come si fa degli Editti (3), e come questi è scritta a grandi caratteri *ut de plano legi possent.*

La

se di sacra funzione si corrispondono: 2. che da queste Idi al primo di Dicembre allora correvano, come pare 18. giorni. La parola è abbreviata da uhtre octavus, che diceasi come Sethre sextus e da tetie decimus: 3. che nel Calendario usato da Numa a Cesare il Novembre ebbe 29. giorni; onde dai 13. del Mese al primo di Dicembre correvano 18. dì. Macrob. Saturn. L. I. c. 13.

(1) V. Tom. I. pag. 395.

Fest: pura vestimenta sacerdotum ad sacrificium habebant, i. e. non obŭta, non fulgurita, non funesta, non maculam habentia.

(2) Dionisio Alic. parlando delle Ferie Latine nel l. IV. cap. 49. ταξας ἂ δ' ἑτε παρ-
χειν ἑκαστην πολιν εἰς τα ἱερια
indicens (Tarquinius) quæ
præbere singulæ urbes debe-
rent in sacrificia.

(3) Lucian. loc. cit. Το μὲν
προγράμμα φησὶ μὴ παριστῆναι

Tav. IV. XXIII. La IV. Tav. è mal riferita in Dempstero ; ivi cominciasi dal rovescio , e nell'altra pagina si trova il dritto ΜVJXZ31:3423 . Similmente ESTE. PERSCLO è il principio della Tav. VI. scritta in latine lettere ; che confrontata con la IV. Dempsteriana , di cui è una parafrasi , diede la chiave dell' etrusco alfabeto a M. Bourguet , come altrove scrissi ; industria che ho tenuta ancor io per la ortografia e per l'analogia , e per gl' interimenti ; confrontando l'una Tavola coll' altra ; e con qualche utile certamente . Della contenenza di questa IV. Tavola si parlerà quando scriveremo delle due latine . Benchè contenga i medesimi sacrificj con lo stess' ordine , è molto più breve ; indicando solo le funzioni che deon farsi , e tacendone certe minute circostanze , e certe lunghissime e stucchevoli comprecazioni . Ma elle saranno anche state in qualche Tavola di caratter etrusco , che non è giunta a notizia nostra .

Tav. V. XXIV. Nella Tav. V. comincio parimenti dalla seconda pag. di Dempstero 2310VX34:231N3M332 che traduco *Semenis decurialibus* (1) . E' una festa

εἶσα περ προαγυριων οσις μη
καθαρς εστ . Edicti tabula
denunciat nequis ingredi au-
deat lustralia nisi puras habeat
manus ; traduce Hemsterusio.

(1 Così Νευμνια ἡ τῶν μην-
νος αρχη initium mensis Suid.)
ed εστμνια i sacrificj della

Neomenia . Auct. Etymolog.
Semenies è come Sehti nelle
urne de' Vesj da Secs , che in
questa ortografia scrivesi anche
sehs . I. altra voce Decuries da
Decuria è formata doricamente
come da Tyrrenus Tyrreni
e quindi Tyrrenis . I Latini

sta delle dieci famiglie rammentate di sopra; e dopo altre offerte si sacrifica a nome di Vubia un vitello promesso in voto. Non mancano esempi di simili riti. Le Curie in Roma su lo stile de' Greci avean sacrificj e conviti sacri (1). I pagi per istituzione di Servio Tullio avean festa ogni anno poco diversa (2). Solenni sopra tutto erano le Ferie Latine ove 47. popoli mandavano similmente famiglie ad assistere al sacrificio del toro, che facevasi a comun nome nel monte Albano a Giove Laziale; e secondo il rito partecipavan tutti delle carni della vittima; ciò che diceasi *visceratio* (3). Tali esempi fanno che almeno si abbia una idea confusa della solennità celebrata in comune da questi popoli. Ma per averne una chiara idea converrebbe aver prima ben conosciuto il sistema di quella popolazione così urbana, come rustica (4); nè io mi arrogo tanto. L'altro lato della Tavola contiene pure varj sacrificj; in un de' quali è nominata *Petronia*; e forse *Naharkum* in un altro;

ove

avrian detto *Ferix Decuriales*, o *Decurialia*, come dicean *Paganalia*: i greci forse *Πανθηρια*, come *Πανθηλννία*, *Πανθηωνία*, *Πανβοιωτία* le feste che celebravano in comune i Greci, gl' Jonii, i Beoti (Eust in II. Iliad.)

(1) Dion. Halic. II. 13.

(2) Idem Lib. IV. cap. 15.

(3) Idem IV. 49. Plin. L. III. cap. 5.

(4) Il sistema del contado di Roma introdotto da Serv. Tullio era controverso fra gl' Istorici; come attesta Dionisio nel Libro IV. Che può dirsi di un popolo che non ha istoria?

ove però è scritto *Naraklum*. Nel fine si fan nuovi voti, e s'intima nuovo sacrificio.

Tav. VI. e
VII. o sia
le Tav.
latine.

XXV. Le due Tav. latine sono il più gran monumento che il Mondo abbia in genere di liturgia pagana. Non vi è bronzo, non vi è lapida, non vi è libro antico, ove sian descritti tanti e sì varj sacrificj; anche stando a quella parte più intelligibile, di cui sola può giudicarsi. Molte altre cose restan oscure, specialmente da principio e sul fine; senonchè ivi si vede la preparazione, qual compimento di una funzione sacra; i cui Numi, le vittime, le offerte, le preci, i riti abbiamo esposti di sopra. Nel resto è difficile a concepire per l'appunto ogni cosa, che vi è notata; e specialmente que' sacri nomi, che forse eran ignoti anche allora a' profani. Tali sono *peico. mersto. peica. mersta. curnaco. dersua. parfa. dersua. avvei. mersta. angla. esona*; e altrettali, o vittime o vocaboli, che nelle traduzioni stimo meglio così lasciarli come trovansi in lingua nativa; quasi come i Greci latinizzano talora nelle romane cose. Par tuttavia, che sia una specie di sacrificio ambarvale, ed espiatorio, dicendosi da principio, che si fa *Trebeit. pehaner, Tribui expianda*; ripetendosi nelle preci *pibasi*, e *pibatu*: anzi è nominato verso il fine *caterabamo Jovipur καθαριμα, ο καθαριμος*

Jovinorum (1) espiazione che par fatta a' confini, giacchè *termnome* è in quel contesto (2). A quella funzione si dà nome di sacrificio solenne *Portaia sevacne*; come a suo luogo vedremo. L'epoca *Fratrecimotar. s'ius A.CCC.* che tutti spiegano *Anno tercentesimo* fece sospettare al Passeri che fosse il terzo anno secolare d'Icuvio; che suppone così solennizzato ivi, come in Roma si praticò (3). Ma questo se io non erro, fu il terzo secolo di quella Fratria, che secondo tal computo saria cominciata fra il 300., e il 400. di Roma.

XXVI. Ma perchè queste Tav. sono in latini caratteri, le altre in etruschi? Se n'è addotto per ragione, che le une erano in etrusca lingua; le altre in pelafga. Il Passeri ha ben confutata questa sentenza; e ha creduto, che le latine sieno scritte in una età, nella quale prevaleva in que' paesi il latino. Aderii in altro tempo alla sua opinione, finchè non mi avvidi che i nomi propri nell'e-

Qual fra li dialetto di queste Tav.

tru-

(1) Funzione di ogni anno in Roma, da cui fu denominato il Febrajo: *Februarius mensis dictus quod tunc . . . februaretur populus i. e. lustraretur ac purgaretur. Fest. Tal festa celebravasi anco in Atene. V. Suida e Arpocrazione v. γαμμακισ; e la città si espiava col supplicio di due, che chiamavan καθαρματα.*

(2) Nel modo predetto ricorre in Roma la solennità

detta Terminalia; specialmente fra il quinto e il sesto miglio da Roma *Τουπον ὁριον* &c. Hunc tradunt initio finem agri Romani fuisse: & ibi hodie, aliisque locis qui limites sunt, Sacerdotes sacrificium peragunt quod *αμβαρπειαν* dicunt Strab. pag. 351.

(3) V. Taffin. de Anno Seculari. Thes. Antiquit. Rom. Tom. VIII. pag. 474.

trusche Tavole e nelle latine erano gli stessi. Quindi inferii, che quantunque la IV. Tavola deggia essere anteriore, parendo originale, onde sian tratte e ampliate le altre due; nondimeno gran distanza non può correre fra queste e quelle. Sospetto dunque che lo Stato non avesse il solo dialetto dell'etrusche Tavole, ne avesse un'altro rimodernato, o diverso; com'era in Toscana, ove i Falerj aveano linguaggio a parte. Questo delle latine tav. conviene con l'etrusco nella parola; ma disconviene specialmente in tre cose. 1. Ne' caratteri ch'essendo in più numero danno un'apparenza diversa alla lingua; e l'avvicinano tanto al latino alcune volte; che può dirsi un latino antico; ma più rozzo e più barbaro che il romano: 2. Nell'uso di certe lettere superflue, delle quali è più carico specialmente nel mezzo de' vocaboli, ove vgr. profersce R S quando una delle due lettere faria bastata: 3. Nel rotacismo laconico notato già nella lamina faleriese (p. 541.); benchè non ischivi tanto la S; anzi la sostituisce alla Ξ frequentissima nelle T.E.

Modo, e
difficoltà
di tradurle.

Nel rimanente o si considerino queste o quelle altre Tavole, conviene ricordarsi sempre, che si tratta di un idioma, in cui poche voci son manifeste per sè medesime; le altre deggiono indovinarsi. Ed ogni voce ha bisogno di una quasi dissertazione per indagarla: conviene fare riflessio-

ne

ne alle affini lettere che si mutano; alle sillabe che si troncano o si aggiungono; all' analogia; a' contesti, e a' paragoni di varj passi fra loro, perchè il vocabolo si vegga avere tal significazione e non altra. Con ciò non escludo alcuni termini ambigui; che risiedono in ogni lingua: senonchè le lingue ridotte ad arte vi rimediano spesso colla ortografia: in Italia vgr. si proferisce A; ma scrivasi *ha, a, ah, a'*, secondo contesti. L'umbro, o se ne riguardi la ortografia, o anche la scarsezza de' termini, dee avere assai voci equivoche, giusta quel verissimo principio di M. Gale: *Vocabula in quavis lingua quo sunt pauciora, eo sunt πολυσημοπερα* (1). Tali credo essere certe voci ripetutissime, delle quali non trovo significato che converga a ogni luogo; vgr. $\chi\upsilon\mu\iota$, $\chi\theta\mu\mu\iota$ altrove $\chi\upsilon\mu\theta$, in latino ENO· ENNO· ENOCOM: ed anco $\upsilon\mu\upsilon\zeta\theta$, $\theta\mu\upsilon\zeta\theta$, ed $\theta\theta\theta$. $\upsilon\theta\theta$. $\upsilon\theta\theta\theta$. ERO; su le quali sieguo secondo il contesto varj principj. Ma protesto insieme che per la dubbiezza in cui lasciano ed esse, e le finali de' vocaboli spesso incondite; chiamo queste mie non meno *parafasi*, che *versioni*, fondate in un seguito di vocaboli meno ambigui, che sembrano fare questo o quel sentimento. Il Lettore non mi rimproveri di avergli promesso troppo.

(1) Notæ in Porphyrium: *te; come sono la egizia, e la fenicia, adducendone le testimonianze di Plutarco e di Eusebio.*
 pag. 2 3. *Lo prova assai eruditamente in più lingue orientali; anco in alcune smarri-*

§. II. Principio

delle Tavole I. e II. presso Dempstero.

| | |
|---|---|
| ΣΜΥΖ : ΔΔΥΔΘ : ΑΙΥΒ : ΥΗΥΖΞ | 1 |
| ΥΔΑΙΖΑΥΗΘΥΖΞ : ΘΥΥΖΥ | 2 |
| ΥΥΑΘΞ1:ΥΗΥΔ1:ΘΚΥΓ:ΙΑΥΗΥΘ:ΥΔΑΙΖΑΜΔΥ | |
| :ΖΙΥΗΥ ΓΖΥΔΥ : ΥΔΥΥΚΥ : ΙΥΗΙ | 4 |
| :ΘΥΥ1 : ΑΥΥΥΗΘΥΖΥ : ΔΘΥΑΔΒ | 5 |
| :ΥΖΥΒ : ΖΥΖΔΘΜ : ΥΔΥΑΔΒ | 6 |
| ΘΔΞ1ΑΓ : ΔΥΥΘΥ : ΚΥΗΙ : ΘΥΙΑΗΜΥΙ | 7 |
| ΔΥΥΘΥ : ΜΘΥΥ : ΘΔΚΑΖ : ΥΥΖΙΖ : ΘΥΙΑΗΜΥΙ | |

Le Tavole I. e II. sono della stessa mano, e della stessa misura; alte un palmo romano, e 10. onces, larghe un palmo e tre onces. La forma delle lettere è quale in Dempstero, eccetto la M ivi mutata in Μ.

1. *Efunu*; da εφοομυρος. V. pag 370. ο εφου da εω sum.

Hertes è nome proprio di Sacerdote ripetuto in più Tavole. *Summus Ustius*, descritto anche nella V. Tavola, dicefi come *summa dies*; i. e. *suprema*; l'ultimo sacrificio; al quale n'erano preceduti sette.

2. *Sextantaria urna* come son chiamati *sextantarii asses* in Festo. È la sesta parte di una maggior misura; qual sarebbe l'antora o il cado, o altra misura di liquidi usata in quel Municipio. Si può anche dubitare, che ove dicevasi *urnasiarum* per *urnarum*; *sestentasiarum* si dicesse per *sextariarum*, voce dedotta a *sextario* che in Roma fu misura di vino. Da quest'urne ha il nome la festa, come εορτη χου in Atene. Ορτη per εορτη è in Erodoto pag. 8.

3. In greco comune ταυτη φωνη hac voce. Alcune oblationi si purificavano già in Roma con parole *Liba quum sunt facta incerni solent farris semine, ac DICERE. SE. EA. PVRA. FACERE. Varro de Vita P. R. Promum* nelle T. Lat. è *primum*.

4. *Inuk* è il dialetto di queste due Tavole; nelle altre *Enuk*; nelle latine *Eno*, omessa la sillabica κι. È particella ripetutis-

§. II. Riscontro col greco e col latino ne' vocaboli e talora nell' ortografia antica.

Traduzione e parafrasi del testo.

- | | |
|--|---|
| 1. Πισνοειν . Herter . fumam . | Facturus . Her tus . supremam |
| 2 Ustura . sextantariarum | Usturam. (festi diei) Urnarum . Sextantariarum |
| 3 Urnarum ὕτη κς voce pri- mu. pihato | hacce . voce . primum . expiato . |

suma, e ambigua: qui forse è da *στ* in, altrove par da rendersi diversamente, anzi talora da omettersi: così ella e altre simili particelle alla integrità del sentimento sembrano superflue. Finche meglio non si palesano, escludo da' miei frammenti in quanto posso que' luoghi dov' esse abbondano; o gli riporto, come qui, in grazia de' vocaboli chiari co' quali son misce. Ingresso più lucido potea prepararsi al Lettore, cominciando da altre Tavole; ma l'ordine di Dempstero per più gravi ragioni non si doveva alterare.

Intanto abbiamo di certo, che ne' versi 4. 5. 6. si contiene una formola di espiazione; che appunto per distinzione maggiore anche nell' originale, e scritta più indentro. Il sentimento par che sia: *in octavo festi hujus diei Fratrum sacrificio femur a fratribus pollucendum purum esto*: così nel purificar le placente prima di offerirle, avran detto v.gr. *hac liba pura sunt*.

Le parole si riscontrano in qualche modo di sopra. A quell' *ustite* (propriamente è il sacrificio, o sia la cottura delle carni immolate, *ὕτη κς*, *adolere*) corrisponde *ustentutu* con ricrescimento di festo caso; cangiata però la finale, come in *vatuo*, che anche scrivesi *vatua*. All' epiteto *sume* (*postremum*) corrisponde *usturu*, che leggo *ucturu* e spiego *octavo* (687.) siccome il *sume ustite* della Tav. V. è il festo sacrificio di quella solennità. Altri vorrà dedurlo da *VTVR alterum* aggiunta l'aspirazione alla *u* come in greco. Alla solennità delle urne corrisponde *Urtes Funtis FRATERum*, che poco variamente si scrive nel v. 10. *urtes putes Fratrum*: credo essere *ὕτης ὕτης* (o *ὕτης* arcaismo per *ϕαυτης*) *festi hujus Fratrum diei*; cioè della Fratria degli Atietj. Il numero di otto vittime non disconviene ad un convito curiale.

Mersus può dedursi o da *μπος femur*, la coscia della vittima chiamata anche *peselo* ovvero da *μπος pars*; e comprenderebbe anco i visceri della vittima. Dicesi *pars*, o *femur Fratrum*; i. e. a *Fratribus pollucendum*: così *divum exte cante* (*canite*) si trova ne' versi saliarj invece di *exta divis pollucenda*.

:EDKAR:KEMVNI:DVYHAKDZY:ZBYHV7:VYIAY 9
 :AYVYETV:MVDYAD8:ZBYHV7:ZAYD V:METV 10
 :AYVYETV:MEDVRA:ADVRA:MEDVRA:ADVRA:MEDVRA 11
 METV:EDKAR:VYEDV:VYEDV:VYEDV:VYEDV 12
 :MADYEVK:MEDVRA:AYVYIA:AYVYD8:ADYEVK 13
 :KATLADIV:ADYEVK:VYV8:VYV8:VYV8:VYV8:VYV8 14
 :VYHAYH8:ADYEVK:VYV8:VYV8:VYV8:VYV8:VYV8 15
 :VYV8:ADYEVK:VYV8:VYV8:VYV8:VYV8:VYV8 16
 ZBYHV7:VYHAYH8:VYV8:VYV8:VYV8:VYV8:VYV8 17

Osservo per ultimo, che queste formole si credevano necessarie perchè eccetto quelle tali parti il resto delle carni rimaneva profano, e vendevasi anco da' vittimarj vicino a' tempj.

7. *Kumnahe*. Secondo Passeri è il coltello da' sacrificj. V. pag. 707. Non ho dati da risolvere: rifletto solamente che in frammenti omessi della Tav. IV. *super Kumne* sembra essere *super caenam*; della cui etimologia v. l'Indice. Quindi *Kumnahe* latra *caenaculum*; il luogo de' conviti curiali (p. 662.)

Vapere per *vapore* è del dialetto latino antico (p. 123.) Si riduce a cottura delle carni della vittima: *vulgaris testa vapore exta ferunt* (Non.) È sinonimo di *ustentus*, e porta lo stesso epiteto *uhtur*; e il tutto finisce di dichiararsi con quelle voci *uvem* (uve p. 305.) *uhtur*. Così questi due versi potrian rendersi: *Caenaculum* (se questo significa) *in octavo sacrificio sacrum esto ove octava*. La Tav. III. ove son nominate altre vittime non riguarda la stessa solennità, o almeno lo stesso anno.

9. *Teitu* participio da *deico*; sarà *dicti hujus*, grecismo invece di *hoc dicto*: men verisimilmente dedurrebbersi da *θετο* *pono*.

Terkantur: *ter canitur* supplita la I come in *cante* poc' anzi addotto. Anche gli Arvali tre volte ripetonno il loro cantico.

12. *Uvem* &c. I versi che sieguono per certa uguale misura mi pajon di que saturnj che ho descritti nel Tom. II. p. 263. Il loro contenuto può essere, che sacre agli Dei fian pure le vittime prima uccise; o sia le lor cosce che in fine della Tavola si chiamano *mersua uvikum*; e che sacre similmente lor sieno tutte le viscere, dette *aryamena* da *αρυη extraho*; ond'anche dedùli *arsuitu*. Per altre voci men difficili, si vegga l'Indice.

Kletta, secondo le usate regole si può ridurre a *creterra stula*, voce che indica libazione, e conviene col titolo della festa.

- 14 cretera. duplex. cratera duplex .
 15 Primum. ἀντιθεῖν ἐν ὡ . bi- Primum imposita . sint . visce-
 scera. ἐν τεθεῖν . ra . imposita .
 16 Ἐν ὡ . καυτῶ . φερίμω . ἀντιθεῖν- Sint: foculo . mobili . imposita .
 τες . ἐsunt . φερίτω erunt . ferculo .
 17 ἀντιθεῖν τες . ἐsunt . suffer- Imposita . erunt: item . minori .
 culo . ἀντιθεῖν τες ferculo . imposita . erunt . . .

Y y

Si può anche dubitare, che *Cletra* sia guasto da *χυτρα* olla; e che in tutto questo passo non si parli di libazioni, che potean esser fatte fra i sacrificj precedenti: ma solamente di vittime, e di vasi da cuocere. Gli altri versi si son lasciati senza versione perchè di finali, e di sintassi ambigue oltre il consueto.

15. *Bihbera* dubitai che fosse da *biber* (*potus*) di cui v. Carisio pag. 99. Ma certamente e quasi *biscera*; cioè le viscere delle pecore, *quarum exta in olla coquantur*. (V. §. I. p. 676.) Ed olle da cuocer carni sono *ahesnes*, o si traduca *lebetes* che Servio espone *ollas areas* (*Æn. III. v. 456.* o *ahena*, che son vasi anch' essi da cuocer carni pr. Giovenale.

Antentu da ἀντιθεῖν (*Marm. Oxford. pag. 603.*) ond' è ἀντιθεῖν aor. 2. e per crasi ἀνθῖν; quindi *antentum* in umbro; su la cui terminazione non istarò a sottillizzare per difenderla da solecismo.

14. *Inuk* ed *eno* spesso trovansi congiunti co' participj di voce passiva. Siccome l'andatura delle Tavole è a modo di Legge, gli deduco da ἐν ὡ accorciato da ἐν ἑσῶ *sit* come ἐν ἑσῶ *est*; glossa anco di Suida. Così l'una voce riunita all'altra equivalgono a ciò che direbbesi da' Latini: *statutum* o *impositum esto*; *statuatur*, *imponatur*; formole amende da sacrificio. Virg. Ecl. V. vers. 65. *Craterasque duos statuas felicitis olivi*. Così in latino *profitemino* i. e. *profiteatur*.

Leggo KAVTI; se la terza lettera può esser nesso. Forse da καυτῶν. Esichio chiosa *foculus in quo comburunt*. L'epiteto di *portatile*, o *mobile* lo fa creder simile a' focolaj da' sacrificj. V. Mus. Pio Cl Tom. IV tav 21. *Antentu isunt* dal contesto vedesi equivalere a *imponenai sunt*: la versione che ne do dal latino *esunt*, che significa *sunt*, ed *erunt*, è per mancanza di altra, che più avvicini al testo.

17. *Ferehtru*: *Suferaclu*. Intr. n. XXV.

21DY:23DY:VDYΘED38:VYHY2A:YAK:21DY:23M2ΘA 18
 23M2ΘA:23JVY:VJAKD38V2:VYHY2A:23M2ΘA 19
 1A:Y3:HEMVHV23:HEMV)VJ:K3M3HI.VYHY2MA 20
 D11:3)VK:VYIDAKI:DAJMVJ)K)ED31:131:23ΘEK)VK:V)VK) 21
 3DYA1:3JV1:VY31V:3HKA322:3DK)A2:VYHY2MA:32H 22
 D312VDYAD8:A2A3232:VDY23Y:VYHY2MA:VMV41 23
 ANI)VI:31AYVY:2IYAZA32I3:D312IYΘA:23ID3IYA 24
 :VYI3Y:IKAK32:VJ)Y:ANICV11:D31I83DY 25
 :3HVM3V1:VYV1V:IKAK32:33V:K3MVHI 26

18. *Ahesnes*; *ahena*: qui son vasi di rame, usati a simili sacrificj. Son otto; e corrispondono alle otto pecore.

20. *Inenck* qui e altrove sembra maniera di passaggio, come nelle altre Tavole talora *Enenek*, e nelle latine *Enno* forse da *en*; onde i Latini ebbon *una*, e *unacum*, e gli Umbri *Enocom*; (Tav. VI.) ma è voce oscurissima in più contesti.

Voc-ωμν voce latina con terminazione greca.

21. *Ap. vuku. kucehes*: leggo secondo questa ortografia *ape vucucehes*. Nelle maggiori Tavole *Vocucum Juvia* e *Vocucum Cureties*, forse sacrificj ove invocansi quelle deità.

Pesclumar: *pesclorum*, o altro che sia, certamente è numero del più; e appella alle sette vittime ancora.

22. *Pirase*: nelle T. Latine *Arse*: dopo cui siegue pur la preghiera. Πυρροον; *incende*; parola diretta ad Erto.

Vputu che anco è preposizione, pare accorciato da *upututa*. In Esichio λουσι εσpone λουσαι. Può dedursi da *υπο* e *πυυτα*; onde in latino *sub hac*; *post hac*. Liv. VII. 31. *Sub hac dicta omnes in vestibulo curia procubuerunt*.

Jovis pater scrissero anco i Latini (*Hygin. fab. 220.*) riunito poi in *Jupiter*:

23 *Destrus* è solenne formola. Virg. *Dexter ades*; e notiti che *dextrus* dissero anco in latino antico; di cui son ora in uso gli obliqui. *Ampentu* è guatto da *habeto*: così *Τυμβρις* per *Τυβρις* in Dionisio Periegete v. 353. e l'usa replicatamente. Dee emendarsi conforme ad altre Tavole *habetu*. I Latini dicono anco: *cape dona libens*. Seneca *Agam. Act. II. sc. ult.*

Seseusa non è in altre Tavole; forse *easdem* (*oves*) p. 362.

| | |
|---|--|
| 18 aheni . lebetes . tris . <i>καυτε</i> . | ahena . tria . foculo . adstent . |
| astent . <i>φειθήρα</i> . <i>επεροι</i> . tris . | ferculo . altera . tria |
| 19 aheni . lebetes . astent . su- | ahena . adstent . ferculo , mino- |
| ferculo . duo . aheni . lebetes . | ri . ahena . duo |
| 20 astent | <i>Item</i> adstent |
| 21 | |
| 22 <i>Πυρωσθν . αντιβιν</i> . sacru . sole- | Adole . impositum . sacrum . sole- |
| ne . <i>ιπτο</i> . <i>ταυτα</i> . Jovis . pater . | mne . Deinde . <i>famino</i> . Jupiter |
| 23 primum . habeto . destrus . | primum . propitius . . habeas . a |
| <i>ab</i> . fratribus | fratribus |
| 24 Ateriatibus . vadatis . tota . | Atieriatibus . vadatis . pro . tota . |
| Jovina | Jovina . |
| 25 Tribu . pro . Jovina . ribei . | Tribu . pro . Jovina . solemne . ti- |
| solene . deictum . | bi . indictum . |
| 26 ovem . solenem . <i>ιπτο</i> . | <i>Praterea</i> . ovem . solemnem . |
| <i>το</i> . <i>πομυνοε</i> . | (five hornatinam) . a . Pastore |

Y y 2

24. Il *per* che trovasi in festi casi o è guasto da *παρα ab* ; o da *πρι pro* ; o se in tal lingua v'è elissi di preposizione corrispondente , è proprietà di festo caso in molte voci . V. Tom. I. pag 320 V. anche *Bos Ellipses Græca pag. 316. & sequ.*

Eikvasatis ; potè dirsi quasi da *convaso* ; *colligo* . Terenzio *Convassesset aliquid* . V. Vols. Etymol. v. *vas* , e l'altro Tomo pag. 391. ove approvo la etimologia da *vadatur . promittit fide* . A questi sacrificj a nome della Tribù si obbligavano gli Ateriatati con voto .

25. *Sevakni . teitu* , è il sacrificio solenne , da *akne annus* : (v. pag. 380. è *annuum* , *annale* , propriamente *anni hujus*) e da *deico* , quasi *indictum* : così *diem dicere* per *indicare* ; ed è il sacrificio fatto a nome della Tribù .

26. Pare altro sacrificio a nome del pastor pubblico . È nominato più volte nella Tavola compagna : non è certamente quel che Omero chiama *Πομυνο Λαων* ; par tuttavia nome di uffizio ; che dicesti anco *Capirus* : *Puemune* .

VYADAM:ENKATZ:VJDIY:VYNETA:EKID 1V 1 27
 ETZVDYAD8:VYETAO:MKIIV:ACVZDAM:AKVI 28
 DETAAYVY:ZIYAZAKI:DETRIZO:A:EDETIYA 29
 :EDIAZ:ANIVII:DETI8EDY:ANIVII 30
 MZV:VYI8:AIVDVA:VKVD:VYI8:ENID8:ADYAD 31
 AD8EY:ACVY:KEDDE:VYI8:VINARJET:MEADET 32
 VYIIVYDV1:EMVDET:KED:VYAZZVD1:AMIIYAR 33
 AD8EYADVY:IIAR:AMADY:EMVIN:VYI8:AD:AJVDY 34
 EKID8V1:ENVMV1:AMVJDE:KED:VYAZZVD1 35

I

VYIAR:VYIMAKZ;ZAJDODVY:YNVDAD:VYIIVYDV 1
 &VYAZZVD1:AD8EY:AIIDY:YINDI:AMIIYDY:EMVIN 2

27. *Naratu* : quasi *enarrato* ; cioè espresso nel voto : in altra tavola *triuper* (*ter*) *teitu* , *triiuper naratu* . Ved. Tom. II. pag. 542.

28. E questo il principal dono del sacrificio ; *pescli* ; in greco *μῆρια* ; onde si fa *mersua* in *Umbro* . *Juka* credo per *jecora* , nome che in origine equivale anco agli altri visceri (*Vossio*) e così all' *arvamina tota* del v. 11 *Uvikum* da *οἶξ* , che in colico equivale ad *ois* , come *οἶξ* ad *εἶς* . *Eusth.*

Dicesi *uvikum juka* perchè si parla di più vittime : al contrario nella Tav. V. ove si sacrifica un vitello solo si dice *estu . jucu . hapetu* ; cioè *istud . jecur . habeto* .

Merita attenzione tal voce depravata o da *jocinor* , o da *jecur* non altrimenti , che *algu* presso i Latini men colti invece di *algor* (*Non. II. 28.*) E anco luogo da avvertite dopo *Salmasio* (*Exerc. Plin. p. 28.*) che *extorum nomine plerumque jecur intelligebant* ; e che il solo *jecur κατ' ἑοχνη* equivale al vocabolo *exta* , o *viscera* . Ne adduce in prova *Igino* (*Astron. 16.*) *Prometheus immolat tauros duos, quarum primum jocinora quum in ara posuisset, reliquam carnem ex utroque tauro in unum compositam, corio bubulo texit.*

29. *Atherie* : *ahisper* , da *ἄσπερα* , o *ἄσπερα* che gli corrisponde, come nota *Salmasio* in *Esichio* . Le parole stesse si ripetono nel principio e nel fine della dedica . Così nella dedica delle *Are* ; la cui formola riferbo alle note della Tav. V.

| | |
|--|---|
| 27 Publicu .. habeto . tibi . solene . enaratum | Publico: habeto . tibi . nuncupatum : |
| 28 Jecora . μῆρια . ovium . ha- beto . a fratribus | Jecora . femora . ovium . ha- beto . a . fratribus |
| 29 Ateriatibus . vadatis . pro . tota | Ateriatibus . vadatis . pro . tota |
| 30 Jiovina . tribu . pro . Jiovi- na . sacrum . | Jovina . tribu . pro . Jovina . sa- crum . |
| 31 φατῆρα . farine . fitum . erit . arvina . fitum . item . ove | Pulte . farracea . facito . item larido . |
| 32 Παρα . em . πλανω . fitum . fuerit . &c. | Item . ove . item . libo . faci- to . &c. |

31. Ciò che siegue si dichiarò nelle notizie previe . *Fa-tera* ivi è scritto in antica ortografia , che in ortografia comune è *Αθηρα* . Esichio chiosa *πρωτῶδες τι* ; termine generico di *polenta* ; e perciò si aggiugne *ferine* ; forse per *farina* ; vocabolo che Plinio deduce a *farre* (XVIII 9 .) quindi traduco *farrea* , o *farracea* , quasi *farrina* : desinenza dal greco familiarissima a' latini antichi . V. Tom. I. pag. 325 .

Feitu o *fitu* or è in significato passivo , ora in attivo : e sembra che i Latini ancora da *ποιῶ* dicessero *fito* attivamente trovandosi *fiendus fiatur &c* (pag. 345 .) *Fitu eruku* , *ererek* , *erek &c* forse *faciendum erit* : forse alcuna di esse è antica forma di parlare , che poi si accorciò in certe desinenze antichate del soggiuntivo ; vgr. *curasseris* , o *curassere* per *curaveris* ; e nel caso nostro *feceris* , ch' è quanto *facito* . Ciò basti in cosa per me assai oscura .

32. *Peram* può risolversi in *παρα em* ; *prater EVM ovem* ; e corrisponde alle finali con cui è chiamata questa vittima ne' versi di sopra , sempre in mascolino : arcaismo : *ovem masculino genere dixerunt* ; & *ovibus duobus non duabus* . Fest. Il rimanente del testo giovi a conoscere che la prima Tavola Dempsteriana dee tenere il secondo luogo . *Tertiama* si dice dopo *etrama* che val *secunda* .

Riscontro col greco e col latino ne' vocaboli e nell' antica ortografia.

Traduzione e parafrasi del Testo.

| | |
|--|--|
| 1 Es $\phi\rho\alpha\text{-}\phi\rho\alpha\varsigma$ $\text{A}\tau\iota\epsilon\rho\iota\epsilon\varsigma$ | Fratribus. Atieriatibus |
| 2 Eitibus. Plenarum. Urnarum. XVIII. | Idib. Urnarum. plenarum. XVIII. |
| 3 K. D. Castrovubio. Arferum. 15. poplom. | Kal. Decembres. Oppidum. Vubium. Adlatum. populo |
| 4 Fuat. convenire. $\text{A}\tau\iota\epsilon\rho\iota\epsilon\varsigma$. | Esto. convenire. Atieriates ... |

ad ponebant; arvenas, arventores, arvocatos, arfines, arfari dicentes. *Prisc.* pag. 559. La finale è come in *isur* (per *ipsum*) *Sakaraktum* del sasso osco; e vi è un altro arcaismo in quell' *adfertum* invece di *adlatum*. V. *Diomed.* pag. 381. *Afferri* dicesti delle notizie, che altronde vengono; e la notizia dell' Editto par, che gli Ateriati medesimi dovesero comunicarla a tutto il popolo anche lontano.

Pulpe è travolto da *Puple*, come nell' epitafio 176. *Pulpa* da *Pupla*; *Publia*. *Pisi* può dedursi da $\epsilon\iota\varsigma$ come *Pusi* da $\omega\varsigma$; ed è più secondo la voce *prehabia* e la desinenza di *puple* che trasportisi ad *populum*. Nel rimanente *pisi* in altri contesti sembra avere significato di $\pi\alpha\sigma\iota$ *omnibus*.

4. *Eikvafese*: di questo verbo v. il §. precedente: secondo il contesto può anco esporri, *convenire*, formola usata nel principio degli Atti; vgr. *Fratres Arvales... convenerunt in Capitolio.* *Fragm.* 27. Altri approverà che si esponga *fas esse Atieriatibus*; o anche *jus esse*; frahi ch' esprimono obbligazione *ad rem divinam faciendam*.

Ri, o *Di*, o altro che debba leggerfi in una Tavola che partecipa di latino, non è replicato altrove. Ciò che siegue in questo e in altri luoghi è nome. Talora trovasi aggettivamente come in *angla esona* tante volte ripetuto nella Tav. VI; talora a maniera di sustantivo, come in questa Tavola par che sia. Da *Æsi Dii*, o dal convenire $\epsilon\iota\varsigma$ (*in*) *unum*, gli onori degli Dei fatti a nome pubblico ed in comune forse si dissero *Esonia* e *Dia Esonia*; desinenza di più altre festività, vgr. *Adonia*, *Agonia*; e *Curionia sacra*, spiegato da Festo *qua in curiis fiebant*; altrove *qua in sua quisque curia sacra publica faceret*.

5. *Kuraia Curia*; come nella epigrafe 31. fra le funebri *Liviaia Livia*; e nella Tav. IV. *pernaies*, *pernas*.

Prehabia o *prehubia* avvicinasì al *prehibere* di Plauto.

VƏDƆAƆ: 212 : ƏH V 2 3 : ƏD V 1 : Ɔ Ɔ : ƏY D 3 0 : 12 6
 : ƏY Ɔ Ɔ : Ə Ɔ V 1 : V Y 2 3 Ɔ Ɔ Ɔ : V Y 3 1 V : V Ə H K A Ɔ Ɔ 1 7
 : Ə H V 1 : V J K A Ɔ Ɔ 1 : Ɔ Ɔ : Ə Y Ɔ Ɔ : D V Y H A Ɔ Ɔ : V D 3 8
 V Y 2 3 Ɔ Ɔ 1 : V Y V D K A : Y 2 3 1 V 8 : V D 1 Ɔ Ɔ Ɔ Ɔ Ɔ Ɔ Ɔ Ɔ 9
 Ɔ 1 V 1 1 2 1 1 : Ɔ V Y D V Ɔ Ɔ Ɔ Ɔ Ɔ : Ə Y Ɔ Ɔ Ɔ : V Y H A Ɔ Ɔ 10
 : A Ɔ 2 3 Ɔ 8 : 2 V D V 1 Ɔ Ɔ : V K 2 3 H V 2 3 : K Ɔ Ɔ Ɔ : Y 2 V 8 11
 : A 1 8 V Ɔ Ɔ Ɔ 1 : V 1 Ɔ Ɔ Ɔ Ɔ Ɔ Ɔ : V Ɔ Y A Ɔ Ɔ 8 : Ɔ Y A Ɔ Ɔ V 1 Ɔ Ɔ 12

(*Menechmei V. 1. 51.*) *Ancillas , penum recte prahibet .*

Sieque *Pire Ɔ Ɔ Ɔ Ɔ* : l'epiteto è aggiunto perchè importava molto che le carni sacrificate *vehementiori flamma penitus comburerentur ; ita ut nisi id contingeret inauspicatum sacrificium Gracis videretur . Eustat. Iliad. I. vers. 460.*

6. *Herte* o da *rehte* cioè *recte* per trasposizione, o da *horctus* : *Horctum & forctum pro bono dicebant . Fest.* E quanto rite . Sieque & pure ; cioè secondo il rito , che fra le altre cose prescriveva di non accendere il fuoco sacro col profano : *Phaedr. fab. IV. 10. Ita hodie nec lucernam de flamma Deum , Nec de lucerna fas est accendi sacrum .*

Sacreu peracneu desinenza unica in questa Tav. non so se dal greco genitivo , che Virgilio imitò dicendo *in foribus lethum Androgeo (Æn. VI. init.)* o dativo da *sacream* : e può esser nel caso nostro un dativo continuato . *Peracneu* da *acne annus* vocabolo umbro : *perenne : quod fit per annos singulos , statum , annale .*

7. *Upetu* . In significato diverso dalla Tav. precedente . Questa lingua non è meno equivoca del latino antico ; di che v. l'altro Tomo pag. 282 ; ove della voce *Ast* adduco molti significati raccolti da un antico Glossatore . *Revestu* da *vestis* col solito cangiamento dell' *i* in *v* , e con l'aggiunta del *re* frequentissima agli antichi . V. Tom. I. pag. 395.

8. *Terte eru* , con desinenza tronca come in *dedro* per *dederont* . pag. 164. *Terguntor* poteva dirsi ; ma l'abuso del verbo *essere* è proprio di ogni lingua men colta . Ved. pag. 431. *Terta galea* invece di *tersa* è presso Nonio *Cap. II. num. 847.*

Piaculum fieri , e nella Legge di Numa *piaculum dare* si dice farsi , *quum victima piandi propitiandique causa immolatur (Fest.)* al qual fine si sacrifica anco nella Tav. VI.

| | |
|-------------------------------------|---------------------------------|
| 5 Curia . prahibeat . πρ . | Curia . præbeat . ignem . peru- |
| uracs | rentem |
| 6 . . horcte . & . pure | Rite . & pure |
| facro | facro |
| 7 Perenni . ἵππ . τουτου . vestis . | annali . Hujus . rei . ergo . |
| pure . tertè | vestes . pure-ter = |
| 8 eront . eluuntor . horcte . | gantur . abluantur . rite . & . |
| & . piaculum . | piaculum |
| 9 pone . tribulibu . fuet . | deinceps . tribulibus . fier . |
| Hac re . vestis | ejus . rei . ergo . vestes |
| 10 eluuntor . horcte . Arfer- | abluantur . rite . Adlatum . |
| tum . ἑσ poplom | populo |
| 11 Fuat vel | esto vel |
| πυρος . vel . ουκας . | frumenta . vel . fues |
| 12 arbitrato . Fratrum . Αττι- | arbitrato . Fratrum . Atieria- |
| ριων prehibeat . | tium . præbeat . |

9. *Tribribu* spiego *Tribulibus* per l'affinità delle due lettere L, ed R, osservata anco da Plutarco ove da μαγισπος trae la etimologia del latino *macellum*. *Quest. Rom. pag. 277.*
Acrutu da *Hac re* e dalla sillaba τρ, da cui forse anco i Latini dissero *endo*; vgr. *jous. endo (in) libereis. esto*. Noti-
 tisi che la causale della lavanda è il sacrificio piacolare che
 dee farsi. Altrove addussi Tibullo Lib. II el. I. v. 13. Ag-
 giungo Omero, presso cui prima dell'ecatombe Λαους ἁ-
 τριδης απολυμαινισθαι ανωγει. *Populos Atrides abluì jussit.*
Iliad. l. vers. 313.

10. Ripetizioni simili son ovvie nel jus antico. *V. Gell. Lib. X. cap. 4.*

11. *Dionys. Hal. IV. 49. ἃ φερουσιν &c. & conferunt ad fe-
 rias latinas socia urbes alia quidem agnos, alia caseos, alia
 modum aliquem lactis, alia aliquod ejusmodi cibi genus.*

12. *Arputrati*, ed altrove *mani* invece della finale in *u*.
 L'arbitrio ne' sacerdoti potea crederli necessario per far bene
 la scelta. Non ogni vittima era a proposito per le loro su-
 perstizioni; nel che basti la osservazione di Plinio: *fues fa-
 silius litare cauda in dexterum quam in sinistrum detorta.* *Lib.
 VIII. cap. 6.*

8VJVDY2AK:1Y2V1:0EJED1 0EHET19VH:Y3 13
 :0E2AHET1:2ET1YI3:V2E:0VI9EIIYA:0EYAD8
 0AHAVK:0E1:VJK.Y.K:EIYETI0V:0E2ANDV
 0E1E0EIIYA: E2E2AKI3:0E4V:EI1EIIYA:EI1E16

13. *Et.* cioè *Eit. Nurprener.* V pag. 355.

Il verso decimoterzo parmi il titolo dell' altro Editto oscurissimo; ma pure vi si conosce, che riguarda l'apparecchio alla festa imminente; perciò vi è tirata sotto una linea.

Pusti (πυτι) *Kastruvuf.* Traduco ad *Oppidum* in vigore di altri contesti: e lo riferisco a *Vubia* o *Vibia* che debba dirsi.

15. *Kluvier* ottimamente fu interpretato dal Passeri, col testo di Plinio (XV. 29.) *Cluere antiqui purgare dicebant.* Lo deduco da *luo* (presso Lucilio *luvo*) aggiuntavi la iniziale come in *Clampetia* addotto poc' anzi, o in *cruminat*

§. IV.

*Iscrizione in caratte: i latini della Tav. III. **

- 1 CLAVERNIVR . DIRSAS . HERTI . FRATRVS . ATIER-
SIR . POSTI . ACNV
- 2 FARER . OPETER . P. IIII . AGRE . TLATIE . PIQVIER .
MARTIR . ET . SESNA

* Di questo decreto più volte ho scritto, ch' è in dialetto del tutto consimile a quello delle maggiori Tavole; cioè vi si cangia spesso la S in R all' uso di Sparta. V. il T. I. pag. 218. Ivi citai un decreto di dialetto laconico, ove leggesi Τιμθεορ per Τιμεθιος; ταρ καινοτατορ τω μελεορ per καινοτατος του μελου; e nel plurale τωρ Εσορω invece di τους Εσορων; ταρ ακοαρ per τας ακοας. Vi si congiungono anco le preposizioni con gli articoli; vgr. ετταν Σπαρταν significa εις την Σπартην; e al fine ποτταρ αρεταρ κλειρ è quanto ποτι, o sia προς την αρετης κλειος. Ciò basti aver qui accennato anche per le Tav. VI. e VII.

Il Decreto può aver varj sensi. Lo divido in due parti; la prima riguarda la contribuzione del frumento; la seconda riguarda forse la contribuzione delle carni porcine: l'una, e l'altra è ordinata anco nel Decreto precedente.

1. *Claverniur.* Così *Benventor* e *Teanur.* Tom. II. p. 60. Spiego *Clavernius*, o *Clavernium* in retto perchè dee cor-

| | | | |
|----|-----------------------------|---------------------------------|---------|
| 13 | <i>Eid.</i> Noembr. | <i>Id.</i> Noembr. | ad |
| | ποτι Castrum | | Oppidum |
| 14 | δρατρισι. Ατιριουσι. eidi- | Fratribus . Atieriatibus . Idi- | |
| | bus . plenar. | bus . plenarum | |
| 15 | Urnar. XVIII. K. D. &c. | Urnarum. XVIII. Kal. Dec. &c. | |

per *ruminat* ch' è nelle Glosse isidorensi . È voce infinitiva, che secondo la greca sintassi, si adopera ne' comandi, *fortintefovi ΔΗ ΟΥΝΕΡΟ ΚΕΛΕΥΩ* . Così nelle prime leggi di Atene:

ΓΟΝΕΙΣ ΤΙΜΑΝ . ΘΕΟΥΣ ΚΑΡΠΟΙΣ ΑΓΑΛΛΕΙΝ . ΖΩΑ ΜΗ ΣΙΝΕΣΘΑΙ .
Porphyr. de Abstin. Lib. IV. Parentes colito ; Deos fructibus Terra venerator ; animantibus ne vescitor. V. Sch. in Il. v. 20.

16. *Kulnakle*, secondo il Passeri è *Clunaculum* ; *cultrum sanguinarium dictum vel quia clunes hostiarum dividit, vel quia ad clunes dependet* . Vuole in oltre che sia lo stesso che *Kumnacle* dell' altra Tavola : di che altri giudichi .

*Riscontro col greco e col latino Traduzione e parafrasi .
 nelle voci e nella ortografia*

| | | |
|---|---------------------------------|-----------------------------------|
| 1 | Κλαβετριου . Dirsa . Hertti . | CLAVERNIVM : Dirsa . Her- |
| | Fratrus . Ατιριου . ποτι . anno | ti . F. Fratris . Atieratis . sa- |
| | | cris . faciundis . hocce anno |
| 2 | P. III. agro. Tlatio. | inter. Populos. IV. Agri. Lati- |
| | Piquentium . Martior. & . Sefna | ni . Picentium . Martiorum . |
| | | & . Sena |

rispondere a *Caslos* del v. 6. *Dirsa* (e qui solamente *Dirsas*) *Hertti* è greca nomenclatura . Erto è il sacerdote primario di questa popolazione nominato in quattro Tav. *Fratrus* come *Honorus Nominus* , e simili genitivi antichi (pag. 263 .) è titolo di Erto : così ciò che siegue ; avendo pure desinenza di obliquo : *Opiter* è forse da *ὑπατος supremus* ; *farer* da *facio sacrifico* ; quasi *Antistes Sacris faciundis in agro &c.* : uffizio certamente è qui espresso , secondo il contesto .

Ποτι (ποσι) acne in anno , o ad annum , come i sacerdozj temporanei .

2. P. III. spiego *Populis IV.* o *pagis IV.* nominandosi i popoli nella Tav. VI. *In agro latino i. c. latini juris, vel nominis latini* . V. §. I. n. 4.

- 3 HOMONVS . DVIR . PVRI . FAR . EISCVRENT . OTE .
A. VI. CLAVERNI
- 4 DIRSANS . HERTI . FRATER . ATIERSIVR . SEHME-
NIER . DEQVRIER
- 5 PELMNER . SORSER . POSTI . ACNV . VEF . X . CABRI-
R
NER . VEF . V . PRETA

Piquier, *pegu*, *piquo* in questo dialetto scrivonfi come *pe-
quia* nella iscrizione del verso 6. per *pecunia*. Leggo PI-
QVIERum su l'analogia di *Urnasierum* del § antecedente;
e interpreto *Picentium*, supponendo che fossero conquista
antica degli Umbri, o estera colonia stabilita fra loro, co-
me già dissi. Se fosse denominazione tratta a *Pico Martio*,
Nume latino, mal si può credere, che qualche onore in
tanti sacrificj non gli si rendesse; e pur egli non vi è mai
mentovato. Meglio dunque deducesi a *Pico Martio* uccel-
lo che diede l'augurio e il nome a' Picenti (Tom. II. p. 586.)

Da questo, secondo la usata più semplice analogia, essi
dovean esser detti *Pices Marties*: e la lor campagna *ager
Picentium Martiorum* su l'esempio de' Latini che scrivono
ager Volscorum, *Sabinorum* &c. In questa ipotesi possiamo
render ragione del loro dialetto sparso di laconismo, e de'
Numi Sabini che adorano. I Picenti eran Sabini; e i Sabini
traevano dalla Laconia o in parte o in tutto l'origine. V.
Tom. II pag. 590 e 661.

3. *Et Sesna* scritto come *pesna* in latino con S inutile.
Cesano chiamasi tuttavia un fiume nel territorio eugubino,
che in pergamene è nominato *Sena*.

‘Ομοιονος da ‘Ομοιονος nome proprio, che riscontrammo in
epitafj latini, e in uno etrusco al num. 266.

Duir è anco nella lamina faleriese. *Puri*. *far* quasi *pu-
riate*: da *πυρος frumentum*; onde anco i Latini antichi eb-
bono *pirarius* V §. I num. 9. Altri han letto *puri farris*:
io vi consentirei facilmente se nelle Tav. Eug. leggesse chia-
ramente *far*. Notisi anco che questo Dirsa nella Tav. IV.
e nella VII. fa il sacrificio del frumento.

Eiscurent con preposizione ridondante come *εισοφεν* per
οφεν; *insecta* per *secta*. V. Tom. I. pag. 391. *Curationem ge-
rere*, *munus curare* &c. significa amministrare l'uffizio che
si ha; che nel caso nostro è il Duumvirato

Ote. A. VI. CLAVERNIe dee leggerfi perchè corrisponda
ad *ote*. A. VI. *Casilate*. La sigla mi pare di dignità non al-
trimenti che XI. *Decemprimus* (Maff. Ist. diplom. pag. 13.)

3 Ὁμόνοοι . duovires . pirarii . Homonei . F. Duumviri . Fru-
 mentarii . curacionem . admini-
 strant . uti . Pro . Seviro . Cla-
 verniate .
 4 Dirfians . Herti . Frater . A- Dirfians . Herti . F. Frater . A-
 τριεϋρ . Εκμνησιορ . Decuriali- tierias . quum . Semenia . De-
 bus curialia . aguntur .
 5 πηλ μενοιρ ο σορ υειν . ποτι . colligat . hocce . anno . & .
 an . ef . X . κα πρω . ef . V . præterea X . sacres : & præterea . V .

e VI. per *Sevir*. S'incontra tal figla in un marmo pisano : GAL. SEVERO. Q. F. VI. (*sic*) *Seviro*; come indicano il Bifellio col suppedaneo, e sei falci, insegne del Sevirato, alterate però nella stampa (Gori Tom. II. pag. 122.).

L' A aggiunta o equivale a Πρωτος come fra' Greci; o piuttosto è iniziale di ΑΥΤΙ *Sevir* come ΑΥΤ' Υπατου, e ΑΥΤ' Υπατων, che i Latini dicono *Pro Consule*, & *Pro Consulibus* vgr. *in provinciam mitti*. Cic. *pro Leg. Manil. cap. 62.*

La frase *curanto uti Pro Seviro* significa *cum Prosevirii potestate & jure*; con autorità di obbligare i popoli alla loro contribuzione. Finisce la Prima parte del Decreto.

4. *Dirfians*, e altrove *Dirstu*, quasi *Dirfante*, che rozamente diccsi in retto (v. pag. 609.) è fratello di Dirsa; e con lui insieme fa il sacrificio di un picciol verre nella Tav. IV. Credo che fosse del collegio de' XII Ateriati, dicendosi *Frater*, non *Fratrus* come nel verso 1.

Schmenier. *Dequrier*, e nelle Tav. di etrusco dialetto: *Seme*; *nies* *Decuries* più vicinamente all' Εκμνησιοι de' Greci, è festa già considerata nel §. I. Da *Decuria* in questo dialetto si formò non *decurialis*, ma *decurie*: siccome in antico latino non *decuriones*, ma *decures*. *Fest.*

5. Πηλομενοιρ, i. e. ηνωμενοιρ: *quum Semeniam decurialia sunt vel aguntur.*

SORSERE, e tolto l'idiotismo sì frequente della S dopo la R, SORERE è verbo greco con terminazione latina come *Kalare* o *Desfere* in antico latino: da σορεω, o σορευω, che Esichio interpreta συναγω, colligo, comparo, in unum confero. È verbo adatto a chi doveva riscuotere le contribuzioni per la festa delle Semenie.

L'infinito equivale all' imperativo nelle T. E. come dicemmo. VEF X. *cabrinex*. VEF. V. *PRETRA*. Questa è la vera lezione,

6 TOCO . POSTRA . FAHE . ET . SESNA . OTE . A . VI .
CASILOS . DIRSA . HERTI . FRATRVS .

7 ATIERSIR . POSTI . ACNV . FARER . OPETER . P . VI .
AGRE . CASILER . PIQVIER

A
8 MRTIER . ET . SESNA . HOMONVS . DVIR . PVRI . FAR .
EISCVRENT . OTE . A . VI .

9 CASILATE . DIRSANS . HERTI . FRATEER . ATIER-
SIVR . SEHMENIER . DEQVRIER

10 PELMNER . SORSER . POSTI . ACNV . VEF . XV . CA-
BRINER . VEF . V . . . ET

11 SESNA . OTE . A . VI .

alterata in Dempstero. Leggo E F, toltane l'iniziale come in Velia per Elia &c; e secondo il contesto spiego et non altrimenti che facessi nella Lamina Faleriese. Così in Grut. pag. 121. *Struibus*. EFFERTIS; e pag. 838. EFFVLGINIÆ, cioè *Struibus. & fertis. & Fulginia*. Il sentimento è che la usata contribuzione del X cresca in quest' anno fino al XV. Di *Cabriner* v. al verso 10.

6- *Toco. postra*; cioè & *post hoc*, come in Festo: *Quicumque Prator post hoc factus erit (verb. Sacramentum)*. E ciò che in altre Tavole, ove il greco prevale, si dice *apetu* da ἀπο τούτου similmente *post hoc*; e secondo il contesto val *prateria* o *deinceps*.

Fahe. & (faciet) e poco di poi *Casilat. e (Casilate)*, divisa dal tema l'una e l'altra volta la caratteristica del tempo e del caso; come in Etrusco.

Faciet uti pro Seviro può riguardare il tempo delle Sementie; nel quale vi erano sacrificj, ove il Seviro dovea forse porgere alcune primizie all' altare (V. §. I. p. 677.) Credo ancora che vi si tenesse giudicatura, giacchè le Tav. IV. e VI. nominano *Forum Semeniarum*; e in tale aspetto Sena potè avere giurisdizione di Proseviro, durante tal tempo; o dopo tal tempo, se *post hoc* dee spiegarsi *deinceps*.

Non faccia meraviglia, che nome di Seviro trovisi qui, e stesamente nella T. VI. I *Fori*, e i *Conciliaboli* nominati nelle Tav. Eracleensi (Mazoch. pag. 400.) avean Duumviri, Quatuorviri, Senato &c. e i Pagi avean pure lor magistrati, che Dionisio chiama Ἀρχοντες; Flacco Siculo *Magistros Pagorum* (pag. 25.) de' quali parlasi in un Decreto riferito dal Mazochi (*A. Camp. cap. 8.*) Io lo riproduco perchè adatto a illustrare il sistema di questa popolazione.

| | |
|---|--|
| 6 Post . hoc . faciet . Sefna . uti . A . VI . Casilos . Dirsa . Hertii . Fratrus | Ad . hæc . Sena . faxit . uti . Proseviro . CASILVM . Dirsa . Hertii . F . Fratris . |
| 7 Ατιριασ . ποτι . anno P . VI . agri . Casilatis . Piquentium | Atieriatii . sacris . faciendis . hocce . anno . inter . Populos . VI . agri . Casilatis . Picentium |
| 8 Martior . & . Sefna . Ομονοος . Duovires . Piratii . εσκούρη . uti . A . VI . | Martiorum . & . Sena . Homonei . F . Duumviri . Frumentarii . curationem . administrant . uti . Pro . Seviro |
| 9 Casilate . Dirfans . Hertii . Frateer . Ατιρενυρ . Εκμνηστια . Decurialibus | Casilate . Dirfans . Hertii . F . Frater . Atierias . quum . Semenia . Decurialia . |
| 10 Πελομενοιρ . σερβειν ποτι . anno . εφ . XV . καπρωρ . εφ . V . . . | aguntur . colligat . hocce . anno . & . XV . Sacres . & . V . . . |
| 11 Et . Sefna . utei . A . VI . | Et . Sena . faxit . uti . Proseviro . |

Pagus . Herculeus . scivit . A . O . X (ante Diem X) Terminalia . Collegium . Seive . Magistrei . Jovei . Compagai (sunt) uti . in . porticum . paganam . reficiendam pecuniam . consumerent . ex . lege . pagana . arbitrato . Cn . Latorii . Cn . F . Magistrei . Pagei . utique . ei . Collegio . seive . Magistrei . sunt . Jovei . Compagai . locus . in . teatro . esset . TANQVA SEISEI . LVOOS . FECISSENT . cioè . tanquam si ipsi ludos fecissent : Scorrerioni popolari , come presso Murat . TE . SALVOM TIE BOI EMES te sulum tibi & meis . Antiqu . Ital . Tom . II . p . 995 . Volentieri adduco tali esempj perchè giustificano il mio pensare circa il dialetto delle Tav . E . e circa il modo d'interpretarle .

CASILOS . Cioè *Casilum* scivit come nel Decreto precedente . La terminazione è come in *Recios* per *Regium* (Cap . II .) o in *Colonia Tarquinos* , *Faliscos* , *Avellinos* presso Frontino . La denominazione può essere da *Casius Jupiter* , nume venerato nella vicina Adria (*Maxoch . T . H . pag . 529 .*) o da un fiume già *Clasis* , or *Chiascio* , nel territorio di Gubbio .

7 . *Frater* ; cioè *Frater* . V T . I . pag . 248 .

10 . Vef . XV , vef . VIIS . Questo scritto è legibile nell'originale ; ma vi è un'ammaccatura , o casuale , o voluta ; per

*Principio della IV. Tavola Dempsteriana. **

:V†MΞ:Ξ†AIDΞ†MA:ΞJA:MVJKΞ†:Ξ†Ξ I
 :ΞMAJ†ΞD†:ΞDΞJΞD†:ΞAMΞV†:ΞIAMDΞ† 2
 :V†MΞ†V†AID†.V†Ξ8:8V8ΞD†:IJV†ADK:ΞJV I 3

cui nella edizione di Dempstero comparisce solo V... S. Ciò rende la lezione men certa.

Se dee raziocinarsi dal rimanente, l'antica lezione è la migliore. Casilo nelle Feste decuriali manda tre famiglie ove Clavernio ne manda due; Casilo ha sei popoli ove Clavernio ne ha quattro; Casilo pagò il XV quando Clavernio a proporzione delle famiglie e de' popoli pagò il X: il ricrescimento perchè sia giusto debb'esser di un terzo; e se Clavernio ora paga il cinque di più, Casilo dee pagare il sette e mezzo.

Cabriner è vocabolo non ripetuto in altra Tavola. *Cabru*, e *Abros*, che sicuramente è la stessa cosa da καρρος *verres*, è in altre Tavole: quindi il diminutivo può esser *Cabrine*, in plurale *cabriner*; *suculos*, o *sacres*, nome che interpreta Festo (suppl. Urs.) *sacrem porcum dici ait Verrius, ubi jam a partu habetur purus*. Chi siegue la lezione predetta potrà interpretar VIIS per VII. *Supra*, che corrisponderà al V *pretra* (*praterea*) del decreto di Clavernio. Se poi crederà che le note dell'Orfati fatte per le iscrizioni latine dian legge anche in Casilo, spieghi VII. *Semis*; e creda che qui favellasi non tanto di vittime quanto di moneta da impiegarsi in tali sacrificj.

* E alta quasi tre palmi, larga un palmo e nove once, scritta d'ambe le parti. Del contenuto v. il §. I. num. 23. degli Dei v. i num. 7. e 8. de' sacrificj v. il n. 12. e i seguenti.

1. *Este, pesclum*, e nella Tav. VI. ch'è una parafrasi di quella *este*. PERSCLOM da *εστ* *τ*, se io non erro, considera la seconda particella come enclitica non altrimenti che in *εστ*, *κατ*, e simili. Il senso è questo, che per la offerta del peselo preparisi fin da principio la vittima; e se ne ardano a suo tempo le cosce. Ciò si fa verso il fine della funzione: *Heries. avif. anxeriatu. etu. pernaiaf. purnaiaf.* cioè *Sacra (fiunt) avi. aseriate (εστ) imposito. pernas. ejus. posticas*. Ecco il poco che io so dire di tal sacrificio; che per essermi oscurissimo e descritto con molta diversità nelle due Tavole, l'ho escluso dal mio lavoro.

§. V.

Riscontro col greco e col latino ne' vocaboli e nella ortografia antica.

Traduzione e parafrasi del testo.

- | | |
|--|--|
| 1 Es. <i>Pesclum . aves . aseriat- res . υθηου</i> | Ad <i>pesclum . victima . aseriat- (porriciendum) adponito</i> |
| 2 <i>pernas . posticas . Προ . ve- res . treplanes . (θυ:εθαι)</i> | <i>pernas . ejus . posticas . Ante . verres . fort . trinos . im- molandos</i> |
| 3 <i>Jove . Crabovi . βῦς . tres . facito . arvinam . υστο:υτα</i> | <i>Jovi . Crabovio . bubus . tribus . facito : larido . asfo .</i> |

Z z.

Pesclus (oltre l'etimologie altrove proposte) può dedursi da *σκελος* per metatesi volto in *εσκελος*, e prepostovi in luogo dell' aspirazione il p, come in *pusti* da *στ*. Esichio *σκελος* chiosa *Πους*; onde *pesclum* talora ho tradotto *pedem*. E però versione generica; significando propriamente *σκελος femur cum tibia et pede*, come notano i Lessicografi. E lo stesso in umbro significa la voce *pesclu*; giacche la metà di esso (*pesclu . schemu*) è la gamba tronca dalla coscia (Tav. VI.)

Aves. Secondo il Passeri dee renderli *ovis* ovvero *agna*; giacchè in prisco latino *avilla est agna recentis partus*. Fest. Sicuramente è una picciola vittima detta anche *catulus*.

L'epiteto che nelle altre Tav. scrivesi *aseriater* o è dalla cottura *υποαριασθαι*; o piuttosto da *xere*, *semen*, che nell' altro dialetto diceasi *serse* e *seritu*; e in questi sacrificj alludesi più volte a sementi nelle preghiere e ne' mistici doni.

2. *Pernaies . Pusnaes*. La prima voce ha il doricismo dell' *ai* notaro nel capo de' dialetti; la seconda è accorciata da *postne* o *postine* (Tav. VI.) *posterior*, come nelle Glosse Iudorense leggesi *intrinus interior*.

Preveres *προ verres* credo doverli supplire *θυεθαι*, *ante verres immolandos*; così *post verres immolatos*. Lo stile delle T. E. è conciso e tronco; quale in Catone (de R. R. cap. 141.) ove prescrive il metodo del sacrificio.

Il Passeri vuole, che qui si parli di una sola vittima lustrale. Io ve ne riconosco molte e per altri indizj, e per quella terminazione *postverir* e *posveres* costantemente ritenute, che in vigor della preposizione *post* mal si riferirebbono a singolare. Il lor sacrificio s'interrompe con molti altri.

INV 11030:VHIC 231030:V+130:3H1038A7V+7A7 4
 MVJ32:V+138:AMICVXI:031A+V+VIRI8:03110KV 5
 :2370A23139AVMINR31:83+V * 6

Tutt' e tre le appellazioni pajon dedotte dal numero, in cui si uccidessero quelle vittime, a tre, a dieci, a venti per volta. *Vehies* (quasi *vicies* molto si avvicina a *tecuies* che nella Tav. V. significa *deni*, *Tesenaces* include *desen* cioè *decem* della VII. Tavola. *Treplanes* par derivato da *tripler*, *tripli*, che rozzamente nella Tav. III. dicefi per *trini* o *terni*. Potrian anco dedurfi da *Treb'es tribules*, della tribù; e da *tesenai* le dieci curie; e da *vinus*, i borghi. V. anche p. 356.

3. *Trebuf*. Cautamente dee sempre iscriverfi di analogia in questa lingua; ma non dee tacerlene del tutto. Da *fito* arcaismo latino per *fiat*, e idiotismo umbro per *facito* (p. 381.) dipende il risolvere se i sacrificj di questa Tav. che per lo più si esprimono pel verbo *fitu*, sian da renderfi in sesto caso, come usano i Latini comunemente; o in caso quarto, come presso Catone e gli antichi. Chiaramente abbiamo *fitu bum*, *sevom*, *avem* desinenze di accusativi. Altre v. gr. *puni vinu*, *vatera* &c. facilmente vi si riducono per le finali S ed M, che i Latini antichi sopprimevano. V. questo Tomo a pag. 275. Può dubitarsi delle voci terminate in *f*. Ma veduto nel verso 1 che corrispondono alle finali in S, possiam considerare v. gr. *Buf* per *ῥῶε* dorico, o per *ῥῶε*, o in simil guisa ridurle pure a casi quarti.

Se ad altri piace, deduca *trebuf*, a *tribus bubus* pronunziato accorciatamente; e così faccia de' nomi simili; non mancando esempj di *fitu* con tal sintassi. Tutto questo sia detto per chi desidera traduzioni molto verbali: cioè che io non promisi.

4. *Arviaustentu* senza punti; così insegnavano alcuni grammatici doverfi scrivere *sacramviam*, e *novamviam*, e altre voci che si pronunziano unitamente. *Fest.*

Heris vinu. *heri*. *puni*: con S or aggiunto come in latino talvolta, or mancante, da *herie facer* (T. I. pag. 263.)

Puni o plurale per *panis*, o neutro, come *hoc pane* arcaismo de' Latini. *Arnob. Lib. I. pag. 36.*

Fitu è ripetuto spesso per indicare le offerte, che facevansi in più volte. *Arnob. Lib. VII. cap. 25. Qua causa est, ut caro strebula separatim omentum solum, inscium solum augmentorum aditiantur in causam?*

5 *Ucriper. fista*; nelle Tav. Lat. è *ocri. fisi*; più vicinamente a *sacrificio* cioè *pro sacrificio*.

| | | |
|---|-----------------------------------|-------------------------------------|
| 4 | Fatnpav . farream . facito . | pulte . farracèa . facito . sacro . |
| | ispov . vinu . ispon . pane | vino . sacro, pane; |
| 5 | (pro) sacrificio . tota . wpr . | sacrificium , pro , tota . tribu . |
| | Icuvina (tribu) facito . sebum | Icuvina (item) sebo . facito |
| 6 | quod . ex . pefnimo . (pro- | proficie . e . pefnimo , & . adi- |
| | fectum) adipis . . . | pe . viscerum . |

L 2 2

Sevum sembra qui offerto separatamente . Nelle Tav. Lat. si dice *Sevom . surur . purdovitu* , o sia *super coxendices hostiarum* quas in altaria imponebant (*Fest.*) Tale uso Pausania (in *Attic.*) dice proprio de' Greci *κατα νομον των Ἑλλήνων* I Quindicimviri in Roma , e almen talora questi popoli in Umbria tennero lo stesso rito .

6. *Kutex . pefnimu* , e poco appresso *Tabex . pefnimu* son formole equivalenti ; l' una risolvesi in *τα* e in *ex* con la solita interposizione di una lettera per eufonia (p. 386) : l' altra in *Kut* detto per *quod* non altrimenti che *cotidie . corsum* &c. , e similmente in *ex* . Cangiata affini scrivesi pure *Kutes pefnimu* ; e *Tases* , ridotto anche a nome : in plurale *Tabex . pefnimu . esuf* con caratteristica di terzo caso divisa dal tema come in *Atiieriur . esu* (§. III.)

Della voce *pefnimu* addussi più etimologie ; delle quali la più stretta trae il vocabolo da *περα perna* ; o da *pefnis cauda* ; onde sia la parte che dicemmo offerta nel sacrificio de' Greci (p. 682.) e forse significò del tutto i due quarti posteriori della vittima . Da essi si traeva il *pesco* , o il quarto che nella Tav. VII. si dice *eso . pefnimu . profetom* , cioè *ex pefnimo profectum* . Dal qual testo congetturo , che la formola *τα ex pefnimu* deggia supplirsi con la voce *profecta* ; cioè *qua inde profecta sunt* ; o sian minuzzoli di carni , o sian membra intere ; come un piede , o un femore .

Pare anco nome di oblazione diversa dal *fertum* , e preso o dal precipuo dono quasi *pefnimen* ; o da *προεινμω distribuo* ; perchè non si ardesse tutta , come il *ferto* ; ma *post profecta* se ne distribuiva agli astanti . Il vocabolario sacro de' Romani antichi abbisognava di Commentarj , come io raccolgo da *Festo* e da *Arnobio* ; che solo in vigore di tali dati poterono spiegare quegli occulti vocaboli . Non abbiamo sussidj uguali pel vocabolario sacro degli Umbri .

Arepes , e *arpes* (onde l' *arpatitu* de' Volsci) è certamente *adipes* , così *areper* e *aripe* ; se non si volesse spiegare per festo caso , sottintesavi la preposizione *cum* ; siccome non solo in rozze lingue ; ma in greco ancora : *επιθηκε ἃ αυτοις*

:V†IḂ8:8A1M1V K:8128ḂD†:2ḂM1J1ḂD†:2ḂDḂC2V 1 7
 :A11C1V K1:ḂḂ1A†V†:V1218:1Ḃ11ḂK V:Ḃ1C1V1:Ḃ8ḂD† 8
 V†Ḃ81M1V 1:V†11Ḃ†2V A1C1D A:V†M1V2A1V2 9
 :2ḂḂC1AḂḂḂA:V M1112Ḃ18Ḃ†V K 10
 :Ḃ†ḂA1M1:V†Ḃ8:8V8ḂD†:2ḂK A1122†:2ḂḂḂḂ1 11
 1C1V1AḂK
 :V1C1D A:A11C1V K1:ḂḂ1A†V†:V1218:Ḃ11ḂK V:V†Ḃ8 12
 V†11Ḃ†2V
 V M1112Ḃ1:8Ḃ†V K:V†Ḃ81M1V 1:V†Ḃ8:Ḃ11ḂḂ8AḂV†AḂ13
 :2ḂC1D A:2Ḃ1ḂA 14
 :V†Ḃ8:8V1JḂ8:812:8ḂD†:2ḂK A11Ḃ2Ḃ†:2ḂḂḂ2V 1 15
 :A11C1V K1:ḂḂ1A†V†:V1218:Ḃ11ḂK V:1ḂA2Ḃ218 16
 A8ḂM1:V†11Ḃ†2V:V1C1D A:V†M1V2:A1V2:V†Ḃ8:1M1V 1 17

ἄρῃσι το προβάτων: *imposuit (sacerdos) ovem CVM suo vellere. Lucian. de Sacrificiis, Tom. I. pag. 536.* L'uso di offerir l'adipe sopra le carni della vittima è da Prometeo: ciò ch' Esiodo descrive *Theog. v. 938.*

Arves e arvis farebbe da *arvis* invece di *arvis arvigis*, che Vossio crede detto di ogni sorta di vittima? o è da *aruo (eruo) arvum*; onde *adipes arves*; *adipes eruti* il grasso d'intorno a' viscere diverso dall' *arvina*? Traduco con generalità *adipes victimæ*, o *adipes viscerum*.

7. *Pus* per *post*: accorciamento quasi come in *postmeridianas quadrigas*, che scrisse Tullio. *Velius Long. pag. 2237.* *Sif* da *σῦς*, o da *ῦς* per *ίαι* pr. Senofonte. Così nella Tav. V. *sim* da *iv*.

8. *Trebe Juvie*. È il nume tutelare della Tribù; a cui si sacrifica *sue pregnante*, come a Cerere in Roma. *Mucrob. VII. 4.* Tali vittime si dicono anche *incientes, horda, plena. Telluri plena victima plena datur. Ovid.*

9. *Supasumtu* da *supa, sub*; e dal solito *umtu* guasto da *evros*. La *S* vi è interposta come in *Crespiniastafania. V. p. 263.*

10. Due scancellature qui si veggono, e più altre in diversi luoghi; ma sono ben poche per ridurre lo scritto a sufficiente uniformità.

- 7 Post. verres. *treplanas* (im-
molatos) tres. ὅς . κρυμνάς .
facito Post. verres. *fort.* trinos . im-
molatos . tribus . scroffis . in-
cientibus . facito
- 8 Tribu. Jovie (pro) sacrifi-
cio. tota. ἡ πρ. Icuvinā. (tribu)
pro . tota . tribu . Icuvinā .
9 Sub. hæc. arvinam. usto-ἡ τρ. Postea . larido . asso . & . pa-
pane . facito ne . facito
- 10 Quod. ex. *persnimo* (pro-
fectum) adipēs . . proficīe . c. *persnimo* . adipe .
viscerum .
- 11 Πρὸ . veres . *tesenaces* . Ante. verres . *fort.* denos . im-
(ἄνθρωποι) tres . ἄνθρωποι . facito. molandos bubus . tribus . Mar-
Marte Crabovi . ti . Crabovio .
- 12 facito . (pro .) sacrificio . facito . sacrificium . pro . tota .
tota . πρ. Icuvinā . (tribu) tribu . Icuvinā : larido
arvinam .
- 13 usto-ἡ τρ. *Falnarav* . faream . asso . pulte . farrea . facito .
facito . pane . facito pane . facito
- 14 quod . ex. *persnimo* . (pro-
fectum) adipēs proficīe . c. *persnimo* . adipe .
viscerum .
- 15 Post. veres . *tesenaces* (im-
molatos) tres . ἄνθρωποι . felantes . Post. verres . *fort.* denos . im-
molatos . tribus . porcellis . la-
facito ctentibus . facito
- 16 Filio. Sabi. (pro) sacrificio . Filio . Sabi . sacrificium . pro .
tota . πρ. Icuvinā . (tribu) tota . tribu . Icuvinā .
- 17 pane . facito . sub. hæc. ar-
vinam . usto-ἡ τρ. μνησθ pane . facito : Post. eā . lari-
do . asso (item) femore . (item)

11. *Preveres tesenaces* : quasi *decenicos* . *Marte* per *Marti* come in latina lamina pag. 165. L'epiteto *a cura boum* può convenirgli in vigor di un passo di Catone cap. 33. *Votum pro bobus ut valeant Marti Silvano . . . sic facito &c.*

15. *Feliuf* . *A felando* , che in antico latino significò *lac sugere* : *Lupam alumni fellarunt olim* . *Var. Sesquialysse* . Rendo *lacentes* , o *sububeres* . *Glos. Pithean* .

16. *Fise . Sabi* , e nelle Tav. Lat. *Fisove Sansse* , è il Sancio de' Sabini .

17. *Mefu (perna) ET. vestibia* dee leggerli conformemen-

:VIRI8:DEI1DKV:VTE8:ICV118:VTEIV:ADITRE 18
 VTE8
 :8ADT8:8ATITDV1:8ADTE:8EDKAR:8ATITDV1:DI1AK 19
 :VM1MRE1:8ETVK:AMICVKI:DE1ATVT:8EDKAR 20
 :REDA:RE1RA
 :VTE8:8VEDVAK:8V8:8EDT:RE110EJ:REDEJED1 21
 ENVI8VJ
 :AMICVKI:DE1ATVT:VIRI8:DEI1DKV:ICV1AK 22
 :M1V1:IDEO:VMIC:IDEO:VTE8:AMID8:ADVTAK 23
 :REDA:RE1RA:VM1MRE1:8ETVK:VTEIV:VIC1A 24
 :ED8ET:VTE8:8AM1A8:8EDT:RE110EJ REDEJED1 25
 :VIC1

te ad altre Tavole: la voce *Festiba* può trarsi da *ἑστῖβα* *ἑστῖβα* (Hesych.) altrove è *vestisa* o guasto dal predetto vocabolo, o dal *vestigium* de' Latini; o da *tibia*. Nella V Tav. ha per sinonimo *pes*, voce generica anco in latino.

18. *Kapir . puritaf . sacref . etraf . puritaf . etraf . sacref*. Nella Tav. corrispondente: *Capif . puritaf . dupla : aito . sacra . dupla . aito (duplicato)* cioè si offerisca separatamente la coscia; indi il piede; e tutto ciò a maniera di sacrificio solenne *pro sacrificio*; con la solennità e le orazioni riferite nella Tav. VI.

Kapif da *καπ* ed *απο*, o *apud (& post)*. Noto però che *Capir*, *Capirso*, *Capirse*, *Kapirus* è nominato sempre e solamente in simili funzioni: quindi dubitai esser nome di ufficio o civile o sacro, che agisca. *Capis*, o *Capes* si disse già per Capo; onde alcuni derivano il latino *Princeps*. *Voss. Etim. pag. 27.*

20. *Kutef &c.* Benchè offerta separatamente una delle perne e delle gambe; rimaneva l'altra parte, e inoltre la spina di quella vittima; e tutta la oblazione consueta delle altre due vittime.

21. *Kaleruf* da *γαλα lac* come osserva Passeri. Quindi pure ebbono i Tirreni *γαλακτορ πριε (Hesych.)*

22. *Vufune*. Così nell'originale alterato in Dempstero. Da *Hebone* (nome di Bacco nella Campania) o piuttosto da

- 18 *tibiam* . *usto-εἴτα* . Filio . pede . asso : Filio . Jovis . fa-
 Jovis . facito (pro) sacrificio . cito . sacrificii . ritu , facito :
 facito
- 19 *Και* . apud . porrecta . sacra . & . post . supplicamenta . sacra .
εἴτα . porrecta . *εἴτα* alteris . supplicamentis . alteris
- 20 *sacra* . tota . *περι* . Icuvinia . sacris . pro . tota . tribu . Icu-
 (Item) quod . ex . *persnimo* . vina : (item .) profectis . e .
 (profectum .) adipēs . . . *persnimo* & . adipe . viscerum
- 21 *Ἐρ* . veres *vehies* (*θυεσθαι*) Ante . verres . *fort* . vicanos .
tre . *βῆς* . *γλαβυ* . *ος* . facito . . (immolandos) tribus . vitulis
 lactentibus . facito . Baccho
- 22 *Crabovi* (pro) sacrificio . Crabovio . sacrificium . pro .
 tota . *περι* . Icuvinia . (tribu) tota . tribu . Icuvinia :
- 23 *Ἐθραν* . faream facito . pulte . farrea . facito . vino .
ἱερον . vinu . *ἱερον* . pane sacro . pane . sacro
- 24 *Arvinam* . *usto-εἴτα* . quod . larido . asso . proficie . e . *per-*
ex . *persnimo* . (profectum) *snimo* . adipe . viscerum .
 adipēs . . .
- 25 Post . veres . *vehies* . tres . Post . verres . *fort* . vicanos .
απινεις . facito . Tefri . Jovic ovibus . puris . III . facito . Te-
 fri . Jovix

Ευιον per *Ευιος* similmente Bacco , quem nonnulli *bovigenam* & *taurum* appellant , e nelle orgie invocavasi *εξει ταυρε* *Plutarch. Quest. Grac. pag. 299* . Quindi forse è onorato qui con vitelli .

23. *Apinas* , nome sacro di vittime , da *απινος purus* , o sia atto al sacrificio . *Plin. Lib. VIII. 51. pecoris foetus purus est die octavo* . Che queste sian agnelle o pecore lo congetturo dal sacrificio seguente .

Tefre Juvia , da *τροφοε nutrix* ; onde *Ecate* nella *Teogonia* di *Esiodo* è detta *κυρετροφοε* . È deità locale , invocata credo , perchè nutrisca la *Tribù* con ogni genere di alimenti ; e perciò con ogni genere di alimenti è onorata , sopra le altre deità . Per questa ragione le altre etimologie meno mi soddisfanno .

24. *Puste* (da *potu*) *asiano* , quasi *asirano* , da *asir sanguis*

:3NAI2A:3+2V1:ANIUVKI:DE1A+V+:VIRI8:DE1IQKV 26
 :V+38:8ED3+:V+38
 :V+38INV1:V+H3+2V:AIQDA:V+38:ANARVJ1 27
 MINR31:33A+
 &c. :2VII+DV1:NNI8AΘ:17A:2IQDA:DE1IQAV 28

(*Fest.*) è sacrificio che solo a lei si offerisce. Nella Tav. VI. vi manca; ed è una delle cose, in cui le due Tav. non si corrispondono esattamente.

Xeres, e *Serse* son semi di grano o di farro; di tali vettovaglie trovo spesso menzione.

§. VI.

Altri Frammenti della Tav. IV.

:8ED+:ΘA8DV8:83V:3NV1:VICVI:MV)V)VC 1
 :8VDV+:8VJ+I
 2ANIVII:2A+V+:DE1VJ1V1:V+38:3IQVΘ:3+QAM 2
 ANIUVKI)DE1A+V+
 V+H3+2V:AIQDA:V+38:INV1:V+38:3NIQ38:AV+AJ 3
 :VMINR31:13+V)
 :8VJ+I:83D+:23I+3DVKI:MV)V)VC:23QDA:2313QA 4
 3D3+HVΘ:1VDV+

1. *Vukukum*, onde *Vukukehes* nella Tav. II. oscuro vocabolo.

Puni. uves. furfath quasi *post oves furfuratas*, cioè *mola aspersas*; ch'è il sacrificio precedente. In altre Tav. si ha *efurfatu*. V. Pag. 389.

2. *Hurie ὄπιος Terminalis*; cognome che ha Giove presso Plutarco (in *Numa*) Apollo presso Pausania (in *Corinth.*) Mercurio nell' Erma riferito a pag. 547. Nelle altre Tav. dicesi *Horse*, nome che riducesi al primo, se paragoninsi i due dialetti. Significa *tutor finium*.

| | |
|---|--|
| 26 (pro) sacrificio. tota. $\pi\epsilon\rho\iota$. | sacrificium . pro . tota . tribu. |
| Icuvina (tribu) potu . asira- | Icuvina : potione . assirata. fa- |
| to . facito . semina . facito | cito . seminibus. (frugum) facito |
| 27 $\pi\epsilon\lambda\epsilon\nu\omicron\nu$. facito. arvinam . | libo . facito . larido. asfo . pa- |
| ulst ϵ - $\epsilon\nu\tau\alpha$ pane . facito $\tau\alpha$. | ne . facito . (item) profectis . |
| ex . <i>perfnimo</i> (profecta) adi- | e . <i>perfnimo</i> . & . adipe . visce- |
| pes. $\epsilon\pi\tau\iota$. $\alpha\pi\iota\nu\tau\iota\epsilon$ $\omega\rho\epsilon\upsilon\nu\epsilon\theta\alpha\iota$. | rum . Post . oves . porrectas. |
| &c. | &c. |

25. *Api* . *apina* . *purteus* : nella Tav. corrispondente *api* ($\epsilon\pi\tau\iota$) *habina* . *purdinsus* . *eront* ; confronto notevole per veder l'ambiguità , e la fallacia di queste finali . Nondimeno anche senza tal confronto , il contesto esigeva : *post quam oves porrecta erunt* .
 Siegue la funzione del piede offerto separatamente e sparso di sacro farro.

§. VI.

Traduzione e parafrasi del Testo .

| | |
|-----------------------------------|------------------------------------|
| 1 post . oves . mola . | 3 Pulvem . farraceam . facito . |
| conspersas . Tres . vitulos . | panes . facito . laridum . assum . |
| tauros . | proficiem . c. <i>perfnimo</i> |
| 2 Marti . Terminali . facito . | 4 adipes . viscerum |
| (pro .) populo . totius . Jovi- | Corx . Diæ . Tres . vitulos . |
| næ (tribus .) . tota . pro . | tauros . ibidem . facito |
| Icuvina . (tribu) | |

3 *Kutep* è *Kutef* , prova delle due lettere equivalenti . Così *vitluf* e *vitlup* : nel sacrificio del verso 4. dubito che sia *vitulabus* , se si offerisce a Dea ; ma la lezione è ambigua .
Cora *Diæ* ; nome di Proserpina anco in iscrizioni latine .
 SACRATA . DEO . LIBERO . ET . CERERI . ET . CORÆ .
Meurs . *Grac* . *fer* . *Lib* . *V* .
Huntebesi . *Ibidem* pel contesto e per la etimologia . *V* .
Tom . *I* . pag . 377 . Tale interpretazione serve per quegli che non soffrono emendazioni di Tav. Eug. se la lezione

| | |
|---------------------------------------|------------------------------------|
| 5 pro . populo . totius . Jo- | Marti: |
| vinæ (tribus) tota . pro . Jo | 25 pulstem . farraceam . facito . |
| vina . (tribu) : pulstem . | laridum . assum . panes . facito . |
| 6 farraceam . facito . laridum | 26 profecta . e . perfnimo . adi- |
| dense assum . vinum . sacrum . | pes . viscerum . |
| 7 panes . sacros . facito . pro- | 27s Tres . serofas . ru- |
| ficiem . e . perfnimo . adipēs . | beas . opimas . facito . Præst- |
| viscerum . | ri . Servia . |
| | 28 Servii . Martis . Item . fa- |
| 24 tres . verres . robeos . | cito . laridum . assum : |
| opimos . facito . Servio . | |

Rufu in latino rufus è pelame rossiccio; qual è in porci, e in buoi che Varrone chiama robeo colore (De R. R. II. 3.) Per alcuni sacrificj aveansi in considerazione, come in quella lapida Gruteriana . Prator . cui hac . regio . sorti . obven- rit . litaturum se . sciat . . . vitulo . robeo . & . verre . (pag 61.) V. Fest. verb. Robum; & Gell. Lib. IV. cap. 6.

Ute . peiu , ute . peia e nelle Tav. Lat. ote . peja può derivarsi da πινος pinguis , opimus; anteposta al tema la desinenza : non attendendo la particella annessa, il solo peju da πινω riceve lo stesso senso .

27. Rupinie . e . tre . purka . rufra . Leggo Rupinie , e parmi il titolo della funzione in cui bruciasi la farina; da ρυπια per trasposizione . Le Tav. Lat. han Rubine . porca . trif . ro- fa; sopresse anche qui le finali del maggior numero, ec- cetto una volta .

28. Prestate; da Prastita omesso il dittongo; come face- vasi anco nel Lazio: In latio rure hedus; quod in Urbe, ut in multis A addito, hadus . Varro L. L. IV. 19. La desinenza è come in Antistita presso Plauto e Tullio addot- ti nel Tomo I. pag 304.

Bersia . Berse . Marties; e nelle altre Tav. Serfia . Mar- tier, ho più volte congetturato che sia una de comitibus, Martis . Si può dubitare se Berse o Serse (quasi a servan- do) sia altro nome di Marte, com'è Hurie; o sia nome di qualche deità diversa . Lo credo Marte medesimo; veg- gendo che ha il corteggio di più Prestite, siccome appare dalla invocazione della Tav. VII. ove leggesi anco in plurale Prestitar: e son forse le compagne di Marte nominate da Festo . Ma di queste deità locali nulla si può dir di sicuro, essendosi moltiplicate a proporzione de' paesi . Tengo in esse il solito metodo di non alterarne i nomi .

:V8JA:VD+R:V+TJ:VJIRJ:V+IA:ADIAZ:11A) 29
 V+T8:INV1
 :2JDA:DE1E9A:VMINZET:JEJAT 30
 :E18DEJ:EV+T:V+T8:8AV+TJ:8ED+T:ETAR:AD+T 31
 :EITAM:EDDE
 :JEJAT:V+T8:INV1V+TETV:VICDA:V+T8:AIAPET 32
 :VMINZET
 :V+TADIA:ZVJNITDV1:ENV1:2JDA:DE1E9A 33
 :8VDIA:EV1
 :ZVDE:ETAR:AEJ+T:ZVDE:JEV1:THEDV)IAR 34
 :VD+TV1:TV9ET
 :AD+T:ENJ:AEJ+T:ZVDE:EMANITVD.V+T8I1V)I 35
 :AI8I1V):ATDAR

Peraia παραι (con dorico dittongo) *ea* quasi *παρα ταυτα*. V. p. 393. Può anche dedursi da *παρα* *ca* o *παρα* (*προς*) . Nè in tal lingua, e sì tronca troppo è da sottilizzare in sintassi. 29. *Kapi*. e nelle Tav. Lat. *Capir*. *facru*. *aitu* può ricevere due interpretazioni dipendenti dalle due etimologie proposte di sopra. Inclino a crederlo uffizio anco per que' contesti ne' quali vi si annette la parricella & , menò adatta alla interpretazione *κατα*, o *apud*. *Sacrare* diceasi delle oblationi, quando vi si fa sopra la comprecazione, o si apprestano all' altare.

Vesclu. *vetu*; altrove *vescles*. *vufetes* da *vuseo vufetum*, in Latino *voveo*. *votum*. Scrivesi variamente, come notai in *votir* e *fouver* della lamina faleriese; forse *fufantes* del fasso osco, è dal tema stesso; e significa *vaventes*, come infinua il contesto.

Atru. *Ador* (in neutro *adus*) *farris genus*, *edor quondam appellatum ab edendo* (*Fest.*) . *Alfu* da *αλφι* tronco doricamente per *αλφιστον*; *farina* di orzo in Grecia; ma qui non trovo altre vittuaglie, che farro, e frumento. Nella Tav. Latina corrispondente si fa una lunga preghiera offerendosi il farro (*vesclir atrir*) e un'altra di poi offerendosi la farina (*vesclir alfir*) .

31. *Tra*. *fate*. Titolo della funzione, in cui pare in con-

| | | |
|-----------------|---|--|
| 29 | consecrato . votam | ciem. e. <i>perfnimo</i> |
| | frugem: adorem. farinam. tri- | 33 & adipes . viscerum: Post. |
| | ticeam . panes . facito : | porrectum . sacrem . |
| 30 (Addiro .) | prosecta . e. | 34 facient. sacre . <i>herus</i> . Dir- |
| | <i>perfnimo</i> . adipes . viscerum . | sa . deinde . <i>herus</i> . Dirsans : |
| 31 | Tres . buculas. fa- | Post : hæc |
| | acito . <i>Tuse</i> . Servix . Servii . | 35 adoletø . triticeam . fari- |
| | Martis | nam . <i>herus</i> . Dirsa : ad . tria , |
| 32 | Præterea . facito . laridum | sata . adoletø . |
| | assum : facito . panes . profi- | |

fuso che si brucino tre misure di sola farina; e la quarta di farina insieme e di farro si presenti all' altare.

ΣΑΤΟΥ e in latino di bassi tempi *satum*, conteneva trenta libre di frumento; ma si è altrove notato, che le misure non eran le stesse in ogni luogo.

Tuse e nelle altre Tavole *Turse* è l'altra Deità locale, che accennai poco avanti.

33. *Pune . purtinbus*, con altra ortografia; non in altro senso da *portinsus* o *porteus*. *Puse* è nella Tav. Latina invece di *puxe* e *puse*, che qui leggiamo; e ci spiega tali vocaboli. E da *purus* con la solita permuta delle due affini: poichè *Nepus* per *non purus* è arcaismo interpretatoci da Festo. Che sia *purus* in questa sorta di vittime si disse altrove: *suis foetus sacrificio die quinto purus est*. Plin. VIII. 51. *Karetu* forse *quarto*.

34. *Fakurent*; e similmente *procanurent*, *haburent* &c supposti altrove poter essere desinenze di soggiuntivo accorciate di una lettera; quasi *habuerent*, non altrimenti che in Lucilio *monerint* per *monuerint*. Checchè sia degli accidenti gramaticali difficili a fissarsi in tal lingua, il senso è che qualche parte della vittima sacrificchino i due figli di Erto nominati nella Tav. stessa; cioè *Dirsa* (così è ripetuto il suo nome nella T. VII. corrispondente a questa IV.); e quindi *Dirfante* che nella Tav. VII. è scritto DIRSVSTe quasi *Dirfantes*. Senza tal paragone non parrebbe un sogno che adesso *Tera*, e *Terust* si rendessero *Dirsa* e *Dirsans*?

Erus, o *herus* sono annessi quasi sempre a nomi de' sacrificanti, non so se per corrispondenza a ἑρως, o ἑρως o per altro riguardo: ritengo la voce nazionale senza tradurla.

35. *Kupifiatu*, e poco appresso *Kupifiaia* dipendenti da nominativo non ammettono altro senso che *adoletø*, o *adoleat*: ed è questo un de' luoghi più chiari per riconoscere

36 herus. Dirsa tantum. farinam. (fatum) cum adorea . c.
triticam : deinde . quartum 37 persnimo &c.

(*Hesych*) ed e quasi ciò che noi diciamo *frutto* o *prodotto* ; nel qual senso Dionisio chiama il farro medesimo *καίρον Δημητρος fructum Cereris* (VII. 72.) Dice ancora che i Romani lo credevano il più degno de' prodotti *τιμιωτατον καιρον* e lo usavano a' sacrificj invece dell' orzo adoperatovi da' Greci ; che lo appellano similmente *κριθιον καιρον* . Lo chiamano in oltre *ουλας* (quasi *δλας fruges*) *perfectas* , o *integras* perchè in antico non macinavansi ; e più comunemente *ουλοχυτας* da *χυω fundo* , quasi *fruges integras qua in sacra diffunduntur* . V. *Eust. II. I. cap. 271. & Potter. Archeol. Gr. Lib. IV. cap. 4.*

Di qua traggio l'altra etimologia dell' Umbro *Kumate persnimu* ; *fruges qua in persnimum dantur* , similmente da *χυμα* , *quod affunditur* ; *aspergines sacrorum* ; cioè il farro *adorea*

Persnimu . Traduco *ex Pefnimo* in vigor della Tav. VII. che nel luogo corrispondente l'Infinua ; *Persnimo . superne . adro . trahvor . si . andendu . eso . pefnimo* : cioè *extrahitur . superne e . pefnimo , ador addendus . profecto . ex . persnimo* : dalla oblazione già fatta e coperta col sacro farro si toglieva parte di esso , e spargevasi su la tibia o il piede reciso dalla medesima oblazione . Similmente col farro santificavasi il pane e il vino sacro come dirò nella Tav. V.

Ciò che sicgue è pieno di ambiguità .

§. VII.

Colonna I. della Tavola Eugubina V.

:V†EIV :MVDTAK :MIR :ZEDV)E† :ZEM :EMER I
 :ZAK)E†
 :ED† :E†AIEDIITA :IIX :ZAIQEMV† :ZAIQEMAS 2
 :E†AIEDIITA
 :E†AIEDVK :EIIDEDJAK)E† :EIIDEDJAK) 3
 :E†AIEDV)E†
 TE† :E†AIEDIET :ENATZED† :ZENAT 4
 :E†ANJAT :E†AIEDI
 :E†AIEVM :ED† :E†AIEVM :E†ANJATED† 5
 :ENARZIVI
 :E†AJEZAK)ED† :E†AJEZAK) :ZENARZIVIED† 6
 ;E†AJEZAK)E†

§. Questa Tav. è alta due palmi e 10. once e mezza, larga un palmo e once 9. e mezza. Quantunque in molti luoghi si notino massime di ortografia differenti dalla Tav. IV. tuttavia la mano par la medesima, che peravventura copiava riti da scrittori diversi. È scritta d'ambe le parti. La prima contiene il rito delle Semenie Decuriali; delle quali v. il §. I. num. 24. Delle dieci famiglie che v'intervenivano v. num. 4. e 5.

1. *Seme : nies . Tekuries . V. §. IV. ov'* è una lezione che ajuta ad emendar questa, e a leggere *Sehmenies* : l'interpunzione non parmi fatta alla metà del composto; inavvertenza che vedesi anco in *Pera : Kne* del verso 10.

Kaprum (καπρον) come in Esiodo *ουσι καπροισι* : e in Omero *ουσι κριβιτ πα καπρον* (Odys. XXIII. 278.)

Suem verrem : casi continuati come *bovem feminam* (fragm. Arv. 16.) *porcum . feminam* (Cato c. 134.) *agnum marem* (Fest. v. *opima*) *Upetu* : qui è da derivarsi, come indica la costruzione, dal Latino *ob* . Veggasi Festo ; e si troverà che *ob* ebbe in latino più significati, che io non ascrivo

Riscontro col greco e col latino ne' vocaboli e nella ortografia antica.

§. VII. Traduzione e parafrasi del Testo.

| | |
|--|--|
| 1 Ἐκμηνσίαις . Decuriis . οὐν . καπρον . ob. denas | Semeniis Decurialibus . suem verrem (maçtato) pro. denis |
| 2 famelias . Pomperias . Atieriatias . XII. ἑτέραι . Atieriatias | familiis . fort . pompaticis. (quæ sunt) Atieria Fratrum XII. et Atieria Secunda . |
| 3 Clavernia . ἑτέραι . Clavernia . Curiatis . ἑτέραι . Curiatis | Clavernia & Clavernia Secunda . Curiatis & Curiatis Secunda. |
| 4 Satas . ἑτέραι . Satas . Pieriatias . ἑτέραι . Pieriatias . Talenatis | Satas & Satas Secunda . Pieria & Pieria Secunda . Talenia |
| 5 ἑτέραι . Talenatis . Musæatis . ἑτέραι . Musæatis . Joviscana | & Talenia Secunda . Musæa & Musæa Secunda . Joviscana |
| 6 ἑτέραι . Joviscana . Casilatis . ἑτέραι . Casilatis . Tertia . Casilatis | & Joviscana Secunda . Casilatis . Casilatis Secunda . Casilatis Tertia. |

A a a

2 Upetu in Umbro. Queste Famiglie son dette Pomperia; verisimilmente dal convenire alla pompa di quella solennità.

2. XII. Atieriate spiego Atieria XII Fratrum, conforme alla Tav. VII Fratrom. Atieriso. defenduf., forse la Famiglia, o sia la gente, onde si traeva la Fratria per le cose sacre. Il nome però di Fratria è equivoco; potendo anche competere a tutta una Curia. Il Martorelli nella dotta opera da Theca calamaria impugna questa opinione; ma confessa, ch'è opinione di tutt' i Gramatici.

Clavernie. Da Luverna, come altre da Sata, da Talena, da Musa &c. Il testo tiene per lo più la desinenza del latino atis. V. pag. 326. traducendo la vario con altre terminazioni pure di patria; o se altri vuole di Curia.

5. Juviescane da Juvies e Juviescu; che in latino farebbono Jovis e Joviscus; parvus Jupiter, deità antichissima de' Latini. Vejovem parvum Jovem dicebant. Fest. Nel Calendario di Verrio Vediovis; alla qual voce v. le note di Mons. Foggini pag. 26. Alcuni han trovato in questa famiglia i Vesionicates di Plinio (III. 14.)

:V†38:3D†A1:3CVI:3NVMPAVYI3†:3INAN3AD31 7
 :AD31:12
 :3NKAC32 : V†137 : 3V†31V : 3NKAC32 : 3NK 8
 :VICDA:V†ADAN
 :3NKAC32:3†383D38:3†V1:V†ADANV3:V†3†3V 9
 :INV1:1D30
 :VD1A):V†31MA:1D32:V†V1AC:V†38VNICI330 01
 AC32:3NK:AD31
 :3C1D:V†ADAN:3NKAC32:V†3I3C3:V†31V:3NK 11
 :V†DV1:3D3H3238:V†31MA
 :33D1AK:V†:D38D173:3J8A†:V†D38:3S1:V†3 13
 :V†333VQ1

7. *Teitu armune*, *Armus* è la spalla della vittima o forse il *pesco*. Veggasi la Tav. VI. v. 26. faria la parte promessa nel voto nominatamente; ma è ambiguo termine, come ivi si accenna.

8. *Upetue*; lezione dell' originale; cagionata credo io da pronunzia; come in antichi Mss. *andòe*, *virtùe*, *piùe* &c.

9. *Ustetu* frequentativo di *ustus*, o invece del solito *ustentu* da *ustis*, terminazione già del secondo genere. V p. 403.

Eu o da aggiugnersi alla voce precedente, formando *ustiteu* come *peracneu* (pag. 385.) o da annettersi alla seguente *u naratu*; *rite nuncupato*. Nelle Tav. lat. *es. naratu* dicesi della parte promessa in voto *ex voto nuncupato*.

Fabefete per cangiamento di affini in luogo di *vapefete*; da *vapefio*; specie di cottura. Tav. VI. *vopefi. avieclu*.

10. *Vapetu* chiaramente nel senso di *upetu* §. II. v. 22: e forse questo vocabolo è guasto da quello: da *απο*, o anche da *πιτι* *ad hac*, o da *πιτω*, o *πιτοις* per *τουτω* e *τουτοις*. *Schol. Thucyd. pag. 51.*

Sabi espresso nella formola del sacrificio a Giove, conferma il sospetto, che parte almeno della popolazione sia sabina di origine.

Ampetu, *ampentu* e simili, sempre per *habetu*: così appreso *tiblu tibel tibat* per *tibi*. Il gran Maffei notò questa incostanza di scrivere nelle T. E. (*Osserv. Let. Tom. V. pag. 338.*) e il Passeri che non l'avverrà a sufficienza, spesso perciò esce di strada.

- 7 Perannania. τιβου. armum Perannania. Adpone armum.
 Jove. Patre. factum. sit. (sa- Jovi Patri fiat sacrum solemne
 crum.) perenne.
- 8 hujusce. anni. ob. votum. anni hujus ob votum in hunc
 hocce.anno. enaratum. arvinā annum nuncupatum. Larido
 9 usto-εϋτι.εϋ. enarata. sa- asso rite nuncupato. sacre hor-
 cre. hujusce. anni. vepesacto. natino vepesacto. pane sacro
 εϋρω. pane
- 10 ερω. vino. fito. Α πο του- vino sacro fiat. Post ea (fami-
 του. Sabe. habeto. καριον. no). Sabe habeto verrem, sa-
 (sacrum.) perenne crum solemne
- 11 hujusce. anni, ob. votum. anni hujus. ob votum in hunc
 in. hunc. annum. enaratum. annum nuncupatum. habeto
 habeto. fenus. fenus
- 12 porrectum. fei. ferto . . . tibi libatum. Macte ferto. . . .

A a a 2

11. *bive*: non lo discredo effetto di pronunzia; chè ag-
 giugnendo la sillaba *ve* ha guasti più luoghi di questa Ta-
 vola. Altri vi troverà *Dive*.

Fesnere e poco appresso *fesnase*, dall' antico *fenore fenor-
 ris*; come in simili casi congettura Vossio; ora *fenus*; *i.
 e. naturalis terra fructus. Fest.*

12. *Ise* travolto da *fei*, *fi*; di cui v. Carisio pag. 222. È
 usato rozzamente invece di *fiat tibi FERTVM*; *i. e. obla-
 tio qua altari infertur. Isid. XVI. 19.* Vi è *Taste*, e *pe-
 sondro stastare*: forse da *talus*, come *scensa*, *cena*; veri-
 similmente comprende quanto è dalle dita alla giuntura del-
 la gamba. Il contraposto è *suru* e *pesondro forsale* (da *su-
 ra* (osso della gamba) e parmi comprendere la tibia, ov-
 vero ciò che sta fra il talo e la suffragine. *Pesuntru*, o
persondro non so se sia *pes inter* (*interior* a differenza de'
 piedi esteriori) o *pars utra*, o altro. È delle cose più dif-
 ficili di queste Tavole.

Epirfertu quasi *superferto* come επιφερμα quod secundis men-
 sis infertur: corrisponde ne' sacrificj ad *augmentum*. V. *Ar-
 nob. cit.* §. V.

Kapre: *prusebetu* da Προβατον (pag. 263.) nome generi-
 co di bestiame; o da *hac prafepes* (Charis. pag. 44.) *sus* e
prafepes, e par da intendersi della vittima del verso 9. non
 adulta. Anche il vitello si specifica in più modi al v. 25.

: A89M : 21fV7A7 : Vd+V2D37 : V+1379A881 13
 : V+038A+38 : ADITR7
 : 37 : 32 : 122 : 30f3 : 3HV1 : V+038 : 3732122 14
 : 31f03f : V+038VH7
 : V+038V01V7217 : V+038D+V : 3732122 15
 : V+038 : A0fV23137
 : 3HV1 : V+038 : 3HV1 : V+038 : V7K1A0fHAM 16
 : 2VH28 : 38A8238
 : 30fA137VI : H82 : V+V7A7 : V+37 : V+0V7V08AK 17
 : VMIN231301
 : 30fA : VMIN231237K1237 : VMIN231 : A0fV23137 18
 V+AV1
 : V+231 : V+0f2V1 : V7K1237 : V+AV1+AV2 : V+1379A 19
 VHA9

13. Tre offerte si fanno separatamente della stessa vittima, o delle due nominate a' versi 2. e 9.

14. *Suiseve*: da *suis* secondo questo dialetto con vocale inutile; e con quella ridondanza che vedesi in *preve* per *pre* e simili. Così in latino *offiva* per *ossa* T. I. pag. 163.

Fertu: pro *ferto*, oblazione diversa dal *persnimo*, e meno solenne V. §. V. vers. 8. *Pune*: è anco nella Tav. IV; e nella VI. gli corrisponde *ape*, *postea*: in tal senso, diverso dal *pone* latino, ce lo interpreta qui anco la posizione.

15. *Utur* ἑτάρον: dicesi di due; ma colicamente anco di maggior numero; ond'equivalga ad αλλοι. *Corinth.*

Pistuniru travolto da *pistorinum*, della qual desinenza v. §. V. vers. 1. Dovea essere una specie di placenta come *strues*, e *ferctum*, i. e. *genus libi dictum quod saepius ad sacra ferebatur*. *Fest.* Noti per la età delle Tav. Eug., che *Pistores Roma non fuerunt ... annis ab V. C. super DLXXX.* *Plin. XVIII. 11.*

Vepesutra: oscura voce. Nella Tav. I. *vempesuntres supes* (da *supa sub*) *sanes* (da *uvw sursum*) corrispondono ai *pefondro stasflare*, e *pefondro sorsale* o *sorfo* già nominati.

16. *Mandragora* dicesi tuttavia in que' luoghi una pianta di radice aspra e bipartita quasi in due gambe; ciò che i

| | | | |
|------------------------------|-------------------|-----------|------------------------------------|
| 13 | πρι . τοις | | præterea femore |
| μυρω . & . | tibia. (pro.) | ferro | & crure affato pro ferro . |
| 14 suis . ferro . | pone . | στρω . | suis ferro . tum altero suis vini- |
| suis . (& .) | vini . ferro . | tertio | que ferro . tertioque |
| 15 suis . | στρω . | ferro . | pistorio ferro . . |
| pistorio . | ferro | | |
| 16 mandragora et pane. (pro) | mandragora & pane | pro fer- | |
| ferro . pane . | fenore . | ενου . | to . pane fenore anni . |
| 17 Καρον . | votum . | απο . | τιν |
| (habeto .) | Sabe . | Jovis . | Sabe Jupiter (habeto) pro |
| Pater . (pro.) | perfnimo | | perfnimo |
| 18 | frugem . | adore . | frugem perfnimo |
| puratum . | | | additam . adorem purum . fort . |
| | | | excussam tostamque |
| 19 | | | frugem . quæ infra circum que |
| | | | & supra locata est |

Greci dicono *διφους*, e la Tav. VI. *mandrago difue*. Pitagora la chiamava perciò *ανθρωπομορφος*, di forma umana. *Mandragora semihominis* scrisse anche Columella L. X. v. 20.

Benus da *ενος annus*; cangiata l'aspirazione nel B alla usanza colica non ignota a prischi Latini che disser *Belemam* per *Helenam*. V. pag. 129 e 257. Quindi *αφνος*, *collectus uno anno fructus* Schol. Homer. *Iliad.* I.

17. *Preperfnimu*: *pro perfnimo* non già *pro ferro*; ovvero per prima oblazione solenne, dovendo succedere la oblazione del vitello.

18. *Vescles* e *vescla* è da *vescor* come in Festo *edor* da *edo*; anzichè da *vescus*, che Vossio espone anche *exsuccus*; nel qual senso significherebbe *fruges aridas*. *Atru puratu* è *ador purus*, non altrimenti che *impuratus* in Plauto vale *impurus* (*Rud.* III. 4.) intendo nel senso che presso Catone troviamo *hordeum purum*, *triticum purum*; cioè mondo: aggiungo anche atto al sacrificio nel modo che or ora diremo.

19. Ciò che siegue mi è men chiaro. *Arpeltu*, se l'analogia non inganna, è da *adpello adpellitus* all'antico uso per *adpulsus*; scosso, vagliato. *Statitatu* può corrispondere a *σταθιυυτος sensim igne coctus* (*Hesych.*) ed era persuasione anche fra' Romani introdotta da Numa, *far non esse purum ad sacrificia nisi tostum* (*Plin.* XVIII. 2.)

: VMHNREI: VNIJ: VMHNREI: INVI: VM: JNREI 20
 INREIENV
 :REIENREI: VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ 21
 : ENREI: VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ 22
 : ENREI: VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ
 : VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ 23
 : VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ 24
 : VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ 25
 : VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ
 : ENREI: VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ 26
 : VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ: VNIJ

Notifi che con esso e con la sua farina si santificavano tutte le altre offerte; come delle placente insegna Varrone (v. §. II. v. 3.) e non lo discredo del pane e del vino *sacro*; e del fuoco che nella Tav. III. raccomandasi che sia puro. In Grecia ancora il fuoco e il vino si purificavano spargendovi farina d'orzo, ch'era ivi il sacro prodotto. *V. Eusth. Iliad. I. cap. 273 Item Serv. in Æn. II. v. 133.*

20. *Pustra . . . pesnimu*. Sentimento che ripetesi nell'altra colonna così *ahntrepuratu . arpeltu . statitatu . supa (sub) . pustra (post) pestu* (qui *pestu*). Non dubito che sia da *παρα ante* o da *περι circum*; e che *ranu* (come *fanu*, addotto poc' anzi) sia *ανω sursum*. Due avverbj di luogo manifesti dichiarano i due oscuri. Il senso è che la oblazione delle carni immolate era d'ogni parte cinta e stivata di fatto puro: e accompagnavasi con pane e con vino.

21. *Unepesminu* forse perchè recato tutto a una volta. *Enverustetu* come il *subverbusta* di Plauto più volte addotto. *Vufru* per *rufru*; di cui v. §. V. *Eruhu* è quanto *Erus*, titolo di altri sacrificatori (§. V. v. 34.) Anche poco appresso vedremo, che Fabio è il sacerdote di questi sacrificj.

22. *Tiblu festu*; e poco appresso *pune feste*, cangiata finale per la vicinanza di finale consimile: idiotismi non ignoti a' Latini. V. pag. 542. Spiego *Sisto*, termine da sacrificio: *Maçat sacra ferens, & cum grege sistit ad aram. Æn. VIII. 85.*

23. *Urveta: manuve*. Chi ha bene osservato lo scrivere di questi Atierj non disapproverà, che qui leggasi quasi *Ar-*

| | |
|--|---|
| 10 | panem <i>perfrimo</i> additum . vi- num additū . Una offerumento |
| 21 inverustu . vitulu . rufum . pone . ἱερα . | Vitulum robeum in veru to- stum post sacra |
| 22 Fabi . heri . tibi . sisto . pone . sisto . | heri Fabii tibi sisto . postre- mum sisto . |
| 23 τα : αἰρουμενα . habeto . i- stud . jecur . habeto | Viscera ejus habeto . istud je- cur habeto |
| 24 Jupiter . Sabe . tibe . estu . vitulu . rufum . sisto | Jupiter Sabe , tibi istum vitu- lum robeum sisto . |
| 25 Πόρτακα . felantem . ter . deictum . ter . rufum . enaratum | vitulum lactentem ter dictum ter robeum nuncupatum . |
| 26 Feito . Jovis . Pater . Vu- bia . (ab .) Arnatina . Fratrū . Atierium . | Maeste Jupiter . (hocce hono- re .) . ab Vubia Arnatina Fra- trum Atieriatium . |

vetamena corrispondente all'*arvamena* della T. II. ἱερα ἰρουμενα .
Le altre interpretazioni che posso darne , mi pajono me-
no vere .

Juku . jecur ; come esposti al fine della Tav. II. Si nomina
o per dichiarazione della voce precedente se *jecur* è quan-
to *viscera* ; o perchè esso era considerato in Umbria come
nel Rito de' Romani : *Argumentum* ; quod ex immolata ho-
stia desectum in jecore imponendo , agendi causa . Varro de
L. L. IV. 22. *Trioper* . Così *antioper anteha* . *Gloss. Stephan.*

25. *Purtifele* da πορταξ *vitulus* , è *felo* : φιλω eolicamente
per βιλω , lac sugo . *Corinth* . *Trioper usufru naratu* : poichè
nei voti esprimevasi minutamente ogni particolarità : *Tunc*
tibi in eadem verba bove femina aurata novemus esse futu-
rum . *Fragm. Arval. 16* . Di più le stesse parole si ripeteva-
no più volte ; siccome nella dedica delle are . *Jupiter . O .*
M. quandoque . tibi . hodie . aram . dabo . dedicaboque . ollis .
legibus . ollisque regionibus . dabo . dedicaboque . qua heic . ho-
die . palam . dixerò . . . Hisce . legibus . hisque . regionibus . si-
cuti . dixi . hanc . tibi . aram . Jup . O . M . aieo . dedicoque . ut .
sies . volens . propitius . mihi . conlegisque . meis &c . Coi
nell' ara di Salona . (*Fartart. Illyr. Sacr. Tom. I. pag. 228.*) ;
e nella Narbonefe si trova la stessa formola . *Grut. p. 220.*

26. *Fiu . fias* ; come al verso 12. *Vubiaper Natine* . Vi
suppongo un' aferesi non rara in nomi simili (v. p. 648.)
e spiego *Arnatina* ; da *Arnates* popolo d' Umbria pr. *Plinio* .

: 34V3 : 304234 : V04A)10K) : 23H31NA : 3HV1 27
 V31A31A : V43BA0
 : 304234 : 2310V4DV131A : V4H34A : 333M : 2V : 28
 V43BA034V3
 : V438HV1 : V4342V : VICIA : V04A)10K) 29

Lo stesso epiteto si dà poco appresso a Petronia; con cui questa Vubia vedesi avere avuta comune l'origine: e forse questi due paesi vicini fra loro formavano *Numem Nahar-cum*, cioè *Nomum Arnacum*; i. e. *Arnatium*.

Fratrum. Atiierium. Vedesi che Vubia era lor patria: non però ad esclusione di Petronia o di altri luoghi. Anche le Curie delle Tribù Romane costavano talora di famiglie què e là disperse.

27. *Anfenes*: da *αφνο*: *anni fructus*; di cui v. al verso 16. La M e la N ridondano in questo dialetto e mancano avanti il P, e le sue affini. E veramente è questo un sacrificio che si fa al fine dell'anno de' frutti in esso raccolti.

Krinkatru Il Passeri lo crede vocabolo guasto da *Quinquatrus*, festa antica in Italia; che Sosipatro deriva a *quinquando hoc est lustrando* (*lib. I.*) e di tal funzione si parlerà poco appresso.

§. VIII.

Frammenti della seconda Colonna della Tav. V.

: 34A)31A : 3193114 : 310V4312 : 3HDA) : 3HV1 1
 : MVJ)ADAM
 : 3193114 : 312V04A)8 : V438 : VHV33V423 : 2V4DV32
 MV23 : V3

1. 2. Questa è la Tavola, in cui parmi farsi menzione più chiaramente, che altrove di convito sacro, e di festa celebrata in comune da più famiglie congiunte.

Il popolo che vi conviene non è tutta la Tribù Giovia: nè di essa parlasi o in questi sacrificj, o ne' precedenti. I soli Ateriati di Vubia trovansi nella prima colonna: i soli Ateriati di Petronia nella seconda. Questo popolo espresso

- 27 *Pone . αφενος .* Quinquatrium . *destre . eos . habeto .* Post anni fenus Quinquatrium porrectum benigne eos habeto . Post piaculum
απο • απολυεσθαι
- 28 *μικρω . αντιθεντι • απο .* femore (hostiæ) apposito factum . post supplicamenta . benigne eos habeto .
portuvies . destre . eos . habeto
- 29 *Quinquatribus . arvina .* Quinquatribus larido asfo & ustita . & . pane . fito .
Quinquatribus larido asfo & pane fiat .

28. *Dextre habere* è quanto *benigne habere* in Sallustio .
Ape apelus è tronco da *ape apelust* che leggesi nella T III . manifestamente da *απολυεσθαι* , che vale anco lustrazione .
 Fra le gran voci latine trovansi grecismi antichi non ancora dimenticati ; come nel copto fra le voci greche si scuoprono e voci e sintassi e forme caratteristiche dell' antico egizio , o vogliam dire dell' antico orientale .

Mese atentu , non è diverso da *antentu* della Tav. III .
 29. L'ultimo verso prescrive , se io non erro , i sacrificj da farsi ne' cinque giorni de' Quinquatri . Favorisce a questa opinione Ovidio nel III. de' Fasti .

Una dies media est , & sunt sacra Minerva .

Nominaque a junctis quinque diebus habent .

Varrone e Festo vogliono che *Quinquatrus* sia il giorno quinto dopo le Idi ; e potè essere in Roma e nel Lazio : ma l'Italia non tenne in genere di Fasti sacri un Rito comune : ogni Municipio ebbe il suo .

§. VIII.

Riscontro col greco e col latino Traduzione e Parafrafi
ne' vocaboli e nella ort. antica . del Testo .

- 1 *Pone . carne . patalis . bovis .* Post hæc carne bovis patalis
Atierius Apienates . Arnacum . Atierii Apienates Arnatum
 2 *Φορταζειω . unosc . Fito .* feriantor simul . Fiat a curia-
 (a) *Fratribus . Atierivscov .* libus Atieriatium

in singolare come in medaglie *Στηνιος ο Νισπολιτης* (T. I. pag. 111.) è detto *Atiierie* : e peravventura la seconda famiglia Ateriate che concorre alle Semenie è di questa Petronia .
 Si aggiunge *Aviecate* antica desinenza invece di *Aviecas* ; forse l' *Apienas* , o l' *Arienas* popolo umbro spento a' tempi di Plinio (III. 14.) cambiata la *v* in *r* per la somiglianza delle due lettere . Poco di poi diceli *Aviecate* : *aiu* :

: 3193111A : 310V†E†12 : 31NDAN : 3931 : V†ADAN : V23 3
 : 3†A)31JA
 : V†3D113N3†V† : V†E8 : 30V838 : V†DV : VIA 4
 3†A23D1†23J
 : 30V†E12 : 31N1AD3†1 : 1NV83D†A1E3VI : 3DKAR 5
 V†A†23D : 31N1A1E1
 A1DA : V†38A1A2J3†1 : 30K1A2V†3†D3V1V : 31CVI 6
 : V†1E†2V
 : 23JDAE1E9A : V1M1N2E1 : 3E3A† : V†E8 : 1NV1 7
 : 2V11†D1E1V1

Αβηκαταιων; desinenza che abbiám già veduta imitata da Etruschi, da Sanniti, da Campani, ove similmente trovammo quelle seconde appellazioni.

Siegue *Naraclum*, altrove *Naharcum*; che io veggio disomigliar molto dagli *Arnates*, o in più antico dialetto *Arnaces* (v. Tom. II. pag. 591.) di Plinio; ma veggio insieme che *Vubia* e *Petronia* han per soprannome *Natina*; che per gravi congettute espongo *Arnatina*.

Karne Nelle feste che abbiám accennate, si dispensava parte della vittima a ognuno; ciò che i Greci dicono *κρεανομια*; i Latini *visceratio*: e pr. Tullio: *qui carnem Latinis petant* (pro *Planc.* cap. 6.)

Speturie da *bos speturé*, che siegue poco appresso; ove tolto il solito doricismo della S innanzi il P, rimane *peture*; in greco *πιταλος*, in latino *patalis*. *Patalem boventi Plautum appellat cujus cornua diversa sunt, & late patent.*

Virtus, chiaramente è da *ορτη*; colicamente *φορτη*, che trovammo nella Tav. II. *festum, solemnitas: Pune Virtus estu spiego deinde* (dopo il sacrificio di *Vubia*) *solemnia agat.*

Atierie. eu. esum: quasi *Ατριπιυων*, *tribulibus*, o piuttosto *curialibus Atieriatium*. Simil frase abbiám riferita a pag. 611. *επιτοροσιν Ευμηλιδων fratibus Eumelidarum.*

3. *Esu. naratu*: *ex voto nuncupato*. V. il §. VII. v. 7. *Peri* (T. IV.) qui *Pere* da *περι pede*, come dicemmo; ed è la offerta del v. 9. ov'è detto *suru*, e nel contesto *vestisa*; voci oscure; ma *pes* è il vocabolo generico che pure l'esprime. Altri gradirà che traducasi *de* (da *περι*) *carne spetili*. *Festo*: *Spetile*; *caro infra umbilicum suis*; e forse d'ogni quadrupede.

- ex. nuncupato. $\pi\omega\pi\iota$. e. carne. juxta votum nuncupatum pes
 bovis . patalis. Atierius. Api- e carne bovis patalis. Atierius
 4 enatium . $\alpha\pi\tau\omega$. furfure . Apienas pane & furfure faci-
 facito . $\acute{\omega}\varsigma$. $\epsilon\nu$. ritu. *vestisa*. to : utque in sacrificio pedis
pollucendi
 5 sacrum . Jove . Patre. $\beta\omicron\upsilon\nu$. immolet Jovi Patri bovem an-
 solemnem . patalem . sole- num patalem.annuum (voto)
 mnem . $\rho\acute{\iota}\pi\tau\omicron\nu$. nuncupatum.
 6 Jove . uno . ritu . sacrum . Jovi Patri uno ministerio sa-
 $\pi\epsilon\lambda\alpha\nu\omicron\nu$. facito . arvina. usto- crum libo facito . larido aslo
 $\epsilon\nu\tau\alpha$.
 7 pane. facito. $\tau\alpha$. ex *persni-* pane facito. proscctis e *persni-*
mo . adipisPone $\pi\omicron\sigma\epsilon\nu$ - *mo* . adipe viscerum . Post sa-
 $\nu\iota\sigma\theta\alpha\iota$ cra porrecta

4. *Urtu*, secondo l'etrusco dialetto da $\alpha\pi\tau\omega$. Schol. Ms. cit. T. I, pag. 270. *Fefure* guasto da *furfure*; fra cui tante volte si legge collocato il piede della vittima.

Puxenei. eretu: dee distinguersi *pux* ($\acute{\omega}\varsigma$) *eneip*. (ivi aggiunto il p come in *alternep* pag. 140.)

Il vocabolo è scritto altrove *ereitu*; nè altra origine vi riconosco fuor la usata *ere*, o *here ipis sacer*; onde il sacerdote stesso è detto, se non erro, *herus*; i sacrificj *heries* ed *herifusia*; le mense *heriai*, e *bersai* in questa ortografia. È dunque quasi *iprativ*, prout in ministerio (o sacrificio) o in uno ministerio. Questa è la funzione in cui dopo la solita offerta solenne, si presenta il piede della vittima, continuando lo stesso sacrificio; onore che nella T. IV. rendesi a Sano, e ad altra Dea nazionale. E notisi che *vestisabe* è il solito *vestisa* con aspirazione fra le due vocali; che il più delle volte è F o S; e talora anche B.

5. *Bum* da $\beta\omega\nu$; *bovem* (*Callim. hymn. in Cerer. v. 109.*) *restatu*, o sia *retatu* da $\rho\acute{\iota}\pi\tau\omicron\nu$, *dictum*, *nuncupatum* nel preciso senso in cui queste due voci si dicono del vitello di Vubia.

6. *Unuerietu*; uno ministerio; non in offerte separate. *Arvia*, *arviu*, *arvio*: così *pelsana* e *pelsanu*; *vescla*, e *vesclu*, e altri esempj, che accennai al §. II. v. 5.

7 *Pune purteus*; come nel §. IV.; ov' è la medesima funzione.

:EIVVI : ENIMAIIT : V+38 : V+V231V9V2 : VHV 8
 : EDI7AI
 : V+3+2V03 : V9V2VII+DV13 1A : V+38333D1 : V9319
 : AMV) : VHE
 : IAD3133V : IIVVI : V+0A : VMIN2313TAMV)V+J 10
 : MEN
 : V+38 : INV1V+TENTV : VICIA : V+38M3A931 11
 VHV : I+AMV+0A
 : VIR38 : INV1V+TENTV : VICIA : V+38 : ENIA931 12
 : V+I339A : 3+333V01
 : V+38 : EN : I333 : ADA : V+38 : ENIA931 13
 : V+38 : ENIA931 : 2V+3A 14
 : ENIV2 : 33 : 3AIA32 : 3333 : 333A : AITV0 15
 3YI2V

8. *Surupesutru*; interpretazione della voce *pere*, poc' anzi letta; onde assicurarsi a tradurre *pes* in casi simili.

Ticumne da *dico* con la terminazione *μενος*. Di *Kapi* ho scritto più volte sempre dubbiamente.

9. *Enu . suru . erus . tetu*: chi ci assicurerà affatto dell'uso di queste equivoche particelle? A me basta d'indovinare il sentimento dal contesto; alla traduzione verbale non si può aspirar sempre.

10. *Ahtu*: può leggerfi *ac τω Jovi*, e *ac tu Jovis* (*Jupiter*) ma la seconda interpretazione par più naturale. Se altri vuole derivilo da *ac τυ* sillabica, o da *ac dum* come in *sedum*, *quidum*, *primumdum*. *V. pag. 163.*

11. *Peram*: v. §. II. v. 32. *Abrunu*, elisa una delle due vocali pel concorso di altra come accennai al §. II. v. 5.

12. *Arvinustentu*: abbiám qui il latino *arvina* per lo più tramutato in *arvia*. Siegue *plasea* (*φασκολα*) che nelle T. Lat. sta per sinonimo di *Mefa* e di *perna*; e l'aggiunto *prusebate*, fatto, come altrove notai, dal pronunziar *προβατου πευδισ*. È nome generico: *προβατον . ταν τετραπον βουκιμα* *Arveitu* volentieri spiegherei per visceri se non lo trovassi distinto da *ficla*.

| | | | |
|------------------------------|-----------------------|-----------------------------------|------------------------|
| 8 una . fura | facito di- | tibia una | faci- |
| cans . Jove | | to Jovi dicens . . . | |
| 9 Παρε . το . | pre . fito . fura . | Præterea macte prius esto tibia | |
| ab . porrectis | τιβεισ . ο . εϋ . | e porrectis . eamque imposito | |
| molito | | in molita | |
| 10 χυματι . | persnimo . Ac . tu | adorea quæ persnimo adfun- | |
| Jovis . ove . perenni . | | ditur . Item tu Jupiter ove an- | |
| | | nua | |
| 11 παρα . em . | fito . arvina . | mactus esto . præter eam ar- | |
| usto . υτι . | pane . fito . Ac tu . | vina assa & pane mactus . Item | |
| Mars . καριφ . | uno | tu Mars verre uno | |
| 12 perenne . fito . arvina . | usto . | annuo mactus esto . arvina assa . | |
| υτι . | pone . plasea . | δεin perna pecudis . | |
| 13 παρα . ea . | fito . pane . fito . | præterea mactus esto : pane | |
| thure . & vino . | fito | mactus . thure & vino mactus . | |
| 14 habitis . per annum . | fito . | fenore a unuo mactus . | |
| 15 Heicjam . catulus . | tibed . | Heic jam catulus adponitor | |
| 15 ακως . | esto . suma . | ustio . | supremum sacrificium . |

13. Tra : ekvi : ne spiego thure , & vino . Nel sacrificio o-messo della Tav. IV. tures & pure ; due generi usati a' suf-fumigj nell' espiasioni. Thure & vino fecerunt. Fr. Arval.

14. habeta peracne credo essere il fenus annuum dell'altra colonna .

15. Huntia da hunte , hic : può risolversi in hic , e in jam. Questo picciol quadrupede si dà sicuramente per cane in altri libri : ed io nel §. I. addussi il luogo di Plinio , che tal vittima nelle sacre cene de' Romani ci scuopre ; e avrei potuto aggiugnere Columella , e Festo (v. rutila) che de-scrivono il sacrificio del cane per le seimenti . Credo più verisimile che sia quì altra vittima : nam catuli omnium animalium appellantur . Non. XV. 50. È chiamata poco dipoi avis , vocabolo che si avvicina ad avilla , agna recen-tis partus (Fest.) e susafia , che non così facilmente ri-ducefi alla stessa cosa .

Stakax . est : in questo continuo cangiamento della S in X è quanto stacas est : spiego statuitur su l'analogia di damnas esto (frase delle XII. Tavole) damnetur . Tibel tibi . Qui credo che sovrabbondi per proprietà di lingua ; come Ecce

:VIDA8 : I3IIDE0 : VDAI2DE3 : VDAFHEM : DEINA 16
 :RIRA : DVTD389A
 :TIDIT:AI8A8 : VIRAJDV : ENFHEM : 2ETAIDEINA 17
 VTD38 : AITIV0
 :VHIC : ENVT : AVI : I8 : AJD0VDTR : AICIA : VJTAI 18
 : VTEJAM : VJAM
 : MEMV : ATAN2A : ATAN2 : AJI2EJ : VJ0ADTNAM 19
 : 2A : DID : VTD38
 : ETIV0 : VTI38 : INVT : VHV2E : VTNETNA 20
 : VJTAI : VTN31MA : EICVI
 : ENITAN : DE1AINVDTE1 : ENIAJ2E : EDIAR 21
 : VHV2E : VI9EIIHA : VDAAD8

tibi Philotimus (Cic.) Quid mihi Celsus agit ? (Horat.)
 uso notato da' gramatici anche nel *μει* e *σοι* de' Greci.

Sume : usite : è l'ultimo sacrificio V. §. II. vers. 2.

16. *Anter. menxaru* ; costruzione dal greco , come notai ne l' Analogia : l'epiteto *bersiaru* , ed *heriei* , che siegue , si considerano nelle note al v. 4.

17. *Menxne* ; cioè *Mensene* per *mensa* , metaplasmo d'incoltra latinità più volte avvertito in epigrafi etrusche . V. Tom. II. pag. 311. Della mensa de' sacrificj si trattò nel §. I.

Fabia da *Fabies* ; come da *Ορεσνς* *Ορεσας* ; e quindi *Ορεσζα* . *Pind. Nem. Od. 11. Str. 3* E credasi , o eolico dialetto , o popolare in luogo *Fabi* e di *Fabie* che dicevasi in latino antico .

18. *Struhbla* ; *Strebula* di cui a pag. 678. È vocabolo umbro , che Festo espone *coxendices hostiarum* . Dicesi anche aggettivamente *caro strebula* . *Arnob. VII. 24. Non enim placet carnem strebulam nominari qua taurorum e coxendicibus demitur* .

Pare che debba leggerfi *salu* , e poco appresso *seritu* , che ha la stessa iniziale . Non vi è ragione per cui M , che in Etruria vale S , deggia avere in Umbria un significato , e ivi un altro . *Sal* è certamente voce da offerta sacra ; onde si denominarono *salsa fruges* .

Maleiu può venir da *μελιτον* invece di *μελι* : di che v. al §. I. Altri amerà meglio trovarvi in mulso , *mellitum* (vi-

| | |
|---|--|
| 16 inter. mensas. <i>ἱερῶν ἡερὶ</i> , Fabiū . arfertur , <i>avis</i> | Inter mensas sacras Fabii sa- cerdotis infertur mensæ <i>viſtima</i> |
| 17 <i>asferiatis</i> mense. in. corbla. Fabiæ. tibid. <i>ἵππῶν</i> , jam. fertur | <i>asferiatis</i> intra corbem , Fabi tibi hicce jam fertur |
| 18 catlus . arvina. strebula . viscera, panc. yinu <i>ἄλς ἢ μῆλι</i> | catulus . arvina. femora. viscera (item)panis yinum sal mel |
| 19 mandragora . escæ . natæ. denatæ. Omne, fertum. <i>πυρρῶσιν</i> | mandragora. fruges natæ dena- tæ . Omne fertum impositum adole |
| 20 <i>ἄντῆθῆν</i> . unose. pone, fato, Hunce . Jovis . habeto. catlu. | simul . deinde famino , Hunc Jupiter habeto catulum, |
| 21 sacrum . hujusce . anni . Petronia Arnatina . Fratrum, Atieri. <i>ἑρῶσιν</i> | sacrum anni hujus. ab Petronia Arnatina Fratrum Atieriatium, Atieri. |

num) ; e questo e quello furono in uso a' sacrificj pagani.

19. *Vescla . snata . asnata* : V. Tom. I. pag. 377. Verso il fine della Tav. in oscuro contesto leggesi *vescles . snate . asnates . sevaknis* ; cioè *fruges horna nata denata*, o sia nate e inaridite in quell'anno .

Umen . fertu . Traduco *omne fertum* ; cioè ogni sorta di sementi , ed erbaggi anche non maturi ; altro senso di *asnata* .

20. *Antentu* : per coerenza alla seconda Tav. rendo *quod impositum est* : ma non senza dubitare che qui significhi *ante* aggiunta la solita sillaba ; a cui ben corrisponde *puni* .

Efunu : ambiguo vocabolo ; qui pare avverbio ; da *ἑρῶσιν* *simul* ; o dall'antico *unose* per metatesi , *Ut multa paucis verbis unose (simul) obnuntiem . Pacuv. ap. Non. cap. 11. 881* . Nel medesimo senso più volte si ha nella Tav. Lat. la stessa voce .

Feitu ; facito ; consecrato , colla seguente formola . Può esser anco da *fato* per *famino* ; (cambj frequentissimi di questo scritto . V. Tom. I. pag. 416. e segu.

21. *Petruniaper . Natina* . V. §. VII v. 26 *Arnatini* furono anche questi ; propagati , credo , dagli Arnati , come da' Picenti i Picentini , *Arna* lodata da Silio (VIII. 457.) dà il nome tuttavia a Civitella d'Arno ; luogo assai vicino a Petronia o sia a' ruderi di questa Petronia .

Atieriu . esunu , o terminazione di genitivo , come si disse al num. 2. ; o da *unose* come al v. 20 ; o da *esunu* sustan-

: 8A18A8V2: V†ΘAΘ: A1V2: 23J†A11: V†V8: 3A931 22

: V†SAΘ: 8A1V2

: A†A1M3D): V†1A11: A1B32V1: 231H3J1A: 2VD38 23

YH3YV2: A1M3J1A

&c. V†1J†V†D1: 1H1: A1C1A: V†1D3M: V931: V 24

A9V 13D†ΘA: VYAK1†23

: V†A1V 13D†ΘA: 21J†V1H: V1N: 81D1A: 11†2V1: V† 25

: V1N1C1V: V1†: 1H1V1: V1†

: 3M1C1V1: 39V1: V†D38: 83†Θ3D8: A3D33: V†13† 26

: 8VD†A1M3D): †23D38

: V1M1H12D31: 3M1V331: A1D1†23J: V†D38: 13M1V2 27

: A1D3†: A3V†: 23J†A1K

: V†D†A1M3D): †1V21: V†A1K32V1: 2VD3: 1†D3† 28

A1D3K†V: †D3V1

&c. V†1J†V†D1: V1J†A1K: V†13C1A: A1K18 29

tivo, come nella Tav. III. I Greci ebbono συλλογος in simil significato vg. συλλογους εχειν περι τινας θεους (Suida v. οργιστους) *habere conventus honori quorundam Deorum.*

22. *Perae*: non eredo aver qui il solito significato di *praeterea*; parlandosi della stessa vittima: ma di *παρα* (*propter*): nel qual senso anche un antico scriveva: *PRO quibus officiis, si fas est, Sancte paciscor, Assiduus custos ruris ut esse velis. V. Tibull. Lib. IV. extremo.*

Futu: da *futare*, *augere*, (*Fest.*); ond' è *maius*, i. e. *magis auctus* (*Prisc. pag. 668.*) È usato sostantivamente e può corrispondere al *magnum* de' Latini: così diceasi ogni sacrificio, e ogni oblazione, supponendosi essere per gli Dei un aumento di onore.

Sufasias: poco appresso *fidias. sufasias*: congetturai essere quasi una espolizione di *catle*.

22. *Subactus*: *mollitus, coctus*. così in greco *δυσω* *mollis*, *coquo*. *Not. !. 238. Elixum; ex aqua mollitum, vel decoctum.* È anco termine da sacrificio: *Subigere arietem: dare ut pro se cadatur. Fest.*

| | | |
|-------|---|---|
| 22 | παρὰ futum . catli . suba- cti | Pro quo magmento catuli fu- bacti |
| 23 | ervis . plena . presepia . ἔ αφ' ὧ . κρημαθραι . plenæ . suntο | ervis plena præsepia . & pane canistra plena sint . |
| 24 | Παρ' ὧ . feritum . arvi- nam . pane . . . | Præterea (habeto) . semina . frugum . arvinam panes sacros . |
| 25 | Postinde . ambi . vinis . ato- rem . puratum . θειο . panis . θειο . vinu | Postea circumda vinis adorem purum . adponito panes . adpo- nito vinum . |
| 27 | τιθου . erva . frensa . fertum . Πυρρε . novus . ferendust . κρη μαθραις . | Adponito erva fressa (item) ferctum . Frumentum novum ferendum est in canistris . |
| 27 | simul . ferto . tibiaς . παρ' ὧ . perfnimum . catli . bina . tefra . | Simul ferto tibiaς . præterea perfnimum catuli . bina tefra . |
| 28 29 | tertia . profecta . esunt . εἰς κρημαθραι . Profecato . stre- bula . viscera . adipēs catuli . porrecti &c . | tertia profecantor in canistrū . Profecato femora viscera . adi- pes catuli porrecti &c . |

B b b

23. *Ervis* può forse rendersi *herbis* , *straminibus* ; e poco appresso *erva* , ch' è oblazione , *oleru* . Più letteralmente traduco *ervum* ; ch' è una specie di legume , con cui si pasce il bestiame , lodato da Columella , e da Plinio . *Vid. Hist. n. XVIII. 15.*

Kartu da ἔ αρω . V. pag. 399. *Aplenia* . Nella stessa pagina spiego *valde plena* , quasi *adpleta* , altrimenti *oppleta* . *Aplenes* può anche considerarsi per imperativo ; la desinenza è quale in *prospices* per *prospice* più volte addotto . *Sutentu* è frequentativo da *sunto* .

24. Παρ' ὧ : questa ed altre delle formole greche di cui mi servo , non pretendo che prese insieme corrispondano perfettamente alla formola delle T. E: basta per un linguaggio popolare che vi si appressino .

Puni purtuvitu ; quasi *panis oblationis* ; o sia pane sacro . *Velicatu* . Di questa voce scrivo al principio della VI. Tav.

In ciò che siegue dee supplirsi la preposizione *cum*. V. p. 715. 25. *Pustin*; *postinde*: così i Latini *exin*, *proin*, *dein* sopra il *de*.

Ambif. *Ambif* quasi *ambito*, *circumdato*; il che non è altro che collocare patere di vino intorno al canestro del sacro fardo. *Vinu*: *nuvis*; ortografia nazionale provata con molti esempj; per *vinuvis* da *vinu* declinato all' antico uso di *algu*, *pecu* &c.; onde in plurale facean *pecua* (V. Prisc. p. 719.) e scrivean *pecuva*.

26. *Fabam fressam* abbiamo in Festo da *frendo*; in antica ortografia *frento* *frentum*: lo stesso che *fractam*. Così quell' altro legume si sacrificava alquanto stitrolato.

§. IX.

Frammenti della Tav. VI. Eugubina: Colonna L

19 vasor . verisco . treblaneir . porsì . ocrer
 20 pehaner . paca . ostensendi . eo . iso . ostendv . pvsi .
 pir . pvreto . cehefi . dia . surur . verisco . tesonocir . svrvr
 21 verisco . vehieir

§. IX. È alta quasi 4. palmi, larga oltre a 2. e mezzo; scritta d'ambe le parti di buon carattere latino, il cui saggio è nel Tom. I. Tav. 2. num. 9. È messa in caratteri minuscoli perchè gli altri mancano. Dissi nel discorso preliminare, ch' ella è una parafrasi della Tav. IV; benchè in dialetto diverso; cioè misto di antico latino, e di laconico rotacismo, come il decreto di Clavernio. Parrà strano trovare in sì ristretto luogo due dialetti, come fra' Copti il tebano e il menfitico: ma il fatto è assai chiaro, e serve a supplire ciò che de' vecchj dialetti d'Italia scrive il Merula *Cosmograph. P. II. Lib. IV. cap. 18.* M. Bourguet professore di Neufcastel tradusse il principio di questa Tavola; e su la idea che contenesse treni di Pelasghi afflitti dalle disgrazie che narra Dionisio, l'intitolò *Litanie Pelasghe*. V. il Tom. II. delle dissert. Cortonesi a pag. 41.

19. Dopo l'apparecchio de' sacrificj, che mi è oscurissimo, nell' originale è lasciato uno spazio vuoto. Il nuovo §. comincia dalla cosa promessa in voto; uso notato nella T. V. *Vasor verisco treblanir*: ove par da leggerli *veriscos*, o in

Il nuovo grano è *frumentum hornum*. *Krematrus* non as-
sicuro, che spetti al numero del più, osservandosi qualche
dativo in *fe*, *Aviecluse*, *Apuluse*; e accorciatamente *Avie-*
cluf. *Feres* da *ferre est*, forse è quanto *fertur da ferre itur*.

27. *Pesnimu*. A questo passo ebbi riguardo nella spiega-
zione della voce *pesnimu* data a p. 715. Della offerta par che
s'incidessero alcune particelle, e si collocassero nel canestro
per poi arderle. Di *Tesra* e altre voci che sieguono e posson
vedersi in *Dempstero*, non so far congettura.

La formola del nuovo voto, e quella del congedo, che
qui sieguono si addussero nel Tomo I. pag. 76. e pag. 367.

§. IX.

| | |
|--|---|
| <p>Riscontro col greco e col latino ne' vocaboli e nella ortografia.</p> | <p>Traduzione e parafrasi del Testo.</p> |
| 19 | Promissi, verres, trini fort. (<i>sic deinc.</i>) |
| 20 | Adolendi sunt ea ipsa (i. e. |
| issa . uftura : ὄς . πυρ . purum . | una eademque) uftione . Ubi |
| πρω . facito . δία . susus . ve- | ignis lustratus est. facito juxta |
| ris . tefenoces . δία . susus . | superius dicta verres decenos. |
| | juxta superius dicta |
| 21 veris. vehies | verres vicens |

B b b z

simil guisa, per ridurre le voci a plurale; corrispondendo esse
al *veres treplanes* della Tav. IV: di questi epiteti nulla decido.

Vasor non dubito che sia participio, che nell'altro dialet-
to saria *vasus*; *promissi*. Così poco appresso *vasetom est*;
promissum est; E nella Tav. II. *eicvasati*, *qui promiserunt*;
da *vador* verbo comune, *promitto*, *obligatus sum*, come ho
detto più volte. Altro tema è *φωω dico*, onde pur' è *φαωω*
diōio: quindi in latino *for*, *fatum*, *ecfatum* o *effatum*;
voci solenni di consecrazione e di voto: e *fas*; cioè *quidquid*
fatum est a Diis, *vel a sacerdotibus*. (*Voss.*) Quindi pu-
re *dies fasti*, che nel dialetto umbro farebbono similmente
faseti a fando.

Ocrer pihaner: l'una voce include *sacrum* non meno che
ocre. *fisi*. *sacrificio*; l'altra è da *piano*, cioè *pio* con dorica
epentesi come in *solino*, *expleno* &c. Il senso è *ad* (*προς*)
sacrum piaculare.

20. *Paca* forse *ac* con iniziale come in *pusi* ὄς, e finale
similmente inutile; ma non ho altro contesto da far paragone.

22 pre . vereir . treblaneir . ivve . grabovei . buf . treif .
 fetv . eso . naratv . vesteis . teio . svbocav , syboco
 23 dei . grabovi . ocreper . fisiv . totaper . iiovina . erer ,
 nomneper . erar . nomneper . fossei , pacersei . ocrefisci

Ostensendi; quasi *ustinendi* dall'antico *usto* di cui è solo in uso il supino; pur con dorica epentesi. *Ev iso ostendu*; cioè *adolendi sunt ea ipsa ustione*, o sia *eadem*, come in greco *αυτος* val *ipse e idem*.

Non così i tre buoi che si sacrificano separatamente come vedremo.

Pufe da *ube*, *ubei* (*quum*) *Cato* §. 132. *Ubi daps profanata erit.* *πυρ* *pureto* spiego *ignis puratus* i. e. *lustratus sit*; col farro o con altre superstizioni, V. p. 705. e 34.

Cehe non è in altra Tavola. *Fi*, *fit*, o *facito*. *Δια* in vigor del contesto spiego *κατα*, a cui talora equivale anco in greco. *Surur* in dialetto antico latino *susus*; *supra*, *superius*. Spiego *juxta superius* (*dicta*) formola accorciata non altramente che *τα εξυς*; V. pag. 397. Accorciate similmente sono in gran parte le altre che contiene la stessa Tavola.

22. *Eso. naratu*: nell'altro dialetto *esu naratu*: pag. 738. *Vestis*: è certamente la parte promessa in voto: come raccolgo da più contesti. Corrisponde all'*eneu pernaies pufines*; ma il verbo è taciuto, come spesso in questi sacrificj, e ne' latini. La etimologia è forse dall'eolico *Φιδειν*.

Preverir treblanir: Cangiata finale, come il dialetto richiede, si riduce a *VerIs*, cioè *verreis*. Della voce aggiunta non ripeto le congetture altrove proposte. Dò una conferma della etimologia da *Trebo* (*Tribu*) ed è che contemporaneamente si sacrifica alla Tribù, e a Giove, che la denomina. È almen verisimile, che anco queste minori vittime, *a tribulibus* sian dette *tribulana*, e che il lor numero sia di tre, come ho supposto.

Comincia la comprecazione pur rottamente; e come in tutte le precedenti conviene supplirvi *prafato*, *prafamino*, *sic verba concipito*; formole presso *Catone* ora espresse, or similmente taciute. La preghiera ripetuta tre volte è sempre la stessa ne' termini; sempre varia nella ortografia. V. T. I. pag. 284.

Tio da *τιον* (in antico greco *τιο*) *honore auctus esto*; o

| | | |
|---|---|---|
| <p>22 Πρῶ . verls . treblanos . Ante verres trinos immolan- (θυ:σθαι) Jove - Grabovi . dos. Jovi Grabovio tribus bu- βυς . tris . facito bus facito</p> | <p>. (Præfaminò) Maçte hocce honore esto. Invoço Jo- vem Grabovium in sacrificio pro tota Jovina (gente) eorum nomine . ear . nomne . Fos : s . seis . pacens . seis . sacri . ficio . nomine . earum nomine (uti tu) volens sies . propitius sies sacri- ficio</p> | <p>Sacrificio a Giove di tre vittì- me</p> <p>Prima vittima</p> |
|---|---|---|

come i Latini dissero *maçtus*, o *maçte esto*. *Subocau* da *sub* ridondante come in *subverbusta*, e da *hoc*, o *hico* (Tav. III.) Altrove è seguito dal suo sustantivo *tiom* *subocau pefclu* &c.

Suboco: spiego *subvoto*, elisa la *v* come in *Noember* (p. 162.) per *INvoço*: così in latino *servans sub* (*in*) *imagine fal- cem . Æneid. VII.* I Latini par che dicessero equivalentemente *sub vos placo*; formola utilitatissima che Festo espone *supplico*. Non traduco *subigo Jovi*, perchè tal formola più conviene al padrone della vittima che al sacerdote: *subigere arietem . . . dare ut pro se agatur, cadatur . Fest.*

23. *Di* non da *Deus*, nè da *Dive*, essendo denomina- zione solo di Giove; ma da *Δις*, οὐ γινώσκων *Διός Eustat.* pag. 1387. Quindi anco i Latini ebbono *Dis* (*Jupiter*) e congiuntamente *hic Diovis* (*Varr. IV. 10.*)

Tota significò *Totius e toti* (p. 304.) può anch' essere *a tota*. *ERERum* supplisco siccome in *VRNASIERum*; e deduco il vocabolo da *eris* (*ejus*) di cui in Plauto, e in Festo è il quarto caso *nec erim; nec eum*. È la interpretazione più semplice: altre veggansi nel T. I. pag 323.

Fos, altrove *Fons*, in plurale *Fones*. È dall' eolico *Fovος*; da cui i Latini fecero *bonus* (*Voss.*) cioè *benignus*. *Virg. Ecl. V. v. 65. Sis bonus o, felixque tuis.* *Pacer* tolto il rotacismo è quanto *paces*: ridotto a moderna ortografia divien *pacens* da *paceo*. *V. Voss. in paciscor.*

Sei, altrove laconicamente *sr*, & sì *fi*, e *fitu* sempre con l'aggiunta *fons pacer*. Traduco sempre *volens sies, propitius sies*: è formola solenne dell' ara di Salona, di Plauto, di Catone cap. 139. *Ejus rei ergo te hoc porco piaculo immo- lando bonas preces precor, ut sies volens propitius mihi,*

24 tote . iiovine . erer . nomne . erar . nomne . arsie . tio :
 svbocav . svboco . di . grabove . arsier . frite . tio . svbocav
 25 svboco . dei . grabovie . tio . esv . bve . peracripihacly .
 ocriper . fisiv . totaper . iiovina . irer . nomneper
 26 erar . nomneper . dei . grabovie . orer . ose . persei .
 ocrefisie . pir . orto . est . toteme . iiovine . arsmor . dersecor
 27 svbator . sent . pvsei . neip . eritv . dei . grabovie . persei .
 tver . perscler . vaseto . est . pesetomest . peretomest .

*domo, familiaeque mea, liberisque meis. Harunce rerum er-
 go maeste hoc porco piaculo immolando esto.*

Della sintassi *invoco Jovem, uti tu volens fies*, V. la Iscri-
 zione Sigea riferita nel Tom. I.

24. *Arsie* (dall' etrusco *Arse, ignis*) altrove *pirase*; *in-
 cende*: e intendo della catasta. Nel sacrificio de' Cenotafj
 Pisani si ordina che i primi della Città *cincti gabino ritu
 struem lignorum incendant*.

Può anche considerarsi per nome; onde *arsiere fite, in-
 censione facta*. Si riassume poi la preghiera; che i Romani si-
 milmente premettevano al sacrificio *κατε ξαυει*; e succe-
 deva il *θυει μαστρε*; lo scorticare, il fare in pezzi, il trar-
 ne le primizie *η μετα τουτο θειρυντες τε η μερισαντες,
 απαρχας λαμβανον*. *Dionys VII. 42.*

25 *Bueper*, così *ocriper*, e *nomneper* ablativi con sillabi-
 ca come in *ipsipe*; o con desinenza in *ere* siccome anco i
 Latini ebbon *bovere, sacere, rere*; o con qualche prepo-
 sizione per sintassi propria di questo dialetto V. Tom. I.
 pag. 319.

Acri, altrove *acrio* è dal greco *τελειος*, come ho detto
 a pag. 726 *perfectus, adultus*. I Latini disser *opima vi-
 ctima lecta*, o *egregia: quod e grege lecta* (*Donat Hec.
 Aθ. I. sc. I*) ed *eximia*, voce di rituali: *quod eximantur*.
Macrob. III. 5. Della frase aggiunta *bove piaculo* ho dato
 esempio al verso 23.

26. *Orer* lo credo alterato da *VKRE* (*hoc rei*, che dicefi
 anco *reris*) una delle poche parole di certa significazione
 che trovo nel secondo editto di Vubia. Derivandosi da *oro*
 convien dare altro contorno al contesto.

Ose, cangiato al solito *τ* in *σ*, *ετ*: *quandoquidem*, o sia
quandoque; come nella dedica dell' ara.

| | |
|--|----------------------------------|
| 24 totæ. Jlovinæ. eor. no- | totius Jovinæ gentis. eorum |
| mne. ear. nomne. Ure. T ₁₀ . | nomine. earum nomine. |
| suboc (honore) Subvoco Δ _{1α} . | Incende (dicito) maçte hoc |
| Grabovio. Arsiene. fita. T ₁₀ . | honore esto. Invoco Jovem |
| suboc (honore) | Grabovium Accensione facta |
| | (dicito) Maçte hoc honore esto |
| 25 Subvoco, Δ _{1α} . Grabovio. | Invoco Jovem Grabovium. |
| Δ ₁ . Grabovic. τιόμενος. εσο | Jupit. Grabovi maçte esto exi- |
| bove. acrei. pihaclo. sacrifi- | mio bove. piaculo sacrificio pro |
| cio. tota. περι. Jovina. eor. | tota Jovina gente. eorum no- |
| nomne | mine. |
| 26 ear. nomne. Δ ₁ . Grabo- | earum nomine. Jupiter Grabo- |
| vic. . . . σπε. προς. sacri fi- | vi. hujus rei ergo. quoniam |
| cium. . . . πυρ. orto. est. tote. | ad sacrificium ignis ortus est |
| Iovine: armi. defecti | toti Jovinæ: armi defecti |
| 27 subacti. sint. ὅς. ερη. | subactique sint tanquam sacri- |
| ἱερατειῶν Δ ₁ . Grabovic. προς. | ficio uno. Jupirer Grabovi. |
| ἕν θυσίῳ. pesclis. fato. est. | prout pesclos maçtare fatum est |
| positom. est. πρτον. est | |

Perse: da περι ο περι (περι); così περισε, προς σε Hesych. V. pag. 285.

Arsmor; nell' altro dialet o sarebbe *Armus*; che stando alla lettera traducesi *armi*, o *armos*. *Antiqui humeros cum brachiis armos vocabant. Fest.* Trattandosi di quadrupedi, Virgilio l'adopera in significato più generico *fodere calcaribus armos*: e in tal senso qui si può prendere, supponendo che si parli di vittime; *artus*. È anche notevole, che nelle Glosse antiche edite da Ar. Stefano si legge *armicia*, *hostia*, *victima*.

In altro senso è presa tal voce nel v. 30; ove dicefi *arismo. viro. pequo. castruo. pihatu*; ove non so se derivisi da *αρρμα arvum*; o da *ἄριστος terminus*, o se debba intendersi diversamente. Torna la stessa voce nelle lustrazioni de' confini, ove leggesi *perca arsmatia*, e *armano Kateramo* (καθαρμα) dallo stesso tema.

27. *Subator. sent. pusi. eneip. eritu*: frase della Tav. V; alla quale rimetto il Lettore. *Perse* da προς, prout, quatenus *πρστο φουου prout visum*.

- 28 frosetomest. daetomest. tver. perscler. virseto. avirseto.
 vas. est. di. grabovie. persei. mersei. esv. bve
 29 peracrei. pihacly. pihafei. di. grabovei. pihatv. ocre.
 fisei. pihatv. tota. iiovina. di. grabovi. pihatv. ocer
 30 fisier. totar. iiovinar. nome. nerf. arsmo. veiro. peqvo.
 castrvo. fri. pihatv. fvtv. fos. pacer. pase. tva. ocrefisi
 31 tote. iiovine. erer. nomne. erar. nomne. di. grabovie.
 salvo. seritv. ocre. fisi. salva. seritv. tota. iiovina. di

Tuer (altrove *tuver*) può derivarsi o da *tu* con latina desinenza, o da *duo* (*do*) come nelle XII. Tav. *morti duere*. La prima opinione mi par migliore. L'aggiunto *Pescler*, è desinenza di quarto e sesto caso.

Vaseto est (*fatum vel promissum est. vers. 19.*) *Pesetom positum* (*dictum*) *Ut paulo ante posui. Cic. Famil. l. 7.* *Peretom* da *ipse* aspirato come *pusi* da *is*; quasi *iperte* (§. VIII. v. 5.) *dictum*.

28. *Frosetom est* da *ερωω* intelligo; *datom* da *δαιω* scio; parlare usato da' Romani ancora in simili formole. In quella del tempio augurale. *quidquid est quod me sentio dicere. Varr. IV. 2.* Nel voto degli Arvali: *eventum bonum quem nos sentimus dicere. fragm. 23.* Nel voto per la vittoria militare: *ut ego sciam, sentiam, intelligam. Macrobr. III. 9.* (*Candelabrum*) *quod mente & cogitatione consecrat, quod est dare, dicere, donare, consecrare. Cic. Verrii. VII.*

Virseto avirseto; giuoco di parole come *snata asnata, sitir ansitir, hostatir anhostatir*: locuzioni non dispiaciute anche a' Latini; vgr. *morbos visos invisosque. (Cato) fanda infanda, funera nefunera (Catul.)*

Di Grabovie. Arcaismo come o *Saturni Filie. Prisc. p. 741.* *Perfi. mersi. eso*: diviso, come in lapide QVOTIES. COM. QVE. *Murat. pag. 587.* È quasi da *προσμεριζω* per divido. La finale in *εσοε* dovert' essere in dorico; ov' è rimasto *εσοε* per *εσοε*; alla cui imitazione i Latini dicono *demessus, concessus &c.*

2. *Pihafei*, quasi *pias fi*, arcaismo come *damnas* (per *damnatus*) *esto. V. pag. 741.* Corrisponde almeno nel sentimento alla formola del sacrificio ambarvate. *Mars Pater te hisce suovetaurilibus piaculo.* Lo stesso verbo comparisce di poi in aspetto di participio, e di verbale; piccioli orna-

| | |
|---|-------------------------------------|
| 28. φρον - ητον . est δαι-ητον . | positum est . dictum est . intel- |
| est . θυεν . <i>pesclis</i> . . . fas est | ctum est . sensum est . mactare |
| Δ1. Grabovic . πρῶσμεριζ-ισσφ . | peselos fas jusque est . |
| bove | Jupiter Grabovi . dislecto exi- |
| | mio bove |
| 29 acrei . pihaclo . pihas . fei . | piaculo piatus esto . Jupiter |
| Δ1 Grabovic . pihatu . sacri . | Grabovi piamine (hujus) sa- |
| ficii . pihato . tota . Jovinam . | crificii expiato rotam Jovinam . |
| Δ1 . Grabovic . pihatu . sacri . | Jupiter . Grabovi piamine |
| 30 ficior . totas . Jovinas . no- | sacrificiorum totius Jovinæ no- |
| minibus virom̄ . pequ . | minibus <i>f.</i> agrum virum pecus |
| castro . pihato . fito . Φογες . | oppido expiato . fiasque volens |
| paces . pace . tua . sacri . ficio . | propitius pace tua sacrificio |
| 31 tote . Jiovine . eor . nomne . | totius Jovinæ gentis . eorum |
| ear . nomne . Δ1 . Grabovic . | nomine . earum nomine . |
| salvo . fatu . sacri . ficii . salva . | Jupiter Grabovi . salvo fatu sa- |
| (in) fatu . totam . Jiovi- | crificii . fatum sospira toti Jo- |
| nam . Δ1 | vinæ . |

menti, come di Ennio, e di Lucilio, così di ogni lingua men culta.

Pihatu TOTAM IOVINAM, leggo qui a norma della terza comprecazione: e l'altro *piatu* spiego *piamento*. *Hic piatus* disser, cred' io, que' Latini antichi, che gradiron simili desinenze; *oratus*, *hortatus*, *vocatus* parimente substantivi.

30. *Ocrer fiser*. *Sacrificiis* come al v. 27. e per altri contesti può considerarsi per voce tronca come al v. 23. Parrebbe cosa incredibile in uno scritto regolare: ma in questo è dimostrata con troppi esempj.

Nome: *nerf*, altrove *nomne*: *nerus*, che può spiegarsi *nominibus*. Ma in tal lingua non dee ricularsi che il primo spieghisi *nomis*; da *Nome*, che in terzo caso facesse *nomene*. V. pag. 742. e in plurale *nomenerus*.

Arsmo forse *arvo*, come si disse. Secondo tal senso può renderli al v. 27. *agri setti*, & *suces subatti sine*.

Pequo. *Vetustissimi hoc pecu, hac pecua dicebant*. *Prisc.* pag. 719. Della ortografia *pequo* v. questo Tomo pag. 650.

Castro. *fri*, e in altra comprecazione *frif* son le vere lezioni dell' originale; particelle forse caratteristiche della

- 32 grabovie . salvo . seritv . ocrer . fisier . totar . iiovinar .
 nome . nerf . arsmo . veiro . peqvo . castrovo . fri . salva .
- 33 seritv . fvtv . fos . pacer . pase . tva . ocre . fisi . tote .
 iovine . erer . nomne . erar . nomne . di . grabovie . tio . esv . bve
- 34 peracrei . pihaclv . ocreper . fisiv . totaper . iiovina . erer .
 nomneper . erar . nomneper . di . grabovie . tiosvboçav
- 35 di . grabovie . tio . esv . bve . peracrei . pihaclvetr .
 ocreper . fisiv . totaper . iovina . etc.
-
- 45 di . grabovi . tio . esvbve . peracrei . pihaclv . tertiv .
 ocriper . fisiv . etc.
-
- 53 di . grabovie . tiom . esv . bve . peracri . pihaclv . tertiv .
 ocriper . fisiv . totaper .
- 54 iiovina . erer . nomneper . erar . nomneper . di . grabovie .
 tio . comohota . tribrisine . bvo . peracnio . pihaclo

voce precedente , che nella Tav. III. leggesi *Kastruvuf* .
 Per altro dicendosi *frite* per *fite* ; *fri* può rendersi *fi facito* .
 Ciò basti per chi non dee tradurre sempre a parola .

Il resto è la formola già spiegata ; con l'aggiunta di *pase*
tua (altrove *pase vestra*) voci solenni . *Plaut. in Amphitr.*
Jovis supremi multis hostiis pacem expetam . In Poenul.
Sunt heic omnia qua ad Deum pacem oporteat adesse ?

31. *Salvo . seritu . ocre . fisi* . È la semente che si porge nel
 sacrificio insieme con le carni immolate . Se vuol riferirsi
 a vittima , sono gli animali che si sacrificano , nati felicemen-
 te ; non già periti , com' era avvenuto a' tempi pelasgici .

Salva , seritu . tota . Jovina : può leggerfi *totai . Jovinai* ;
 o *totam Jovinam* (κατά) *seritum* , greca sintassi : in an-
 tico latino *satum* ; che si riferisce anco alla prole : *Accio*
 (in *Telepho*) *Ortus muliebri satu* . Lo stesso (in *Pelopidis*)
me ex tuo esse conceptum satu .

32 *Arsmo* &c Su questa voce ho esposto diverse conget-
 ture . Se rendesi *arvo* combina col rimanente ; e può esser

| | | |
|--|---|--------------------|
| 32 Grabovie . salvo . fatu . sacri.ficior. totas. Jiovinas. nominibus.. virom.pequom. castros . salva | Jupiter Grabovi . salvo fatu sacrificiorum totius Jovinæ nominibus. f..arvûm virûm pecudum oppido fatum sospita . | |
| 33 fatu.fitu.Fovos.paces.pace.tua . sacri. ficio. tote. Jiovine. eor. nomine. ear. nomne. Di. Grabovie . τιομεινος ε εσο. bove . | fiisque volens propitius sacrificio totius Jovinæ gentis. eorum nomine earum nomine. Jupiter Grabovi . macte esto eximio bove | |
| 34 acri . pihaclo . sacri. ficio . tota . πει . Jovina . eor. nomine . ear. nomine . Di . Grabovie . τιου . suboc(honore) | piaculo . sacrificio pro tota Jovina gente . eorum nomine. eorum nomine . Jupiter Grabovi macte hoc honore esto . | |
| 35 Di . Grabovie . τιομεινος εσο bove . acri . pihaculo . ετρη . sacri.ficio.tota.πει.Jovina.&c. | Jupiter Grabovi macte esto eximio bove piaculo altero . sacrificio pro tota Jovina gente &c. | Seconda vittima |
| | | |
| 45 Di . Grabovie . τιομεινος εσο . bove . acri . pihaclo . tertio . &c. | Jupiter Grabovi macte esto eximio bove piaculo tertio . sacrificio pro tota Jovina gente &c. | Terza vittima |
| | | |

preghiera per allontanare le sciagure che nel principio della sua storia scrive Dionisio avvenute a'Pelasghi , che abitano intorno a questi paesi : *quum semina , si qua germinassent, ad spicarum maturitatem legitimum tempus non exple- rent . . . Istis similia acciderunt in foetibus pecudum , ac mulierum ; qui aut abortu abiiciebantur , aut expirabant in partu . Histor. Lib I.*

Castruo ; luogo cinto di mura , come Vubia : leggendosi unitamente *castruori* , su l'analogia latina di *jocinori* , *litori* &c. è lecito supplir di sopra *virom* e *pequom* : osservandosi che in questo dialetto la m finale si lascia pressochè sempre .

33. 45. *Pihaclu etru.* e *pihaclu tertiu* non abbisognano di commento . Il resto è come nel 1. sacrificio fino al v. 53.

55 ocriper . fisiv . totaper . iiovina . erer . nomneper . erar .
 nomneper . di . grabovie . tiom . svbocav . tases . persnimv
 56 sevom . svrvr . pvdrovitv . proseseto . naratu . prosesetir .
 mefa . spefa . ficla . arsvetiv . arvio . fetv . este .
 57 esono . heri . vinv . heri . poni . fetv . vatvo . ferine . fetv
 58 post . verir . treblanir . si . comia . trif . fetv . trebo . iovie .
 ocriper . fisiv . totaper . iiovina . persae . fetv . arvio . fetv
 59 pone . fetv . tases . persnimv . svrvr . naratv . pvsepre .
 verir . treblanir . prosesetir . strubla . ficla . arsvetiv

34. *Comohota tribrisine* : da *tribu* : onde *tribribu* nella T. III v. 9. L'altra voce è di sacrificio *Ubi exa porrecta erunt ita hanc struem commoveto, mactatoque item uti prius feceras*. Cato cap. 134.

55. *Tases persnimu* : da τὰς ; che sembra ridotto a nome, ed a verbo, leggendosi *tasetur* in simil contesto.

56. *Sevom surur pudrovitu* ; che ancora dicesi *pourditu* da πορδυνω ; o da πορδυitus, *pes duplicatus* ; che abbiám notato esser le cosce e le gambe posteriori della vittrima. Così in Omero Iliad. A 459. κίττα δὲ κλισση, ἐκαλυψατ Διπτουκα πορδυσαντ. : *femora adipe texerunt, ea duplicantes*.

Profesetu naratu. Di quà argomento che le cosce non si ardessero come in Grecia ; ma se ne incidessero particelle, come de' visceri. Le due parole son come il titolo della offerta promessa in voto.

Profesetir quasi da *profecito*, frequentativo di *profeco*. Si è notata più volte l'usanza de' frequentativi invece de' verbi semplici ; e quella degl' infiniti invece degl' imperativi. Supplisco *oportet* (pag. 707.) verbo ne' sacrificj di Catone molto frequente. *Lucum collucare sic oportet*.

57. *Este esono* εστὲ εἰς ἓν & simul, o inque simul.

59. *Surur. naratu. pusi* &c. Simil formola in Catone V. vers. 54.

- 53 Di. Grabovie. $\tau\iota\omicron\mu\iota\nu\omicron\varsigma. \epsilon\sigma\theta$. Jupiter Grabovi maſte eſto exi-
 bove . acri . pihaelo . tertio . mio bove piaculo tertio. ſacri-
 ſacri. ficio . tota . $\pi\epsilon\rho\iota$ ficio pro tota
 54 Jiovina. eor. nomine. ear. Jovina gente eorum nomine .
 nomine . Di . Grabovie. $\tau\iota\omicron\nu$. earum nomine. Jupiter Grabo-
 comota . tribuli (victima) vi maſte admota tribuli victima
 bove . annuo . pihaelo . maſte bove annuo piaculo
 55 ſacri. ficio . tota . $\pi\epsilon\iota$. ſacrificio pro tota Jovina gen-
 Jiovina. eor. nomine. ear. no- te . eorum nomine . earum no-
 mine . Di . Grabovie . $\tau\iota\omicron$. ſu- mine . Jupiter Grabovi maſte
 boc (honore) $\tau\alpha\iota\epsilon\zeta$. per- hoc honore eſto .
ſnimo
 56 Sevom . ſus . *purdovitu* . Proſecta e *perſnimo* . Sevum ſu-
 Proſecto . enaratom , Profe- per oblationem . Proſicies (da-
 citare (oportet) $\mu\eta\rho\lambda. \pi\epsilon\rho\theta\sigma-$ tur) quæ rite nuncupata ficio
 $\mu\epsilon\nu\alpha. \alpha\iota\varsigma\upsilon\mu\epsilon\nu\theta\upsilon(\varsigma\epsilon\alpha\rho)$. fuit . Proſecari oportet femora
 Arvina . fito . & . unole . $\iota\epsilon\rho\upsilon$. aſſa . viſcera . adipis viſcerum .
 vino . $\iota\epsilon\rho\upsilon$. pane . fito . $\text{F}\alpha\theta\eta\rho\alpha$. (Item) arvina fiat . ſimul vino
 farrea . fito . ſacro . pane ſacro fiat . pulte far-
 racea fiat .
 58 Poſt . veris . *treblanis* . Poſt verres *fort* . trinos immo-
 $\theta\upsilon\epsilon\theta\alpha\iota$. ſues . $\kappa\upsilon\mu\alpha\delta\alpha\varsigma$. tris. latos . Scroſis incientibus tribus
 facito . Tribu . Jovie . ſacri. facito Tribui Jovia. ſacrificium
 ficio . tota . $\pi\epsilon\rho\iota$. Jiovina . $\pi\alpha-$ pro tota Jovina (tribu) Præ-
 $\rho\alpha$ ea . facito . arvinam . facito . terea facito arvina .
 59 pane . facito . $\tau\alpha\iota\epsilon\zeta$. per- pane facito . proſectis e *perſni-*
ſnimu . (uti) ſuſus . enara- mo (uti) ſuperius expoſitum
 tum . $\theta\epsilon\varsigma. \eta\rho\theta$. veris . trebla- uti ante verres *fort* triaos .
 nos ($\theta\upsilon\epsilon\theta\alpha\iota$) . Proſecitare . immolandos . Proſecari oportet
 oportet . ſtrebula . viſcera . ſtrebula . viſcera . adipis vi-
 $\alpha\iota\rho\upsilon\mu\epsilon\nu\theta\upsilon \varsigma\epsilon\alpha\rho$. ſcerum .

Finale della terza preghiera

Offerte del sacrificio

Sacrificio alla Tribu Giovia

§. X.

Altra Colonna della Tav. Eug. VI.

- 1 preverir. tesenocir. bvf. trif. fetvmarte. grabove. ocriper.
fisiototaper. iiovina. arvio. fetv. vatvo. ferine. fetv. poni
- 2 fetv. tases. persnimv. prosesetir. farsio. ficla. arsveitv.
svrvr. naratv. pvse. pre. verir. treblanir
- 3 post. verir. tesenocir. sif. filiv. trif. fetvfiso. S'ANSIE.
ocriper. fisiv. totaper. iiovina. poni. fetv. persae. fetv. arvio. fetv
- 4 svrvr. naratv. ppsi. pre. verir. treblanir. tases. persnimv.
mandraclō. difve. destre. habitv. prosesetir. ficla
- 5 S'TRVSLA. arsveitv. ape. sopo. postro. peperscvst.
vestisia. et. mefaspefa. scalsie. conegos. fetv. fisovi. sansi
- 6 ocriper. fisiv. totaper. iovina. eso. persnimv. vestisia.
vestis. tio. svbocav. svbocofisovisansi. ocriper. fisiv
- 7 totaper. iiovina. erer. nomneper. erar. nomneper. fons.
sir. pacer. sir. ocrefisi. tote. iiovine. erer. nomne

1 *Tesenoces*: da *decem*; come al v. 46. *tesedi* e altrove *defenduf. duodecim*. Dieci vittime, se non erro, per 10. popoli o curie. Son forse i dieci popoli dell'agro di Marte (T.III. che quì si onora.

3. *Fetufiso*. cioè *fetu. Fiso*. Simili irregolarità di scrivere formano una prova perpetua di un secolo non colto, almeno in tal luogo; siccome l'epigrafi de' bassi tempi in medaglie di Eraclio, di Foca, o in questa di Teofilo *CVRIE BOHΘHZ OSdOVLO Domine adjuva servum tuum*. È in medaglia inedita, che vedrà luce fra poco insieme con moltissime altre pure inedite che formeranno un copioso supplemento al Bandurio. Il Sig. Ab. Tanini le ha tratte da più Musei, e specialmente dal suo, che in questa classe è un de' più rari di Europa; e le ha corredate di belle osservazioni.

§. IX. Traduzione, e parafrasi del Testo.

- | | | |
|---|--|--|
| <p>1. Ante verres fort denos. (immolandos) bubus tribus facito Marti Grabovio. sacrificium pro tota Jovina (gente) larido facito. pulte farrea facito.</p> <p>2 pane facito. Profecta e <i>persnimo</i>. Profecato pernam, viscera adipem. (uti) supra expositum. sicuti ante verres trinos immolandos.</p> <p>3 Post verres denos. Subus lactentibus tribus facito Filio (Jovis) Sanco. sacrificium pro tota Jovina (gente) pane facito. præterea facito. larido facito.</p> <p>4 (uti) supra expositum. si-</p> | <p>cuti ante verres trinos immolandos. Profecta e <i>persnimo</i> Profecato viscera & strebula. adipem Postquam pars (victimæ) postica dissecta est. pedem & femur assum scalpto ungue. mactabis. Sanco Jovis Filio</p> <p>6 sacrificium pro tota Jovina. E <i>persnimo</i> pedem (dato sic.) Macte hocce honore. Invoco filium Jovis Sanco sacrificio</p> <p>7 pro tota Jovina gente. eorum nomine. earum nomine. uti tu volens sies. propitius sies sacrificio (a) tota Jovina gente. eorum nomine</p> | <p>Sacrificio a Sanco</p> <p>Oblazione a parte di un quarto di vittima</p> |
|---|--|--|

Sanse, e poco appresso *Strusla*, nell' originale hanno un accento grave sopra la S; così altre parole. Non credo appartenere alla dottrina degli accenti latini lungamente esposta da Massimo Vitrorino (pag. 1942.) ma essere un capriccio dello Scrittore.

4. Della voce *disue* v. p. 733. Si sostituisce *strubla*, credo per equivalenza a *mesa* che in simili contesti spesso si nominò; e qui si presenta separatamente come vedremo. *Destre habitu*: forse *dextera habeto*. Fu rito di sacrificj; onde quella formola de' sacerdoti presso Servio (in *Georg II.*) *da quod tenes dextera aris*.

5. *Ape. sopo. postro. peperscust*: *απθ*, ovvero *ε-σι επιτοβιορ* *pescum est* da *pesco partior*; che altrove proposi anco per etimologia del *pesco*. Par che anco i Latini antichi avessero tal verbo; trovandosi ne' Gramatici *dispesco*, *dispertio*. Vi è reduplicazione come in *sciscidimus*, e simili.

Οπιθια τα τω ζων ουρα *postera animantium partes*. *Hesych.* *Scalsie conegos*. Nella Tav. I. *scalpeta. cunicox. apehtre. esuf*: che io non già traduco a parola; ma vi riconosco *scalpere ουρας a pedibus*. Tertulliano al contrario deride i gentili che sacrificavano *capitula & ungulas*. *Apol. e. 14.*

6. *Eso persnimu vestissia. vestis*. E la prima offerta: il piede o la tibia non de' quarti anteriori; ma de' posteriori *ex persnimu*. Sic è supplito a imitazione de' sacrificj presso Catone.

7. *Totaper Jiovina*: variandosi Deità non si varia. *Dici*

8 erar , nomne , arsie . tiom . svbocav . svbocofisovisanſi ;
arsier . frite . svbocofisovi . sansi . svront
9 poni . persnimv . mefa . spefa . eso . persnimv . fisovie . sansie .
tiom . esa . mefa . spefa . fisovina . ocriper . fisivtotaper . iiovina
10 erer . nomneper , erar . nomneper . fisovie . sansie . ditv .
ocrefisi . tote . iovine . ocrer . fisier . totar . iiovinar . dupursus
11 petvrpvrsvs . fato . fito . perne . postne . sepsesarsite . vov . se .
avie . esone . fvtv . fons . pacer . pase . tua . ocre . fisi . tote . iiovine
12 erer . nomne . erar . nomne . fisovie . sansie . salvo . seritv .
ocrem . fisi . totam . iiovinam . fisovieſansie . salvo . seritv
13 ocrer . fisier . totar . iovinar . nome . nerf . arsmo . viro .
pequo . castrvo . frif . salva . seritv . fvtv . fons . pacer . pase .
14 tva . ocre . fisi . tote . iiovine . erer . nomne . erar . nomne .
fisovie . sansie . tiom . esa . mefa . spefa . fisovina . ocriper . fisiv

mos erat Romanis in omnibus sacrificiis precibusque POPV-
LO . ROMANO . QVIRITIBVSQVE . *Fest.*

8. *Suront* . Composto : la prima parte è *sur* laconicamente per *ſus* , *ſupra* ; ond' è la formola ſpiegata da Gellio *ſus* , *deque habere* αὐτῷ ἢ κατῷ . L'altra parte è *ante* accorciato e cangiato alquanto come in *antroſt* . *Murat. pag. 1321* . in *corpust* , e ſimili in lapidi . È formola abbreviata da quell'altra *puſi . ſupra . ſcrihto . eſt* . ovvero *ſurur naratu* ; cioè *uti ſupra ſcriptum , uti ſupra expoſitum eſt* .

9. *Poni perſnimu* &c. *Poſt peſnimum* . Dopo la offerta del piede , ſi fa qui la ſolita oblazione di cui v. §. V. v. 5 . Finalmente il femore di una delle tre vittime preſentati in una terza offerta *meſa* o *perna eſo peſnimu* . L'epiteto *Fifiovina* può renderſi *Filio Jovi dicata* .

1 . *Ditu* . Da *tio pono* , come al §. VIII. v. 23 . con la permuta delle due affini D e T frequentiffima in queſte Tavole . A *tota Jovina* diceſi anco latinamente *a nome della tribù Giovia* .

11. *Du purſus* ſpiego *de puris (ſupplicamentis)* nel ſenſo che le vittime ſi dicono *pure* da Plinio , e *pure* le parti di eſſe , che ſi offeriſcono .

8 earum nomine. Incende (dicitur) . Maeste hocce honore Invoco Filium Jovis Sancum. Incensione facta. Invoco Filium Jovis Sancum. uti supra.

9 Post *perfnimum* (aræ inlatum) femur assum e *perfnimo* (sic) Fili Jovis Sance maeste femore asso . . sacrificio pro tota Jovina gente

10 eorum nomine. earum nomine. Fili Jovis Sance. imposito sacrificio a tota Jovina. sacrificiis totius Jovine gentis. de puris (placamentis)

11 alteris puris maeste esto. (maeste inquam) perna. post:

ca seorsim usta sine victima. . . Preghiera
fiatque volens propitius pace tua sacrificio ab tota Jovina (gente)

12 eorum nomine. earum nomine. Fili Jovis Sance. salvo satu sacrificio totius Jovine. Fili Jovis Sance salvo satu

13 sacrificiorum totius Jovine nominibus f. arvorum pecoris virum oppidis satum sospita. fiatque volens propitius pace tua

14 sacrificio ab tota Jovina gente. eorum nomine earum nomine. Fili Jovis Sance maeste perna asla sacrificio

C c c

Peturpursus *επιποι* puris, aggiuntavi l'aspirazione, ove anco i Greci la usano. La finale è per iscambio di affini come in *honorus*, *Cererus* &c.

Fato. *fio* quasi *factus* *fiat*; come nella Tav. V. *fei*; cioè *maeste esto*.

Sepse *εαρσιτε*: poi *vou* particella di caso, se mal non congetturo, quasi *arsteu* con desinenza simile a *sacreu*: lo stesso dubitai di *ustite*: *eu* *Sepses* (la finale sovrabbonda *ob-euphoniã*) è come in quel testo *sapsa res stabiliet* (280) *se ipsa*. Nel caso nostro vale *ex se ipsa*, *seorsim*, separatamente cioè *sine victima*, o *sine victimis*. Così spiego *se avie*, giacchè *se* nelle XII. Tav. sta per *sine* (pag. 147.) e *avie* ho sempre tradotto generalmente *victima*.

12. *Ocrem*. *εψι*. *totam*. *Jovinam*: cioè *tota Jovina*, se vuol ridursi a latino antico. Nell' analogia supposti anco verisimili i dativi con ricrescimento della sillaba *me* (come que' de' Latini in *ne*) o intera o tronca della finale.

13. Il senso si riduce a questo: com' è salvo questo germe che si sacrifica; così salva gli altri. È modo usitatissimo. *Si prior defecerit dolo malo in illo die Jupiter Pop. Romanum sic ferito ut ego hunc porcum hodie feriam* &c. Livio VII. 24. Traduco *oppidis* per la finale in *if*.

14. *Tiom*. *εσα*. per *tio eso*. V. § VIII. v. 24. Se vuol ridursi ad analogia facciafi *ευομειν*. *εσοα*: ma non sarà adattabile ad ogni contesto.

- 15 totaper. iiovina. erer. nomneper. erar. nomneper. fisovie.
sansie . tiom . subocavfisovie . frite . tiom . subocav . pesclu
16 semu . vesticatv . atripvrsatv . ape . eam . pvrdivsvs .
prosecto . ervs . aiv . eno . scalseto . vestislar . ervs . conegos
17 dirstv . eno . mefa . vestisia . sopa . pvrome . efvrfatv .
svbraspahmv . eno . serse . comoltv . comatir . persnihimv
18 capif . pvrdiva . dvpla . aiv . sacra . dvpla . aiv
19 preverir . vehier . bvf . trif . calersv . fetv . vofione . grabovi .
ocriper . fisiv . totaper . iiovina . vatva . ferine . fetv . herie . vinv
20 herie . poni . fetv . arvio . fetv . tases . persnimv . proseseter .
mefa . spefa . ficla . arsveitv . svront . naratv . pvti . preverir
21 treblanir
22 post . verir . vehier . habina : trif . fetv . tefrei . iovi . ocriper .
fisiv . totaper . iiovina . serse . fetv . pelsana . fitv . arvio . feitv . poni
23 fetv . tasls . persnimv . prosesetir . strv . sla . ficla . arsveitv .
svront . naratu . pvse . verisco . treblanir . ape . habina .
pvrdivsvs . eront . &c.
43 vocvcom . iioviv . ponne . ovi . fvrfant . vitlv . torv . trif .
fetv . marte . horse . fetv . poplvper . totar . iiovinar . vatveterine
44 fetv . arvio . fetv . heri . vinv . heri . poni . fetv . tases .
persnimv . prosesetir . fasio . ficla . arsveitv . svront . naratv .
pvse . verisco . treblanir

15. *Frite* in simil contesto si dice a più Deità nella T. VII. Qui parlandosi ad uno, farà enallage di numero usata anco da' Latini e da' Greci; o farà errore.

16. *Pesclu semu* dicesi dalla perna sola; e altrove *pesclu sehemu* della gamba: così l'una e l'altra unite formano l'intero pesclo. Noto però che lo stesso vocabolo *sehemu* può essere la metà de' due quarti espressi forse in quel *vesticatu*.

15 pro tota Jovina gente eorum nomine earum nomine. Fili Jovis Sance maete hoc honore. Fili Jovis maete esto hocce pefclo dimidio.

16 (cum) puro alore Ubi eam (pernam) porrexeris profecato (et) imponitor scalpto pedis ungue

17 femur & pes sub tritici furfure:

18 supplicamenta duplicato. sacra duplicato.

19 Ante verres vicanos. vitulis tribus lactentibus facito Baccho Grabovio. sacrificium pro tota Jovina. pulte farrea facito. sacro vino

20 sacro pane facito. larido facito. Profecta e *persnimo*. Profecato alla femora. viscera. adipis uti) supra expositum. sicuti

21 ante verres trinos immolandos

22 Post verres vicanos. Ovis puris tribus facito Tefri Joviae in sacrificium pro tota Jovina. feminibus (frugum) facito libis facito. larido facito. pane facito.

23 Profecta e *persnimo*. Profecato strebula viscera adipis (uti) supra expositum. sicuti ad verres trinos immolandos Post oves puras porrectas &c.

Sacrificio a due altre deità.

C c c 2

Atri, e *atru purfatu*: dee *supplirsi cum*, ellissi frequente in questo dialetto.

Altre particelle similmente mancano a mio parere, e sono ito supplendole. Un parlare molto legato non dee supporfi in tali lingue. V. Quintiliano I O Lib. I. cap. 2.

Profeseto &c. In ciò che siegue riconosco il profecamento *Ditu*, o *dirstu eno*, son forse qui *titu eno, collocetur* (§. II.) permutate le due affini *d* e *t*, secondo l'uso di queste Tavole, e della cista di Novio

Purdita dupla. aito: eolicismo da *διπλατω duplicato*; o che la prima offerta sia quella del v 9; e questa sia la seconda; o che l'altro femore deggia col medesimo rito sacrificarsi.

20. *Suront. naratu pusi* &c: Simil frase in Catone: *Jovi item fertum commoveto; maetatoque uti prius feceras. Item Jano vinum dato ita uti prius datum fuit ob vinum commovendum, & fertum libandum. cap. 134.*

22. *Vehier quasi vecies*: venti se non erro, per le venti famiglie della Tav. V; quasi *viceni*; o anche *vicani* a *vicis*.

Tefro: da *Trofe*, Dea degli alimenti, come congetturai. Così la Dea *Carna* pr. Macrobio ed altre Deità che nel nome portano il fine, per cui s'invocavano.

43. *Furfant*: nella IV. Tav. *furfath* a cui si aggiunge ora il solito idiotismo della N avanti il T; voci tronche di finale.

- 45 vocvcom. coredier. vitlv. torv . trif. fetv . honde. serfi.
 fetv . poplvper . totar . iiovinar . vatve . ferine . fetvarvio
 46 fetv.heri . vinv . heri . poni . fetu . tases . persnimv .
 prosetir . tesedi . ficla . arsveitv . svront . naratv . pvse .
 verisco . treblanir . enoocar
 47 pihos . fust . svepo . esome . esono . ander . vacose .
 vasetome . fvst . avif . aseriatv . verofe . treblano . covertv .
 reste . esono . feitv .
 48 pone . poplo . afero &c.

46. *Tesedi : ficla* : cioè *viscera XII*. Si è notato da altri, che oltre il fegato, che principalmente si considerava nell'apertura della vittima, incidevansi cuore, polmone, milza; e qui possiamo aggiugnervi altre parti; vgr. i reni, e i varj intestini nominati da Arnobio. Chi crede che *viscera* sian piuttosto le carni, com' accennai nel § I. spieghi questo numero di dodici parti principali della vittima, di cui si sacrificassero le primizie; cosa accennata da Eustazio: e *arsveitu* qui e altrove interpreti *τα εζαισπομικα*, i visceri o entragni predetti. Nelle mie traduzioni, senza ri-

§. XI. Frammento della Tav. VII.

1 pisi . panvpeifratrexs . fratrus . atiersir . fusterec .
 sveso . fratrecate . portaia . sevacne . fratrom .

La Tav. VII. contiene gli ultimi sacrificj della IV. con la solita ampliazione di preci, e di riti. Comincia da *Fonlire* e prosegue fino a *Tra.Sahatu*, la qual funzione si termina col sacrificio di un picciolo verre. Più oltre non comentai; nè altro rito ci rimanea, se non l'ultimo paragrafo oscurissimo: il cui principio men oscuro del resto è:

Pustertiu pane . puplu aterafust . iveca . peracre . tuseiu .
 cioè . . . *omnis* (da *παι*) *omnis populus interfuit : juvenco*
opimo vel eximio fiat (*θυσην*) corrisponde a questa la for-
 mola della Tav. VII. *Posterio.pane . poplo . andirafust.....*
este . trioper . deitu . enom , ivengar . peracrio turfituto &c. cioè

43 Post oves furfure
asperfas . vitulis tauris III fa-
cito . Marti Terminali facito
pro populo totius Jovinæ . pul-
te farrea
44 facito . larido facito . vino
sacro . pane sacro facito . Pro-
fecta e *persnimo* . Profecato per-
nam . viscera . adipem sicut
ante expositum uti ad verres
trinos immolandos

45 Vitulis tauris tribus
facito . Hoc (sacro) Servio
facito pro populo totius Jovi-
næ . pulte farrea facito . larido
46 facito . vino sacro . pane sa-
cro facito . Profecta e *per-
snimo* . Profecato viscera XII.
& adipem sicuti ante exposi-
tum uti ad verres trinos im-
molandos .

Sacrificio
a Marte!
Termina-
le

provare l'altra sentenza . ho reso *adipes viscerum* ; de' quali tratta Saubert *de sacrificiis* pag. 445 . Ciò in vigore della IV . Tav . che ne' luoghi corrispondenti mette *arepes arves* ; e li distingue dal lardo (*arvii ARVINÆ*) che non si traea dalla vittima . In queste voci , e in *sebum* , ho seguite le opinioni de' Gramatici , che sono gl'interpreti del parlar comune ; altre ve ne sono più recondite .

47 . Luogo oscurissimo : ma *verose . treb'ano . coverto* (quarto secondo altri contesti) conferma la supposizione , che le vittime possan rendersi *tribules* , e fian tre ; la quarta potrebb' esser la vittima succidanea , che si svenava *si litatum non esset* ; o *si piaculi contracta religio esset* nelle vittime già svenate . Ecco la formola pr . Catone cap . 141 . *Mars Pater quod tibi illuc porco satisfactum nec est , te hoc porco piaculo .*

§ . XI .

Riscontro col latino e col greco
ne' vocaboli e nella ort . antica .

Traduzione e parafrasi
del Testo .

† Eis . *παισι* Fratres . Fra-
tris . Atieries . (Quum) fuerit .
viso . Fratrieti . *portata* . an-
nuá . fratrom

Fratribus Universis Fratres A-
tierii . (Quum) fuerit visum
Fratriæ supplicamenta annua
Fratrum

omnis populus interfit mactatoque juvenco opimo ter
(*inter vovendum*) *nominato* &c . e termina poi la colonna .

Questi frammenti fan luce alla seconda colonna ; ove son ripetute le stesse formole e parole . Ella non contiene se non tre versi e poche altre lettere . Sono alquanto equivoci , come dirò poco appresso ; sicuramente però alludono non a tutta la funzione descritta nelle due grandi Tavole ;

2 atiersir . desendvf . pifi . reper . fratrecā . parsest.
erom . ehiato . ponne . ivengar . tvrsiandv . hertei
3 appei . arfertvr . atiersir . poplom . andersafust . sve.
neip . portust . issoc . pusei . svbra . screhto . est

che il Passeri congettura essere stata cosa straordinaria, e rinnovata in ogni secolo: ma al sacrificio ultimo del gio-
venco. È verisimile, che si facesse in giorno diverso; giac-
chè *postertiu* molto è vicino a *postriaie*.

A tal sacrificio s'invitano gli Atierii o perchè il voto fosse fatto da loro; o perchè la Fratria non dirigesse le sue notificazioni se non al suo popolo sparso in Vibia e altrove.

Pifi forse *es*. Ved. Tom. II. pag. 646. e 703. *Fratrexs*, asprezza di ortografia, come in *conjuxs*, *saxsum* &c. T. I. pag. 154.

Panuei, non so se guasto da *πav* e *ubei*; o da *πανουδ*, o *παουδ*. οουδ παντες *universi*. *Hesych.* Di certo contiene *πav* molto usato nelle Tav. I. e III; benchè in oscuro contesto: è usato anco in latino antico ove dicean *pancipia*, e *halapanta*. La stessa voce a' dì nostri rimane in Napoli ove significa *tutto*. Questo e simili esempj adduce il Sig. Diodati *De Christo Hei enista P. III cap. II. §. 2.* Tutta quella egregia opera fa una conferma del mio sistema; provando che nel principio dell' Era cristiana correva in Giudea una lingua *ibrida*; cioè *græcum idioma quod hebraicis chaldaicisque voces habet admixtas* &c. p. 112.

Fratrus: nella Tav. III. si espone *Fratris*, terminazione che in latino similmente è di secondo caso nel minor numero, e di retto nel maggior numero.

Fusterec, che i Latini restrinsero a *fuere*. V. esempj simili Tom. II. pag. 362. Credo doverli premettere *ose* (*πi*) *quoniam*; congiunzione omissa ancora da' Greci: *Bos. Elyps* pag. 389. *Suesu: visum*: come al fine della T. IV. e V. nell' etrusco *Svetiu Vettius*, e nel latino *Svestilia* e simili pr. Fabretti.

Fratrecate: secondo i principj di Scaligero si dedurrebbe da *fratreca* col popolare crescimento di una sillaba; come da *Agne Agneti*.

2. *Portaia*: dicesi *purdita* in tutto il resto delle Tavole *Arfertur*. *Adfertur* è formola d'intimazione nella T. v. III. Ciò mi persuade che qui non raccontisi che il popolo è intervenuto, come supponi ne' primi fogli dell' opera; ma gli s'imponga d'intervenire. *Poplom* per *populos*, scambio frequente, di cui v. questo Tomo a pag. 221.

2 Atierio . decemduum Atieriatium XII infe-
 iturum . pone . juvencum . τν . renda post juvenci maētatio-
 ν . νττ . Herte nem , sacrificante Herto
 3 Appiei : arfertur . Atieiis . Appii F . significatur Atieriis
 populus interfuat illo- (uti) populus interfit
 ce . ωσττ . supra . scripto . est . eodem . uti supra scriptum est

Fratrom . Atierfio . defenduf ; cioè XII . come nella Tav . V .
 Lo stesso numero contava il Collegio degli Arvali in Ro-
 ma . Tom . I . pag . 356 .

Pifi . reper . fratrecā . parfest , frasi non ripetute altrove .
 Se dee congetturarsi dal contesto sarà *quibus* (da *pis quis*)
 ἡπερ (ἡ) *Fratria παρττ* : *pro iis quibus Fratria adest* , o
quorum Fratria pars est : tutte le famiglie Atieriati di Vu-
 bia o d'altronde .

Erom ehiato da ἑμι ond'è anco in latino *eo . Festo . Ea-*
mus ex greco ἑμν , o da ἑμαι mittor ἑνται .

Erom , o per *erunt* , errore non raro in lapidi ; o carat-
 teristica da aggiugnersi a *ehiato* ; quasi *supplicamenta iu-*
rum : ciò sarebbe un arcaismo , come *omnia propositum ha-*
beto (*Tab. Heracl.*) se già *portaia* non è del minor nu-
 mero ; incertezze frequenti in cui mette questa ortografia .
 Io le ho accennate in generale per non ripeterle noiosamente ogni volta .

Ponne Ivencar (cioè *Juvenear* . Tom . II . pag . 359 .) o no-
 me di luogo , come *bustar : locus ubi boves stant.* (*Glos.*
Isid. V. p. 391.) o piuttosto della vittima nominata poc' anzi :
 dopo la cui uccisione si presentano varie offerte come dopo
 il vitello di Vubia nella Tav . V . Queste possono intender-
 si pel vocabolo *portaia sevacne* ; o se significano altra vit-
 tima da sacrificarsi dopo il giovenco , sarà il verre simil-
 mente offerto insieme col vitello nella Tav . nominata poc'
 anzi . Ne danno indizio quelle ultima parole *sue . neip por-*
tust (ἑρποννισθαι ma sono equivoche e perciò non tradotte .

3. *Tursandu* da τρω ; τρωανττ frate di cui v . il verso 1 . ,
 o con finale latina *tusandum juvencum ; maētandum ab Herto.*

Hertei . È nominato nella II . e nella III . Tav . ed anco
 nella V . in frammento omesso , Traducesi *Herto Appio* ,
 e meglio *Herto Appii F.* su le tracce del Decreto di Cla-
 vernio . Notai altrove che questa nomenclatura propria de'
 Greci ; e la *Fratria* , e la divisione per famiglie , e simili
 cose imitate da' Greci dan luogo a credere tal popolazione
 di greca origine . Così discorrono in simil tema *Dionisio*
 (L . I . cap 72 .) e *Strabone* (L . V . pag . 225 .)

4 fratrecimotar . sins .

A. CCC.

4 Fratrias . ἑταῖρας .

Fratriz nostrz

A. CCC.

Anno Tercentesimo .

Anderfafust da *ander .inter* aggiunta alla R la solita S; ch' è seguita anco dalla sua ausiliare (p. 263.) Nella T. IV. *aterafust*, esempio notabile per ridurre un dialetto all' altro:

Iffoc : è quanto *ipfoce*, da avverbio, e da *ce* particella dimostrativa. Di simili elementi i Latini fecero *illoc*. *Iffo* corrisponde ad *eo*, che i Latini usano per *ea ratione*, e per *eo in loco*: nel modo o nel luogo stesso che si è scritto di sopra cioè dopo il sacrificio di Erto.

Pusi subra . scerhto est : rozzo latino, che giustifica l'idea formata di questo dialetto, e del modo d'interpretarlo.

4. *Fratriecas* ἑταῖρας par certo che vi si trovi. *Sins* riduca a *in*; o piuttosto a finale caratteristica di a'jettivo congiunta al primo tema per la S come in tant' epigrafi etrusche dalla pag. 446. *Fratriecas emeterinas*; della qual finale v. §. V. v. 1.

CCC. parmi l'epoca della Fratria. Lo scritto per la forma delle lettere par da assegnarsi al VII. secolo in circa (Tom. I. pag. 159.) ma per l'uso del calendario antico che notai nel § III. non può distendersi all'ottavo. Il suo cominciamento che cadrebbe dopo il trecento di Roma, coincide col tempo della invasione gallica, fatale non meno agli Etruschi, che agli Umbri, e agli altri popoli d'Italia. Essi dovean ritirarsi verso l'odierna Umbria se nonchè gli inimici discacciavangli da' paesi detti oggi romagnuoli e piceni. Veggano gli eruditi se questo misto di popoli che si è ito osservando, possa esser nato da tal disordine. Io rifletto che la lor sede era appunto verso i confini dell'agro gallico; confinando tuttavia le diocesi di Gubbio e di Sinigaglia.

Il saggio che ho dato di queste Tavole sarà seguito da più lunga opera, se io potrò. Al presente mi è bastato di aver messo sotto gli occhi al Lettore le voci più ripetute, e i sentimenti più replicati; facendo vedere l'uniformità delle mie interpretazioni in ogni Tavola; per quanto comporta l'indole delle lingue e specialmente di questa.

Miglior prova non seppi dare di una cifra scoperta almeno in parte. Ne abbiamo altri Traduttori in buon numero. Niuno ha data tal prova; e molto meno l'ha convalidata col paragone dell'etrusco, lingua sì affine. Trovato questo primo filo, non sarà difficile fare ulteriori progressi.

CONCLUSIONE DELL' OPERA.

MIO Lettore, la stampa è al suo termine; ma l'Opera pende ancora; e l'Autore avrebbe ben ragione di sottoscrivervi quell' *επιολη*, che i greci Artefici apponevano ai lor lavori per dichiararli sempre imperfetti (1). Il suo gran pregio è riunire insieme tanti monumenti quà e là dispersi; e rappresentarli sufficientemente esatti, e conformi agli originali (2). Così ora potrà avverarsi il presagio de' dott' Inglese, che lo studio dell' etrusco *aprirebbe una nuova scena all' antichità, e farebbe strada a molte nobili scoperte* (3). Niuna cosa è da disperare in un secolo che dalla Filosofia deriva i suoi lumi anco agli opificj meccanici, non che a queste amene dottrine; in un secolo che ha già distesa la sua coltura poco meno che a tutta l'Europa; in un secolo che da noi Italiani richiede nuovi monumenti piuttosto che nuove regole da illustrarli. Ma che potea il secolo in queste lingue d' Italia antica, se la Etruria non gli comunicava le sue lapidi, insieme con la notizia de'

lo-

(1) Plin. Præfat. ad Histor. Nat. . . . absoluta opera pendenti titulo inscripsisse, ut Appelles faciebat & Polycletus, tanquam inchoata semper arte & imperfecta; ut contra judiciorum varietates superesset

artifici regressus ad veniam, velut emendaturo quidquid desideraretur si non esset interceptus.

(2) V. questo Tomo pag 21.

(3) *Istor. Univ. Tom. V. pag. 25.*

loro ritrovamenti, e delle figure loro; e non apriva così la strada al confronto, al metodo, al sistema?

Ecco pur finalmente il corpo dell' Epigrafi etrusche. Abbianlo i nostrali, e gli esteri che da sì gran tempo il bramavano e richiedevano; ed abbianlo da quel Reale Sovrano, il cui augusto nome l'opera porta in fronte. Fu sua disposizione che il R. Museo di Firenze fosse il deposito più ricco di tali epigrafi; fu sua liberalità verso una nobil famiglia, onde ne acquistò il maggior numero, ch'ella, oltre un prezzo più che da privato, ne ricevesse per sopraccollo un premio da Principe (1); fu sua insinuazione che tanti materiali non rimanessero ignoti al pubblico; fu sua condiscendenza, che accresciuti di non pochi altri, si potessero da chi gli aveva raunati stampare in Roma; città che sola, oso dire, poteva somministrar facilmente quanto era mestieri a poter pubblicare tale raccolta. Questa è la raccolta, in cui, torno a ripetere, sta il maggior pregio del mio libro. Ella aggiugne al censo delle lettere un tesoro di monumenti di un terzo

ge-

(1) Oltre il prezzo de' monumenti figurati e scritti pagati secondo le stime oltre a scudi 600; S. A. R. conferì al Sig. Cav. Pietro Bucelli una commenda di S. Stefano per avere quella nobil famiglia conservate tante memorie antiche alla nazione Toscana.

genere dopo i greci e i latini; ella gli mette in commercio fra' letterati di Europa, onde si moltiplichino le scoperte in lingue, in istoria, in belle arti.

Ciò che io vi aggiungo di mio, è un sistema per ridurre tanto o quanto ad arte ciò che finora è paruto a molti caso o capriccio; la traduzione de' vocaboli antichi d'Italia; la interpretazione delle sue figure; la cognizione delle sue epoche in fatto di caratteri e di disegno; cose tutte, di cui qualche seme trovasi in altri libri; ma tutto era nulla se tutte queste cose non si trattavano insieme in un libro istesso, e in vista di molte centinaia di monumenti; e se tutto non si tentava di ridurre, in quanto si può, a principj dimostrativi, o almeno che a ciò si avvicino. Difficile arte, o Lettore, e tale che se riviveſſero gli Spanheim, gli Chishull, i Winchermann, i Salmasii, i Vossii; e a condurla contribuiffe ciascuno quella parte in cui è principe, no sicuramente, non potriano svolgerne ogni nodo, nè stabilirne ogni canone. Basti dire che ogni ramo della letteratura più recondita oggimai è adulto: questo dopo le vigilie di tanti dotti, non ha fatto progressi simili. Ben poco ha potuto promuoverlo un solo ingegno mediocre in tutto; se si eccettui una certa sofferenza negli studj, anche più

più sterili e più spinosi. Nondimeno con essa al fianco ho pur diboscato un cammino che pareva impraticabile; perchè i più ingegnosi e i più dotti vi si avanzino meno difficilmente. Reso a più lettere il lor valore; fissato qualche uso di ausiliari; scoperto il continuo inganno d'una ortografia, che una parola fa parer molte, e molte al contrario ne stiva in una; parmi agevolata non poco la lettura de' monumenti, primo passo ad intenderli. E' anche qualcosa l'analisi delle voci, ridotte tante volte a tema greco o a latino con quelle industrie che gli etimologisti han fissate per ogni lingua. Per questa via si fa chiaro che solo di que' due elementi costano le lingue nostre; nè vi ha intrusi il Settentrione i suoi monosillabi, o l'Oriente i suoi prefissi e suffissi; note tutte caratteristiche di quelle antiche lingue; e inerenti alle altre nate da loro. Nell'analogia si è dato pur qualche passo: l'etrusch' epigrafi che poc' anzi non si leggevano, si suppliscon ora per essa in non poche terminazioni: anche nelle Tavole umbre, benchè di sì varia scrittura, si son trovate orme non dubbie di analogia; anzi di due generi di analogia, che rispondono a' due dialetti. Scoperte quivi più voci, si sono anche palesati gl' interi sensi. Vi rimangono de' vuoti più che io non ne lascio; si escludano alquanto del-

delle mie formole; questa o quella voce si renda meglio che io non feci: contuttociò lo stato della questione, se l'amor proprio non m'inganna, è cangiato affatto. Tanti segni trovati in ogni Tavola corrispondere sempre alla stessa idea, com'è forza che sia in ogni linguaggio, fan fede che l'idioma è scoperto in parte, non è più un arcano. Si dubitava una volta pressochè di ogni vocabolo come si faria in una cifra; si dubiterà in avvenire di uno o di un altro contesto, come si faria in una lapida corrosa da lunga età. La storia di Etruria, ricercate le origini de' suoi popoli e distinte le sue epoche, più facilmente si concilia ora con la sua lingua: le fila che univan questo popolo a' Greci e a' Romani, per cui tante orme ritenne dell'idioma, della religione, de' costumi loro; queste fila rotte dal tempo e disperse, si sono riunite in una veduta, in cui prima mai non comparvero a formare un sistema da non discredersi. Qualche luce ancora si è aggiunta alla storia delle altre italiche nazioni; distinti con più chiarezza i monumenti di ognuna, che tutti un tempo recavansi a' soli Etruschi; messe in chiaro alcune rivoluzioni de' loro stati; dato faggio di varj loro dialetti; resa a' Greci quella gloria che loro gli antichi accordano ad una voce, il miglioramento delle arti fin da' primi secoli di

Ro-

Roma; reso alla Etruria l'onore che alcuni le contrastarono, di essersi in quelle, prima che altra nazione, appressata a' Greci ne' tempi storici; e di averli forse avanzati in età più rimote.

Io so che anche il poco merito che io ascrivo al mio lavoro gli farà contrastato. Alcuni non usati al penoso studio dell'etimologie, e de' dialetti non faran differenza dalle mie versioni ad alcune altre, o fatte o almen prese in giuoco. Altri intolleranti di leggere seguitamente un libro, la cui *persuasione consiste nella molteplicità degli esempi*, vorran giudicarne da due o tre vocaboli letti a caso; e faranno peravventura i men replicati, i men chiari, quegli che avrei lasciato di esporre, se in temi oscurissimi non fosse da valutare anche un barlume di luce. Altri finalmente non trovando in quest'Opera quella evidenza che vede in altre, richiamerà almeno in dubbio non poche cose, che certezza non hanno per sè medesime; ma sol verisimiglianza da' loro aggiunti.

Io so voti al Tempo, diceva Eschilo (1). Il tempo; quel primo de' Sapianti che fu padre di molte invenzioni, e debb' esserlo di molte altre (2), di tratto in tratto darà a conoscere che il mio sistema, siccome ogni altro, nacque imperfetto.

Ma

(1) Athen. Dipnos. pag. 347. χρόνος ὁ πατήρ γὰρ πάντων

(2) Plutarch. in Conv Sept. τούτοις ἡδὲ, τὰ δὲ εὐρησι.
Sap. pag. 153. τι σφωτάτων;

Ma se non ne trova un diverso, egli stesso farà la mia apologia. Quei che approveranno le mie opinioni; quei che procedendo per le vie medesime faranno scoperte nuove; quegli ancora che m'impugneranno, ma scriveran tuttavia delle lingue Italiche con fondamento, e chiarezza non veduta nè sperata molto ne' passati tempi; e come avviene, mostreranno che l'impugnatore mentre disapprova la minor parte dell' opera, approva la maggiore; anzi delle sue vedute profitta e si giova; tutti questi qual più, e qual meno, faran la mia apologia. Assai difeso è uno Scrittore, che in un tema de' più difficili che avesse mai la letteratura, agevola ad altri il modo di scrivere più facilmente. *Alius alio plus invenire potest, nemo omnia.* (*Auson. præf. ad Idyll. XI.*)

Qualunque sia questa mia fatica, che più corretta comparirà fra non molto in un' altra lingua (1); dopo averla consecrata al R. Sovrano per debito di ossequio e di gratitudine; la presento anche all' inclita nazione Toscana; e in particolare maniera, come ultimo de' suoi Socj, al-

la
 (1) In lingua inglese, abbreviato il metodo, e migliorato in più cose. La traduzione si va facendo dall' eruditissimo Sig. Ab. Giacomo Cennell; ed è in parte stampata dal Sig. Cav. Giunchi insieme con la nuova descrizione della R. Galleria nominata in quest' opera. Sarebbe già a luce fin dall' 86; ma i molti accrescimenti del R. Museo, han consigliato a sospenderne la stampa dedicata fin d' allora a S. Ecc. il Sig. Princ Rezzonico Senator di Roma, vero Mecenate e per gusto e per patrocinio di tali studj.

la R. Accademia de' Cortonesi. Suddito di altro stato per patria; suddito di Toscana per domicilio e per impiego, ho scritto a un tempo con indifferenza di estraneo, e con affetto di cittadino. La grata memoria che in sì umana, e colta nazione vive tuttavia di Dempstero, il quale similmente estero scrisse delle antichità tirrene, mi fa sperare dalla medesima un qualche gradimento alla mia industria. Che se non ispingo la gloria degli Etruschi tant' oltre, quant' egli fece, o quanto Monsig. Guarnacci; non è che io non brami di poter farlo. E' che non mi persuadono le lor ragioni; è che in Toscana medesima le ho vedute rifiutate da molti dotti, e lungamente nel Giornale Pisano; opera tanto decorosa all' Italia, non che a quello che ne ha il maggior merito; ed è Mons. Fabroni, il Laerzio de' nostri Filosofi. L'Etruria non ha bisogno di glorie difficili a dimostrarsi. Ella fin dalla più rimota memoria si è sempre distinta per grandi prerogative, e le antichità che ne pubblico, son rispettabili anco in grazia de' moderni. E' degno che della patria di Dante, di Galileo, di Bonarruoti, di tanti altri genj che dieder tuono agli studj e alle arti, si conoscano le antiche arti, e gli studj antichi. E' degno che di una nazione, che alla Italia formò così bella lingua moderna, si rintracci in quanto è possibile l'antica lingua.

Nel rimanente ove accada che fu le cose predette, o fu di altre nel corso di quest' Opera da me trattate forgan opinioni migliori, io rifiuterò le mie con quella prontezza, che distingue lo scrittore amante del vero dallo scrittore amante del nuovo. Io ne do alquante prove e nel libro e nell' indice; nè credo disdetto a me (per tacer degli esteri) ciò che al Maffei, e al Mazocchi, lumi della italiana letteratura, non fu negato; ritrattare nello stesso volume ed emendare ciò che avean detto. *Fieri enim in nostris studiis consuevit, ut quæ primum præclare inventa & certissima putamus, infeliciter cecidisse cogamur confiteri;* dice in simil caso e in proposito di medaglie un insigne Maestro della scienza numismatica (1). Con più ragione che altri mi assumo tal licenza io che in un cammino sì oscuro non potei prevedere o stabilir tutto prima di por mano alla stampa; e a cui scrivendo son pervenuti monumenti, che han recate notizie nuove. Ma senza ciò, è chiaro per sè medesimo, quanta messe deggia io lasciar irrecifa. Tant' interpreti de' Marmi Arundeliani succedutisi l'uno all' altro, tanti espositori di Esichio, di Ateneo, di Laerzio, ciascuno inteso ad emendare e a supplire le fatiche de' precedenti, non han potuto ancora spianarne ogni

D d d dif-

(1) Eckel. Sylloge Num. vet. anecd. Musei Cæsarei : p. 10.

difficoltà . Che farà delle mie epigrafi , e de' frammenti eugubini , e delle altre cose che entrano nel mio sistema ? Eſſo dovendo raccorre in un centro tante e tante linee , non poteva idearſi altramente che da un ſolo : ma non può perfezionarſi ſe non da molti , e in molto tempo .

Coſì piaccia a' letterati fra tanti progreſſi che pure han fatto il copto , il cuſico , il celtico , il palmireno , l'egizio , di non laſciar le italiche lingue nel grado , in che io le laſcio . Rimangono molte voci da me omefſe , o tradotte dubbiamente ; e ſolo inferite nell' Opera in grazia di chiari conteſti , che per la concatenazione delle idee richiedono , ſe non quel ſenſo almeno un altro non del tutto diverſo ; coſa tollerabile in tal lingua . Il certo che ſi è trovato dee fare animo ad indagarle . La via , mi luſingo , è ſcoperta : la principal controverſia , dibattuta fino agli ultimi anni , ſembra decisa : le voci italiche antiche non deon cercarſi almen d'ordinario fuori de' due idiomi propoſti ; il latino e il greco . Se ciò ho provato a baſtanza , il mio lavoro non ſi arreſterà a riſchiarar queſte lingue ; condurrà ad un termine più nobile , più ſublime , più degno de' grand'ingegni ; condurrà a ragionar meglio ſu le origini della noſtra Italia .

I L F I N E .

IN-

INDICE I.

COMPRENDE I VOCABOLI ETRUSCHE
RIFERITI NEL CAPO PRIMO (*)

- A. 344. 345. &c. *Aulus*. pag. 282.
 ACILE 159. ACHELE 158. 160. ACHILE 159. ACHLĒ.
 224 *Achilles*.
 ACHLESA (em.) 450. *Aquileſia*: *Aquila*, *Aquilia*, famiglie isto-
 riche di Toscana. ivi.
 ACHMEM... 221. *Agamemnon*.
 ACHNEI 381. *ΑΧΟΝΕΙΑ*. *Achonia*. ACHNI 381. *Acho-*
nius. ACHVNIASA. 415. *Achoniaſta*.
 ACRIŁ. SEC 352. forse ACFIL. *Aquilia*.
 ACTHA. *Actia*. 226. Ved. *Atu*.
 AECSE 223. *Eqvus*.
 AELIE 343. *Aelius* prenome e nome 291. AELIES. ivi.
Aelii. AELIALISSA forse dee leggerſi per *Aeſiaſſa*. 443.
Ælia. *Nat*. Scriveſi anco *Elus*, *Æilus*, *Helus*.
 AIIATRVNIE. 467. *Atronius*.
 AIFAS. *aeol.* *AiFas*. *Ajax*. 160.
 ALATI. 386. *Alliata*. *Allia* famiglia in Toscana. 364.
Alati può derivarſi anco da altri temi: coſì altri gen-
 tilizj di queſt'Opera, che ſono equivoci. V. p. 333.
 Dal tema iſteſſo deduco ALNEI, *Allia*, o *Allinia*
 364.
 ALCE. 140. *Alcius*: in gemma con *Salii*: qu. *Allecius* da
αλλυααι ſalio.
 ALETHAS. 413. *Alletia*. ALTHNIAL. *Alletia*, vel *Al-*
tinia Nat
 ALISA. 375. 445. &c. Compimento di nome. 443. Talo-
 D d d 2 ra

(*) Gl'indici ſon ridotti a carattere latino per facilitare, e per meglio determinare la lezione de' vocaboli; che talora ſono ſcritti dubbiamente. Il corſivo majuſcolo indica monumento ſcritto in lettere latine: il tondo indica monumento ſcritto in lettere etruſche, oſche, euganee,

&c. Servono anche di emenda ad alcuni errori ch'eran occorſi nell'Opera, come noto ſcrivendo(em.); e per determinare i vocaboli, che mi pajono più incerti o nella lezione, o nella etimologia. I numeri corriſpondono alle pagine del Tomo II; toltone ove ſi cita il Tomo I.

- ra ALISSA, ma solamente in gentilizj di donne. Varie interpretazioni T. I. 344.
- ALIXENTROM 219. *Alexandrum* (*Paridem.*)
- ALPAN. 495. 533. *Alpanur.* Ved. *Alpus.* 368.
- ALPHIA. 527. *Alfia.* ALPHEI. 455. *Alfia.*
- ALPHNA. T. II. 455. ALTPHNA. 368. *Alfia, Alfena.*
- ALPHNISL. 450. ALPHNAL. CLAN. 568. ALPHNIS.
L. *Alfia vel Alfena nat.* 450. Tema *Ἀλφός.* 368.
- AMCE. 466 AMCI (dub. 510. *Hance.* Tom I. 351.
- AMVCEs Tom. I. 161. *Amycus.*
- AMPHTIARE. *Amphiarus* 146
- AN. ANA. 381. prenome e gentilizio *Annia.*
- ANAINIA pren 410. *Anainia* Tom. I. 172. nome ; e 422.
- ANAINEI. 410. 416. *Anainia.* ANAEINAL. 437. AN-
AINAL. 372. *Anainia N.* ANAINIS. 455. *Anainii.*
- ANΑΣΣΕΣ. CLAN. 392. *Anniaxia Nat.*
- ANE. 373. &c. *Annius* Prenome e Nome : istorico.
279. ANES. 373. &c. *Annij.* ANEAL. 198. *Annia. Nat.*
- ANE compimento di voce . 442
- ANELIA. 410. ANE. LIA. 364. ANILI 353. *Anilia.*
- ANCARI. 408. *Ancharius.* 442. ANKARI. 407. ARCHAR-
NEI. 412. *Ancharia.* Nome proprio, e di Dea. 407.
- ANTHARE *Antharius.* ANTHAREΣ *Antharii.* 377. f. gua-
sto dal precedente .
- ANTINAL. 442. *Anitia nat.* ANICIA T. I. 170
- AP. APA. 432. *Appia* : APPIVS. 140. nome pelasgico . 279.
- API. APIA. 457. *Appia* APINA 365 *Appia* APIAS. 412.
Appia. APINI. 408. *Apinius.* AΨINANA. 377. *Appi-
niana* APISSA. Tom. I. 343.
- APHVNEI. 354. 429. *Apponia*
- APLV voce tessalica. 200. 224. APVLV. 196. 202. aPVL.,
525. *Apollo.* APOLLINI. 538.
- APVTACE. 388. da *Aibutia.*
- ARCENXIOS. 399. *Arcentius.* ARCNALISA. 397. *Arce-
nia. N.*
- ARI. 411. ARIA. 415. *Arria.* ARIANAΣ. 393. *Arriane*
- ARIS 381. *Arrii.*
- ARITIMI. 525. *Ἀριτιμιο* (*Apollini*) valde honorando : ov-
vero ARTEMIDI *Diana* : o *Salutari* da *Ἀριτιμιο.*
- ARMNIAL. 387. *Arminia Nat*
- AR. ARNT. ARNTH *Aruns, Aruntia* prenomi 280.
- ARNTA. 404 445 ARNTHI. 388. ARNTIA o ARNTLA. 431.
Aruntia V. Ramtha.
- ARNTHAL. 362. 363. &c. ARTHAL. 346. 361. &c. *A-
runt. Fil.* 310.

ARNTHALISA . 359 &c. ARNTH ALISA . 375 *Ar.*
Fil v. 312. e 443.
 ARNTHIAL . 371. ARTHIAL . 433 ARNTHIALISA. *Aruntia F. 312. e 443.*
 ARNTHIALVΣAΣΣEE . 293. ARANTHIAKAP . 391. Terminazioni più antiche .
 ARNTIL . 432. ARNTLEI . 369. *Aruntilia* . ARNTLE . 369. *Aruntilius* ARNTILIS . *Aruntili* ; i. e. *Aruntili F. 417.*
 ARNTINI . 445. 452. *Aruntinia* .
 ARNTHV . 280. verisimilmente *Aruntis* .
 ARSE . 489. *Ignem* .
 ARTNEI . 435. f. *Aruntinia* .
 ASNAΣ . 393. *Annia* ASNAICE . *Annaecia (Nat.) 373.*
 ASPA . 455. *Appia* .
 AERVTVNEI . 365. *Aruntinia* . (dub. Ved 436)
 AT. ATH *Attius* . *Attia* : prenomi e nomi. Lor origine. 281.
 ATA . 452. &c. ATHEIA . 380. ATHEI . 415. *Attia* .
 ATA. INEI . 369. *Attinia* .
 ATALE . 431. *Actiola* , vel *Actia alie* ' arcaismo per *al'us* .)
 ATES 427. ATESA . 376. *Attii* . V pag. 304. 305.
 ATHIALISA . 444 ATINAL 374. ATNAL , e similmente
 ATHNL . ATHL . 434. *Attia (Nat.)*
 ATIV 352. *Attii* . ATNI . 385. *Attinii* , o *Attinia N.*
 ATRESTHE . 168. *Adrastus* .
 ATSVPAL . 399. nome barbaro .
 ATVSNEI . 351. *Attonia* ATVNIAL . 358. ATHVNIAL . 442. *Attonia N.*
 ATVNIS . RVM. 226. *Atyniarum* ; *Bacchantium*
 A. AV. AFL . 428. AVLA . 384. AVLE . 362. 401. &c. *Aulus* .
Aula Prenomi . 282.
 AVLE 351. 374 514. AVLES . AVLESA . 378. 428. *Auli*
 AVLEZI . 547 *Aulei* o *Aulesii* .
 AVLIAΣ 45 . *Aulia* .
 AVLNEI . 414. *Aulineia* . AVLNAL . 454. *Aulinia* . N. AVLI-
 NIS . 374. *Aulinii* . Scrivesi anco *Aulinna* .
 AFLS . 462. AIFIL . 457. AFIL . 458. 461. AFILS . 346. 350.
Ætatis . 322.
 AVRE 408. *Aulus* dub. AVRELI . 442. *Aureli* .

C. K.

C. CAE 373 e seg. 408. &c. CAI . 379. 380. &c. CAIA . 359.
Cajus . *Caja* prenomi e nomi 282.
 CAES . 372. 374. CAIS . 421. *Caii* .

CA-

- CACEINAL** 371. eolicamente per CAICEINAL. v. CEICNA.
CAIA . 427. *Caja*. **CAIAL** . 380. *Caja Nat.* **CAIAΣ** . 363. *Caja*.
CAINEI 405. 410. 415 &c. *Caja vel Cainnia* . **CAINAL** . 361.
 374. &c. *Caja vel Cainnia N.*
CAIAL.EIN 426. *Cainnia* . **CAINISA** 419. *Cainnisa* . **CA-**
IALITHA . 364. *Caidia* , o *Caitia* . Ved. anche 362. n. 75.
CAIXNA . **CAIXNASL** . . (em.) 446 e **CANXNA** . 342. 437.
 in vigore di un epitafio bilingue tradotti *Caesius* e *Caesia*
CANXNASA . 414. 415. *Caesii uxor* .
CAI . 510. sembra equivalere a καί et.
CAISPAI . 528. *Caipiaia* ; i. e. *Caepia* .
CALE 423. *Gallus* o *Callius* da καλός **CALES** . 424. **CA-**
LESA . 453. *Callii* . **CALIA** . 406. *Callia* . **CALIAS** . 428. **CA-**
LISNAL . *Callia N.* 440. **KALAIRV** . 392. antico nome **CA-**
LVΣTLA . 522. *Calvtilia* , o *Calutia* . **CALLI** . T. I. 168.
CAMAS . 434. *Camars* gentilizio da patria **CAMARINEI** 376.
Camartia . **CAMVRINAL** . 399. *Camurinia* ; forse dal te-
 ma istesso . Tom. I. 270.
KAM.RAIV 24. 55. *Καμαραιων Camartium* .
CANA . 544. 545. f. da χανα αγαλμα donario . 476.
KAPANO . 153. *Capaneus* uno degli Eroi di Tebe .
CAPEFANIAL . 371. cognome da patria ; Capena o Capua
 come la famiglia seguente .
CANTHCE . 465. *κατηκε deposuit* . V. Tom. I. 255. n. 8.
CAPHATES . 351. *Cafatii* . **CAPHATAL** 441. **CAPHATL** . 359.
CAPHATIAL . 359. e omessa l'aspirazione , **CAPATI-**
NE . 414. *Cafatia N.*
CAPEINEIL . 387. *Gabinia N.* gentilizio da patria .
CARCV . 409 *Carcus* verisimilmente da Cracu per metatesi.
CARCA . 348. 370. *Carca* . **CARCVSA** *Carci ux.* 420. **CAR-**
CVNIA 455. *Carconia* **CARCNA** . 433. *idem* , vel *Carcana* .
CARESRI . 514 *Carerius* .
CARESCARA . 510. f. *χαρισματα* .
CARNA . **CARNAL** . 428. *Carinia N.*
CARSFINIS . 417. f. *Carbinii* .
CARTA . 425. *Carutia* ; nome istorico : può anche corrispon-
 dere a **CARTÈIA** . Tom. I. 169.
CASPV e **CASPO** . 355. da *Καπυς* . **CASPRES** . *asperii* 384. 385.
CASPRIAL *Casperia N.* 384. e **CVSPERIENA** per *Casperiena* .
 Tom. I. 270.
KASTVR . 214. 217. *Castor* .
CAFLA . 347. 384. *Caulia* **CAVLIAΣA** reso **CAVLIAS** . 341.
CAVSLINI . 351. *Caulinnia* **CAVELINISA** . 351. **CAVΣ-**
LINISSA ! 354. dal tema istesso .

- CAVPNAL . 367. *Coponia* (*Nat.*)
 CECCHA. v. CLEN.
 CECV *Cacus*, cognome, di cui v. Plut. 408.
 CEHEN f. da *εχετη*. 509.
 CEICNA. 355. 356. *CAECINA* ivi . in fem. anco CEICNEL.
 347. CECEICNA . 387. e CEICNAL . 344. 386. fam. isto-
 rica di Volterra . 355.
 CEINA 412. *Cinna* .
 CEISINIS . 465. *Casnia*, o piuttosto *Casennia* famiglia isto-
 rica di Tarquinia . CEISINIES . 466 (così dee emendarfi
 l'errore occorlo nella stampa) *Casennii* .
 CELNA . 443. da *Lecna* per metatesi . V. *Cilnia* .
 CEMVNIA 425. *Gemonia* .
 CENCNA . 427. *Genicia*, o *Genutia* .
 CENTHVAL . SECF . 447. *Cenithua* . *Genicia* .
 CERVRVMEIN . 514.
 CESTN ... 446. *Castia* famiglia di Perugia V. *Cestes*. T. I. 168.
 CESVA . 406 *Casii* o *Casonia* . V. 373.
 CEXIEΣ 393. *Casii* .
 CIATHNA. 400. *Ciattia* . CIARTHIALISA . 343. *Ciartia*
Nat. CIARTHISA . 418. *Ciartii* da *κταρ* V. *CIISAR-*
THIII T. I. 171. *Ceartie* .
 CICV . 436. *Cacius* . CICVS . 452. *Cacii* - CICEITAL . 439.
Cacitia N.
 CILNI (em.) 451. *Cilnia* altrove *Celna*, fam. d'Arezzo istorica.
 CIRE . 409. altrove *Sciria*: è insolita terminazione .
 CLAN. 358. (em.) 374. &c. o KLAN. 394. compimento di vo-
 ce, e caratteristica di diminutivo . V. T. I. p. 347.
 CLATEΣ . 455. *Clatii*; f. *Claudii* come *Natis*. 140. da *Nautes*.
 CLATRAE . 538. Deità Falisca .
 CLENCECHA. 525. 533. (em.) f. *κταλη κτησεα*. *Voto adepto*. 487.
 CLENARASI. 514. CLENΣICEN . 547.
 CLIIPATRVS . 395. da *Κλειπατρος* .
 CLEVSTA leg. *Cleuta*: *Cleotia*, o piuttosto *Claudia* . 406.
 CLVTIFA . 514. da *Κλυτιφα* *sol.* *Gloria* .
 CNEI . 520. da *Gnaeus* prenome . V. 282. CNEVNA . 349.
Gnavia .
 COMENIAL . 422. *Cominia* .
 COSA . 24. *Cossa* . COSA . SANO . 25. 57. *Cossanom*: *Cossa-*
norum .
 CRACE . 458. *Graccus* CRACNEL . 349. *Gracca* CRACNAL. *ib.*
 CRAPILV . PV. 376. f. *Carbilii* vel *Carvilii* *Filia* .
 CRESPE . 412. *Crispus* cognome da capelli . CRESPIASIA
Crispiasia . 414. e con diminutivo *CRISPINIASIA*
 Tom. I. 169.

CRO-

CROTRPAS T. I. 168.

CFENLE . 366. e segu. **CVENLE** . 485. **CFELNE** . 410. f.

Quilnius, o *Coilnius* per *Cilnius*: altra interpretazione. 566. **CFENLEΣ** . 463. 365. *Cilnii*

CFER . 529. 532. *Puer* da *Kopos*.

CFISL . 449. parte d'intero vocabolo .

CVRE propriamente *Curius*: congettura ch' equivalga anche a *Kopos* . 388. **CVRIAL** . 345. 355. *Curia* N. **GVRANIAL** 342 *Curiana* N.

CVRFESA . 416. *Curvefia*.

CVSINI . 402. *Cossinius* **CVSINEI** . 416. *Cossinia*: da *Cossus rugosus*; onde pure **CVSITIAL** . 371 e forse **CVRSNIΣ** 460.

CVTHNAΣ . 467. *Cotia*, o *Cutia*, gentilizio dell' *Indice Goriano* .

↓ CH.

CH . 370. *Quintus*; ma è dubbia lezione

CHAPINAL . 206 *Gabinia* Nat. Gori legge diversamente .

CHESTES . 508. e **CESTES** . T. I. 168. *Castii*.

CHVSAIΣ . 206. eolicamente **XOΣAIΣ** *inferius* .

D.

DVIR *Duumviri* . **DIERIS** . *DierIs* i. e. *dies*. **DERTIER** *δευτεριος alteros*. Maffei. Voci della lamina faleriese. 538.

E

EAN o **EANT** *ευαν* o *Evantes* . 492.

EI terminazione di gentilizj che deon leggerfi o per metatesi o per dialetto eolico; vgr. *Satnei* leggerfi *Sateina* o *Satineia* .

EINI . 423. Compimento di nome; o caratteristica di diminutivo .

EILIALISA . 444. *Ælia* (N.)

EITVAPIA . 466 *itum* o *iter habeat* formola sepolcrale.

EIMVLNEI . 381. *Æmilia* . **EMLIL** . 489. **EMELVTHA** . 433.

Æmilicia . **EMVLENIKE** . 396. racchiude il tema istesso .

ELCSANTRE . 221. *Alexander* (*Paris* .)

ELINEI . *Ἑλινα εολ.* *Helena* . 221.

ELVS . 424. *Ælii* .

ENE . 397. *Ennius* **ENICVΣI** . 444.

EPNEI . *Eppia* . 449.

EPVVE . 223. *Epeus*, l'artefice del Cav. Trojano .

ER-

ERCLE . 206. *Hercules* .
 ERINA . 388. ERINANIA . ivi. *Heriniara* .
 ERIS . 209. *Eris*
 EΣEC . 446. compimento di nome proprio .
 ETER . 409. da ἑτερος . T. I. 342. discretivo di famiglia .
 ETH 514. ETPE . ivi .
 ETHIS 209 (em.) o TH' ETHIS da Ἡδός *Voluptas* .
 EFAS . 224. *Eoas* il Figlio dell' Aurora ; Memnone .
 EVPVPIΑΣ . 411. *Euporia* , nome proprio dal greco .

F latina .

FOR. ὄσ , quod. FOVEER. *vovere* . FARER da *facio* .
 Nella lamina faleriese . 538 .

H:

HASTI . 405. lo stesso che *Phasti* , o equivale al nome seguente .
 HAIHI e HASI , o THASI . 427. *Actia* .
 HECXR1 . 514 f. *Divis* : congetturato dal contesto .
 HELIA . 434. *Helia N.* HLV 464. f. *Helii* . HELFASI . 438. *Heliasus* .
 HERA . 464. *ipa sacra* . V. Plnd. delle Tav. Eug. .
 HERCLA . 209. HERKLE . 206. HERCELE . 198. HERCOLE . 205. *Hercules* .
 HERENEI . 441. *Herennius* HERNA . 410. *Herennia* o *Herinia* .
 HERINI , THERINI , THIRINI Epitafj , e scrittura equivoca di tal famiglia . 380. HERINAE . 414. *Herinia* . HERINIAL . 347. *Herinia Nat.* HERIN . 432. HERINTIE . 467. ed HERINTIES .
 HERME . EΣEC . 446. *Hermius* con derivativo HERMENAS . 523. *Hermia* HERMIAL 372. 446. *Hermia N.* HERMESA . 416. *Hermesia* o *Hermii Ux.*
 HILAR . 460. *Hilari* : famiglia istorica di Fiesole . HILARRV . T. I. 163. *Hilarus* .
 HINTHIV . 514. può leggerfi *Chinthiu* ; o in simil modo . V. Tom. I. 72. Altra lezione nelle Aggiunte .
 HLINS . 223. leg. HELINEs . *Helenes* .
 HVI . 373. HVIVS dub. 392. da ἕως . Ved. 420 .
 HVMVNEI 411 *Homoneia* .
 HVRTENSIVS (em.) 467. *Hortensius* da *Horta* città nazionale .
 HVSINEI . 405. f. *Coffinia* . V. *Cusini* .

I Due II equivalgono per lo più ad E

- IAL. ISLE. 514. IESTHE. 354. IENI. 461 INEI. 369.
compimenti di vocaboli.
IL. ILA. ILS. 26. I. 72. *Ila Iles: Ilva Ilvates.*
ILAVPNEIA. 418 . . . *ilu. Oppia: f. Ilautnia per Lautnia:*
esempj simili nel Capo III. V. *Than ila.*
JOVEI. 198. *Iovi*, i. e. *Jupiter.* JVPETAL. 528. inclu-
de lo stesso nome.
IVNO. 198. IVENTIVS. 359 *Juventius.*

L

- LAAPALIAL. 439. *Lappalia* da *Lappius* gentilizio nazionale.
LANI. 400. *Lanius* gentilizio.
LANVEITHI. *Lanuvitidi* o sia *Lanuvinae* cognome di Giu-
none. 527. Più ovvia è l'altra interpretazione. 482.
LAR. 408. e LARIS. 346. 362 363. &c. accorciatamente LS.
438. e LARI. 402. in più antico dialetto LARVΣ. 394. è
prenome di origine pelagica. 283 Notai, che *Laris* sembra
talora potersi supplire *Larisa*: così a p. 433. ma può an-
che tradursi *Lar Carcanius*. Ved. *Larcna*.
LARISAL. 345 349. &c. *Laris F V.* 308. e seguenti LARISA-
LISA leggesi in una iscrizione del M. R. ma dubbiamente.
LARAN. 202. 227 nome di Genio in Patere.
LARCE. 423. 526. quasi *Larice*: prenome dedotto dal pre-
ced. *Lar.* 285. LARCE. T. I. 168. seg. *Larce. Largius.*
LARCNA e più stesamente LARCANA. 369. *Larcanius*, e
Larcania. ARCNAL. 360 *Larcania N.*
LARNI. 423 *Larinius.* LARINAL. *Larinia* o *Lara N.* 389.
L.LR. LRTH LART. LARTH. *Lartes* prenome da *Lar.* 285.
LATHIS. 422 e LARTI. 409. *Lartis.*
LARTHAL. 430. 432 &c. e scorrettamente LATHAL. 432.
Lartis F Ved. 08. e seg. LARTHALISA. 512 *Lart. F.*
LARTACHV. 395. *Lartacus* o *Lartax.* LTH.LICS. 400.
LTH LISCA. 400 *Lartalifca.* Ved. Tom. I. 338. e 354.
L. HEAN. 493 *Larheanus*, o sia *Laranus.* LCH. 5 6.
Lartis, o *Larthacu.* Tom. I. 218.
LARTHIA. 369 361 &c. comunemente LARTH. 347 409. &c.
LARTHEI. 350. LARTI. 421 LATHI. 406. LARTHIA.
384 LARTHA. 236. *Lartia* prenome LARTHIAΣ (em.)
545. e LARTHIAS. 423. *Lartia.* LARTHIAL. 121. 514.
Lartia N. e 544. ove per la posizione spiegasi *Larthia.*
LARTHIAΣΣΣΣ. 390. *Lartiaxes.* LARTH: IAL: ISFLE. 514.
Lar-

- Lartiadillus* . LARTHIAN . 396. *Lartianus* LARTHIANAR . ivi. *Lartinad* , o *Lartinas* . LARTINAL *Lartina* N 489. LARTNATA . 422. *Lartinatia* . Son nomi derivati da' precedenti : così LARTHIAΣ . FANL . 545. se dee leggerfi unitamente .
- LASA . 203. 226. Nome di deità , ed anco di donna ; quindi LASAL . 354. *Lara nat* .
- LATINI 419. *Latinia* , LATINIAL 453. L. N. LATINISA . 387. L. V. LATINIVM . 415. f. *Latiniola* . LATHVNIAL . 353. *Latinia* , o per metatesi *Lautnia* .
- LATITHESA . 416. *Latitii uxor* .
- LAVCANI . 375. *Lucania* .
- LAVCINE , f. LAVCINEI *Lucinia* . LAFCINASA *Luciniafa* LAVCIN. NVI . 544. e LAFCINAL 349 429. *Lucinia* F. LAVCHME *Lucumo* : nome unico in monumenti ; ma da non rifiutarsi . 399.
- LAFRSINA . 407. *Larisa* gentilizio da *Larus* .
- LAVTIAL . 453. *Lautia* N. da *Laute* f. *Lucius* ; così i seguenti . LAVTHLV . 387. *Lautilius* . Ved. 287.
- LAFTNI . 347. LAVTNI . 379. 425. 431 455. *Lautnia* accorciato da *Lautinia* .
- LAVTNATA . 343. *Lautnata* .
- LAVTNITIA . 341. LAVTNITA . 432. *Lautnidia* . LAVTNITAS . 432. *Lautnidia* .
- LAVTNE . ΣCLE . 514. leg. *Lautnecle* , *Lautniolus* .
- LAVTN. ETER . da *Lautnius* εταρος . 409. 410. LAVTNETERI 432. 454. 456. *Lautneteria* LAVTNETREΣ . 456. LAFTNIT. RFS 406. *Lautneterii* . Sempre senz'aspirazione.
- LECV . 345. *Laca* famiglia istorica ; forse tema de' gentilizj seguenti .
- LECNE . 342. 360. e seg. e LECNI . 526. *Licinius* . LECNAL . (em. 434.) *Licina* N. LECNESA . 360. 361. *Licini ux* .
- LESCINI . 449. per *Licini* , o per *Lecini* da *Lecu* .
- LERNEI . T. I. 173. f. guasto da *Larinius* .
- LESTINI . 450. LECSVTINI . 428. *Lacatinus* .
- LEIFAI . 458. e stesamente LEIFEIFAIA . 350. *Liviaia* , *Livia* .
- LEINE . 457. 458 e LINE . 365. da *Lene* , acclamazione mortuale , o da ληνος ορος *loculus* . V. *Hesych. & Polluc. IX. 15* .
- LERPIRIOR . 538. laconismo per *Lerpirios* , o sia *Lerpirius* .
- LESNA . 449. *Lana* gentilizio etrusco da veste . LENACHE 533. *Lanacius* cognome , o *Lanaicus* nome di baccanti . V. *Thlenache* .
- LICSCA . 400. LISA . 345. complimenti di voci . Così LICS . 400: la cui finale rendesi per X : o anche per S , come in latino *escunt* per *esunt* (*erunt* .)
- LOSNA . T. I. 161. LVNA . T. II. 26. 73. *Luna* .

LVNCIAL. 358. *Lunicia* (forse guasto da *Lucinia*) nat.
 ΛΥΣΑΝΔΡΟΣ. 166 nome proprio.
 LVSA. 197. *L sia* o *Lusia* famiglia di lapida aretina.
 LVFISV. 346. 350. E forse da *Luisse*, *Lusius* (To. I. 269.)
 o da *Livius*, *Livisus* LVFISVI. 439. *Livisia*.
 LVSCCE. 361. *Luscus*: LVSCESA. 425 LVSCENETHA. 453
 LVPV. 461 e legu. *λοπας οφθαλμος* *loculus* (*Suid.*)
 LFRMIT... 408.

M

MA. 382. 423. 458. Iniziali del prenome *Marcus*; accorciatamente *Mf.* 430. MARCFS. 466. lezione dubbia; verisimilmente *Marcas*. 287.
 MARCHAS. 508. *Marca* prenome o *Marcia* gentilizio.
 MARCI. 347. *Marcia*.
 MARCN. 375 376. MARICANE. 402. 422. *Marcania* MARCANISA. 376. 418 *Marcanii ux.* maRCNIAL. 376. *Marcania* Nat. MARCNATHA. 376. dub.
 MACHAN o lezione poco diversa 222. *Machaon*.
 MALAFE. 388. *Malavius*. MALAFINISA. 419. da *Malavinia*; forse propagazione del gentilizio storico *Male Mallius*.
 MAN ΣΕΧΙΣ. 446. *Mania* prenome con qualche alterazione; vgr. *Manicia* MEANI 465. dal tema istesso.
 MAREI. 439. *Maia*. MARINΑΣ. 412. *Maria* da *Murus* nome storico di Toscana.
 MATVLNFI. ΣΕΧ. *Matulnia*... MATVLNASC. CLARVM *Matulniarum*. 466. Credo ch' equivalga a *Macolnia*. Tom. I. 160.
 MEINIA. 438. *Minia* MINVSA. 420. *Minusia* o *Minii ux.*
 MELAKRE. 214. *Meleager*.
 MENLE. 214. 2. 1. *Menelaus*.
 MENRFA. 199. 203. 209. MENERFA. 205. *Minerva* da *meneo moneo*. 200.
 MIRQVRIOS. 219. *Mercurius*. MÈRCVRFEI. 546. *Mercurio*; o secondo caso, o retto come JOVEI *Jupiter*.
 METELIΣ. 547. *Metellii*. METELIAL. SEC. (*dub.*) 448. *Metellia* METHLNA. METHL NAL. 366. *Metellia* Nat.
 METVR. 398. f. *Metor* MTHΑΣCH. 405. da *Mettia*.
 MI f. da *μι*, cioè *μι* sum per aferesi (*em.*) 272. 392. &c. formola di monumenti più antichi. 392. e seg.
 MirAN. 197. lezione assai plausibile della patera borgiana. V. le Aggiunte.
 MITRAI. 423. *Mitrejus*.
 MVNICLETH. 465. MVRXVA. 514.
 MVSCLENA. 432. *Musciena* da *Musclis*.

MV.

MVSV . 372. MVΣV . 373. *Muso*, fam. istorica . MVS.VSA. 372.
Mufonia , *Mufonii ux.* Della terminazione v. anche T.I.334.

N

NACARN . 436. *Ancarina* , o sia *Ancaria* . V. Tom. I. 279.
 NATIS . 140. *Nautes* e *Nautius* .
 NAL . 366. 367. &c. Compimento di gentilizj femminini , che
 assumono la lettera N nell'ultima sillaba per formarne
 derivativo , o diminutivo . V Tom I. 335 e seg.
 NARAIV . 538 V. l'Indice delle Tav. Eug.
 NEI . 374. Compimento di gentilizj come sopra V. T. I. 336.
 NELE . 212 *Neleus* , aNEFILE . 457. *Annius* . *Villius*
 NVIEΣ . 417. *Novii* . NVEITHI 526 *Novicia* (se non dee
 leggerfi *Lanueithi*) con lettere equivalenti NVAISIAE . 418.
 NVMSI . 413 *Numesius* o *Numerius* : quindi NVMSINI . 402.
 MVMTHRAL 544 *Numitoria* fam. di medaglie romane.
 NVNIAL . 437. *Nonia Nat.*
 NVSAN da *Nysa* altra lezione della patera predetta. T.II. 197.
 V. le Aggiunte .
 NVSTENIA . 753. *Nostenia* da *Nostius* .
 aNVTNIA . 453. *Anucinia* : per aferesi come in *Nefile* .

P

PACINEI . 348. *Paccia* : gentilizio da prenome . V. *Phaca* .
 PANTHA . 407. *Pantia* . f. da *Pansa* cognome de' Vibj .
 PAPA . 367. 457. *Papia* . PAPIAΣ *Papia* . 142. PAPANIA . 453.
Papiana o *Papiania* PAPANIAΣ . 452. *Papiana* .
 PAPSINAEΛ . 260. *Papinia Nat.* aggiunta la S come in
Orsminia; o piuttosto da *Papisa* invece di *Papiria* T.I.260.
 PARSVRA . 217. παραρρησια *tracta per fraudem* . T. I. 278. 378:
 PARTHANAPAE . 146. *Parthenopaus* .
 PATACS . 449. f. compimento di nome ; o gentilizio dal te.
 ma che siegue .
 Ath PATIS . 381. equivoco : si è reso *Aclii Filia Patisa* , o
 sia *Patii* . Simile andatura nell'epitafio di Cecilia . T. I.
 159. Può anche renderfi *Aclii Patii* Ved. p. 454. n. 445.
 o *Paitii* .
 PATISLANIA . 453. *Patiliana* . Secondo la etrusca ortogra-
 fia può anche leggerfi *Paitiliana* .
 PECIANIA . 420. *Pecciania* .
 PEITHESA . 78. da Πειθη , o da *Feides* ; *Fides* . Si veggano
 le aggiunte .
 PELE . 55 217. *Peleus* . PE . ES . 212. lezione del Passeri : em.
 PELIAS . V. le Aggiunte .

PEP-

- PEPNAF . 346. *Perpenna* PEPNEI . 414. *Perpennia* .
 PERSTIESA . 416. *Prastiesia* , o *Prastii* .
 PETH . 409. *Patia* .
 PETINATIAL . 441. *Pitinatia* N. da *Pitimates* : *Pisfaurenses* .
 (em.) & *Mergentini* .
 PETR 408 PETRV . 429. *Petrius* , o *Petro* . Tom. I. 331.
 PETRVS . 420. *Petrii* o *Petronis* , 373. PETRV . 388. PE-
 TRVA 379. PETRVI . 379. 426. 456. *Petria* . PETRVAL .
 439 *Petria* N. V. anche p. 372.
 PETRNI . 221. 431. 442. PETRVNI . 424. *Petronius* . *Petronia* .
 PETRVNEI . 416. 419. *Petronia* . PETRVNIER dub. 461.
Petroniorum .
 PIVTE . Σ . 352. spiego *Plotii* . Tom. I. 253. da *plotus* voc.
 umbro . PIVTAAL . 438. *Plotiu* N. Tom. I. 245.
 PLANCVNA . 409 *Planconia* . PLANCVRE . 401. 408. 438.
Plancorius . PLANCVRIA . 454. *Plancoria* da *Plancus* ,
qui est planis pedibus . 402.
 PLIKΑΣΝΑΣ . 500. πολλων χαναις . Più verisimilmente è no-
 me proprio *Palikana* , famiglia così scritta in medaglie .
 POLOCES . Tom. I. 161. Tom. II. 234. *Pollux* .
 PONI . 538. *pone* usata nelle Tav. Eug. per *deinceps* .
 PREATHRI . 348. *Pratoria* . f. guasto da *Platoria* .
 PRECV . 345. 514. *Praco* . PRECVS . 410. *Praconis* F. e ridotto
 a gentilizio *Praconia* . 373. PRECVTHVRAΣI . 414.
 PRESNEI . 416. *Prenia* da *πρηνης* , o invece di *Prænia* . 360.
 PROINI . T. I. 172.
 PRESENTS . 341. in latino barbaro PBAII. ZENTIIS . *Præsen-
 tis* . PRESENTIAL . 440. *Præsentia* N.
 PVCIA . 404. dub. *Buccia* gentilizio aretino .
 PVI . 373. PVIA *Vetes* 364. 420 PVIIA . 265. con ortografia
 esposta nel T. I. 251. *Filia* dall' colico *Fυια* . 302. PVIAC .
 374. 421. *pujacs* , o *pujace* . 466.
 PVINA . 387. *Puinia* gentilizio da *Puja* . PVINIIL . 386.
Puinia N.
 PVLTPHANAL . 433 *Fulviana* N.
 PVLTVKE . 414. PVLTVCE . 417. dal gr. Πολυδευκης *Pollux* .
 PVMPV *Pompo* . T. I. 331. PVMPVΣ 444. in epitafio equi-
 voco *Pompo* , o *Pomponii* . PVMPVI . 419. *Pompia* , o
Pomponia . PVMPVNI . 448. e forse PVPVNI , 455. *Pom-
 ponia* .
 PVNA . 427. o da *Apuna* *Apponia* ; o compimento di nome .
 PVPAINA . 348. *Pupia* , o *Pupiena* ,
 PVPILIS . 419. *Popilii* .
 PVPLANA e PVPLVNA . 27. 80. *Populonia* .
 PVPLEIA . 382; e per metatesi PVLPA . 387. *Publia* PV-
 PLINA . 409. *Publina* pren. PVPLECE . 382. *Publicius* .
 PVR .

PVRNI . 412. 438. *Furinius* . PVRNIS . 405. *Farinii* . PVR-
NEI . 375. *Furinia* o *Furia* . È gentilizio molto ambi-
guo . 412.
PVSIVNIA . 405. *Pusonia* da *Pusio* cognome pr. Tullio .
PVSTEA . 423. *Postia* .

PH o sia 8

PHAALKI . 353. *Falcii* . *Falcula* è cognome presso Tullio
pro *Cacina* c. 28.
PHACA . 370. *Paccia* prenome . 283.
PHA . 282. PHASTIA . 405. 451. e comunemente PHASTI .
354. 406. 410 &c. *Fausta* : PHASTIS (em.) 405. *Fausti* V. 282.
PHALTIV (em.) 411. *Falto* . PHALTHVNEI . 47. *Faltonia* .
PHANV . 514. *fanum* .
PHANACNAL . 533. *Fannacia* da *Fannius* .
PHAPIRNAL . 342. *Papiria natus* . PAPIRIVS T. I. 171.
PHELINVIAL . 344. 386. da *Velinnii iju* ; *Velinnia* N.
PHERINA . 425. *Veria*, o *Vera* . PHERFAE . 412. *Vera* .
PHERSE . 145. 146. 212. *Perseus* .
PHEVS . 432. *Vesii* . PHECVS . 417. . f. per *Phesus* .
PHETIV . 433. *Vettius* . Ved *Vete* .
PIILOMVSVS . Tom. I. 168. *Philomucius* .
PHLAFE . 344. 345. , ove per errore è scritto *Phlavei* : *Flavius* .
PHLERE . 212. 526. PHLERES . 524. 525. 532. 547. PHLEXR. .
522. *Sacrum* , *Votum* . o simil formola di donatio . Va-
rie etimologie . 480. Aggiungasi : da $\phi\lambda\lambda\eta\iota\varsigma$ *debitum* per
aferesi e cangiamento di affini . *Debitum* è lo stesso che
Votum . *Briffon* . de form.
PHNISICIAL . 497. *Fannicia* da *Fannius* .
PHRAVNISA . 352. *Fronisa* da $\phi\rho\upsilon\nu\iota\omega$. FRAVNAL T. I. 173.
PHVLEEEA . 453. *Fulvia* : epenteli : T. I. 91.
PHVLNI . 343. 411. PHVLNEI . 347. 386. *Folnius* , *Folnia* da
 $\phi\omicron\lambda\nu\upsilon\varsigma$ *rufus* . PHVL . 408. accorciato da *Phubni* , o piut-
tosto da *Phulu Fullo* .
PHVLNICES . 146. *Polynices* .
PHVTNI . 367. *Photinia* $\alpha\pi\omicron\tau\omicron\upsilon\ \phi\omicron\tau\eta\varsigma$.

R

RAMTHA . 405. 424. 429. e 507; ove per l'equivoca scrittura
si è letto anche *Ramitha* : prenome guasto da *Aruntia* . 280.
Così *RaunTV* . 350. RVN . 376. RAMTHAI . 461. *Arun-*
zia . RAMTHN diminutivo RATHL *Aruntia Nat* . RAF-
NTHVS in lapida novamente scoperta forse è *Raunthis* ,
altra inflessione di tal nome , se già non è mascolino .
RA-

- RANA**. 433. e con più antica ortografia **RASNA** gentilizio 459: o da *Arna* per metatesi, o per accorciamento da *Rafena*. **RANASA**. *Ranassa*, e **RANASI**. 415.
RAPLI. 379. *Rapilia*. **RAPLIAL**. 378. *Rapilia Nat.*
RAVPHIAΣ. 413. *Rufia*. **RAVPHNAL**. 436. *Rufia Nat.*
RAVPIS. 389. nome barbaro; o scritto per *Rauphis*, *Rufi*.
RAVSIA. 419. *Rofia*.
REICIA e **REICNAL**. 437. *Ricia*, e *Ricia Nat.*
REMNE. 398. *Remnus* **REMXNIEI**. *Remnia*.
RENCHIE. 401. *Rennichias*, o piuttosto *Rennicius*.
RESTO. Tom. I. 168. *Restio*.
RESTVNEI. 427. *Restionia* **RESTVSIA**. 428. *Restiufia*; *Restionii ux.* **RESCIVNIA**. 410. forse **RESTHIVNIA** *Restionia*.
RIL. 347. 456. e segu. *Annos* spiegato per la posizione. 322.
RS. 425 per *Aruntis*: ma precedendo *Lautni* può anche rendersi *Lautniterii*.
RVIPHE. 346. *Rufus*, gentilizio da capelli.
RNTHLE. **THECSA**. 445. da *Aruntilia*: *Aruntilifca*, o simil voce.
RVM. 226 **RFS**. 406. Compimento di vocaboli.
RuPHRVA. 525. *Rubria*. **RVPRVCAL**. 453. *Rubritia*.

S in etrusco ζ: ed Σ in etrusco M.

- SAC**. 359. similmente **SEC**. 488 **SECH**. 466. ΣEC. 352. 448. ΣECF. 447. ΣECHIS. 446. ΣCLE. 514. ΣINV. 448: Compimenti di nomi propri. **SECH** per *Sextus* non dee approvarsi.
SAINI derivativo di *Saia*, *Seja*; o di *Saina*, *Saeneia*.
ΣALFI. 452. *Salvia* famiglia di *Ottone* originaria di *Tosc.*
ΣALINAL. 435. *Salia*, o *Allia Nat.*
SANTIRPIOR. 358. Nome proprio. *Santirpius*.
SAPINI. 409. *Sabini* **SAPINIAΣ**. 412. *Sabinia*. **SAPINAL**. 439. *Sab. Nat.*
SARNAL. Tom. I. 172. *Sarnia Nat.* Di ciò che ivi aggiungasi circa il nome *Arnal*, Ved. il Tom. II. 282.
SATNI. 455. forse da *Satius*.
SAVIA T. I. 170 **ΣAFEL** dub. 383. da *Avius*.
SCEFA. 411. *Sceva* **SCEFIAL**. 413. *Scevia nat.*
SCETH. Lezione di *Winckelmann* in gemma. Dub.
SCIRIA. 413. *Cyria*. **SCIRIAE**. 449. *Ciria*. V. *Cire*.
SCVRPHV. 381. **SCVR PHVSA**. 381. da *Scorpius*.
SECSTINAL. 389. **SECTNEI** *Sextinia* o *Sextia*.
SECVNE. 434. f. *Siccionius* da *Siccus* antico nome nella Storia d'Etruria presso *Livio*.
SEHTIMNAL. 371. *Septimia Nat.* La Lezione seguita nel Tom. I. 272. è men vera. SE-

SEIANTI. 352. 343. ΣειANT. 434; gentilizio: *Sejantia* da *Seja* Deità. *Sejanus* fam. istorica di Etruria. 293. SEIANTI. ΣΙΝV. *Sejantinus*. SEANTI. 428. *Sejantia*, o *Sentia*.
 SELCIA e SELCIA. 356.
 SELASEA. 464. *Seliastia* da *Selia*. T. I. 171.
 SELFAN. *Silvano*. 527. SELFANSL. 529. dallo stesso tema.
 SENTI. 341. 417. 426. *Sentia*. SENTIES. 508. *Sentii* SENTIAL. CHV. 395. Lo stesso nome con derivativo SENTINEI 416. *Sentinia* o *Sentia*. ΣENTI. 444. *Sentius*
 SENTINATE. 347. 442. *Sentinas* da *Sentinum* nell'Umbria.
 SIERIESA. 449. ΣΕΡΑΣΑ 447. da *Serius*.
 SERTVRVS. 343. 422. ΣΕΡΤΥΡΙΣ. 421. *Sertorii* da *sero*. 343; fors' anco da *Hertus*. Tom. I 264.
 SETHLANΣ. 191. e ΣΕΤΗΛΑΝΣ. 222. *Vulcanus*.
 SIITHRII T. I. 171. *Sextus* prenome. SETHRES. 349. 429. 456. ΣΕΤΗΡΕΣ. 466. SETHRESA. 429. *Sexti* ΣΕΤΗΡΑ. 406. SETHRA. 410. SETRIA. 432. SEthRI. 442. *Sexta*. Σ. S. SE. iniziali di tal prenome.
 SETV. 427. *Setia*, o *Setii* F.
 SEVNI. 445. *Sejonia*; f. SEVNA. *Seja*.
 SINVNIA dub. 452. *Sinonia*.
 SITMICA. 226. nome in patera.
 SPLATVR. 454. *Pletoria*, e più strettamente *Platoria*. 348.
 SPVRINAL. 435. *Spurinia*. N. fam. istorica.
 STATILA. 350. *Statilia*.
 SFENIA. 448. *Vinia*. SFENAL. 435. *Vinia* Nat.
 SFETIV. 458. *Vettius*.
 SVPNI. 385. 386. 404. e in lapida di Montalcino scoperta di poco, SVPVNI. *Supunnia*. SVPNAI. 350. *Supunnaia*, o *Supunnia*. Ved. 440.
 SVRMETHNEI. 423. *Ormitia*.
 SVSINAL. 437. *Sofia* Nat.
 SVTHIA. 514. o da Σως *salvus*, onde il nome proprio di *Sofia*, o accorciato da Σωτηρια *salus*. SVTHVR. 526. Σωτηριον, *Soterion*, ovvero Σωτηρα *Sospitatrici*. SVTHIL. 497., e di nuovo nel Capo III; *Soterion*, *donum pro salute* Ved. 481.
 SVTHVS. *Sutii* F. 453. SVTHINA. 494: *Sutia*, nome di chi fece il donario; o anche *Saluti*, Dea a cui fu fatto.

T

T o TH iniziali ridondano talora o per la posizione, o perchè residuo dell' articolo τος, τα, το. Tom. I 299.

TA; Tom I. 172. TAs. τας. Tom. II. 393. Articolo.

TANIA. 407. prenome θ' *Annia*. 289. Ved. *Thannia*.

F f f

TA-

- TAPHVNIAL . 453. *Tapponia Nat.*
 TAPI . 464. *ταπη sepultura.*
 TARCHISA . 417. *Tarquisa* da *Tarchon* (*τοσ Αρχων Praefectus* . 355.) che nel regno di Tirreno soprintese alle fondazioni e governo delle Città .
 TAFI . 527. TEIA . 509 forse da *θεα* .
 TECE . 547 *θεκε posuit* , formola . Ved. 477.
 TEINA . 434. *Tinia* fam. TENINE . 547.
 TETA . 405. e TITA . 375 TITE . 450 &c. prenome di *fabina* origine . 288 Quindi il nome TITE . 371. 424. &c. *Titius* . TITES . 371. *Titii* . TETI . 374. 437 TITI . 347. 409. &c. *Titius Titia* . TITEI . 361. 403 404. e TITIA . 410. &c. *Titia* TETIAL . 362. TITIAL . 373. &c. *Titia N.* TETINA . 409. 423 &c. TETINEI . 367. &c. TETHNEI . 437. TITNEI . 372. TITINEI . 418. *Titia* . f. talora *Titinia* . TETINAL . 436. TETINAL.A . 431 TETINA.LISA . 445. *Titia N.* TETHINATHA . 453. *Titinia* , o *Titinaria* . TITV . 396 *Titii* TITHVNIA . 453. TITVNEI . 403. *Titinia* su l'analogia di *Annionia* .
 TEFATNAL . 360. *Tebatia* (f. per *Trebatia*) *Nat.*
 TINA . 191. *Jupiter* Δνν . TINIA . 177. 202. *Bacchus* θεσιπιος .
 La desinenza verisimilmente fu in *as* come in *Ερμιας Mercurius* .
 TINΣ (em.) 357. e seg. *Tinius* , e *Tinii* . TINΣCFIL . 521. 543. derivato dallo stesso nome .
 TLA . *Telamon* . 28. 83. TLATE . 85. dubbia lezione .
 TLABONI e .LAPVNI . 356. o da *Trebonius* o piuttosto da *Tlabe* . *Labeo* .
 TLARISAL . 365. *Larifal* .
 TLESNEI . 404. 453. *Lania* . TLENACHEIS . 533. *Lanacii* .
 TREPI . 345. 411. *Trebius* . TREPIΑΣ . 414 *Trebia* . TREP . 423. propriamente *Trebo* . TREPVN . 404. TREP . 376. *Trebonia* . TREP . 420. *Trebusia* , o *Treboniasa* . TREPATVAL . 441. *Trebatia Nat.*
 TVLAR . 459 e seg. τη *Ollarium* e Tom. I. 300.
 TVLLIO . 343. *Tullios* .
 TVNVR . 514. *Honori* .
 TVRAN . 201. 226. VRANE . 510 dub. τα Ουρανις , *Venus* .
 TVRCE . 495. 497. 525. 526. e stesamente TVRVCE . 523. *δωρευκε* per *δεδωρευκε donum dedit* . 475. Altre opinioni: *ivi* . ΤΣΤVRCE dub. lezione ; ma include la stessa formola .
 TVMΣ . 202. e accorciatamente TVRΣ . 224. τος *Ερμιας* - (em.) Tom. I. 162. &c. *Mercurius* .
 TVRXVNIA . 551. *Turonia* .

TVENVTNAL . 435. f. *Tinitia* . N.
 TVTE . 146. 149. 151. *Tydeus* .
 TVTIA *Titia* piuttosto che *Tutia* . 425. TVTNEI . 412. &c.
Titia . TVTNAL . 369. 412. *Titia Nat.* TVTNASA . 354.
Titiniafia .
 TVTHINEΣ . 533. 547. f. *universi τοι (οι) τινες* . *quicum-*
que 488.

TH, o sia ○

THACTRIA . 451. θ' *Acteria* da *Acta* , *Actia* .
 THALNA . 193. 195. *Venus* θ' *θαλασσα* , *marina* , e *mari orta* ;
 o da *θαλλω* *germino* . 193.
 THANA . 193. q. *Theana* ; *Diana* . Altra interpretazione .
 Tom. I. 62.
 THANA . 347. &c. *Thannia* THASNA . 376. THN 439. THAN .
 385. THANIA . 353. 381. &c. TH. ANA . 462. (θ' *Αννα*)
 THANNIA . 422. 427. e *TANIA* Tom. I. 172. *pronomo* ,
 di cui v. 289. THANIAS . 434. *Thannia* . THAN.ILA . 418.
 f. *Thanilla* . Ved. ILAVPNI. THANCHFIL . 360. 375.
 THANCHVFIL . 360. THANAVIL . 364. *Tanaquil* *prono-*
me . 290. THANCHFILVΣ . 426. *Tanaquilis*
 THNINI . 440. THANINI . 407. *Tanninius* . THANSINEI .
 40. *Tannisa* .
 THAPIA . 407. θ' *Appia* .
 THASI . Ved. HATHI. f. *Attia* .
 THAVRE . 514. *Tauro* . THAVRIΣ . 509. *Thorii* . THAV-
 RAL . 365. 438. *Thoria nat.* THVRICIA in frammento .
 THECSA . 435. *compimento di vocabolo* . V. *Lics* .
 THELVΣ . 424. (*Petronia*) θ' *Helii* ; o come in *θαμα* per
αμα , esempio che ha luogo in molti vocaboli di que-
 sta iniziale
 THc . . . PHE . 226. *Telephus* .
 THEPXA . 387. θ' *Aebutia* .
 THESE . 153. e dubbiamente THERES . 161. *Theseus* .
 THERINA . 443. THERINI . 453 θ' *Herinia* . La stessa in-
 terpretazione ha luogo a pag. 381.
 THESEI . 448. in urna . TISA . Tom. I. 162. *Tisia* .
 THETHIS . 217. *Thetis* .
 THSECE . 478. *θεσεικε* :
 THVCER . 523. *Thocero* . THVCERI . 414. *Thoceria* . THO-
 CERNA, o THOCERNAL. T. I. 172. cioè THOCERO-
 NIA. N. ivi .
 THVCHIA . 409. *Tuchia* da *Τυχη* .
 THVES . ΣΑΙΝ . ETFE . 514 da *θυω* *sacrifico* .
 THVI . 362. 364. 441. 456, da *υιος* , o *υια* ; *Filius* , *Filia* .
 F f f 2 302.

302. e 420: f. THVIVS . 392. υγιου filii . THVIEEVS . 510.
e 478. dal tema istesso . V. Hui
THVPH.LTHAS (cm.) 533. THVPLTAS . 495. THV-
PHLTH.. 537 . ωφιληθεις . 485. *adjuta . salva* . Altra in-
terpretazione . 557.
THVPTAISECE. 464. υποτιθεικε . Ved. THSECE .
THVRMNA. 378. cioè THORMENA . 343. THVRMNAS.
379. *Thormena . Ux.*
THVSATHVA . 464. Agg. forse *hos Athia* .

V

VHTAFE . 380. 383. *Octavius* . VEF. 338. &c.
VIBIASF . 127. *Vibia Sex. F.* VIBIAIA . 389 *Vibia* . 350.
dal greco : 440. num. 400.
VLVXE . 158; miglior lezione: in qualche libro leggesi *Utu-*
xu . Ulysses .
VMAILE . 233. Nome in patera . La prima lettera dubito
che sia L , e la iniziale è forse perita col pezzo che manca.
VNATASA . 381. *Unatia* : VOTIR . 338. *Votivos* .
VPEIA . 418 *Oppia* . VPANISA . 418. *Oppiani ux.*
VPHILANA e VPHILANE . 442. *Ovilliana Nat.*
VRANE . 510. dub. *Urania* , *Veneri* .
VRI . 546 da ὄριος *Terminalis* : il sostantivo è di caso ambiguo:
VRINATE . 430. VRINATI . 349. 354 in lapida latina *Urina-*
tius da Υρινη *Hyria* . Ved. Tom. I. 326.
VRSTE . 520. da *Orestes* , o da *Hofus* .
VSA . 372. compimento di vocabolo . Ved. Tom. I. 334.

F etrusco ; V consonante .

FA . FALEION . 25. 65. *Faleriorum* .
FANL . 545. parte di nome .
FARNALISLA . 342. tradotto ivi VARIA Nat. FAENAL.
ΣΕC 447. *Varia* con altra inflessione . FARNEI . 413.
Varia . FARNIS . 417. *Varinii* . FARIENS . 528. *Varii*
o *Varieni* .
FATH . 410. *Attia* , con aspirazione .
FECV . 203. nome di Dea . *Vica* , *Victoria* . Forse *Viti*
o *Vicâm (Lara)* .
FE.LE . 444. , accorciatamente FEL , e FL . 427. &c. *Velius*
prenome . 291 FLVΣ . 426. , e FL.VΣ . 433. cioè FELVΣ .
354. 358. 380. VELQS . Tom. I. 170. *Velii* . FELSA . 362.
Velii , ma può leggerli anto *Velisa* .
FELA 425. FELIA . 406. 432. &c. FEILIA 380. VE ... VA. (cm.)
425. *Velia* . pren. FELIAS . 533. *Velia* .

FE-

- FELAN.** 457. **FELANI.** 411. *Velania*. **FELANIAL.** 386.
Velania Nat. **FELAT** .. *Velati*.
- FELCHE.** 439. *Velcius quasi Velicius*.
- FELCHEI.** 383. *Velcia*. **FELCHEINI.** 384. *Velcinus*.
FELCH.ATINI 445. *Velcatini*: vien da *Velchate*, aggiunto il diminutivo. 296. **VELCAREAL.** 453. *Velcaria* Nat.
- FELCIALV.** 430 463. e **PHELCIAL.** 311. e **FELCITIAL.** 432. Scriver tali finali in retto è uso particolare di questa famiglia: Traduco *Velciolus* o *Velcius alius*, distinzione simile a quella di *Lautn. eter.*: così *Velciola* &c.
- FELESI.** 426. *Velesia*, o *Veletia* **FELSISA.** 419. *Velesii* o *Veletii ux.* **FELETIAL.** **FELETHIAL.** 357. *Veletia* Nat.
- FELIATHV.** 449. *Veliatii*. **FEL: IESTHE.** 354. *Veliatii* o *Veletie*, greca desinenza. Di questi accorciamenti nelle traduzioni, ved. p. 362. num 76.
- FELIKEI.** 417. *Velicia*. **FELIMNIAΣ.** 352. da *Velimnia*, o *Volumnia* fam. istorica. 566.
- FEL. EINI.** 423. *Velini*: *Velinna* in più lapidi. **FELNEI.** 452.
FELNA. 408. 427. *Velinia*.
- VELISA,** e **VELIZZA.** Tom. I. 163. e 173. **FELIXA.** Tom. II. 428. *Velissa* prenome.
- FELS. CVS.** 495. leggo *Veliscus*; gentilizio verisimilmente di donna: *A. Velicii F.* Supplir *Veliscus* è men sicuro.
- FEL. TIASEC.** 448. *Velatia* o *Veletia*; con altra terminazione di cui ved. alla lett. S.
- FELTHVRI.** 497. *Velturii* (o *Volturnus* 357) **FELTHVRVI.** 375. *Volturnia*. **FELTHVRVSA.** 419. *Volturnii ux.*
FELTHVRITVRA. 497. dubbio se una o due voci.
- FELVSA.** 529. f. gentil. *Velosia*. **FELVS.** **CLAN.** 465. *Velosia* Nat. **VIILOSIIINI.** 390. leg. *Veloseini*. **FELSINAL.** 440. *Velosinia*, o *Volsinia* Nat.
- FELVSNA.** 386. *Velonia*. **FELΣATHNE.** 374. *Velatie*.
- FELATHRI.** 28. 96. *Volaterra*.
- FENATE.** 439. *Venatius* da *Vene Vinius*. **FENATEI.** 405. *Venatia* **FENATAL.** 438. e **FENATNAL.** 439. *Venatia* Nat. **FENELVS** (em.) 397. *Venuli*. **FENELVSP.** 391. dub.
- FERVS.** 455. *Veri* fam. augusta derivata di Etruria. **FERNA.** 354. 403. *Verina*, o sia **VERIA.** T. I. 169. **FERAΣ** 415. *Verasia*. **FERATITVR.** dub. 451: da *Veratia*.
- FERSE.** 489. *Verte*; o *averte*.
- FESA.** 410. *Vesia*. **FESI. FESIS.** 371. &c. *Vesius*, *Vesii*. **FESINEI.** 370. *Vesia*. **FESIAL.** 547. *Vesia* Nat. **FESIΣI.** 399. *Vestia*, o simil nome. **FEΣELES.** 395. *Vesuli*: f. *Veeles* cioè *Velii*. To. I. 161.

- FESCVNIA . 417. **VESCONIA**. Tom I. 173. FESCNEI. 403.
Vesconia, o *Vescania*
 FESCŪ . 368. *Vesco*. FESCŪSA . 368 forse da leggerfi (*Aruntiles*) *Vescus* con finale inutile . 304. *Aruntiliū Vesconis F.*
 FESTRIN. ALISA . 445. *Vestoria Nat.*
 FETE . 361 &c. FETIE . 439. *Vettius* FETEΣ . 364. *Vettii*.
 FETI . 358. FETNEI . 406. FETENA . 311. FETNA dub.
 365. FETVI . *Vettia* FETELA . 364. *Vettilia*; quindi
 FETELINE . 364: FETESA . 364. *Vettii ux.* FETIAL. CLAN.
 358. FETNAL . 437 FETNALISA . 351: *Vettia Nat.* FE-
 TVΣ . 420. *Vettii*: così *Veles* e *Velus*. A pag. 373. par
 da leggerfi *Velus* non *Vetus*.
 FEVLTHE . 401 VLTE . 431. *Voltius* .
 FIA e *FLA* . 422. sembra accorciato da *filia*, o dedotto da
ija. FIS . 460. *Filius*.
 FILIAΣ : 431. *Villia*. FILINAL . 341. *Villia Nat.*
 FINVCENAS . 397. *Vinicia*, o *Vinucia* .
 FIPIΣ . 384 421. VIPIΣ . 455. *Vibii*. FIPINAL . 424. 430.
 436. &c *Vibia* o *Vibennia Nat.* FIPINALCLAN. 363. *Vi-*
bia Nat. Ved. *Vibia* .
 FISCE . 360 428. FISCA . 420. da *Vescus*. VISCŪSNISA . 418.
Vesconii ux. FISCŪSA. CLAN . 448. lo stesso che FISCŪS-
 NAL *Vesconia Nat.* 448.
 FITLVNA . 28 109. *Vetulonia* città di Etruria.
 FVISINEI . 361. 409. 414. 420. *Veisinnia* FVLSINEI . 406.
Volsinia, che credo lo stesso che *Veisinnia*. FVISINAL, e
 FVSINAL o FVLSINAL . 361. *Veisinnia Nat.* Tema .
Volsinium, città di Etruria . 361.
 FVLSVTINA . 440. *Vulsutia* da *Vulso* nome istorico.

X

XICV . 447. dubbiamente *Siccii* (F.) Ved. pag. 434.



ψISFLICΣ , 547. forse da leggerfi *Pisfulices*, o *Phisfulices*.
 Il luogo del ritrovamento fa congetturare che sia *Pitu-*
lices (*Pitulani*) cangiate affini come in *Phaca* per *Pac-*
cia, *Aspa* per *Apa*, *Verse* per *Verte*. Nè è inverifi-
 mile che possa leggerfi PISLICS; ΠΙΑΕΙΣ; aggiunto il
 digamma alla L come alla R che le equivale.

A P P E N D I C E

DI VOCI ETRUSCHE ACCENNATE NELL' OPERA. *

- ADARNAHAN nome proprio di Città situata nel mezzo della Etruria. *Liv. X.* Toltone l'arcaismo diviene *ad Arnam*. Ved. Tom. I. 377; forse nome primitivo dell' Arno, riscontrato anche in Grecia Tom. II. 280. 394.
- AESAR *Deus*. Tom. II. pag. 484. da *Aisa Fatum*, ch'è il nome della divinità nella Setta stoica molto ricevuta in Etruria. 567. 568. *Aisoi*. T. I. 422. (em.) può dedursi da *σιοι* (*Dii*; *lacon.*) o dall' altro tema predetto.
- AGALLETOR *παῖς*. *Hesych.* quasi *αγαλακτος puer lacte depulsus*. 718. Della terminazione laconica, o pelasgica in R ved. p. 541.
- ARACOS *accipiter* quasi *ἱερακος* invece d' *ἱεραξ*: uso di lingue antiche. Tom. I. p. 319. e T. II. 85. 609.
- ARIMNOS (o sia *Aremne*) Re Etrusco: da *Αρως*, e da *εμενος*: così *Pilumnus*, *Picumnus* &c. Tom. II. 645.
- BVRROS. *Καθαρος*. *Hesych.*: il vaso di Bacco che si distende in profondità da *βυσσοος profunditas*: differente dallo scifo d'Ercole che si distende in ampiezza Tom. I. 42.
- CAERÈ. Città di Etruria: da *χαίρη*, in antica ortografia *καίρη salve*. Questa formola di saluto diede il nome alla Città. Ved. Strabone e Servio citati nel Tom. I. p. 441.
- CAMILLVS. *Minister Deorum*. *Serv. Æn. XI. & Macr. Sat. III. 8.* Era nome di Mercurio in Etruria corrispondente al *Καδμειλος* ('*Ερμης*) de'Beoti. Tom. II. 240.
- CAPYS *falco*; *ab unguium curvitate*; i. e. a *καμπτω flecto*. Tom. I. 42.
- CASSIS è di etrusca origine secondo S. Isidoro. Il Maffei ne dubita come delle altre voci latine che in Esichio o in altri si dan per etrusche; ma di ciò ved. Tom. I. 43. Per altro i Latini stessi da principio dicean *casila*, che tanto ha del dialetto etrusco. Tom. II. 463.
- CERVICAL, CVBITAL, e simili con desinenza in *al*. T. II. 308. Credute di etrusca origine; ma elle son voci latine tronche della finale. 313.
- CVPRA. *Juno*. Tom. II. 627.

DA-

* Si riferiscono come *leg- greco o a latino. ivi. Talos*
gonfi presso gli Autori, av- ra ciò non può farsi, essendo
vertendo però ch' essi le alte- smarrite le notizie di assai vo-
rarono in gran parte. V.T.I. caboli più antichi. V. To. I.
pag. 42. Talora si riducono a 61. e 440.

- DAMNOS *equus Hesych.* η . $\delta\rho\alpha\mu\acute{\alpha}\nu\omicron\varsigma$ da $\delta\rho\alpha\mu\omega\upsilon\omicron\upsilon$ *currens*; o da $\delta\alpha\mu\omega\upsilon$ *domo*. Tom. I. 143.
- ETRVRIA. $\epsilon\tau\epsilon\rho\alpha$ $\delta\rho\iota\alpha$, alii (*trans Tiberim*) *Jnes.* T. I. 30.
- FAISVLAI. Tom. II. 444. da $\text{A}\iota\omicron\omicron\varsigma$ *Deus* preposto il digamma, come in *Faleria*: La desinenza è come in *Martulus*, *Marii sacer*. Gloss.
- FELSINA. Tom. II. 573. antico nome di Bologna: da *Velia* come altre città etrusche.
- HISTER. *Histris*. Tom. I. 43.
- ITALVS. In antico greco e in etrusco *Vitulus*. Tom. I. 42.
- ITVS *idus*; propriamente *diviso*; e *ituo divido*; e *itua* (in antica ortografia *Fitua*) *divisa*. *Macr. Saturn.* l. 15. che scrive *vidua* e *iduo*, e *idulis* suo derivato: il tema pare *in*, e *duo*, o $\epsilon\iota\iota$ $\delta\upsilon\omega$; onde i Sabini scrissero *eidus*. Si reca per esempio dell'analogia semplice di queste antiche lingue. Tom. II. 510.
- LAINA sorta di veste; in greco $\chi\lambda\alpha\iota\nu\alpha$. Tom. II. 404.
- MANTVS. *Dis Pater: Pluto*. Tom. II. 628. forse da *Manus bonus*; da cui Servio deriva *Manes* per antifrasi. *Æn.* III.
- NANOS. *erro*. Tom. II. 226.
- RASENA. Tom. I. 189. Uno de' Conduttori della Colonia etrusca in Italia; nome ricordato solo da Dionisio; forse popolarmente guasto da $\text{T}\upsilon\rho\sigma\eta\nu\omicron\varsigma$; come *Ramtua* e *Aruntia* per *Aruntia*.
- SVTRIVM: secondo l'analogia di altri nomi simili in etrusco *Sutri*. da $\sigma\omega\tau\upsilon\rho\iota\alpha$. Tom. II. 482.
- TAGES nome dato da' Tarquiniesi a quello, da cui ebbe principio l'Aruspicina: $\text{T}\alpha\gamma\epsilon\varsigma$ *dux, princeps* in dialetto Tescalico II. 239. *Tarquinii a Theffulis*. II. 52.
- TARCHON. To. II. 292 Ved. alla voce TARCHISA.
- TVRSSES. *Urbium propugnacula*: vocabolo etrusco e greco antico. Tom. I. 42.
- VOLCI VOLSINII: in origine *Velicii* e *Velusinii* popolo di Etruria: da *Velia*. Tom. II. 573.
- VOLTVMNA. La Dea, nel cui tempio si teneva il consiglio della nazione. T. II. 108. da $\beta\omicron\lambda\epsilon\iota\tau\epsilon\varsigma$, poi $\beta\omicron\upsilon\lambda\eta\tau\eta\varsigma$ *consultor*; e da $\epsilon\mu\epsilon\iota\omicron\varsigma$. Tom. II. 645.
- Altre voci de' Tirreni presso Maffei sono $\text{A}\nu\delta\alpha\varsigma$ *Boreas*; $\text{A}\nu\tau\alpha\rho$ *Aquila*; $\text{A}\tau\epsilon\iota\sigma\omega\upsilon$ *Arbustum* $\text{A}\nu\kappa\epsilon\iota\lambda\omega\varsigma$ *Auroga* (*Hesych.*) $\text{A}\rho\iota\mu\omicron\iota$ *Simia* (*Strab.*) *Baltea* (*Caris.*) $\text{K}\alpha\pi\rho\alpha$ *Capra* (*Hesych.*) *Celer* ($\text{T}\iota\epsilon\chi\tau\iota$.) $\text{A}\rho\upsilon\upsilon\eta\alpha$, η $\alpha\rho\chi\eta$ (*Hesych.*) *Falando Calum* (*Fest.*) $\text{G}\alpha\upsilon\tau\omicron\varsigma$ *currus* (*Hesych.*) *Lanista carnifex* (*Isid.*) *Mantissa*, *additamentum* (*Fest.*) *Nepos prodigus* (*Fest.*) *Subulo*, *tibicen*. *Var.*

INDICE II.

VOCABOLI DEGLI OSCHI,
VOLSCI, EUGANEI, E DEGLI ALTRI POPOLI
NOMINATI NEL CAPO II. E NEL III.

- ABΓ &c. Alfabeto in una figulina d'Adria. 653.
 ABELLANAM. ABELLANVM. ABELLANVS. 612; e AVEL-
 LANVI. AVS. SĒNATĒL. f. Ἀβελλανῶν *Aufoniati*. 614.
 da *Abella*. Osco.
 AKERV leg. *Acerum*, *Acerra*. 598. O.
 AKVRVNNIAR. 604. carattere osco. *Aceronius*.
 AHT. 612. ad.
 AISERNINO o. AISERNNIO. *Æserniorum*. 600. 601.
 Osc. Di queste delinenze, ved. Tom. I. 314.
 ALAPHATERNVM. ALAPHATRNV. ALFATERVNV. *Alfaternorum*. 598. Osco.
 ALBA. Città de' Marfi. 603.
 AMPH. Ἀμφί. *Circum*. 612. O.
 ANTER. *inter*; in umbro *ander*. 612. Osc.
 ANAINIA. *Anginia*, ASAFAKHI. *Avacii*. 649. Etruria su-
 periore.
 ANFRET.EISEI. 612. da *ambitus* o da *anfractum*. Osc.
 ANK. *Ancharia*. ANKARIATE. *Anchariatis*. 651. Etruria
 superiore.
 ANKFENES. 651. *Anquonii*. dub. Etruria superiore.
 ANTESTIA... SABINAIH (*Sabina*) con altri nomi.
 656 Di questa ortografia v. il Tom. I. 133. Nel Piceno.
 ANTHIAN. *Aniciana*. AFEL. *Avia*. 650. Umbr.
 AQVINO. 603. *Aquinum*. Volsci.
 ARAKETVR. 609. forse dee unirsi colla S precedente e leg-
 gerli *Saracetur*; *sarcitur* o poco variamente. Osc.
 ARIM. ARIMI. ARIMNO. 645. *Ariminum* da *Apus*
 Umbr.
 ..ARNIEN. 599. f. *Sarniensium* O.
 ARPANOM. *Arpanorum*. 604. Del nome di *Argyripa*. ivi.
 M. Grecia.
 ARPATIV. 616. *adipato*. Ved. nel terzo Indice *arep*
adeps, e per la finale ved. il Tom. I. 379, ove si tratta
 di simili reduplicazioni.
 ASIF. Compimento di vocabolo volsco. 616.
 ASTEI. 620. ἄστει. *urbi*. Messapia.
 ATAHVS. 616 f. travolto da *actus*, e da unirsi al voca-
 bolo susseguente. V. anche SEPIS. Volsc.

- ATIII. 618. Ατϑ deità . Marfi .
 ATINOS . 603. *Atinum* o *Atinus* fondatore della Città .
 Volsc.
 AT.RNO . AVNOM. 618. leg. *Aternunom* . *Aternanorum* .
 Sabini .

B

- BASTA . 620. Città di Messapia .
 BENVENTOR . *Beneventum* , o secondo l'analogia di que-
 ste lingue *Beneventanorum* . BENVENTOD . Leg. *Be-*
neventor . 601 da *bonus Eventus* , ivi . COL. BENEVEN-
 TALA . 609. Sannio .

C e K

- CA . 616. *Cajus* . Volsc.
 KALATIA città presso Capua . 568.
 CALENO . 698. *Calenorum* . Osc.
 KAMPANO . 598. *Campanorum* . Osc.
 KANVTIESSIM . 610. *Canutiorum* . Osc.
 KAPF . 598 *Capua* . Osc Ved. Tom. I. 214. KAPFA (*in*)
Capua . 608.
 CAPHATIES . 652. caFATIVS . Etruria Superiore.
 KAREMIESHIINA . 649. *Cremesina* Ved. T.I. 240. e la lett. I.
 KATHZISTHO . 620. Καθίστω . Messapia .
 KIIYI . 613. *Cevi* ; *Cives* . Osc.
 KI.THER.MON . 654. Καθ' Ἐρμων . Euganei .
 COSVTIES . 616. *Cosutius* . Volsc.
 COVERIV . 616. Tolta la V che in simile posizione ridon-
 da in latino (Tom. I. pag. 129.) riducesi a *Coeriu Curio* .
 Tom. I. 134.
 KVMBNER . 613 *Convenire* . Osc.
 KFEPISANES . 649 (em.) *Cvepisanes* ; *Capiani* . Etr. Super.
 KVMELTERNVM . 399. *Cumè ad Linternum* . Osc.
 KFRRNMNIIO . 653. dub. lezione : secondo il bassorilie-
 vo annesso è quasi CORON--εμμινος . Siegue . I. che in
 questa voce e nelle due precedenti può essere indizio
 di terzo caso . Ved. Tom. I. 89. Euganei .

D

- !DEVE . DECLVNE . 616. Principio della lamina volsc:
 par che sia il giorno del sacrificio . La seconda voce è
 forse da *διχα bifariam* , e *Luna* (Μην) , *Luna dimidia*
 cioè *mensis dimidius* ; in altri termini *plenilunium* , che an-
 che

che da' Greci dicefi *Διχομννία*. È forse un sacrificio delle Idi, come altrove (v. EKA) *Deve* può esser *dee* (de T. I. 120.) o *die* con la interposizione di una lettera come in *Coveriu*.

DIVA, 619. *Divæ*. DONO. *donum*: ivi (Esempj simili Tom. I. 164.) Marfi.

E: in altra forma II.*

EAE. 612. *ea*. Osc.

EK. 616. Iniziale di prenome volsco.

EKA. 608 *ex*. Osc. In una lingua più cognita mi farei lecito di leggere conformemente alle Tav. Eugubine TEKA: siegue TRISIIIMER. Saria quasi *δεκατρισι. ημεραις*. giorno delle Idi: destinato a' sacrificj in Ecuria e in Roma (Macrob. l. I. 15.) e in Umbria. Ved. p. 687.

EISI 612. Compimento di vocabolo. Osc.

EISVR *sakaraklum*. EISEIS. *sakaraktis*: *ipsum, ipsi*. 613. O.

EKKVMA. 612. *f. ex. Cuma*. Tom. I. 281. O.

EHTRAR. 612. *Extrad. extra*. Tom. I. 258. Osc.

ELELATINAE. 608. *Ælia Æliatia*, o *Latinia*. Etr. infer.

EMBRATVR. 601. *Imperator*. Sanniti.

EMPETORIS. EϕO. 653. La iniziale della parola è forse ENI. Tom. I. 220. Nel resto includefi *petora*. 654. Eug:

IIRINII. *Erinus*. IIRINIII. *Erinei*. IIT, *et*. 619. Marfi.

ERV. 612 secondo le Tav. Eug. *erunt*. Osc.

ESARISTROM 616 desinenza di quarto e di terzo caso in Tav. Eug. parola Volsca incerta. Include la voce *Esar Deus*: il resto se il greco è guida sicura, è *αριστορω λαο Numini*. Ved. pag 620 V. anche To I. 139. n 3.

ESTV. 616. *Esto*: è compimento del vocabolo PIHVM.

F latina.

FAKA, o FACIA che debba leggerfi. 616. *faciat* o *facias*. Volsci.

FEROM. ivi: sembra parte di vocabolo.

FLVSARE. 618. in due monumenti sabini: si è congetturato che sia guasto da *πλευρας*, interposta la S con la sua ausiliare come in *andersifust*; e in altre voci delle T. E. Gli altri cangiamenti del P in F, e dell' EV in V son ovvj. Corrisponde in qualche modo a *Terminus*. Propriamente *Linea qua extimum loci DIMETIENDI latus FINIRET*. *Mazochi*. V. *Mesene*.

H

- HAT. HATRI.** 643. *Hadria* da *Αἰθρία* Etrur. Sup.
HERTHVL. 599. Incerta lezione.
HEREKLEIS. 612 *Herculis*. **HERIPHVSIA.** 613. *sacrificia*. O.
HERENTATE 608. f. da *Herenta* detto come *Hierophanta*; e con rictescimento di obliquo. V. 311. da *ἱερός*, o *ἱερός sacer*. Spiego *Sacerdote*. **HERENTATEIS.SVM.** ivi *Sacerdotis sum*, o *Sacerdotum*. O.
HIRETVM 618. città di Sabina.
HOSTIHA. 654. Eug., da *οἶστα*, con aggiunta di aspirazione, come in *Offiva*. Ved. anche Tom. I. 131.

I

- IVAREMIESHIINA** cioè **KREMESIENA.** 649. Etrur. Sup.
IKVFINI 647. da *Vici Jovii*, *Iguvini*. Umbr.
IPISI. 612. *ipsi*. Osc.
IDNO. 606. leg. **IRNO.** *Hyrinom*. *Hyrinorum*.
ISAI (1001) **IVSTAIET.** 612 *aequales & iusta*: epiteto di *Teremen*; *Termini*. Osc. Ved. Tom. I. 301
ITTVM e **INVR.PATENS.** Nello stesso monumento par da renderli *iium*; e *iter patens*.
IIVSTA. 618. *Iusta*. Volsc. ved. Tom. I. 251.

L

- L.** 608. O. f. *Lauce*; *Lucius*; prenome.
LAINOM. 604. *Lainorum*. M. G. **LADINOD.** leg. *Larinor*. 601. *Larinus*; o *Larinorum*; invece di *Larinum*, o di *Larinatum* Sahn.
LARI. 650. **LARTH:** 651. Etr. Superiore. V. l'Ind. I.
LARTHIAL dee leggerli dopo *Suthi*. 649 Spiego *Lartia* per la posizione come a pag. 544. Piemonte.
LAVKIL. 608. si è esposto *Lucilius*: forse è quanto *Laucid*. *Lucii F.* Osc. 612.
LIIMIT. 612. *Lemites*; *limites*. Osc.
LIB.. T: f *libentes*. 619. Marfi.
LIKA. 613. *liceat*. O.
LR LR. (em.) 652. *Lartis F Lartis N.* Etruria superiore.
LOVCERI, e stesamente **LOVCERIA.** 604.
LOVCANOM. ivi, *Lucanorum*.

M

M

- Questa lettera e altre consonanti in Osco, assumono talora un' ausiliare che ridonda. Tom I 240
- MA**. 616. *Marcus* prenome. Volsc.
- MAIS**. 607. f. *Masius*. Osc. **MAIS** da *aus*; dor. nos. 612.
- MARAI**. 609. *Maraius*, o sia *Marius*. Ved. p 350. Osc.
- MARTAPIDO**. 620. Da *Μαρσαπίδης* o simil voce per *Messapia*.
- MARFNI**. 607. Spiegareò *M Arunii*, o *Aruntii*. Osc
- MEDIX**. 616. in volsc; e in osco **MERRIS**, e **MERRISS**. 608 609. in latino rendeſi *Medix*, magistrato: da *μεδων*. *Dacier*.
- MIAN**.. **SSIMAS**. 608. forse da *Mavus* e *semis*; *Luna dimidia* cioè *mensis dimidii*: corrisponde alla congettura addotta poc anzi circa i sacrificj delle idi.
- MEPHIAI**. *media*. **MEPHI**. **IST**. *mediat*, *medium est*. da *μεσον* *dimidium* 612. Osc.
- MESENE**, e **MENSE**. **FLVSARE**. 618. da *μεσον* interposta la *N*. Tom I. 122. e 256., o da *mensus*. La formola è sabina; e a senso pare che sia *mensus*, o *medius terminus*
- MI**. 649. Piem. Ved. l'Indice I.
- MIAITILNIA**. 608. *Matilnia* f. da *Metius*. Osc.
- MIIL**. I. 619: dubbia lezione. Marſi.
- MILO**. **CROTON**. 606 *Milo*. *Crotonias*. M. Gr.
- MVRTANTIA**. 601. *Murgantia* già *Murcantia*. Sann.
- MVLVKIIS**. 609. *Molucius* o simil nome. O.
- MVLTA**. ivi. f per *multais*. *Multa* è voce osca, sannitica e sabina. 610.
- MVTIL**. 601. *Mutilus*. Sann.
- MVTHIKVΣ**. 649. *Modicii*, o *Muticii* (*Fil.*) Piemonte.

N

- NETMFIS**. 652. Etruria Superiore.
- NIVMERIIS**. 611. *Numerii* (*Fil.*) Sann.
- NVFKRINVM**. 599. *Nucerinũm*. Osc. Il digamma si aggiunge alla *V* in questo dialetto come alle *v* iniziali lo spirito in greco comune: simil cosa si è notata del *Rho* in etrusco. Tom. I. 271.
- NVFLANVS**. **NVFLANV**. **NVFLANAM**. 612. e **NVELA**. 614. Osc. da *Nola*.

O

- ORRA**, 616. *Orra* città de' *Locrenſi*. M. G.

- PAAPI. 600. *Papius*. Sann. Della ortografia, Ved. Tom. I. 120. e 245.
 PAAKVL. 609. *Paculus*. Osc.
 PAI. 612. verisimilmente *quai*. 613 Osc.
 PAISTANO PASTANO. PIISTANO. 605. *Pastanorum*. Lucania.
 PAKIS. 611. *Paccius*. Carattere oïco.
 PATENS. 612: Olco vocabolo, e latino.
 PATRII. 619. *Patèr*. Marfi
 PEIO. 654. f. *Filii*. Ved. nel I. Indice *Puia*.
 PIHVM. ESTV. 616. *piator*, o *piato*. Volsc.
 PIS. ivi. parte di vocabolo, o da *es*. Così a p. 646.
 POENTREI. 602. Epigrafe di dubbia lezione *sc Phentrei*, o *Poentrei*, misti gli alfabeti: f. *Pentrii*. Sann.
 PLEXE, o PLEXEI dativo: par nome proprio. 653 Eug.
 PRVKINAI. 608. Si è interpretato per nome proprio; e precede un vuoto che basta al prenome: mi si permetta però di dubitare che quel dono sia fatto $\pi\upsilon$ ΠPVTA-NAI. Ved. T p.I. 105. O.
 PRVN. 612. da $\pi\rho\upsilon$ o da $\pi\rho\sigma$. Osc.
 PRVPHHER. 608. *Profert*, *offert*. D D. Osc.
 PRVPVKIK. SFERRVN. 613. *Poposcerunt*. O.
 PVST. PVSTIN. PVSTISS. PVS (lin. 19. em.) *post*. 612. Ved. il III. Indice.

PH, o sia ρ e \downarrow forse PS.

- PHAISNAM, & PHISNAM PHISNV. 612. da *Fanum*. O.
 PHEIHVS PHEIHVSS. ivi da *Vicus*. Ved. Tom. I. 272.
 PHISTLVS. PHISTVLIS. PSISTELV. SISTLV. SISTLVS &c. 604. da *Phistu* (*Pastum*) *Phistulis* come da *Tribu Tribulis* 605. Della lettera ψ . ivi e Tom. I. 275.
 PHRENTAC, o PHRONTAC. 652. da $\beta\rho\upsilon\tau\alpha\omega$; corrisponde nella traduzione latina a *fulguriator*.
 PHRVNTER: 611. *Phronetria* nome proprio; o qu. *phronetria curatrix* nome finto; ma qu. su l'analogia di *Cosmetria*, e simili. PHVPHANSEKS (em.) 613.

R

- RECETASIS. 608. Osc.
 RECINO. *Reginorum*. RECIOS. *Regium*, o anche *Reginus*. 601.

RO-

ROMANO e ROMANOM. *Romanorum*. 606 in monete coniate nella Etruria inferiore, o nelle adjacenze.

S

SAKARAKLVM SAKARAKLEIS. 613. *Sacrarium Sacrariis*. O.

SAPHINIM 602. *Sabinorum*, o *Saipinatum*. Sann.

SE. 616. *Sextus* prenome. Volsc.

SENATEIS SVFEIS. 612. f. **SVISSENATEIS** da *Suessula* città presso *Trebula*. O.

SEPIS. 616 da *επι* con ridondanza della S, di cui ved. la Tav. de' dialetti n. 7. e 19. **SEPIS ATAHVS.** ivi. f. *επι αθις*. Ho anche dubitato che vi si asconda qualche ufficio civile o sacro, quasi *επισαως*, o *επισαως* e che corrisponda ad *Επισατης*, che in Sparta ancora si cambiava in *Αμπισατης*: *Casaub. in Athen. pag. 615.* **SEPIS. TOVICV.** ivi: e per la posizione par che equivalga a *επι τουτο*. **SEPV. FEROM.** ivi: e pare il luogo della espiazione, vgr. *εφορειον*, *Curia*, *επιρωον caenaculum*. Volsc.

SISTIENS. ivi. epiteto di *meddix*.

SLABII. 608. *Labeo*. Osc. *Pustin.* **SLACCI.** 616. f. *postillace*; e similmente *anter*. **SLACCI.** *interrillace*. O.

SVESANO. 608 *Suessanorum*: da *Suessa Aurunca*.

SVM. 608. Verbo, o caratteristica di secondo caso come **SIM.** 610. Osc.

SVFEIS in frammenti del fasso osco da noi omissi, f. *suis* pronome.

SVTHIL. 649. *Soterion*. Ved. l'Indice I. Piem.

T

TANAS. 611. da *Tannia*. Nome proprio. Sann.

TEANVR. 601. *Tianus*. Scrivesi anco **TAANVR.** **TIANO.** *TALAN*. Osc.

TERRAS. 612: **TEREMEN.** ivi. *Termini* da *Τερμων*, che nel Lazio diceasi *Termen*. Varr. IV. 4. In frammenti omissi **TEREMMSS.** Osc.

TESAVR THESAFRVM THESAFREI. 612. da *Thesaurus*. O.

TIATI. 603. *Teate*. Marrucini. **TINS,** e **TVS.** 612. parte di vocaboli. O.

TINTIRIIS. 611. O. *Denteris*, carattere osco.

TRBBINTM. 603. in medaglia di città molto incerta.

TRISI. Ved. **EKA.**

TRIIBALAK . . . TRIPHARAKAFVM. *Trebulacum*, o sia *Trebulatum* da *Trebula* città osca. Altre variazioni sono **TRI-**

TRIBARAKKIVPH. TRIBARAKAKKIVPH; e inoltre
 TRIBARAKAT TVS &c. 612. O.
 TVBTIKS 608. da *Futicus* vocabolo nazionale; *Magnus* o
Summus: di qua si potrebbe derivare il *TOTICV* de'
 Volsci; ma queste lingue troppo scarseggiano di paragoni.
 TNEΣ 650. f. *Tines*; *Tinii*. Umbr.
 TRVINVT. 652. è reso nella stessa lapida *Haruspex*.
 TVTERE *Tuder*, vocabolo umbro, benchè addotto nel
 Capo I pag. 87. Varie etimologie. ivi.

V

VALENTIA. 606. VE. *Velia* nella Lucania, non *Vejo*. 605.
 VELESTROM. 616. *Velitrôm*; da *Veletri*, in origine
 forse *Velii* ἑταῖοι; essendo stata una volta città Tirrena.
 VESCLIS. ivi. VINV. ivi. Ved. l'Indice I.
 VES e VES. TNI, come par da leggere. *Vestini*. 603.
 VIITVNII. *Vettonius*. 619. Marfè.
 VOLKANO. VOLCANOM. 600. o epiteto di popolo;
 o epigrafe all'annessa testa. Della sua terminazione v. 220.
 VITTIVPH. *Vitium*. 612. popoli confinanti di *Trebula* si-
 curamente; quasi *Vicii* da *Vicus*; o da *Vescii Campani*.
 V. Ambr. Leon. column. 925. *Via Vicana qua pergit ad*
Cumas è in antico MS. presso il Pellegrini. 127.
 VP. 613. ἑταῖο. sub. O.

F digamma, o V consonante.

FAS. SENO. 654. Lezione incerta di epigrafe Euganea.
 FEIPANO o FEIPHANO. 653: se non dee unirsi colla .I.
 seguente e formar dativo: f. gentilizio; vgr. *Vipsunus*,
 o guasto da ἵππων quasi *hippanus*, come *hipparius* nel-
 le Glosse è spiegato *Auriga*: e un auriga si vede nel
 bassorilievo annesso.
 FELTINEISSIM. 610. *Voltiniorum*. Sanniti.
 FESI. 657 FESI. 650. FESIAE. 651. da *Vesius* gentilizio
 della Etruria superiore e inferiore; ed anco della media.
 FIAM. 612. *Viam*. Os.
 FITELIV. 602. *Italicorum* e Tom. I. 327. Aggiungo però che
 la V finale può essere invece dell' A come a pag. 384.
 e Tom. I. 279, Sanniti.
 FOSTO. 654. cangiate aspirazioni. HOSTO nome pro-
 prio Ὅστος: in titolo Euganeo; e perciò di men sicura
 interpretazione per la scarsezza de' confronti.
 FVSIS. 650. Gentilizio nella Etruria Superiore.

A P P E N D I C E

DI VOCI OSCHE, E DI ALTRE ITALICHE ANTICHE
NOMINATE IN QUEST' OPERA, E IN ALTRE.

- AXVR, o ANXVR *oppidum lingua Volscorum dictum, poi Tarracina. Plin. III. 5.*
- ATRVS: nella voce *quinqvætrus: quod erat post diem quintum idus: Varr. V. 3.* verisimilmente da ὀ ἑτερος, che Aristofane scrive ατερος. Tom. I. 353. Tal denominazione fu data *exemplo multorum populorum italicorum. Fest.* Più chiaramente Var. L. V. c. 14 *Dies postridie Kal., Nonas, Eidus, appellati ATRI, quod per eos dies NOVVI inciperent (ἑτεροι)*
- CASCVS antiquus. 589. CASSINVM *forum; in origine CASCINVM; forum vetus. Varrone ascrive queste voci a' Sabini principalmente, da' quali passarono agli Ofchi e a' Sanniti. L. Lat. I. VI. cap. 3. Esempio simile alla voce Multa.*
- CASNAR. *Senex. Fest. Voc. osco. CATA, acuta. Sabino. Varr. VI. 3.*
- CIPRVM. *Sabine bonum: quindi a bono omine Vicus Cyprius. Varr. IV. 32.*
- CVRIS *est Sabine hasta. CVRITIM Junonem appellabant quod eandem ferre hastam putabant. Fest.*
- DALIVVS. *Oscorum lingua significat insanum. Fest. da δαλαιος, miserandus secondo un antico Gramatico.*
- DEPESTA. *Vocabolo Latino e Sabino da δειπτοκα genus vasis vinarii. La etimologia è da Varrone. IV. 26. Aggiugne. Quare vel inde (ab Gracia) radices in agrum Sabinum Romanum sunt profecta.*
- FEBRVVM. *Sabinis purgamentum; & id in nostris sacris verbum. Varr. V. 3.*
- HIRPVS, o IRPVS *vocabolo Sannitico: Lupus. Strab. p. 250. Fest. Verb. Irpini.*
- LVCETIVS. *Jupiter. Ofchi. Serv. Æn. X. 570.*
- MAESIVS *lingua Osca Mensis Majus. Fest.*
- MAMERS. *Mars. Sabini. Varr. IV. 10. Ofchi. Fest.*
- OSCI, e OPSCI, *accorciato da Opisci, o guasto da Opici. 585.*
- PETORA. 654. *quatuor; voca osca dall' colico πετορις. Fest. ver. Petorritum.*
- PIPATIO *clamor plorantis lingua Oscorum. Fest.*
- PITPIT *quidquid. Tom. I. 382. e Tom. II. 613.*
- SAMNITES. *Tom. II. 559. quasi Σαννιται armati di asta.*
- SABELLI *par che fosse il primitivo lor nome, da' lor*

- padri SABINI. V. Strabone pag. 250. Così *Albani e Albenses*. Varr. VII. 18.
- SATVRNVS, vocabolo sabino, e latino: fu di che Varrone riflette: *potest esse Saturnus heic alia de caussa atque in Sabinis*. IV. 10. Io credo che sia da Sator in tutta Italia. Ved. pag. 241.
- SOLLVM. Tom. I 348. *Osce totum & solidum significat*. Fest.
- STREBVLVA *umbrico nomine coxendices hostiarum*. Fest.
- SVBLICES: *ligna in latitudinem extensa*. Fest. voce volca.
- SVPPARVS. da *supra*: veste che si contrapone a *subucula*. Varr. L. L. IV. 30. Voce Osca.
- TEBAE *colles*: voce pelasgica ritenuta da' Sabini. Ved. T. I. pag. 60.
- VEIA *apud Oscos dicebatur plaustrum*. Fest.
- VNGVLVS *Oscorum lingua annulus*. Fest.
- VVLTVRNVM già nome di Capua. Ved. Liv. cit. T. II. 587.
- VMBRI quasi *Ομβριοι*, *quod imbribus superfuissent*. T. II. p. 88.
- Potrebbon collocarsi fra le voci della Etruria Superiore
- LIBRO LIBERO. DEI. MARICA, *Deia Marica*. DEDRO. *dederunt*. MATRONA. PISAVRESIS. *Matrona Pisaurenses*, e le altre addotte fra gli esempj del latino antico nel Tom. I. pag. 164.

I N D I C E III.

VOCABOLI DELLE TAV. EUGUBINE.

T. significa Tavola; To. Tomo. Il solo numero arabo indica le pagine del Tomo II.

- A. T. VII *acnu*, anno. 768. A privativo ne' composti. T. II. 398.
- A. VI. CASILATE. T. III. f. *ΑΥΤΙ* (*Pro*) *Seviro Casilate*. 708. ο *πρωτος*, come in greco.
- ABETVS. T. V. spiego *habitis*. 741. Ved. Tom. I. 268.
- ABRONS. Ved. *Apruph*.
- ACNV. T. III. 706. anno. Simili Epentesi della lettera C. pag. 282. V. *Sevacne* e *Peracne*.
- AKRE. Tav. IV. epiteto del farro da sacrificj: da *ακρος perfectus*, *integer*. 726. Corrisponde all' *ουλαι* de' Greci. 727.
- ACREI. o PERACRIO (ove il *per* sembra appartenere al vocabolo precedente) nelle Tav. Lat. è epiteto di vittima adulta, o piuttosto perfetta e già atta al sacrificio; *bue peracrei*; *ivengar. peracrio*. Dal tema *predetto*.

- to. 726. Corrisponde al τειλον de' Greci; e al *sollo* de' Latini: *Sollus taurus; integri corporis. Fest. in Solitaurilia.*
- AFIEKATE: cognome di uno de' due popoli Ateriati T V. 737.
- AFIS. T. V. che dicefi nel contesto *catle*: picciola vittima, il cui nome non traduciamo; secondo altri *avilla, agna* 713. Nel principio della Tav. VI. *AVVEI*, e *AVEIF*. In genit. e ne' plurali AFES. *AVEIS* T. IV. e VI. 712. In sesto caso AFEPH. 712. *AVIE*. 760. Il diminutivo è AFIEKLA e AFIEKLV. To. I. 313. e *AVIECLIR* nella T. VI. Noto queste terminazioni per escludere il sistema di analogia, che alcuni vorrebbero in questa lingua.
- AGRE. Tav. III. *Agro. in Agro.* 707.
- AHESNES. Tav. II. *ahena; lebetes.* 697. T. I. 300.
- AHTRE e ATRE. Tav. V. da *ador.* 733 745. e ATRV. Tav. IV. 724. Nelle Tav. Lat. *ATRO* e *ADRO* 727. *VESCLIR ADRIR frugibus adoreis.* Tom. I. 316.
- AHTISPER. Tav. II. Compimento di vocabolo. 700. *atibus.*
- AHTV. T. V. formola di passaggio: *ac tu*; ovvero *ac τω* o *ac* con sillabica. 740. e Tom. I. 399.
- AKRVTV. Tav. III. *hac re*, con l'aggiunta della sillabica predetta: di cui ved Tom. I. 277. e 384.
- AITV. Tom. I. 368. Compimento di vocabolo; *sacra: aitu, consecrato.* Tom. II. 720.
- ALPHV. T. IV. da *αλειτον* *farina.* 724. doricamente *αλοι.* Tom. I. 311.
- AMBRETV *ambitus circuitu.* (Tom. I. 386.) in sesto caso *AMBRETVTV circuitu.* Tom. I. 378. *AMBREFV-RENT circumdabunt.* Quindi ANBIPH. Tav. V. 744. *ambisi, circumda.* Ved. *fi.*
- AMPENTV e APENTV. T. II: e in simili contesti più correttamente HABETV. T. V. *habeto.* Della N ridondante in questo dialetto v. Tom. I. 255. Della M ved. Tom. II. 698.
- ANDENDV. 727. *addendus*, termine di sacrificio
- ANDER, e nella T. V. ANTER *inter.* Tom. I. 388. *ANDERSAFVST.* T. VII. *interfuit.* To. I. 254. e più verisimilmente *interfuat* 758. e nella VI. *ANDERSISTV; interesto, interfit.* *ANDERSESVS, qui interfuit; o quum interfuerit.* Tom. I. 362. da *ισσ* e *dor.*
- ANOVIHIMV. T. I. 387. *qu. de novo.*
- ANPENES. *απεινος, fenus, anni fructus.* 737.
- ANXERIATES (*aves*) IV. V. e nelle Tav. VI. VII. *ASER-IATER, e ASERIATO,* nome sacro di vittima, d'incertissima etimologia. 672 712.

- ANT. T. IV. forse da *ανα cum* con residuo di articolo . 726.
 ANENTV. T. II. ATENTV. IV.: e cangiate affini ENTENTV. II 697. da *αντεθειν*; *impositum, adpositum*. T. I. 388. 393.
 APE. *απο επι*. T. V. 737 API. *επει*. Tav. IV. V. 720.
 Ved. Tom. I. 387.
 ap. APELVST. *επει απολουεσθαι post ablutionem, post lustrationem*: è in frammenti omessi della Tav. III: APE. APELVS. T. V. è accorciato e dedotto dallo stesso vocabolo . 737.
 APE. ESTE. *abeste*. To. I. 378: AP. ITEK. *abite*. To. II. 683.
 APLENIA T. V. *plena*. 745. o *valde plena*. Tom. I. 399.
 APLENIES . f. verbo, *imple*. ivi.
 APPEI. T. VII. *Appio*, o piuttosto *Appii*. 767. V. To. I. 370.
 APRETV *tures et pure*. Ne' frammenti omessi su la lustrazione del confine. T. IV. Aggiunta l'ausiliare al P, leg. *apuretu, aburito* per *adurito* (come *abiisse pro adiiisse*. *Fest.*) *thura & frumentum*. Di questi suffumigj per l'espiazioni ved. Ovid. *Fast.* IV.
 APRVPH. T. IV. e nella VI. corrispondente *ABRONS* leg. *abros*: per aferesi da *καπρος*: *verres* a p. 724. APRVPH. 722. e nella Tav. Lat. *ABROF verreis*. ABRVNV. T. V. leg. *abru . unu*. Tom. I 283. *Verre uno*. Tom. II. 740.
 AR. Ne' composti è AD in latino e in umbro . To. I. 393. Tom. II. 703.
 ARE. AREPE. AREPES. AREPER. ARPES. ARI. ARI-PES &c. IV e V. *adipe* o *adipes* 715.
 ARFERTVR. T. VII. *adfertur*. 766 Nel principio della T. VI. *ARSFETVR, ARSFERTVRE. ARSFERTVRO*: e sieguono nomi di vittime in retto, *peica* &c. similmente si espone *adfertur*. Tom. I. 257. ARPHERTVR. PHVST. Tav. III. *Adfertum*; i. e. *adlatum sit*. 703.
 ARPHERTVRE SI. *allaturus sit*. Tom. I. 370.
 ARMVNE ved. ARSMOR.
 ARPELTV. T. V. f. *adpellitus* (come richiede l'analogia da *pello*) invece del latino *adpulsus*. 733.
 ARPVTRATI. T. III. 705. e Tom. I 280. *arbitratu*.
 ARSIE. T. VI. dall' etrusco *arse, ignis*. Spiego *incendure*, o sostantivamente *ustio*. ARSIER. *ustione*. 750.
 ARSITE, o *arsite . vou*. T. VI. *usto*. 761.
 ARSMO. T. VI. voce ambigua f. da *αρμα arvum*. 753.
 ARSMOR (della desinenza ved. Tom. I. 316.) può trarsi o dal tema predetto; o da *armus* che in queste Tavole par che abbia ampio significato come talora in latino . 679. Titu ARMVNE T. V. 730. terminazione non ovvia: *Armo adposito, o adpone armum*.

- ARFEN . KLETRAM . T. II. f. *apue* da *apuo* . 696.
- ARFES e ARFIS . T. IV. e V. Voce similmente ambigua ; o
 adjettivo di *arepes* (*adipes*) dedotto da *apuo eruo* (*adi-
 pes erutos* , *adipes viscerum*) ; o piuttosto genitivo da
arvis arvis in luogo di *arvix arvigis*, *victima* . 716.
- ARFINa . T. V. 740. ovvero ARFIA . ARFIV . T. IV. AR-
 VIO ; T. VI. *arvina* , *laridum* . Ved. 673.
- ARFEITV . T. V. nella I. AFITV , e ARSVITV nella VI. e
 VII. da *apuo* ; q. *arvitum viscus* ; *exta*: secondo altra opi-
 nione *arvitum* *stap* . V. 681. Quantunque nelle Tradu-
 zioni abbia seguita la seconda sentenza , approvai anche
 la prima . Ved. 764.
- ARFAMENa . T. II. 714 ; e con variazioni non rare in
 questo dialetto , VRFETA . MENVFE . T. V. *ξαιρουμενα*
exta . 735.
- ASA voce latina per *ara* . 682.
- ASAKV . (*Catel* .) *Catulus affus* . 672.
- ASE Compimento di vocabolo . V. *Pir. ase* .
- ASERIATER , ved. ANXERIATES .
- ASIANE . IV. *asirano* (*potu*) cioè *assirato* da *assir sanguis* ,
 e troncamente *asi* . 674 719.
- ASTINTV , e ANSTINTV . T. II. *adstent* . 696. V. To. I. 125.
 La finale ridonda come in *andersistu* .
- ATIERIE . T. V. e nel dialetto delle Tav. Latine ATIER-
 SIVR T. III. che riducesi in antico latino ad *Atierios* ;
 cioè *Atierius* ; nome di popolo , e nome di collegio fa-
 cro nella Tribù Giovia ; 659. e 737. Deducesi da *ad*
 (T. I: 393.) e da *ispa* o *ispaia sacra* (T. II. 700.) *ad sacra* .
- ATIERIES . T. III. ATIERSIR . T. III. VII. *Atierii* . To. I.
 318. ATIERIV . T. III. e ATIERSIO (*em* ,) T. VII.
Ateriorum . ATIERIVR . ESV . T. III. *Atieriis* : e *Arfer-
 tur* ATIERSIR . T. VII. *Adfertur Atieriis* , o *Atierios* .
- ATHERIATE . T. V. *Atieriatis* . To. I. 326. ATIERIES .
- AHTISPER . T. II. *Atieriatibus* . Tom. I. 320. V. anche
 Tom. I. 296.
- ATRIPVRSATV . T. VI. 762. altrove ATROPVSATV ,
 dee distinguerfi *Atro* (*adore*) e *puratu* (*puro*) .

B

- BENVRENT . To. I. 369. *beneurente* epiteto di focolajo.
- BENVV . T. V. da *ivos* *annus* con aspirazione usata in gre-
 co e latino antico . 733. Quindi *Apenes* travolto in
ampenes .
- BERFA . T. V. f. da *herba* come *Belena* per *Helena* . T. I.

- 129: *olera*: o piuttosto da *ervum* aspirato come sopra; *erva*. BERSV. *ervis*. 744.
- BERPHE. MARTI T. IV. che nella VI. scrivefi *SERFE. MARTIE*. appellazione di Marte, come *Berber* nel Cantico degli Arvali 669. 723. *Servio Marti*.
- BERFHIE. BERPHE. MARTIES. Tav. IV. è nella VII. *SERFIE. SERFER. MARTIER. Servia. Servii. Martis*: in vocat. *SERFLA*. Tom I. 304. È appellazione di due dee. T. IV. ver. 28. e ver. 31; una delle quali è forse la *Herea Martea* de' Latini. Tom II. 669.
- BERSIARV. T. V. tolto il laconismo riducesi ad *heriarum, sacrarum*. 739. BERSNATVR. Tom. I. 376. da *hereno* (*sacro*) onde forse è *herenta* o simil voce, *sacerdos* nel II. Indice.
- BIHBERA (em) T. II. v. 15. guasto da *viscera* quasi *viscera* cangiate le affini *s* e *b*. Così *strusla* e *strubla*; *vestisa* e *vestibia*. 697.
- BIFE. T. V. 731. compimento di vocabolo.
- BVE, o BVEPER. Tav. VI. *bove*. 750. BVO. 754. lo stesso. BVM. T. V. βῶν *bovem* 739.
- BVPH. T. IV; BVF. T. VI. βῶς *boves*. 714. V. anche T. I. 318.

C e K

- K. T. Tav III. Kal *Decembres* da *Tesen decem*. 702. e 686.
- K nel fine delle voci è accorciata dalla sillabica κε, ο, γε, come nell' *hicce* de' Latini. To. I. 384. T. II. 694.
- KABRVPVRTV. T. V. dee distinguerfi in κάρρον *verrem*; e *portum* f. *porcum*, come SIM. KAPRVM nella stessa Tav. si espone *suem verrem*. 728. Ivi KAPRES. *Verris*, e KAPRVM *Verrem*. Ved. To. I. 296. CABRINER. T. III. diminutivo, da κάρρος, e *ivis ijos* (*Hesych.*) *facres*. 712.
- KALERVPH. T. IV. CALERSV. T. VI. (leg. *Caleru* 692.) *laetentes*, da γαλα *lac*; onde i Latini fan *laetens*, gli Umbri quasi γαλερος con desinenza pur greca di φοβειρος e simili. 718 Ved. anche 343.
- KANTVR, come in latino antico, *canitur*. T. II. 696.
- CAPIF. T. VI. p. 762. e altrove *CAPIRSO*, e *CAPIRSE*; nella T. I. KAPIRVS; nella V. KAPIR^E verisimilmente è nome di uffizio; oscuro però e non tradotto. 670. 718.
- KAPIR. T. 718. è reso & *post* da *ῥ* e *ape* voce nazionale, o *apur* voce latina; il cui significato. vi ha qualche affinità (To. I. 387): la prefata traduzione, se non altro, non disconviene in una parafrasi: la voce è dubbia.
- KA-

- KARETV . T. IV. 724.
 KARTV . T. V. και VRTV , o sia και αρτυ , & pane . 745.
 Ved. To. I. 399.
 CASILOS . *Casilus* nome di paese . CASILER . *Casli* .
 CASILATE . *Casilate* . T. III. 711. CASILATE . T. V.
Casilatis (familia) . 728.
 CASTRVO . T. VI. da *castrum* , *oppidum* . 755. KASTRV-
 BHE . T. III. *Oppidum Vubia (scivit)* 702. *Pusti*
 (πoτi) KASTRVFVPH ad *Oppidum* , o in *Oppido* . 706.,
 e ne' frammenti omessi della Tav. III.
 CATERAHAMO . 690. καθαρια , *piaculum* .
 KATLE . KATEL . *Catulus* KATLES *Catuli* . KATLV , *ca-*
tulum &c T. V. Picciola vittima . 741.
 KAVTI . T. III. f. καιτω , *foculo* ; ma la lezione non è sicura.
 CEHEFI . T. VI. 743. Ved. FI
 CLAVERNIVR . T. III. *Clavernium* , nome di paese . 665.
 706. CLAVERNI . 708 *Clavernio* . KLAVERNIE . T. V.
Clavernia (familia) . 729
 KLETRA . T. II. e KLETRAM è sicuramente vaso da sa-
 crificio ; *cretera* , o χυτρα , o altro che sia . 697.
 KLVFIER (em.) T. III. dall' antico *Cluo* ; *purgo* , *lustro* .
 706. Ved. anche Tom. I. 376.
 COM . Cum . T. I. 390. COMATIR . Ved. KVMATES .
 COMBIFIATV . T. VI. KVPIPHIATV , KVMPIPHIATV ,
 e CVPIPHIAIA . T. IV. *adolefaciat* . 725. da *comburo* ;
 e da *fo* , verbo medio . Tom. I. 375. COMBIFIATV
arsferturo ; *combustum adfertur* . COMBIFIANSIYST
combifias fuat ; *adoleatur* . Tom. I. 380.
 *COMOHOTA . T. VI. *commota* , voce di sacra offerta . 756.
 COMOLTV . T. VI. 762. KVMVLTV . T. IV. e KVMAL-
 TV . T. V. 740. epiteto del seme macinato ad uso de' sa-
 crificj *commoliturum* , o sia *moliturum* . To I. 377. To. II. 675.
 CONEGOS . T. VI 762. Nella T. I in simil contesto KV-
 NICAX . ονυχας , aggiunta la iniziale come in *caula* da
 αυλη . 672: *ungues* .
 COVRTVST . Coerctus ; i. e. *erctus* , *divisus esto* . To I. 375.
 COVERTV . T. VI. KVVERTV . T. IV. 726. *quartum* .
 COVERTVSO . To. I. 313. *quarto* ; epiteto di *Termino* .
 Nel contesto e *triopter ehetur* , *tertio altero* . È però
 ambiguo vocabolo , e ridicibile al tema , che precede .
 KRAPVI . IV e nella VI. GRABOVEI . GRABOVE .
 GRABOVI *Grabovio* ; cognome di tre Deità . 666. 717.
 719. GRABOVIE . 750. &c. *Grabovi* vocat. arcaismo .
 Tom. I. 313.
 KREMATRV . T. V. κριμαθρα *canistrum ad obsonia servan-*
da

- da (*Suid.*) KREMATRA . *canistra* . KREMATRVPH , secondo il contesto *canistris* . 744 . E meglio in singolare .
 KRIKATRV . T. V. Da *Quinquatrus* , festa in Italia . 737 .
 Nella Tav. IV. KRENKATRVM ; da cui CRINCATRO-
 HATV nella Tav. VI .
 KFESTRE . T. IV. e V. *Questor* . Tom. I. 76 . Nella T. III .
 KFESTVR . T. I. 460 .
 KVKEHES . T. II. compimento di vocabolo . 698 . Ved. To. I. 322 .
 KVMATE da *κυμα* , *germen* , o da *χυμα* *quod affunditur* ;
 il sacro prodotto , o sia il farro (*adorea*) , che si spar-
 geva su le offerte del sacrificio per purificarlo . 727 . 734 .
Xeref , o *Serse* KVMATES , e KVMATS , e nel dia-
 letto delle Tav. Lat. COMATIR : *semen adorea que*
sacris affunditur .
 KVMIAPH . T. IV. COMIAf *κυμαδας* , *foetas (sues)* 716 .
 KVMNE f. *Coena* . Voss. deriva *cœna* da *κοινον* , *commune* ;
Kumne in questo dialetto . Ciò ammesso KVMNAKLE ,
 T. II. *saria Cœnaculum* , 695 .
 KVRRAIA . T. III. eolicismo . *Curia* . 703 .
 KVRBLASIV . V. 682 : 743 . da *corbula* , come *Urnasie* da *Urna* .
 KVREIATE . T. V. famiglia : da *Κορεία* , o *Κορα* . 665 . La
 La stessa Deità par espressa in KVRETIES . T. IV. e
 COREDIER . T. VI *Coræ Dia* . 721 .
 CVRNACO nome di vittima . To. I. 319 .
 KVTEPH . T. IV. disciogliesi in *cot quod* ; e in *ef. ex.* 715 ;
 e To. I. 352 .
 KVFEITV (*erus*) par nome proprio , f. *Quintus* To. I. 355 .
 V. il I. Indice ove CH dubbiosamente si espone *Quintus* ,
 trovandosi ambigualmente *Quinta Vessa* .

D

- Di questa lettera si fa spesso abuso nelle Tavole Latine
 invece del T : così in latino antico *fecid* . Tom. I. 160 .
 DAETOM EST . T. VI. da *δαίω* *scio* : *scitum* , *sensum est* ;
 formola : 753 .
 DEI , e comunemente DI . T. VI. Δι , *Jupiter* ; o Δία , *Jove*
rem . 749 .
 DEITV , DEITV . ENO ; DITV . T. VI. comunemente
 da *deico* , o *dico* . 760 . *dictum* . così DIRSTV qu. *di-*
setum , come *pacetom* per *pactum* . Significano anche *po-*
situm ; da *titum* . 760 . Ved. *Teitu* .
 DERSECOR . SENT . T. VI. *defecti sint* . 751 . da *deseco*
desecum , per *defectum* . V. Tom. I. 313 . 371 . DERSI-
 CV-

- CVST; qu. *defecuto*, *defecto*. DERSICVRENT, *deficu*.
 evri. *defecto*. Tom. I. 378.
- DESENDVF. T. VII. da *decem*, e *duo*, *duodecim*. 767.
 Nella T. VI. TESEDI. 765. Ved. alla lettera T.
- DESTRE. T. VI. *dextera* 759. DESTROME. SCAPLA.
 Tom. I. 305. e ASO. DESTRE: 305. *ab dextera*, *dextro-*
versum. Nella T. V. cangiate affini TESTRE *dextere*,
benigne 737. nella II. TESTRV *dexter*. 698. Nella IV.
 TESTRVCV (*peri*) nella VI. DESTRVCO (*perfi*)
pede dextero, quasi da *destrux*.
- DIASVRVR. T. VI. da *stia*, e *surur*, *superius*; formola
 accorciata, che secondo il contesto par che significhi *juxta*
superius dicta. 748.
- DIFVE. T. VI. *stipuns* epiteto della mandragora. 733.
- DIRSA e DERSA. T. III. e VII: Nell' altro dialetto
 TERA. T. IV. nome proprio. 725.
- DIRSANS. T. III. fratello del precedente; pel confron-
 to delle Tav. par lo stesso nome DIRSVST nella T. VII.
 e TERVST nella IV. 725. e 709.
- DVF e DI in composti *duo*, come TRIF, e TRE *tres*.
- DVPLA. AITO. T. VI. *duplicato*. 763. e Tom. I. 368.
endendupelsato quasi *endo duplesato*; *induplicato*. To. I.
 388. Ved. TVPLAK.
- DVFRSVS. T. VI. *de puris*. 760.
- DVTI. Tom. I. 378. *Toti*, terzo, o sesto caso da *totius*.

E

- Questa lettera contiene il più difficile della lingua; le carat-
 teristiche de' casi, e de' tempi. Ved. To. I. 320. 360. To. II. 693.
 Ne ho scritto per ipotesi finchè sian meglio spiegate. 320.
- EAM. EO. T. VI. 762. 746. *eam eo* da *is*. EVXE. T. V. *eos*. 736.
- EFVRFATO (*pure*) VI. *molito*, in *furfurem redacto* (*fru-*
mento) 763. PHVRPHATH. T. IV. FVRFANT. T. VI.
 voci rronche; quasi *furfuratas*; *furfure seu mola aspersus*
 (*oves*) 720. 763. PHEPHVRE. T. V. *furfure*. 738.
- EHIATO (*erom*) T. VII. *iturum*. 767.
- EIKFASATIS: *vadatis*, *pollicitis*, *ecfatis* Ved. *Vasest*.
- EISCVRENT. T. VII. *incurent*, *curationem administrent*. 708.
- EITIPES To. I. 320. (em.) ed EiT: nella T. III. EIDibus. To. I.
 88. 315. Tom. II. 686.
- ELANTV ed ELANTVR. T. III. *eluantur*. 703.
- EM. T. II. in composto: *eum*. 701. Tom. I. 281.
- ENDENDV. PONE. *Endo pone*, *imponere*. To. I. 367. 397.
- ENEIP. *eretu*. T. V. 739. e accorciatamente NEIP. *eritu*.
 I i i T. VI.

- T. VI. 750. *in sacrificio*; o *sacrificio uno*; leggendosi nella T. V. anche VNV *erietu*: per modo di un sol sacrificio. **ENEINE**, in. To. I. 388. **ENOCVM**. To. I. 370. *unacum*. ENOM accorciato dal composto precedente, o derivato da *unus*.
- ENE. T. IV. f. in. 724. e da *unus*: ivi, e Tom. I. 354.
- ENETV. Nel principio delle Tav. IV. e VI. *επιθεσις*. *imponere*. 663.
- ENV. T. IV. da *unus*; *una*, *simul*. 726. **ENO** caratteristi di partic. *επιθεσις*. To. I. 379. e d'imperativo, *επιθεσις* per *επιθεσις*. 697. Così ENVK, e INVK. ivi. particelle tutte ambigue a tradursi. 693. V. INENEK.
- ENFERVSTETV. Tav. V. qu. *in veru usitum*; *costum*. 734. V. anche T. I. 233.
- ENTELVST. ERE**. To. I. 375. *επιτελεισ εις* (*πυρ*: *ignis*) *perfectus erit*; *omnino succensus* qu. *entelutus*.
- EPITFER. TV nella T. V. q. *superfertum*. 731.
- ERAFONT. ERAHVNT. ERIHONT. ERIRONT. ERONT**. Tom. I. 360. ERV. Tav. III. 704. ERAHVNT. T. I. 360. *Erunt*, *fuerint*.
- ERE**. To. I. 375. *erit*. Nella T. III. in *Atiierier*. ERE par piuttosto caratteristica di caso. Può esser pronome, come *Eri*. EREK. EREREK. pajono della stessa categoria; voci equivoche, ed escluse per lo più da questi frammenti.
- ERI. ERIS. per *ei* ed *ejus* in latino antico. Tom. I. 321.
- ERAR**. *Earum*. **ERER** *eorum* (*nomine*) voci tronche: men correttamente **IRER**. Ved. Tav. VI. 749. Nel medesimo contesto dicessi **ERO** ed **EROM** ne' frammenti omessi; il che conferma la interpretazione predetta. V. anche T. I. 323.
- EROM** (*ehiato*) *iturum*. T. VII: ove **EROM** è caratteristica di supino.
- ERV. ERVS, oltre le intelligenze predette, pare appellazione di sacerdote da *ipos sacer*; o da *herus* voce umbra che ritengo in tradurre. Tav. IV. e VI. Ved. 725. Nella T. V. **HERIEI** ed **ERVHV** (*genitivo*, l'altro *f. dativo*) 735. e 743. Ved. anche To. I. 350. V. *Prusekatu*.
- ERITV. V. **HERITV** in **HERI**.
- ESA**. Tav. VI. *εσσα*. 761. cioè *ουσα*. Tom. I. 362.
- ESIR** e **ISIR**. T. VI. laconicamente per *esis*, o *essis*. To. I. 361. *sis*.
- ESMIK** da *εμισυ*. To. I. 354. **SEHEMV**. T. VI. 762. *dimidio*.
- ESO**. Tav. VI. *εσο* *sis* Tom. I. 361. **ESO**. **ESV**. *ex*. Tom. I. 391. To. II. 681. 702.
- ESO** da *εσο* caratteristica di participio. 752.

- ESVK . ESV compimenti di vocabolo To. I. 324. &c. Così
 ESVPH. 672. 715: così *ASIF* in volscò .
- ESVM.T.V.f. *εσσω* compimento e caratteristica di genitivo 737.
- ESVNE . ESVNV , *ESONO* , voci assai ripetute , assai dubbie ,
 esposte variamente : per *νωω* ; o per *simul* da *unose* , o *εε εν* .
 743: v.gr. *Efunu phuia* . Tav. II. v. 1. forse *παι-νωω* *factu-*
rus : e può anch'essere *simul faciat* , o *cum faciat* .
- ESONA* (*angla*) *ESONO* . *ESONOME* . *ESONEIR* .
ESVNV . *ESVNA.SI* . *ESVNV MEN* . *ESVNESKV* &c. in
 alcuni contesti si leggono a maniera di sustantivi o di
 aggettivi , quasi *Esonum* da *Αισοι Dii* , *res divina* ; o
 da *εε unum* ; *commune sacrum* . Dell' ambiguità di que-
 sta voce , ved. Tom. I. 324. e Tom. II. 693.
- EST. Tav. VI. VII. Spesso è tronco della *e* . To. I. 373. Scri-
 vesi anco per *esto* . Tom. I. 361.
- ape* : *ESTE* . *abeste* . To. I. 361. *ESTE* nel primo della T.IV.
 e VI. per la posizione derivasi da *εε* con la sillabica *ετ* .
- ESTV* . T. V. *istum* 734.
- ET* . Tav. III. *et* : congiunzione . *ET* par compimento di
 vocabolo a pag. 710.
- ETRE* . T. IV. V. da *ετρεα* , toltane l'aspirazione , come
 presso gli Etruschi , *altera* . *ETRV* ed *ETVR* , *altero*
 V. VI *ETRAMA* *altera* plurale T. I. *ETRES* . T. II.
alteri . *ETRAPH* . T. IV. *alteras* . o *alteris* . V. To. I. 353.
- ETV* . T. IV. e VI. da *εου* *imponere* . 712. in nota % pro-
 priamente da *εου* , scorrezione per *εου* , o per *εου* T. I.
 382. Forse caratteristica di participio . V. Tom. I. 379.
- ETVTA* . T. II. f. *ε tota* . 696.
- ETVTV* da *εκ τουτου* *deinde* . Tom. I. 350.
- EV* . T. V. parte di vocabolo . 736. e T. V. 730; ove anche
 spiegasi per *εε rite* . *Caste lingua nuncupare* è nella for-
 mola del Tempio augurale . *Varr. L. L. VI. 2. V. Scalig.*

F e s che si rende PH .

- PHAbV* e *PHAbIV* . T. V. da *Fabius* nome di Sacerdote . . 734.
PHABIA . *Fabi* . 742. e To. I. 312.
- PHABEPHETE* . T. V. per *vapesite* . 750. quasi *vapesaeto* ;
 vocabolo che significa cottura di carni . V. *Vapere* .
- FAHE* . *ET* . T. III. *faciet* . *FACVRENT* . T. VI. a cui
 corrisponde nella IV. *PHAKVRENT* q. *facuerint fece-*
rint , o *facient* . 725. e To. I. 368. *PHAKVST* . 684.
faceffite , formola di congedo dal sacrificio .
- PHAMERIAS* . T. V. *familias* . 662. e 729.

- FAR**. T. III. f. parte di vocabolo . 670. 708.
FARER. T. III da *facio*, $\epsilon\rho\delta\epsilon\iota\nu$; *sacrificare* . 707.
PHASIV. T. V. p. 740. è quanto $\varphi\alpha\sigma\kappa\omicron\lambda\omega$, eccetto il diminutivo: *perna* . 678: nella T. VI. **FASIO**, e **FARSIO**. 758. Men verisimilmente da *plasea* .
FATIO. **FITO**. T. VI. da *Factus* . To. I. 371. e *fito* . 761. *mañus esto* .
FEIA. **FEITV** &c. v. FI.
PHELIVPH. Tav. IV. e **FILIVF** . T. VI. *lañtentes* da $\varphi\epsilon\lambda\omega$ *sol.* per $\theta\epsilon\lambda\omega$, *lat. fello* . 717. **PHELE**. T. V. *lañtentem*. 735.
PHELSFA. T. III. vel $\sigma\upsilon\alpha\varsigma$. 704. e Tom. I. 400.
PHERAKLV *ferculum* . V. su. *pheraklv*. **PHEREHTRV** . T. II. $\varphi\epsilon\rho\epsilon\theta\epsilon\rho\omega$. 682.
PHEREST . T. V. *ferre est: ferendum est, o fertur* . 747. To. I. 380 **PHERTV** . T. V. *ferto* verbo 744. **PHERTV**. T. V. *fertum, quod altari infertur* . 680. 730. **PHERTV-TA** (*Kletra*) . T. II. 696. forse ablativo con la solita reduplicazione. T. I. 379. *ferta* in latino si disse analogicamente per *latu* .
PHERIME . T. II. f $\varphi\omicron\rho\iota\mu\omega$ da $\varphi\omicron\rho\iota\omega$ *gesto*: se può dargli un significato che non ha luogo ne' lessici .
PHERINE . T. II. IV. e nella VI. **FERINE**: epitetto della pulte da' sacrificj: *farinacea*, e stando all' etimologia di Plinio, *farracea* . 673. e 701.
PHESNERE, e men correttamente **PHESNAPHE** . T. V. *fenore* . 731. 733.
PHI da *fito*, verbo medio che corrisponde or a $\pi\omicron\iota\omega$ *facio*, or al *fito* de' Latini. To. I. 381 Serve alla risoluzione de' passivi. To. I. 372. **PHI**. **PHEI**. **IPHE** può corrispondere a *fi*: 374. È usato per *fiat* come in latino . T. V. 731. così **PHIV**. 734: **PHETV**, e **PHEITV** nelle T. L. **FETV**, e **FITV** son voci replicatissime: *traduco, facito, o fiat*. **PHIKTV**. T. V. e **FITO** T. VI. *fito, fiat*. To. I. 375. **FRITE** *fiat*: ivi. e 760 **PHIEIA**. *faciant*. Tom. I. 381. **PHIAIA** . T. IV. *faciat* . 725. **PHVIA**. T. II. e **PHVIEST** pur da $\pi\omicron\iota\omega$. 694. Della diversa ortografia di una stessa voce, ved. To. I. 284. e To. II. 660.
PHIKLA T. V e **FICLA** T. VI *viscera*; voce ambigua in latino, e in umbro. 681. Può significar *exta* e *carnes*, di che v. anche p. 764.
PHIIVFI: **PHISESABI**. T. IV. e nella VI. **FISO**. **SANSIE**. *Filio Jovis Filio Jovis*. *Sanco* è il Dio Fidio de' Sabini . 667. **FISOVISANSI**. *Fidium Jovis Sancum (invoco)* . 758. **FISOVIE**. **SANSIE** . 760. *Fili Jovi San-*

Sance. Della terminazione in IE v. **GRABOVIE**. Dalla stessa Deità è denominata FISOVINA la sua oblazione . 760.

FONDLIRE. T. VI. PHVNTLERE. T. IV. vocabolo incerto . 722.

FONS e accorciatamente **FOS** T. VI. leggo *fones* da *Foves*: *bonus*, *propitius* (*sis*) . 749. e Tom. I. 361. In plurale **FONER**, laconismo per *Fones*. To. I. 374. **FONSIR** e **FOSSEI** *propitius*, o sia *volens sis*. To. I. 361.

FRATER, e **FRATEER**. T. III. *frater*. 711. **FRATRVS**. T. III. *fratris*. 707 e T. VII. *fratrls* nomin. plur. **PHRATRIV**. T. III. e ne' frammenti omessi **PHRATRVM**, e nella T. VII. **FRATROM**. 765. *fratrum*. **PHRATERESV**. T. III. forse da *επαγορῆς fratribus*. 702. e To. I. 324: **FRATREXS**. T. VII. 764. e **PHRATREKS**. To. I. 381. *fratres* **PHRATPVSPER**. T. II. *fratibus*. 700. **PHRATRVSPE**. T. II e V. lo stesso. Veggasi **PER**.

FRATRECA. T. VII. *Fratria* nome ambiguo: significa collegio di sacerdoti, e Curia o simil parte di Tribù . 729. quindi *Fratres* in queste Tavole ha doppio senso. **FRATRECAE**. T. VII. *fratria* dativo. To. I. 319. **FRATRECIMOTAR**. Tav. VII. *fratrecas* *ἡμῶν*. 768. V. anche To. I. 348.

PHREHTEPH, T. V. forse epiteto di *erva*: si espone *fracta*, o sia *fressa* 745.

FRI. T. VI. 754. e **FRIF**: a p. 760. e altrove, si son supposte finali di caso; non essendo F finale di verbo. Se ciò non osta, come *frite* sicuramente è *fite*, così *fri* si espone per *fi*, *facito*: cioè p. 752. *expiato oppidum* &c. e p. 754. *sospita in seritu oppidum* &c. Così p. 760.

PHVRPHAT. V. **EFVRFATV**.

PHVST. T. III: 702. T. IV. 726. **FVST**. T. VI. 764. e spesso altrove: forse *fuit*: più sicuramente è accorciato da **FVSEAT** colicamente per *fuat* (*fit*) da *fuo*. To. I. 359.

FVSTEREC. T. VII (*quum*) *fuert*: ovvero *fuit e re* (*visum*) 766. **FVTV**. T. VI. si espone per *fico*. 753. &c.

PHVTV. T. V. f. da *futo augeo*; *magmentum*. 744.

G

GRABOVE. v. **KRAPVEI**.

HA-

- HABETV** (scorrettamente AMPENTV) T. II. V; e **HABITV** . T. VI. *habeto*, verbo assai ripetuto. **HABIA**. I. 367. *habeat*. quindi *prehabia*, e per solito cangiamento *prehubia* . T. III. *prahibeat* (*Plaut.*) *prabeat* . **HABETVTV**. *habitum* $\pi\tau\omega$ *habeatur* . T. I. 374.
- HABINA** . T. IV. e VI. *pura ovis* da $\alpha\pi\iota\nu\eta\varsigma$ *purus* . 719.
- HAPINAPH** . T. IV. e **HABINA** . T. VI. *oves accus* . 718. nel contesto è anche **HAPINARVM** .
- HAHTV** . T. V. parte di voce composta . 744. *sub. acti* .
- HERIE** , accorciatamente **HERI** e men correttamente **HERIS** . T. IV. e VI. *sacro* , da $\eta\epsilon\rho\sigma$ o $\eta\rho\sigma$. Epiteto del pane e del vino . 714. 756. Si santificavano coll' asperzione del farro . 734. In frammenti omessi è epiteto di vittime corrispondente al latino *sacres*. **HERIHEL** . **PHABIV** . T. V. *Fabii sacerdotis* o *Fabio sacerdoti* ; grado che raccogliessi dal contesto . 739. da $\eta\epsilon\rho\tau\epsilon\upsilon\varsigma$ Lo stesso è di *Erus* . **HERIES** . *Sacra, res divina* . 712. **HERITV** . **HEREITV** . **ERITV** . T. VI. 750. **ERETV** . **ERIETV** . T. V. 738. quasi $\eta\epsilon\rho\alpha\tau\epsilon\upsilon\omega$: *ministerio, sacrificio, ritu*; la qual voce latina verisimilmente derivasi da questo *eritu* .
- HERTER** T. II *Hertus* , nome di sacerdote . 695. **HERTI** . T. III. *Herti* To. I. 370. **HERTEI** T. VI. *Herto* V pag. 707. **HERTER** fuor di analogia *Hertem, Hertum* To. I. 355.
- HERTE** . T. III. da *rehte* , o da *Horhte* ; *bene, rite* . 704.
- HVNTE** . T. V. *Eum* . 742. **HUNTIA** . *ivi. Hic. jam.* **HUNTAK** . T. II. *hacce* 694. **HUNTEBEPHI** . T. IV. par da leggersi **HUNTE**. (*hocce sacrificio*) **BERPHI**. *fitu* 722. Nel dialetto delle Tav. Larine **ONDE**. *Hocce* *ivi* e **ONSE** f. *hui* . To. I. 350 Pronome da $\epsilon\upsilon\tau\omega\varsigma$ $\epsilon\upsilon\tau\eta$. *Ivi* e To. II. 695. Variate aspirazioni **FUNTES** e **PUNTES** *hujus* : *ivi* e Tav. II: 695. Simili cangiamenti in leggende di medaglie greche . T. I. 106.
- HVRIE** . T. IV ; e nella VI. **HORSE** . *Terminali* : epiteto di Marte da $\theta\epsilon\omega\varsigma$ *terminus* 720: csempio notevole To. I. 327.
- I
- IABVSCOM** . T. VI. **IAPVXKVM** T. IV. *Japygum (nomum)* comunità , o popolo dell' Umbria . 663.
- IKVFINA** frequentemente nella T. IV. 714. &c. altrove **IKVFIVNS** : gente a cui spettano queste Tavole 748. e 661.
- IER** . To. I. 369. *Ire* **IFONT** *ibunt*: ne' frammenti omessi.
- EHIATO** (*erom*) è dal tema istesso . Tav. VII.
- IFE** . T. V replicatamente per **FEI** 731. **IMORAR** . T. VII. $\epsilon\eta\mu\epsilon\tau\epsilon\rho\alpha\varsigma$ 768. IN-

INVK. Ved. ENV. INENEK. T.II.v.20. e nella stessa Tav. e nella IV. INVMEK, talora sembran formole di passaggio *ad haec, simul*. Molto verifimilmente son particelle o caratteristiche da annettersi ad altre voci: così ENENEK ENVMEK.

ISO. T. VI. *ipso*. ISSOC. T. VII. *ipsocce*: in latino popolare *ixo*. T. I. 395.

ISVNT. T. II. e V. 746. *esunt*; *sunt*, o *erunt*. 697. V. anche T. I. p. 147. e 359.

IVBVS. caratteristica di sesto caso V. *Pesuntru*.

IVEKA. T. IV. e IVENGA. T. VI. *juvenco* 764. (*ponne*) IVENGAR T. VII. luogo di questo nome. To. I. 391. o vittima, come sopra: ma scritta senza la usata terminazione: parlando questo un quarto caso, come nella T. IV. *pune . puplicum . aferum*.

IVKV. T. V. *jecur* 701. IVKA. T. II. *jecora* da *jecu* come *algu* 701

IVPATER. IVFEPATER. T. V. 734. IVFE PATRE. T. II. *Jupiter*, o *Iovis Pater* 698. IVFE. T. IV. IOVE. T. VI. IVFEPATRE. IVFIE *Jovi*, in antico dialetto *Jove*. To. I. 309 *Ahtu* IVFIP. f. *Jupiter*; altre interpretazioni 740. IOVIES è ne' frammenti omnessi, *Jovis*.

IVFIE. e IOVI. T. IV. VI. *Joviae* (*Tribui*) 716. IOVIA e IOVIE vocat. è nelle preghiere. IVFIV 720. IOVIV 762. dal tema istesso. IVIESKANE T. V. *Joviscana*; famiglia denominata da *Joviscus* 729. IVIESCANES scorrettamente. ivi.

IVFINA. 700 IIOVINA. 748. IIOVEINA. IOVINA. To. I. 251. Lo stato, o la popolazione della Tribù Giovia IIVFINAS. IV. 722. e nell'altro dialetto IIOVINAR. VI 764. *Jovinae* genit. IIOVINE. per la posizione par similmente secondo caso. 750. in altri contesti si espone per terzo o sesto caso; similmente IIOVINEM: Vi è IIOVINAM accorciatamente IIOVINA. 752. *Jovinam*; e talor altro caso. IOVINUR. 650 *Iovinorum*.

L

LESTRV. LVTV. LVTA. LVNEKLV. Tav. III: omessi.

M

MALETV. T. V. da *μελι mel*: o *mellitum vinum*; *mulsum*. 675. 743.

MANTRAKLV. T. V. e MANDRACLO. T. VI. *mandragora*. 675. 732. MA-

MANVFE, T. V. è una parte di vocabolo 734.

MARTE T.IV.VI. *Martii* 716. *Ahtu* MARTI. T.V. *Ac tu Mars*
 Altre congetture 740. MARTIES T.IV. 724; nell' altro dia-
 letto *MARTIER*. T. VI. *Martis*. *MARTIER*. T. III.
martii, o *martiorum*. Serse *MARTIE* nelle preghiere del-
 la T. VII. vocativo *Servi Mars* se pur questa Deità non è di-
 versa da Marte . 723.

MEPHA. T.IV. *MEFA*. T.VI. nel contesto è spiegato *perna*:
 da *μῆρος* *femur*. 678. 769 Par che si dicesse anche di più vir-
 time, e così nel maggior numero. 756. MEPHE. T. V. *fe-*
more. 736

MENXNE. T. V. da (*menxe mensa*) con ricrescimento di
 obliquo, *menxene*. 742. MENXARV. *ivi mensarum*.

MERSEI. T.VI. da *μῆρῶ*, cioè *μῆρῶ divido*. parte di compo-
 sto. 752.

MERSVS e *MERSVFA*. T. II. *μῆρος μῆρῖα*. Corrisponde a
mesa, che usano gli scrittori delle altre tavole. Può anche
 derivarsi da *μῆρος* 695.

MVSEIATE T. V. *Musaeatis*, famiglia. 665. 729.

N

NAHARKVM. T. IV. e nell' altro dialetto *NAHARCOM*.
 T. VI. f. metatesi da ARNAHACVM per *Arnatum* V. 663.
 e 738. ove NARAKLVM sembra essere la stessa voce, ma
 peggiorata. E nome di popolo da *Arna*, città in quel di-
 stretto: in etrusco *Arnaha* 280.

NARATV. quasi *narratum*; espresso, specificato, dichiarato.
 E usato in proposito di voti: *vitlu. trioper. vufriu. naratu.*
vitulum. ter. robeum. nuncupatum. T. V. 735. *proseseto na-*
ratu. T. VI. *proscies (per votum) nuncupata*. 756. similmen-
 te *sevadne naratu*. T. II. 701. *solemnia nuncupata*: e *vei-*
tu naratu. 730. *votum nuncupatum*: onde *esu* ed *eso* *na-*
ratu; ex voto nuncupato. Leggesi anco *arvii eu naratu* T.V.
 significa *nuncupato*, o *rite nuncupato*. Nella Tav. VI.
 spesso trovasi congiunto con *surur*, *superius*; e par che
 sia *superius dictum*, *superius expositum*. 756. 762.

NATINE. T. V. epiteto di Petronia e di Vubia, paesi vicini ad
Arna. Spiego *Arnatina*. Ved. p. 735. e 743.

NEIP. T. VI. 750. pare accorciato da *eneip*. v. lettera E. Secon-
 do l' indole di questa lingua può esser anco ricrescimento
 di obliquo.

NERF, e *NERVS* caratteristiche di obliqui. Tom. I. 323. e
 T. II. 753.

NER-

NERTRVKV *peri*, e NERTRVCO *perfi* nelle T. IV. e VI. si oppongono a *destruco*. Da *siNESTRVX*, o *sinistrus* de' Latini, di cui restan gli obliqui. V. *destruco*.

NOME nella T. VI. da *nomus* si trova chiaramente come nella IV. ove NVMEM certamente significa *nomum*. 663.

NOME .NERF, e NOMNE .NERVS sono equivoci, e derivabili o da *Nome* con metaplasmo di obliquo; o da *nomen*. 753.

NOMNEPER. 750. e NOMNE. 752. secondo il contesto, si espongono *nomine*.

NOMNER è ne' frammenti omessi; parmi, da *nomus*.

NVRPIER. To. I. 355. da *novem* q. *nuvies*, *novenos*.

NVRPRENER. T. III. *Eid. Novembrinis: Novembribus*. 688. 706.

NVFIME. T. V. *Novum*. 744. e To. I. 325.

vinu. NVFIS. T. V. compimento di vocabolo. 744. e To. I. 322. *vinis*.

Note numerali delle Tav. Eug. Ved. To. I. 356.

O

OCREFISEI. OCREFISI. OCRE. FISEI. OCRE. FI-

SI nelle Tav. latine si rendono *sacrificii*, e *sacrificio*.

Della etimologia v. To. I. 291. OCREFISIE similmente *sacrificio*: PERSEI ($\pi\rho\sigma\epsilon\iota$) OCRE.FISIE, e *persei*:

OCREM. FISIE ad *sacrificium*. V. To. I. 393.; ma questa terminazione in M è anche talora negli altri casi.

OCRIPER. FJSIV (e FISSIV) corrisponde a VKRI-

PER, e VKRIPE. FISIV delle altre Tavole, festo ca-

so. V. PER. Nel plurale OCRER. FISIER che par

da supplire come *Urnasier: sacrificiorum*; e secondo l'ana-

logia può significare anche *sacrificiis*. Le interpretazio-

ni date si fondano nella posizione delle voci predette;

che per altro non sempre è senza equivoco.

OPETER. T. III. o da $\iota\pi\alpha\tau\omicron\varsigma$ *summus*. 707. o da $\epsilon\pi\tau\acute{\alpha}\nu$ *adolere*. 695.

ONSE. V. *Hunte*. ORTO e ORTOM. EST. 750.

ORER. T. VI. secondo il contesto par dall' Umbro VKRE

detto come *Cur* da *cui rei*; piuttosto che dal latino *oro*.

750 *Hoc reris* invece di *hoc rei*. To. I. 319.

OSE. T. VI. da $\delta\tau\epsilon$ *quandoquidem*. 750. o da $\acute{o}\varsigma$. To. I. 400.

OSTENDV. OSTENSENDI. Ved. VSTETV.

OTE. T. III. *uti*. 308. OTE. T. VI. f. compimento di vo-

cabolo. 723.

OVI. V. *Uve*.

P. lettera ed aspirazione.

- P. IV. e P. VI.** nella T. III. interpreto *Populis* : persuaso che siano dieci popoli che mandano le dieci famiglie alle Sementie della Tav. V.
- PACA.** T. VI. 746. forse *ac*. **PAFE.** nella stessa Tav. credo esser *APE*, aggiunta anche qui l'aspirazione.
- PACER.** T. VI. desinenza laconica per *paces*. 749. Lo stesso che *pacens*. To. I. 361. *propitius*. **PACERSEI.** *propitius sis.* ivi.
- PADELLAR** nel principio della Tav. VI. toltone l'abuso del D e della R frequentissimo in questo dialetto, si riduce a *patellas*. 636.
- PANE** (*poplo*) T. IV. e VII. *omnis populus* da *παν*, invece di *πας*. V. To. I. 301. **PANTA.** *omnia*. To. I. 353. Dallo stesso tema **SPANTI** (em.) T. I. vers. 2. **Παντι**; e poco appresso **SPANTIMAR**.
- PANVPEI.** T. VII. da *παν* e *ubi*; *ubivis*: o da *πανουσι* ch' Esichio chiosa *simul omnes: universi*. 776.
- PARFA.** nome di vittima. 690
- PARSEST.** T. VII. in oscuro contello f. da *παρα est*. 766.
- PASE,** *pace* (*tua*) nelle preghiere. T. VI. 754. A più Deità dicesti *pace vestra*. **PESETOM. EST.** T. VI. f. da *pasetom est*; cioè *pacetom*, poi *pactum*; voce solenne di voti vgr. *passi juvenci*.
- PATRE.** T. V. *patri*. 738; e *Juvepatre* voc. 734.
- PEHANER. PEIANER,** **PIANER.** T. VI. da *pio* o *piano* con epentesi dorica. To. I. 112. 277. **PEHATV.** T. II. *piato* imperativo. 694. **PIHATV.** T. VI. par che abbia lo stesso senso, ed anche sia nome da *piatus* invece di *piamentum*. Può esser anco participio passivo. 752. **PIHACLV,** e **PIHACLO.** T. VI. *piaculo*. 750. **PIHAFEL** e **PIHAFI.** T. VI. si è tradotto quasi fosse *pihas fi*, cioè *piatus sis*. 752. Può aver senso attivo. V. *Fi*. **PIHAX. FVST.** T. IV. **PIHOS. FVST.** T. VI. dal tema istesso. 765.
- PEIERIATE.** T. V. *Pieratis* famiglia. 665.
- PEIA.** e **PEIV.** T. IV. da *πιων pinguis*, *optimus*. 723.
- PEICA. PEICO. PEIQV.** T. VI. nomi di vittime. 690.
- PELMNER.** T. VII. nell'altro dialetto *pelmenes*: desinenza di dativo corrispondente a *πελεμενοις*. 709. da *πελομαι sum*.
- PELSANA.** IV. e VI. *πλανα*, invece di *πελανους*. To. I. 301. *liba*. 674; altrove **PELSANV** e **PELSANS**.

PE.

- PEPERSCVST**. T. VI. *pepescus est; defectus est*. 759. e To. I. 366.
- PEPVKRENT**. *procurant*. To. I. 366.
- PEQVO**. T. VI. *pecu* in antico latino *pecus*, e *pecori*. 753. e può supplirsi *pequom*; da *pecuum pecudum*. 755.
- PER**, particella che si annette a' festi casi, *nomneper*, *totaper*, *fratrusper* &c. o sillabica come il $\pi\alpha\rho$ de' Greci; o proprietà di qualche declinazione; o preposizione da spiegarfi secondo i contesti *ab*, o *pro*. V. To. I. 303. nota 1. e 320. To. II. 699. 750.
- PERAKNE**. T. V. epiteto di SACRE. *Sacrum annale, solemne, annum, quod fit perenniter, per annos singulos*: in gen. o dat. **PERAKNEV**. 704: e dicesi anco delle vittime **BVM**. **PERAKNEM** *bovem annum*; e **VFEPERAKNEM** *ovem annum* &c. T. V. e **BVO**. **PERACNIO**. T. VI. *bove annuo*. 754. **PERAXNANIE**. T. V. nome di famiglia *Perannania*, o *Perennania*, da una Dea; di cui v. p. 665. Il tema è **ACNE**.
- PERACREI**. **PERACRI**. **PERACRIO**. V. *Acre*.
- PERAIA**. T. IV. e per solita epentesi **PERSAIA** e **PERSAE** nelle Tav. latine, è formola di passaggio, come in greco $\pi\rho\sigma\gamma\epsilon$; *praterea*, o *deinde*. 724. 758. Così **PERAI**. Forse da $\pi\rho\sigma\epsilon\alpha$; in greco $\pi\rho\sigma\tau\omicron\upsilon\tau\omicron\iota\varsigma$: più verisimilmente è da $\pi\alpha\rho\alpha$, o $\pi\alpha\rho\alpha\iota$ (doric. T. I. 383.) che la posizione c'interpreta per il *prater* de' Latini. L'altra parte del composto par guasto da *ea*. **PERVM**. T. I. 384., lo stesso in questa ortografia che **PERVME** (T. II. 744.) e **PERV**. 745. f. $\pi\alpha\rho\epsilon$ **PERAEM** $\pi\alpha\rho\alpha\epsilon\upsilon\mu$. 701. Ne' quali luoghi rammento al Lettore, che in questa lingua nè molt' analogia, nè totale corrispondenza col greco si dee cercare. V. To. I. 351.
- PERACRIS**. **SACRIS**. To. I. 377. *peractis sacris*, chiaramente in vigore del contesto.
- PERE**. T. V. f. lo stesso che **PERI**. 738. o dal greco $\pi\epsilon\rho\epsilon$ de. 738.
- PERETOM**. **EST**. T. VI. quasi $\epsilon\pi\eta\tau\omicron\upsilon\upsilon$ da $\epsilon\pi\epsilon\omega$ *dico*; ma è assai dubbio.
- PERI**; e nell' altro dialetto **PERSI** nelle Tav. IV. e VI. significan piede da $\pi\omicron\rho$, o sia $\pi\omega\rho$ laconicamente per *pes*. 679. $\pi\omicron\rho\iota$. e 739. (em.)
- PERNE**. T. VI. *perna*. 760. **PERNAIES**. T. IV. e **PERNAIAF**. *pernas* e *pernis*. 712. V. anche 677.
- PERSEI**. T. VI. vers. 26. altrove **PERSE** e **PERSI** da $\pi\epsilon\rho\epsilon$ col. per $\pi\rho\sigma$ *ad*; o da $\pi\epsilon\rho\iota$ similmente *ad*, o *pro*. To. I.

392. **PERSEI**. Nella stessa Tav. al verso 27., ove è unito a verbo si espone *προς ὅ*, *pro quo*, *prout*. 751. Nel v. 28. è parte di composto.
- PERSTV** e in simil contesto **PESTV**. T. V. da *πρσι*, *circum*, o *παρα*, *ante*. To. I. 389. e To II. 734. Della enclitica annessa V. To I. 384
- PERSTICO**. **ERVVS**. To. I. 370. *Παρσιτικῶς eris*; *adpones*.
- PERSVTRV**. T. V. 732. Nelle Tav. lat. **PERSONDRO**, Leggesi anco **PESVNTRV** e **PESVNTRVM**; e **PESONDRISCO**. **IVBVS** sicuramente sesto caso *pesondrisculus*: Voce oscurissima; di cui solo comprendo che spetti al piè, o quarto della vittima; e che si distingua in *forfale*, e *stafare*. 731. Della etimologia non so render conto.
- PESCLV**. T. VI. 762. un quarto della vittima. Si ritiene la stessa voce *pesclus*, o *pesclum*: deducesi o da *pes* per diminutivo; dicendoci sempre di minori vittime (To. I. 351.) o da *pesco partior*. come da *amicio amiclum* (ivi) o da *σκελος παῦς* (Hesy.) To. II. 713. **PESKLVM**. T. IV.
- PERSCLO** nella VI. corrispondente. f. quarto caso To. I. 384. **PERSCLER**. T. II. si traduce *pesclis*. 752.
- PESĒTOM**. **EST**. T. VI. 752. *positum*, o piuttosto *pasetum*, o sia *paſtum est*. V. *Pase*.
- PESNIS** e **PERSNIS**. 679. in antico latino *cauda*.
- PESNINV**. e **PERSNIMV**. T. IV. V. VI. Significa la offerta solenne del sacrificio, o da *προς* e *πρῆμα* voce di fare oblazioni; o da *perna* ch' erano il dono principale di questi sacrifici, e de' greci; o da *pesnis cauda*; v. 680. e 715. Scrivesi anche **PERSNIHMV**. 744. Nella Tav. VI. **PERSNIMVMO** *pesnimum*. **PERSNIMV**. **ESVPH**. 715. *persnimis*. Si ritiene nelle versioni il vocabolo nazionale; o si usano i termini generici *oblatio*, *offerumentum*, *profanatum*.
- PEHTRE**. **ESVPH**. To. I. 368. *pedibus*.
- PETRVNIAPER**. T. VI. *ab Petronia*: paese presso Arna. 663. 743 V. **PER**.
- PETVRPVRVS**. T. VI. *etur purus*, *εταρρις puris*. 761.
- PIQVIER**. T. III. *Pici*, o *Picentium*. 708.
- PIR**. T. VI. *ignis πρ*. 750. **PIR**. *ignem* To. I. 367. **PIRE**. T. IV. *ignem*. 704.
- PISI**. T. III. e VII. *ἱς ad*. 703. Altrove par ch' equivalga *παι*, o che sia caratteristica di dativo; cose incerte.
- PISTVNIRV**. *fertu*. T. V. *pistorinum*, i. e. *pistorium feretum*, *libum*. 674. 732. e To. I. 279. 325.
- PLENER**. *plene*, To. I. 396. **PLENASIER**. T. III. 686. 702. dec

- dee suppirsi a norma della Tav. I. v. 2. *plenarum*, Ved. *Aplenie*.
- POE**. 397. f. *ubi*: nella T. IV. PVE da ΠΩΙ o sia ω. To. I. 89.
- PONE**, e **PONNE**. T. VI. 772 e PVNE. T. IV. e V. *post*; avverbio e preposizione. E dal latino *pone*; ma dicesi non tanto di luogo, quanto di tempo. 732. To. I. 390.
- PONE**. **POPLO**. T. VI. e IV. PVNE, PVPLVM *ad*, o *adversum* 764. **PONNE**. **IVENCAR** &c. più verisimilmente è detto di tempo che di luogo.
- PONE**. **PONI**. T. VI. e nella Tav. IV. e V. PVNE e PVNI. *pane*. Della ortografia di queste voci, v. To. I. 270. Dell' analogia, per chi ne sia molto sollecito. T. II. 714. PVNES o piuttosto PVNES FE. To. I. 385. *panes*.
- POPLO**. PVPLV. *populus*. 764. PVLPE travolto da PVPLE. T. III. 704. **POPLE**. **POPLO**. **POPLOM** col medesimo contesto è scritto per *populo* nella T. VII. POPLOM e POPLVM. T. VI. IV. *populum*. 764. **POPVPLER**. T. VI. 764. PVPLVPER. T. IV. 722. *pro populo*. V. PER. **POPLER**. T. VII; col: 1. *populis*.
- PORCA**. *trif.*. VI. PVRKA. *tre*. IV. 723. *porcas tres*.
- FORSE**. **PORSEI**. T. VI. da πρῶσι *ad*. To. I. 251. 397. Equivale anche a *prout*, come *persei*. ivi. 394.
- PORTAIA**. **PORTVS**. V. PVRTIIVS.
- POST**. **VERIR**. 756. e **POSTVERIR**. T. VI: nell' altro dialetto PVSVERES. T. IV. *post veris*, o sia *verres* (*immolatos*) 716. Del *t* eliso v. 716. PVSME. **HERTER** *post me Hertem*. To. I. 355.
- POSTERTIO** e PVSTERTIV. 764. f. *postridie*.
- POSTRA**. T. VII. PVSTRA. 734. PVSTRV. T. IV. **POSTRO** nella VI. corrispondente. *postea*. 727. PVSTIN. Tav. V. *postinde*. 746.
- POSTNE** (*perna*) T. VI. *posterior* 760: ed eliso il T. PVSNAIAPH. 717. e PVSNAES. *posteriores*; in antico dialetto *postinas*. 713. V. anche 677.
- POSTI**. **ACNV**. T. III. *in anno*, o *ad annum* 707. da ωρι. PVSTI. KASTRVFVPH. T. III. *in Oppida* (*Vubia*) o *ad Oppidum*; ch' è il luogo ove quell' Editto si espone p. 706; e altre volte ne' frammenti omessi. V. T. I. 392.
- PREHABIA** e PREHVBBIA. T. III. *præbeat*, già *præhabeat*. 703.
- PRESTATATA** e **PRESTOTA**. *Præstata* in antico dialetto To. I. 304. Circa il significato ved. To. II. 669. **PRESTATE** *Præstata*, o *Præstiti*. 723. **PRESTOTAR** *Præstata*, o *Præstites*. To. I. 307.
- PRETRA**. T. III. *Præterea*. 709.

- PREFEPHETV**. T. V. *pra* (*antea*) *fito*, i. e. *mactus esto*. 741. V. T. IV. v. 28. **PREFER**. *privus*. *singulus*, *unus* To. I. 354. **ET. PREFER** nell' editto p. 706. forse *prever* (*Eit.*) *pridie idus*.
- PREFERES**, e nell' altro dialetto **PREVERIR** e **PREVEREIR**. T. IV. VI. πρῶ : *Ante verres* (*immolandos*) 713.
- PREPESNIMV**. T. V. *pre* spiego *pro* in vigor del contesto.
- PRINVATVS**. **PRINVATIR** &c. son nominati più volte nel sacrificio espiatorio de' confini da me tralasciato. Non dubito che il tema sia il latino *privo*. To. I. 377. V. To. I. 377. e 350: ove traduco *privati*.
- PROCANVRENT**. T. I. 369. da *pro* e *cano*; onde pure e *Kantur*.
- PRVPHE**. To. I. 395: *probe*: ma forse ivi non termina la parola.
- PRVMV**. **PRVMVM**: T. II. e nelle T. L. **PROMVM**. *primum*. 694.
- PRVSEBIA**: T. V. *prasepia*. 744.
- PRVSEBETV**. T. V. 730. e in simil contesto **PRVSEBETE**. 740. da πρῶβατον con epentesi della sillaba SA, come in *andersafust* per *interfuat*. To. I. 263.
- PRVSEKATV**. T. I. II. 700. T. V. 744 e accorciatamente **PRVSEKTV**. *ivi*. *profecato*. **PRVSEKATV**. **EREK**. 700. può risolversi in più guise. *profectum iri* (*eat*) *profecandum erit*; *profecassere*, i. e. *profecabis*. **PROSESETER**. T. VI. 762. e comunemente **PROSFSETIR**. 756. *profecitare*; lo stesso in tali contesti che *profecentur*. *ivi*. **PROSESETO**. *ivi*. *sustantivamente*, *profectum*, *proficies*; i minuzzoli delle carni che si bruciavano, o si distribuivano agli astanti.
- PRVSIKVRENT**. da πρῶσι. T. I. 252. quasi *profecurent* per *procurant*. To. I. 392.
- PVEMVNE**. **PVBRIKE**. T. II. nella T. I. **KAPIRVVS**. **PVEMVNE**. par nome di uffizio da πρῶμνν. 670. 699.
- PVFE**. To. I. 375. da *ubi*, o piuttosto da *ubei*: *postquam*. 748. ove leggesi questa parola invece di *pufi*. V. *Pufi*.
- PVLPE**. **PVPLE** &c. v. **POPLO**.
- PVMPERIAS**. T. V. epiteto di famiglie che convengono alla festa. 719. *pompaticas*; se non vi è qualche allusione più recondita.
- PVNE**. **PVNI** &c. v. **PONE**. **PVNTES** v. **HVNTE**. **PVPRIKE** e per iscambio di lettere **PVPRIBE**. T. I. e II. *publicus*.
- PVRDINSVS** &c. v. **PVRTIIVS**.
- PVRE**. T. V. *frumentum* πρῶπος. 745. **PVROME**. *efurfatu*. To.

- To. I. 389. *frumento molito*: e può anche renderfi *puro furfure*. **PVRI . FAR**. T. III. *frumentarius*. qu. *purarius* sciolta la caratteristica derivativa; invece di *pirarius*. 670: secondo altri *puri farris*.
- PVRE . fust.** . T. II. *purus esto* e **PVRE avv.** T. III. *puriter*. 704. **PVRATV . T. V.** e **PVRSATV . T. VI** epiteto del farro; *puratus . purus*. 733. **PVRETO . T. VI.** *purus* $\nu\tau\omega$ (*ignis*) *puratus*; i. e. *lustratus sit*. Del rito v. p. 734. 748. **PVRSVS . T. VI.** *puris*. 760.
- PVRTIFELE . T. V.** $\nu\epsilon\rho\tau\alpha\zeta$ *felans*: *vitulus lactens*. 735.
- PVRTIIVS**: T. IV. 720. da *porricio*; *porcium*: vocabolo di sacrificj To. I. 365. To. II. 680. Gli corrisponde nella T. VI **PORDINSVS**. **ERONT . T. VI.** f. da $\nu\epsilon\rho\tau\epsilon\upsilon\omega$: *porrecte erunt* (*oves*) scorrezione confrontata coll' antico latino . To. I. 372. *Ape eam PORDINSVS post eam porrectam*. 762. *puni* **PVRTINbVS** *aprus*. T. IV. 724. *postquam verres porrectus est*. 724. **PVRTITV . PHVST**, e nelle T. L. **PVRDITO . FVST**. T. IV. *porriciatur*. 726. **PORTVST . T. VII.** *porrectus est*, o *esto*, se il contesto lo permette: ma è delle declinenze più ambigue . To. I. 375. nota 4.
- PVRTITAPH . Tav. IV.** 718. **PVRDITA . T. VI.** 762. **PORTAIA T. VII.** 764. *porrecta*, *supplicamenta*, *placamenta*. **PVRTVFITV . T. V.** nel senso medesimo . 744. e **PVRTVFITV . ererunt struhblas**. T. I. 700. *strebulis porrectis*: omissa la congiunzione come a pag. 777. **APE . PVRTVFIES a T. V.** *ab placamentis*, $\alpha\pi\omicron$ $\theta\upsilon\sigma\iota\omega\nu$, *post sacra porrecta*. **PVDROVITV** f. guasto dal tema istesso.
- PVSE . 758.**, e più comunemente **PVSI . 758.** **PVSEI . 766.** altrove, **PVX 739.** e **PVSS**: $\acute{\omega}\varsigma$; *uti*, *quemadmodum*. V. To I. 383. e 387. ove tolgasi innanzi *vocale*.
- PVSE** epiteto di vittima atta al sacrificio da *pusus* arcaismo per *purus*. To. I. 126. Nella T. IV. corrispondente **PVXE . 725.** nella V. **PVPHE . 730.**
- PVSTE . T. IV.** *potu*, *potione*. 674. 719. **PVST** e i derivati v. **POST**.

R

- R per S; RS per R sola, o per S: nelle T. Latine. 692: **RANV . T. V.** fra altri avverbj di luogo, f. *superius da avo*: come *sanus*, cangiate le affini R ed S. 733.
- REHTE . To. I.** 395. *recte* nel II. editto di Vubia.
- REPER . T. VII.** in oscuro contesto f. $\eta\pi\epsilon\rho$. η (*fratria*) 766.

RE-

- RESTATV. T. V.** par sinonimo di *naratu*; *ἠρατοῦ*, in voto *nuncupatum*. 739: invece di *retum*, come *puratu* per *purum*.
RVPINIE. T. IV. RVBINE. T. VI. titolo di funzione, ove si brucia grano RVPINAME o sia *RVBINAME*, che interpreto q. *purinam* da *pure*; *triticeam*, o semente o farina che sia. 725
RVPHRV. RVPHRA. T. IV. Corrispondono nella VI **ROFV. ROFA**; e FVPHRV scorrettamente nella V. *robeus*, *roba*; colore di vittime. 723.

S lettera e aspirazione.

- SABE. T. V.** 734. **SABI** 730. *Sabe*: epiteto o sinonimo di Giove in queste Tavole. 767. Nella Storia Sabo è il figlio di Sanco. *Fife SABI. T. IV.* (*Sanco*) *Sabi Filio*. 716.
SAKRE. T. II. V. sacrum. SAKREV. T. III. f. sacro. 704. **SACRA. T. VI.** 762. altrove **SACRIS. T. I.** 307. **SAKREPH. T. IV.** 718. in equivoco contesto. **SAKRA. AITV. consecrato**. 726.
SAHTA. SATE, SATAME. T. IV. 724. e nella T. VI. **SAHATA** par misura di frumento; ma in contesti oscuri, e considerati solo per qualche vocabolo interessante.
SALVA. SALVO. T. VI 752. ablativi. Altrove con lo stesso contesto scrivasi **SALVAM. SALVOM**; error popolare. To. I. 305. e **SALVVOM. To. I.** 269.
SANES. SVPES parti del piè della vittima. To. I. 389. *pedes superos, imos. V. Vempesuntres*.
SANSI. SANSIE. T. VI. Il Sanco de' Sabini. V. *Fisovi*.
SATANE e meno correttamente **SATANES. T. V.** famiglia da *Sata* (664.) onde ho tradotto *Satas*. 728.
SKALBETV. SCALSETO. f. da scalpo. 672.
SCAPLA. To. I. 309. *Scapula*. l'epiteto è *destrame*.
SCREHTO. T. VII. scriptom. SCREHITOR. SENT *scripti sunt*. To. I. 394.
SE. AVIE; così nell' originale. T. VI. *sine vittima*. 760. To. I. 394
SEHMENIER. T. III. 709. e V. **SEME:NIES Semenii. SEHEMENIAR. T. VI.** 710. *Semeniarum*. Festa d'ogni semestre piuttosto che di ogni metà del mese.
SEMV. T. VI e **SEHEMV. dimidio**. 761. V. To. I. 354.
SENT. T. VI. *sint*. 750. &c., e dicefi anco per *sunt*.
SEPLES. T. II. epiteto di *ahena* forse da numero; ma il contesto mi è oscuro,
SEPSSES. T. VI. seapses. V. 761. ove citasi il To. I. 283. em.
SERFI. T. VI. 764; nelle altre Tav. **BERPHE, Servius, SER-**

- SERFIE**. Di rado **SERFE**. *Servi* vocat: **SERFER**. *Servii*. **SERFIA**. *Servia*: *Prastitar* **SERFIAR** in questo dialetto è *Prastites Servia* vocativo, e nomin. plurale. To. I. 306. 307.
- SERITV** T. VI. (da *Sero*) *satu* e *satum*. 752: altrove **SERITVM**, e **SERITVV**. V. To. I. 316.
- SERSE**. T. VI. *semen* o *semina*: 762: nelle altre Tav. XE-REPH. 720. Da *fero* con la più semplice analogia *feres*. 510.
- SESEASA**. T. II. 698. voce senza paragoni.
- SESNA**. T. III. nome proprio. 708. *Sena*.
- SESO**. T. VI. f. da *εξω* *extra*. To. I. 391.
- SESTV**. T. V. *sisto*: lo stesso si congettura di **SESTE**. 734.
- SESTENTASIARVM** T. II. epitetto di urne. 693.
- SEFAKNI**. T. II. **SEFAKNE**. T. V. forse guasto da *solemne* (*sacrum*) o piuttosto da *acnu*, e da **OSE** *hoc* (To. I. 390.) ovvero da *τη hoc*, cangiate affini, come da *τη hoc σημερον*, *hoc die*, *σητις hoc anno*. Quindi *veitu*. *sevakne* traduco *votum anni hujus: uvem e vinu* **SEFAKNI ovem hornatinam**. 699. *vinum hornum*. 355: e *veskles* **SEFAKNIS**, *fruges hornas*. 743. **SEVACNE**. *portaia*. T. VII. 764. *supplicamenta hujus anni*.
- SEVEIR**. 355. e VI. *Claverni*. VI. *Casilate*. 708. 711. *Sevir*.
- SEFVM**. T. IV. *sebum*. 678. 715. e **SEVOM**. T. VI.
- SI**. T. V. *sit*. 730. **SI**. T. VI. e **SEI** in luogo di *Sir*, *sis*. 748. **SI**. e **SIS**. Tav. III. forse complimenti di vocabolo. 704.
- SI**. T. VI. 756. **SIPH**. T. IV. 716. *sues: vs*. **SIM**. T. V. *suem*. *συν*. 728. V. To. I. 318.
- SINS**. T. VII. 768. *in*, o piuttosto parte di vocabolo.
- SISTV**. Nella T. II. *Sis tu*; o *esto* 696. Ved. *Anderistu*, *interesto*.
- SIR**. T. VI. laconismo per *Sis* 758. Ved. To. I. 361.
- SNATA**. **ASNATA** *veskla*. T. V. *fruges nata*, *denata*: ovvero *nondum nata*; e potrian essere gli erbaggi dell' inverno. 743. e To. I. 377. Nella stessa Tav. *vesclu*. *snatu asnatu*, e *vescles snate asnates sevaknis* in retto, giacchè precede *isunt*. Di questa irregolarità di scrivere v. To. I. 296. e segu.
- SOPA**. T. VI. *sub*. 762. e **SOPAM** nella T. VII. scorrettamente, seguendo sempre *purome efurfatu*. V. **SVPA**, **SOPO POSTRO**. T. VI. e **SVPO. POSTRO**. Ta. VII. *σπι. θιοι*; i quarti posteriori della vittima. 759.

- SORSER**. T. III. da *σορσειν* o *σορσειν* (*Hesych.*) *colligere*, *comparare*. 709.
- SORSO**. **SORSALEM**. &c. T. VI. epiteto di **PESONDRO**. È parte di vittima V. **SVRV**.
- SPANTI**. (em.) 700. **SPANTEA**. **SPANTIMAR** per *παντι, παντα* &c. Ved. Tom. I. 353: doricamente, come ne' vocaboli seguenti, ed in altri del I. Indice. V. **PANE**, *omnis*.
- SPEFA**. T. VI. da *πεφωσμενα*: *Coſta*, *assa*. È accorciato come *parfura*, e altri participj in etrusco. 672.
- SPETVRE**. T. V. par epiteto di bove; *bos patalis*. **SPE TVRIE** (*carne*) derivato dal nome predetto, come *caro agnina*, *ovilla* &c. *caro bovis patalis*. 738. Preferirei la etimologia da *spetile*, se si trovasse in latino per carne bovina. 738.
- SPINA** parte delle vittime offerta ne' sacrificj. 679.
- STAPHLI** con dubbia finale è nella IV. Tav. f. la parte inferiore della zampa, o da *talus* (731.) o piuttosto a *stabili*, onde i Latini hanno *stabilimen*; voce che non disconviene alla pianta del piede.
- STAFLARE** dal tema predetto: epiteto di **PESONDRO**; e di **VESTISIA**: si oppone a **SORSALE**: di cui si dirà fra poco. V. p. 731.
- STAHEREN**. To. I. 366. *statuerint*, *statuent*. **STAHITV**. *statum*. 363. **STAHITV**. **ENO** par da leggerſi unitamente *statuto*. 379. **STAHITVTO**. T. I. 272. è la lezione delle Tavole; *statuito*. **STAKAX**. **EST**. T. V. 741. o da *εστωσ*; o cangiate affini, della voce nazionale **STAHAS**, *statutus esto*; verbo di sacre offerte. 697. *Craterasque duos statuam tibi pinguis olivi*: *Virg.*
- STATITATV**. T. V. epiteto del farro da sacrificj: traduco *toſto* da *στατω*. 733. V. *Schol. in Æschyl. Promet.* v. 22.
- STRVbLA**. T. I. 900 **STRVHbLA**. T. V. 742. e ne' frammenti omessi **STRVbLAS** Nella T. VI. **STRVSLA** (em.) 756. da *Strebula*, *coxendices hostiarum*. 678.
- SVBATOR**. V. **SVPA**.
- SVBOCAV**. **PERSCLO** (*πιου*) *maſte hoc peſclo* T. VI. 762. **SVBOCAV** alla pag. 748. e altrove *maſte hoc honore*. La prepoſizione *ſub* corriſponde a *in*, o *ridonda*. Ved. To. I. 351. Nella T. VII. è ſcritto **SVBOCAVV**.
- SVBOCO**. 750. *Subvoco*, *voco*. Ved. 751: dal greco, ove *υπο* in alcuni compoſti è di più; vgr. *υπολιπω* è quanto *λεπω*
- SVBOTO**. **ISEC**. *Sub hac ipſa*: la finale è dalla ſillabi-

- ca umbra, che si annette a preposizioni. To. I. 277.
- SVBRA.** T. VI. 762. T. VII. 766. *supra*. APE. **SVPRA.** *ab supra*. To. I. 394. **SVPERNE.** To. I. 372.
- SVPER.** **KVMNE.** f. *super coenam*. To. II. 695.
- SVE.** *sus*. T. VII. siegue **NEIP**; dubbio se parte dello stesso vocabolo. 766. **SFISEFE** e **SFIS.** **SE.** **FE.** *Suis*; 732. e To. I. 385. **SVEPO.** T. VI. 764: a cui corrisponde **SVEPV** nella IV: secondo l'analogia ed il contesto *subus*. V. **SI.**
- SFESV.** T. IV. To. I. 76. e **SVESO.** T. VII. 764. *visum*. **SVPHAPHIAPH.** 741 esposizione della vittima che nella T. V. si chiama *avis* e *catle*. **PHIKLAS.** **SVPHAPHIAS.** 744. le sue carni.
- SV:** **PHERAKLV,** e **SVPHERAKLV.** T. II. *sufferculo*; *minori ferculo*. 682. 696.
- SVME** T. II. e T. V. epiteto di *Ustite*; *ustura carniū*, *sacrificium*: 694. *summum*; i. e. *supremum*, *extremum*. To. I. 371. **SOMO.** To. I. 299. *summo*.
- SVPA.** 374. *sub*. nell'altro dialetto **SOPA.** 762. **SVPAPH:** **AHTV,** e con ortografia meno ridondante **SVPA:AHTV.** T. V. *subacto*. 744. **SVBATOR.** **SENT.** T. VI. 750. *subacti sint*. To. I. 313. **SVPA:** **SVMTV.** T. IV. *sub hoc*, *deinde*. 716. e To. I. 350. **SVPE.** **SANE.** To. I. 389. i. e. *inferior*, e *superior* (f. *pes*) la parte inferiore e superiore della zampa della vittima.
- SVMEL.** T. V. *semul* (*simul*) per metatesi. 744.
- SVMTV** da *δύτο ύτο*; ove la S è aggiunta invece dell' H o per eufonia. V. **SVPA** e **HVMTV.**
- SVRVR.** T. VI. da *sufus*. To. I. 389.: in frammenti omessi **SVRVRO.** *supra*. **SVRVRONT** e **SVRONT.** 762. *sursum ante*, maniera accorciata di parlare: così **DIA-SVRVR** (em.); come in greco *το ύνω*. To. I. 398.
- SVRA.** **SVRV.** T. V. **SORSO.** T. VI. traduco *tibia*; prendomi la parte superiore della zampa della vittima. Da *sura*, o dal tema precedente: ma è de' vocaboli più dubbj. Ne' frammenti omessi della Tav. IV. **SVRVPH.** e **SVRVM.** **PESVNTRVM.** Si oppone a **STAPHLI.**
- SORSALE** nella T. VI. è epiteto di **PESONDRO**, e di **VESTISIA** e si oppone a *stafare*. V. pag. 731. f. *pars pedis superior*.
- SVTENTV.** T. V. 745. frequentativo di *sunto*. V. To. I. 361.

È lettera talora epitetica nel principio, o residuo di articolo.
T. nella sigla K. T.: espongo *Kal. Decembris*.

TABEX. tav. IV. V. risolvefi in $\tau\alpha\ \epsilon\zeta$. tom. I. 208. e 351.
to. II. 715.

TAPHLE. t. V. Lo stesso che STAPHLI, secondo Passeri.
TALENATE. T. V. nome di famiglia, *Talenatis*. 729. Etimologia. 665.

TARINATE, e TARSINATE nella T. IV: e nelle latine in frammenti omessi: ove è anche TARSINATEM: TARSINATER. 663. Credonfi i *Tadinati*, e sono distinti in due popoli, o tribù, che deggian dirsi.

TASES. t. VI. corrisponde in T. L. a TABEX. 756. Una volta con altra finale TASIS. 762. Ved. anche 681.

TEPHE. t. V *tibi*. 734.

TEFE. TOTA IOVINA nel principio della t. VI secondo il contesto, *ex*.

TEPHRE. IVFIE. t. IV. deità locale, di cui v. pag. 719.

TEFREI. 762. dativo. TEFRO e TEFRE in vocativo.

TEFRALI. PIHACLV: il sacrificio espiatorio che a lei si fa.

TEPHRA. T. I. II. V. carni della vittima. La etimologia e il preciso significato mi è oscuro. 747.

TEIES. T. IV. e V. To. I. 76. *deies*, cioè *dies*.

TEIO. 748 invece di TIO, o TIOM, che in simili contesti si legge circa a 40. volte.

TEITV. V. TITV.

TEKFIAS. T. V. quasi *decias* da *decem* per *denas*. 728.

TEKVRIES. ivi, lo stesso che DEQVRIER *decurialibus*. 709. V. anche 661.

TENXITIM. Tav. IV. 722. quasi *densetim*, o *densatim*. To. I. 396.

TERA. T. IV. corrisponde a *Dirsa* della T. VI. nome proprio. 725.

TERKAN TVR. T. II. *ter canitur* (SACRVM). 696

TERMNOME. To. I. 313. *Termino*; e altrove TREMNO per metatesi.

TERMNVCO f. da $\theta\epsilon\rho\mu\omicron\nu$ ed $\epsilon\chi\omega$: *foculo*. To. I. 364. congetturasi dall'epiteto *benurent*, *bene urente*; o anco *bene uretu* con *n* superflua come spesso in questo dialetto. TERMNESCIV f. lo stesso; ma questo vocabolo è ancora più incerto.

TERTE. ERV. T. III: *terfa* (pura) *erunt*, *tergantur*. 704.
TER.

TERTIE. T. V. *tertia*, e *tertio*. 728. 730. **TERTIV**. T. VI. *tertio*. 754. da cui *pos TERTIO*. f. *postridie*. **TERTIM** pag. 355. *tertium* la terza volta. **TERTIAMA**. T. I. *tertia*, plur.

TERTI o **TERTI**. ERVS, se dee leggerfi unitamente. T. V. f. *tertia*. 744.

TERTV. To. I. 355. PVNE. TERTV. VINV. TERTV. To. I. 355. è reso *tertium*, non ripugnando chiaramente il contesto: ma può spiegarfi altramente.

TESEDI (*ficla*) *duodecim*. T. VI. da *tesen* (*decem*) e *dis*, altrove *duf*. 764.

TESENAKES. T. IV. e nell' altro dialetto **TESENO CIR**. 758: quasi *decenicos*, o *decenates*: epiteto di vittime, che dal tema si traduce *denos*. Si crede dedotto dal numero per la posizione. To. I. 356. To. II. 714.

TESKAM. PARFAM ne' frammenti omessi della Tav. IV. da *Tesqua*; *loca augurio destinata*. Verr. Flac.

TESTRV v. **DESTRE**.

TIBEL e **TIBIT**. T. V. da *tibeid*, e *tibid*. 740. 742. e **TIBLV**. T. II. V. *tibi*. 370. 374.

TIE. T. IV. e V. Tom. I. p. 76. *dicit*, ovvero *dicat* da *tiu*, verbo ambiguo che ora deducesi da $\tau\iota\omega$ *honoro*, or dal disufato $\theta\epsilon\omega$ e in ortografia più corrispondente, $\tau\iota\omega$ *pono*; e anche *dico*; di che v. To. I. 382.

TIO. T. VI. $\tau\iota\omega$ *honoratus esto*, *maſte esto*. 748. **TIO** e **TIOM** *frite*, *eso*, *esir* invece di *tios*, o $\tau\iota\omega\mu\epsilon\tau\omega\varsigma$ *fito*, *ſis*, *esſis*: traducesi *maſte esto*. 762. e To. I. 361. **TIV** *adpone*, *impone*. T. V. 744. da $\theta\epsilon\iota\omega$. To. I. 382.

TITV è nello stesso contesto da $\tau\iota\theta\omega$, *impone*.

TEITV in significato di participio *dictum*, *indictum*, *statutum*. *Sevakne* **TEITV**. T. II. *solemne dictum*. 694. *vitlu trioper* **TEITV**. T. V. *vitulum ter dictum*. 734. **TEITV**. PVNTES. T. II. 696. ambiguo.

TITISTE. T. IV. $\tau\iota\tau\iota\sigma\theta\epsilon$ e accorciatamente **TITE** (*em*) T. V. $\tau\iota\theta\epsilon\tau\epsilon$ To. I. 76. *dicite*, *indicite*, *constituite*.

TLATIE. T. III. *latio*, i. e. *latino* (*agro*) 706. V. anche 661.

TOCO *et hoc*; ovvero *hoc* doricamente come in $\theta\alpha\mu\alpha$ per $\acute{\alpha}\mu\alpha$. **TOCO POSTRA** *post hoc*, *deinde*. 710.

TOTA &c. V. *Tuta*.

TRA. **SATA**. T. IV. e **TRAHA**. **SAHATA**. T. VI. ho esposto *tria*: *sata*: ma ho detto ivi, e nell' Indice, che in quel sacrificio non veggo chiaro. 725. Altri vegga se il contesto comporti: l'etimologia dal latino *traha*.

TRA.

- TRA . EKFI:NE T. V. Se non ha luogo la congettura predetta può renderfi *thura et vinum*; o tentarsi etimologia più vera 741.
- adro **TRAHVORFI**. ador *tractus fit*; cioè *extrahitur*. T. I. 372.
- TRE . T. IV. 73. *tres*. TRIS . T. II. voce latina . To. I. 355. TREPHER . T. IV. 716. TREIF . T. VI. 748. TRIF . 756. &c. *tres*. TRIA : *tria* . T. I. e V. TRIPLER . T. I. 354. ne' frammenti omessi della T. III. *triplos* che se non erro, dissero invece di *trinos*.
- TRIOPER . 764. *ter*: nella T. V. TRIIVPER . e TRI . IV. PER . 734.
- TREBO . T. VI. *tribu*; i. e. *Tribui* . 756. &c. V. To. I. 310.
- TREBE . T. IV. *tribui* . 716.
- TREBEIT . T. VI. quasi come *Tribuid* in latino antico. To. I. 363.
- TREPHIPER . T. II. *pro Tribu*, a *Tribu* . 699. Di questo nome v. 660.
- TRIBRIBV . T. III. *tribulibus* . 704. TRIBRISINE . T. VI. *tribulina*, come *Fisjovina* ed altre To. I. 325. Rendo *tribuli*.
- TREPLANES . T. IV. e nell' altro dialetto TREBLANEIR e TREBLANIR epiteto di verri, verisimilmente *Tribulanos*, o sia *tribules*. Ved. 724. e 748. In sesto caso *Verufe*. TREPLANO . 764. Si è sospettato che fossero in numero di tre, e stando al tema si è reso *trinos* . V. anche To. I. 356.
- TRIPHV . T. IV. e TRIFOR . T. VI. VII. che in questo dialetto è quanto *Trifos*. È vocabolo annesso a *Tarsinater*; cioè *Tadinatis*; *Tribus*, come altrove congetturai . To. I. 310. *Tarsinate* TRIFO. *Tarsinatem Tribum*, e TRIFO, come *Tribu* in latino antico per *tribui*.
- TV sillabica. To. I. 384. Ne' composti è tronco da **TEVTO**. To. I. 396. ivi.
- TVPLAK . T. II. *duplex* . 696. TVPLER . To. I. 354. *duplos*, o piuttosto *birros*.
- TVA (*pace*) T. VI. VII. *pace tua* . 754.
- TVRES . 741. *thura* . V. anche nell' Indice APRETV; e nell' Opera p. 675; ove *thura* leggesi dubbiamente.
- TVRVPH . T. IV. **TORV** . T. VI. epiteto di *trif virilu*; che rendo *tauros* . 731. I latini dissero con simile sustantivo continuato *vaccas tauras*, i. e. *steriles*. *Fest*.
- TVSCVM . 663. nell' altro dialetto **TVSCOM**: *Tuscorum*. Si aggiugne a *Tarsinatem*, e dicefi anco *Tarsinater Tuscer*, *Tadinatis Tusci*.

- TVSE. BERFIE. e TVSE. IVFIE. pajon deità locali nella T. IV. e nella VI; ove pel solito rotacismo scrivesi TVRSE e TVRSA in vocativo. Forse son denominate da *θυσια sacrificium*, che in questa lingua parmi che significasse precipuamente il sacrificio lustrale; nel quale veggo che s'invocano.
- TVSEIV p. 754. interpreto *θυσειν immoletur* come nella V. Tav. FEIV si è reso con un simile passivo. Da *Tuso*, o *Turso* di cui v. T. I. 379. TVSITVTV e TVRSITVTV immolato. Vi è ancora TVRSIANDV. *Hertei*. T. VII. *θυσαντι τω ἑρτω sacrificante Herto* o *post Herti sacrificium*. 766. f. anche *maclandum ab Herto*.
- TVTE. *Jovine*. T. IV. TOTA. T. VI: e TVTAS. 720. TOTAR. 764 *totius*. To. I. 303. TOTE in dativo da *tota*. To. I. 304. e TOTEME. ivi, e 750. TOTAM. 750. nello stesso caso; o in quarto: TVTAPER, e TVTAPE. T. II IV. TOTAPER. T. VI. *pro tota, ab tota*. 699.
- TVER, e TVVER *perscler*. Tav. VI. da *θυειν μνησται*. *tuere* è qui invece del solito *facere*; o è da *duo duere*: (*dare*) 752.
- TVFA. T. II 698. T. V. 744. *dua*. To. I. 354., cioè *duo*. TVFES *ahesnes*. T. II. *duo lebetes*. 698. Delle due u To. I. 316.

V vocale.

- VHTVR. T. II. *Ottavo*; e in etrusco *Vhtave*. 694. e VHTVRV (em.) *ottavo*. VHTRETIE. T. III. da *uhtur* e *tetie*: *decimo ottavo*. 706. V. 686.
- VKRE. To. I. 351. da *Hoc rei: eapropter*.
- VKRIPE e VKRIPER. PHISIV. Ved. OCRI. FISIV.
- VLV. VLO verisimilmente da *ἰλος totus*; o da *ille*. To. I. 348.
- VMEN. T. V. 742: *omne* scorrettamente per *umne*; ch'è ne' frammenti omessi.
- VMTV. VNTV. V. HVMTV.
- VNE. T. V. 734. VNV. T. V. 738. *uno*.
- VPETV. T. II. da *ἵπο* e *τουντο*; *sub hac*. 698. VPETVTA. 696, VPVTV *puemune*. T. II. da *ἵπο* ab, seguito da sillabica o da residuo dell'antico articolo *το* (*του*). 700.
- VPETVE *veitu*; *ob votum*. T. V. 730.
- VRAKV. T. III. epiteto di fuoco bene acceso, quasi *urax*. 704. VRETIV. T. II. *urito*. 696. FEITV: VRV. T. I. 282. *urefiat, adoleatur*.
- VRE caratteristica di passivo. ARFERT. VRE. To. I. 282. AR-

- VRFFETA: MENVFE. da $\alpha\rho\upsilon\omega$, ond' è *arvitu*, e *arvamen*, quasi *arvitamena*. T. V. 735. *exta*.
- VRNASIARV. T. II. VRNASIER. T. III. 694. 702. *Urnarum*. V. T. I. 322.
- VRTAS e VRTES. T. II. $\sigma\rho\tau\eta\varsigma$ *festi diei*. 694. e con aspirazione FVRTVS: ESTV. *feriatus esto*, *feriator*. 738.
- VRTV. T. V. da $\alpha\rho\tau\omega$ *pane*, che cangiate le stesse lettere dicefi *pune*. 739. V. KARTV.
- VSAIE. T. IV. VSAIE. T. V; e siegue SVESV: la cui prima lettera può appartenere alla finale precedente *usaies* per $\acute{\iota}\sigma\alpha\varsigma$ *quascumque*. To. I. 76. o da $\acute{\iota}\sigma\alpha\iota$. 38; $\acute{\iota}\omega\varsigma$ *quum*.
- VSTITE. T. II. e V. *ustura*. 742. OSTENDV. T. VI. *ustura*. 746. VSTETV aggettivamente *usto*. 730: più comunemente VSTENTV. T. IV. o dallo stesso vocabolo con la epentesi della N, o da *ustus*, ed $\upsilon\tau\tau\iota$; o $\upsilon\tau\tau\alpha$ usato in secondo genere. V. To. I. 378. VSTENTVTA. T. II. f. lo stesso che *ustentu*. 695. OSTENSENDI. T. VI. *ustitandi*. T. I. 291. Da *ustino* o *ustito* frequentativi; usati già in luogo de' positivi. T. I. 290.
- VTVR. T. V. *alterum*. 732.
- VTE. *uti*. To. I. 400. VTE. T. IV. 722. par compimento di vocabolo.
- VFEM. T. II da *ovis*. 696. VFEPERAK.NEM. T. V. *ovem annalem*. VFEPH. T. IV. *oves*. 720. Nella VI. OVI. 762. *ovls*. VFIKVM. T. II. *ovium*, qu. da $\omicron\iota\zeta$ *aeol*. 700. VPHESTINE. To. I. 325. spiego *ovilla caro*; meglio forse *ovicula* diminutivo come *Cabrine*.

V consonante; in etrusco \uparrow o \downarrow lettera e aspirazione.

- FAPERE. T. II. 695. *Vapore*; *assatione*, o altra cottura, che sia: sul qual dubbio nelle traduzioni uso talora il termine nazionale: VAPEFE; *vafesit*, *assatur*. to. I. 372. Da VAPEFITE più rozzamente PHABEPHETE. t. V. 730. *vapefacto*, *assato*. VAPERSVS *avieclir* ESTU. t. I. 374. *coctus*, *assus esto*. VAPERSVSTO; *cocto assato*; secondo l'analogia esposta ivi, e p. 378.
- FAPVTV. t. V. $\alpha\pi\omicron\tau\omicron\upsilon$ per $\tau\omicron\upsilon\tau\omicron\upsilon$. 730. FAPVTIS. 731. $\alpha\pi\omicron$, o piuttosto $\upsilon\pi\iota\tau\omicron\iota\varsigma$ per $\tau\omicron\upsilon\tau\omicron\iota\varsigma$ *post id*, *praterca*. Ved. to. I. 351. 396. V. anche APE.
- VAS. EST. t. VI. *fas est*: par che indichi obbligazione a cosa promessa con voto da *fatum* (*promissum a sacerdotibus*) in antica ortografia *fastum*, e *fasetum*. 747. VASOR, *promissi* ivi. VASETOM. EST. 750. *promissum est*. Quindi forse è EIKFASATIS *efatis* attivamente, *pollici-*

licitis: *ivi*, e t. II. 699. Altra etimologia è da *vadari*, *promittere*. to. I. 391; EIKFAESE. tav. III. 703. Dubbiamente si è reso *convenire*, *oportere*, *jus esse*; ovvero *congregari* da *convasari*: ma il contesto è oscuro, e la terminazione è unica in queste Tavole.

FATRA. t. II. da *Fατυρα* (aeol.) *puls*. 701. e 673. Scrivesi anco FATVFA. t. IV. 714. VATVO. t. VI. 758.

FE sillabica aggiunta ad alcune voci to. I. 385. e to. II. 732.

FEHIIES t. IV. 718. leggo *vecies*: epitetto di verri che si sacrificano: sembra preso da numero: f. da *βεικαθι* (aeol.)

viginti, esclusa la finale doricamente. V. 714. e 763. ove nell' altro dialetto diconsi *VEHIER*; altrove *VEHIERIR*.

VEF. t. III. 710. *Et*. Similmente *Et* nell' Indice II.

FEPESVNTRA. t. V. 732. da *PESVNTRV*, voce delle più oscure; senonchè per una certa generalità di parlare può rendersi *pes*. Il *ve* che in *Vejove* (729.) e in composti simili ha forza di diminutivo, può aver qui lo stesso significato. VEMPESVNTRES SVPES, SANES, t. I. *pedes inferos, superos*.

Panes. FEPVRATV. to. I. 385. *panes puratos*, i. e. *puros*.

FEPVRVS. t. III. *vel πυρος (πυρίως) vel frumenta*. 705. to. I. 400.

VERFALE. to. I. 353. verisimilmente *Verres alius*. FERV-

FE. t. IV. *VEROFE*. t. VI. 764. *Verre*. V. *Aviecluse*.

to. I. 323. *VERIR* e *VEREIR*. Ved. t. VI. 748. &c. e nella IV. *FERES*. 712. &c. *Verreis*. *VERISCO* f. dimi-

nutivo. 339.

FESKLV. t. IV. e V. *frugem*. 726. 732. da *vescor*. FESKLES.

ivi. FESKLA. t. V. 742. *fruges*. Delle due terminazioni

v. to. I. 296. *VESCLIR*; in volscò *vesclis*: *frugibus*. to. I. 316.

VESTÈIS. t. VI. omessa nelle traduzioni; quantunque i contesti mostrin' essere i quarti della vittima arrostiti pel sacrificio. 708. Dubitai che fosse dall' eolico *Ἔσθω*, *ἔσθω*; donde i Gramatici deducon *ἔστια focus*: e *VESTIS*, e *VESTICATV* (762.) potè dirsi in Umbria la vivanda quivi arrostita; se non volesse dedursi da *ἔσθω*, *asso*, etimologia non lontana: *assum*.

FESTIBA e FESTIBAM. t. IV. FISTIBA. t. V. 732. FESTIBE. 738., ove ha quasi per sinonimo *suru* e *peri*. Scrivesi anco *VESTISIA*. t. VI. 758: così *bacanal* e *sacanal*. t. I. 372. Traducesi *tibia*, o con termine generico *pes*: da *ἔστια* o *ἔστια* *progredior*, o da *vestigium pes*.

718. E delle cose più oscure per me e più ambigue.
VESTRA. to. I. 348. voce latina.
FETV (*vesclu*) t. IV. *votam frugem*. 724. È anche epiteto di *Kabru*. 732. *verrem votum*. **FEITV**. t. V. *votum* sostantivo. 730. Ne' frammenti omessi della t. V. *vescles* **FVPHETES**, da *voveo vovetum*: *fruges votas*. **FVTV**. **ASAMA** to. I. 367: *vovimus*; esige il contesto: da *voto voveo*, ed *ομειν sumus*, o da simil grecisimo.
FIA. t. II. f. dall' colico *Ἰα ἰα*, *una*. 696.
FINV. t. IV. 714. &c. V. 732. &c. **VINV**. t. VI. 756 &c. da *Vinum*. **FINV**. **NVFIS**. 744. *Vinis* Della ortografia v. to. I. 322.
VIRO. t. VI. 760. e **VEIRO**. 754. leggo *virom*.
FITLAPH. t. IV. 724. e **VITLA**. nella VI *vitulas*. **FITLV**. t. V. *vitulum*. 740. **FITLVPH** t. IV. 720. **VITLV**. 762. *vitulos*. Siegue *trif*; desinenza lasciata nella voce precedente. Ved. to. I. 279.
VOV. t. VI. 760. compimento di vocabolo.
FVPHIVNE. t. IV. 718. **VOFIONE**. t. VI. 762. da *Eviōs*; o da *Hebon*.
FVPHRV t. V. invece di **RVPHRV** vocabolo umbro ed etrusco: *rufum*, o sia *robeum* (*vitulum*) 734.
FVKE. t. II. 698. voce: quindi *Subvoco*.
FVKVKVM. t. IV. 720. **VOCVCOM** t. VI. 762. Nel numero del più. **FVKV**. **KVKEHES**. t. II. 698. è forse unione di voci. to. I. 322.
FVKVMEN. ivi. da *voco*, se non erro, e da *ομειν*, *vocemus* quasi come si direbbe *βοωμειν clamemus*: il contesto è oscuro.
FVRTVS. Ved. **VRTAS**.

X

XEREPH. V. **SERSE**. X nota numerale. t. III. e V.
 Alcune poche voci, come **CRVENI**. (398.) **THFETHLI**. (529.) **FROSETOM** (754.) si son tralasciate per inavvertenza: altre molte vi sono escluse dagl' Indici per la incertezza della vera lezione, o per la difficoltà di ben congetturarne.

INDICE IV.

CONTIENE LE COSE PIU' NOTABILI
SPARSE PER L'OPERA.

T. o solamente I. II. significa il Tomo, l'altro numero la pagina. An. significa l'Analisi prefissa ai due Tomi, e alla Continuazione. Dial. la Tavola de' Dialetti. Agg. le Aggiunte. I nomi proprj inseriti negl' Indici precedenti si cerchino in essi.

A

Varie figure. Tom. I. pag. 208. Sue affini o sia lettere, con cui si scambia: E. 244., V. ivi, e 270. Sola equivale al dittongo *ai*. 245. Finale di dativo. 245. di voci ove sovrabbonda. 245. II. 305.

AI usato doricamente nelle Tav. Eug. I. 245. Nelle terminazioni de' gentilizj. II. 350. 609. invece di EI. I. 346.

ACCADEMIA CORTONESE. Eretta per illustrare le antichità etrusche. 9. A' suoi Socj è dovuto quanto si fa in questa lingua. ivi. Essi hanno introdotto il sistema di cercar etimologie nel latino e nel greco. II. 580. Dissertazioni de' suoi Accademici lodate. 90. 133. 181. 567. &c.

ACCENTI in Tav. Eugubine. II. 759. In latine lapidi. 321.

ACCORCIAMENTI di vocaboli: usati continuamente nelle lingue italiche; eolicismo. I. 279. o doricismo familiare anco a' Latini più antichi. 137. Esempj simili in lingue moderne: 419. 427. Le finali accorciate in certi monumenti si trovano intere in certi altri, 297. Dubbj che da tali idiotismi derivano. 241.

ADRIA Picena creduta colonia dell' Adria veneta. II. 641. Medaglie d'Adria si ascrivono alla veneta. 89. e più verisimilmente alla picena. 641.

AGGETTIVI, e lor desinenze. I. 325. Formati talora all'uso dorico. V. Agg. p. 327.

ALFABETO ETRUSCO. Sua origine. I. 177. e segu. Rintracciato da molti. 9. 198. Il Goriano è il migliore. Dee però emendarli circa la forma di alcune lettere. 203. Specialmente nella M, ch'è σ greco, non μ . 212. e II. 597. La scoperta di questa lettera dà ora altr'apparenza a tutta la lingua, e la rende men' oscura. I. 407.

Nuovo alfabeto. I. 208. Ordine delle lettere qual potess' essere. II. 457.

- Alfabeto trovato nel distretto di Colle . II. 512. Altro trovato in Adria . 655.
- Alfabeti Italici tutti diversi . I. 206. Per qual ragione ? 182. &c. Lettere comuni con l'etrusco e particolari di ciascun altro alfabeto . 208.
- Alfabeto greco antico , e latino antico . V. l'Analisi del To. I. pag. x. xi.
- Alfabeto greco antico nelle lingue d'Italia è chiaro segno , che sia in esse molto di antico greco ne' vocaboli e ne' dialetti . I. 54. II. 654. &c. V. *Lettere*.
- ANALISI de' vocaboli . Necessaria a scoprir lingue ignote . I. 4. Richiede un nojoso studio qual è in Eustazio e in simili Scoliafi . 58. II. 242 692. Debb' esser minuta , se vuol fede presso il lettore . I. 59. Non può sempre regolarfi con esempj ; sempre però con ragione . 229. 421.
- ANALOGIA . Sua definizione . I. 293.
- Analogia di terminazione non è da cercarsi molto in queste lingue . 66. 298. Ve n'è tuttavia più che non sembra . 295. 296. 364. II. 714. Come cominciata nel parlare e nello scrivere . I. 320.
- Analogia di derivazione . I. 295. È quasi un algebra per le lingue smarrite , e pe' vocaboli iti in disuso . I. 411. da un vocabolo che scuopra trae una serie di molti altri . II. 684. È assai semplice in queste lingue . V. T. I. 363. II; 510. come fu nel primitivo latino . I. 135. II. 473.
- Analogia de' nomi , de' verbi &c. V. l'Analisi del To. I. p. xiv. &c. Non fissata quest' analogia fin dove si può , lo studio di queste lingue nulla ha di solido . 299. 302. 362.
- ANIMALI Sacri agli Dei . II. 170. 522. 543. 643. 644. Loro statue offerte in voto . 40.
- ARA parigina con parte d'iscrizione semibarbara . II. 243. Funebre con Iscrizione etrusca . 337. Ara con caratteri oschi . II. 608 611. Nelle Tav. Eug. Ara e mensa sacra . 682.
- Are votive di Etruschi . II. 469. 506. &c. 649. di latino antico . I. 164.
- ARTE DEL DISEGNO IN ETRURIA . Non venne di Egitto nè di Fenicia . II. 171; ma di Lidia piuttosto , quando ivi fioriva . 173.
- Arti della Etruria in particolare . Suo merito in architettura . 51. 629. in lavori di metallo . 173. In pittura . 252. 267. nella scultura . 43. In altri generi secondo la opportunità de' paesi . 574. Vedi Greci Italiori . Scultura . Mitologia .
- ARTICOLO . Ne rimangon vestigie in questi dialetti . I. 299. Si fa qualche cangiamento nelle voci a cui va annesso . I. 62. *Turms* si è molte volte sciolto in *τὸς Ἑρμῆς* cangiata la iniziale quasi come in greco : propriamente è *τὸς Ἐρμῆς*.
- AR-

- ARVALI**. I. 75. 356. Loro cantico . 142. Frammenti de' loro Atti . II. 667.
- ASSE** e sue parti . II. 33. Sua epoca in Roma , e peso secondo tempi . Da tal esempio può congetturarsi dell' asse etrusco . 36. Opposizioni e risposte . 41.
- Assi** di figura rettangolare , decussi o altro che siano , non son tutti etruschi . II. 125. Tipi noti finora . 126.
- ASPIRAZIONI** e lettere equivalenti . Nelle lingue greca e latina antica . 83. 128.
- Nelle lingue italiche antiche . V. la Tav. de' Dial. alle lettere H , P , S , e V , o F.
- Loro uso nelle inflessioni de' nomi , 321. specialmente ne' gentilizj . II. 445.
- Cangiate** , aggiunte , omesse fuor dell' uso comune de' Latini e de' Greci . 427. 491. Così pure si costumò nel Lazio . *Gell.* XIII. 7. e nel dialetto ionico . *Macrob. ed. Putsch.* 2740.
- ATTREZZI** profani e sacri con iscrizione . II. Anal. p. XII.
- AUSILIARI** vocali . Osservazioni circa esse ; non regole generali . I. 237.
- AVVERBJ** , e loro finali . I. 394.

B e b

- Escluso dall' alfabeto etrusco . I. 208. Sue equivalenti P e PH. Dial. Sua ausiliare E . 118. talora V. Ved. *Tribribu* nell' Indice III. È aspirazione . ivi .
- BACCO** . Sue immagini e nome . V. Analisi del To. II. Suoi misterj e simboli . 227. 543. &c. Vestigj di essi in molti monumenti etruschi . 230. 245. 492. 533. &c. Ciste bacchiche . 248.
- BARBA** nelle figure virili di più antico stile . II. 502. Rase ne' Ritratti dell' urne etrusche , e in Aulo Metello . 547. V. anche 176.
- BARDETTI** P. Stanislao . Traduce una Tav. Eug. con etimologie da lingue del Settentrione . I. 49. Di là deduce gli Umbri e gli Etruschi . 225. Come difenda tal sentenza . II. 639.
- BASSIRILIEVI** etruschi . II. 335. V. Tipi delle Urne , e Scultura.
- BOLLA D'ORO** ornamento di fanciulli . II. 530.
- BOURGUET** . Scuopre la via di formar l'Alfabeto etrusco . I. 10. non lo forma esatto . 200. Nè fa scoperte nella lingua . 48.
- BRONZO** . Perizia degli Etruschi in lavori di bronzo . V. Arti . Statue .

- La prima di queste lettere è ne' monumenti etruschi più antichi. I. 209. Ausiliari. A. 118. E. 246. Scambiata con CH. 246. II. 446. Finale di voci come in latino antico. V. Tav. de' dialetti.
- CE sillabica. I. 349. finale di nomi etruschi. II. 396. accorciata della vocale. V. l'Indice III.
- CANDELABRI di lavoro toscano. II. 496.
- CANEFORRE in Etruria. II. 304.
- CASI. Conosciuti per la posizione. I. 294.
- CIPPI. I. 167. II. 337.
- CITTA' della Etruria. Ved. *Etruria*. Loro splendore. II. 629. Città principali XII. in ogni Etruria. II. 108.
- Città a cui si ascrivon medaglie etrusche. V. l'Analisi. p. IV.
- Altre Città nominate nell'Opera. *Aretium*. 122. *Capena*. 372. *Fanum Voltumnae*. II. 107. *Fescennia*. ivi. 264. *Florentia*. 394. *Pila* forse il *Pitulum* degli umbri. 548. *Pisa*. 73. *Sena*. 374. *Sutrium*. 119. 482. *Tarquinia*. 267. 465. *Tuscania*. 424. *Veji veteres*, & *novi*. 123. 422. *Volsinium*, ivi. 596. ed altre nelle note.
- Città antiche nominate in più guise. To I. p. 111. II. 27. 55. 80. 94.
- Città che nel nome dan congettura di lor origine. 571.
- COGNOME raro in Etruschi. II. 299. Il gentilizio della madre ne fa le veci. I. 335. II. 315. In donne il gentilizio del conjuge. 300. Nelle terminazioni de' nomi virili non si fa differenza da nome a cognome. I. 331. 332.
- COLONIE greche in Italia. Le Antitrojane. I. 26. Il sistema che le nega, non è provato a sufficienza. II. 12. Nuove colonie verso il cominciare de' tempi storici. 136. Recano stili diversi. 176. Coltivano le arti meglio che non facevasi in Grecia. 136. I paesi etruschi tanto han dato migliori opere, quanto più furono ad esse vicini. 184.
- Colonie di Etruschi in Grecia. II. 629. di Etruschi e di Umbri nella Italia superiore. 633. Di più popoli intorno a Icuvo. 661. e segu.
- Colonie romane segnarono moneta. II. 44. 601.
- COLONNA Naliana. I. 93 e nelle Aggiunte. Oliveriana. II. 476. Colonna toscana. 501.
- Colonnette con iscrizione. I. 167. II. 336.
- COLORE con cui si tingevano le lettere. II. 269. e le figure delle urne. 268. Colore delle monete antiche. 41. Colore osservato talora nelle vittime. 723.
- COMESTIBILI offerti nel sacrificio. II. 673.
- COMPOSTI come si disciolgano. I. 65. e 386. 430. in note.
- Composti di voce greca e d'inflessione latina o viceversa. 358.
- CON-

- CONGETTURA**. Presa dal contesto . I. 68. II. 684. 768. Altre similmente da non rifiutarsi . 411. Come valersene nelle ricerche della Storia . II. 132. In cose oscurissime le tenui congetture non sono inutili . II. 551. 774.
- CONGIUNZIONE** . I. 399 Talora par che si ometta . II. 766.
- CORSE** di cavalli in Etruria II. 505. perizia degli Eneti . 653.
- COSTUMI** degli Etruschi non simili ad altra nazione, secondo Dionisio . I. 38. Come deggia intendersi , ivi , e II. 129. Molti lor usi riscontrati specialmente fra' Lidj, e fra' Greci antichi . 501. 578.

D

- Esclusa da alfabeti italici . I. 209. Supplita con T, e TH . I. 267. II. 649. Finale di voci latine antiche . I. 122.
- DAMARATO** (lo stesso che Demarato) reca , o piuttosto riforma l'alfabeto etrusco . I 190. V. anche II. 597 Non introduce in Toscana le arti del disegno , come crede Bochart; le migliora . II 52. 260.
- DECLINAZIONI** . V. Analisi del T. I. p. XIV.
- DEI** degli Etruschi ne' monumenti . V. Analisi del Tomo II. Comuni a' Pelasghi , 240. 528. 623. e a' Greci meno antichi . V. Mitologia.
- Dei ebbon più nomi in Grecia e in Etruria . 199. 241.
- Ornamenti di Dei in Etruria . 202. 525. Dei effigiati senza barba . 527. Alati e diversi dalla usanza de' Greci . 256. &c.
- Dei Egizj venerati tardi in Italia . 172. 540. Gallici . 238. 242. Dgita Pantee . 538. Dee che tengon fanciulli . 543. Dei nocivi 620. Dei degl' Icuvi . II. 665. &c. Dei Prestiti . 669. Terminali . 720.
- DIALETTI** greci . I. 231. 234. Influirono nella lingua latina e nelle altre italiche . 28 L'colico , o dorico specialmente . I. 28 76. 234. 438. II. 50. L'eretriense , o spartano fa il carattere delle Tav. latine di Gubbio . I. 258. II. 692. 706. e del bronzo falisco . 541.
- Dialetti Italici antichi come formati . I. 30. 446. Distinti dal Merula . II. 746. V. Lingue Italiche .
- Tavola de' dialetti italici . I 244. Ufo di essa . 242. Può supplirsi nelle occorrenze coi Capi V. e VII. della Parte I.
- Dialetto osco ridonda di vocali inutili . I. 240. Non è diverso dal Sannitico . II 588. Quello della Italia superiore fu molto aspro . II. 651. 655. L'Umbro dovea partecipare assai dell' etrusco . 638. Quello delle Tav. Eug. non era il dialetto de' più dotti Umbri . I. 295. 417. e segu. Il volisco gli si conforma , ma è più pieno di aspirazioni , II. 616. &c.

DIO.

- DIOMEDE Argivo fondatore di Città italiche . II. 89. 605. 606. 643.
 DITTONGHI nel greco antico . I. 88. Nel latino antico . 206. L'etrusco e l'Umbro spesso gli omette . Ved. pag. 235. e To. II. 723.
 DOTTRINA degli Etruschi . I. 32. difesa contro Brucker. II. 570. Se ne distinguono tre epoche . 561. Ne' tempi storici erano inferiori a' Greci . II. 49. 262. 565. Nomi di dotti Etruschi . 306. sparsamente nelle note a p. 372. 386. 320. &c.

E

- Scritta II in antico . I. 164. Vocali affini A ed I. Finale di nomi e di verbi molto frequente . Tav. de' Dialetti e pag. 307. 366. &c. II. 619. Ridonda nel fine di molti vocaboli . I. 248 425. II 443.
 EI finale di gentilizj del secondo genere . Tav. de' Dialetti e pag. 336. II. 297.
 EGIZJ . Gli Etruschi non derivati da essi ; nè ammaestrati da essi in belle arti . II. 172. V. *Dei*
 ELEFANTE in monete . II. 127. Scuopre che non posson essere anteriori al quinto secolo di Roma . ivi . In altre monete perchè segnato 116.
 ELMO con iscrizione . II. 498. Elmi di varie fogge . 503.
 ENCLITICHE o particelle aggiunte a' vocaboli . I. 383.
 ENEA se venisse in Italia . II. 11. Sua testa in medaglia di Todi , e degli Eniati . II. 91. Suoi compagni da' Latini antichi chiamati *Anefi* . 302.
 EPITAFJ . V. Iscrizioni funebri . II. An. p. x. e xi. Come siano distesi . I. 70. e II. 272. 273. &c. Epitafj bilingui . Non si corrispondono , se non di rado, esattamente . 325. 652.
 EPOCA de' Monumenti scritti in etrusco . I. 187. e segu. Non è anteriore al secolo di Damarato . 194. nè posteriore al dominio de' Romani . II. 277. Epoca o età delle medaglie etrusche . 36. delle gemme . 173. Di molte patere . 245. Di altri monumenti . 385. 471. 575. &c.
 Epoca delle medaglie oscche . 592. De' monumenti scritti della Etruria Superiore . 634. Di quei degli Euganei . 635. E di altri popoli d'Italia . 605. 607. Delle Tav. Eugubine . I. 60. II 732. 768.
 Necessità di abbassar l'epoca di molti monumenti d'Italia . ivi . e 575. I caratteri dan la congettura meno fallace . 575. D vien forte se vi concorrano altre congruenze , 331.
 Epoche della Storia greca e della romana ajutano a ben ragionare de' monumenti etruschi . II. 130.

Epo-

- Epoche** o età de' caratteri, e delle cose ove son notati, non deon fissarsi con precisione. 197.
- Epoche della potenza e del buon gusto in Etruria.** I. 187.
- EROI** in monumenti etruschi. V. Analisi del T. II. p. v. e segu. V. Mitologia.
- ESEMPJ.** La loro molteplicità persuade in questi studj. II. 23. 774. Ove mancano esempj, e confronti non può scriversi se non dubbiamente. 468. 551
- ETIMOLOGIA** de' vocaboli italici da varj fonti. I. 288.
- Etimologia libera** in queste lingue non persuade il lettore. I. 50. II. 544. Quella persuade che rende conto in quanto si può di ogni lettera. I. 52. e arriva fino alla terminazione. II. 343. V. Analisi.
- Etimologie dell'etrusco** si cercavano dagli antichi or nel latino, or nel greco. II. 132.
- ETRUSCHI.** Opinioni su la origine loro. I. 17. Congruenze a favor della storia che gli deduce da' Lidj. 102. 189. e da' Pelasghi. II. 756. Uniti ad altri popoli antichi. II. 51. Eran quasi gli Attici dell'antica Italia. 589. Loro potenza. I. 18. Cagioni e tempo del loro decadimento. II. 559.
- ETRURIA** media. Sue Città; lor medaglie; età nome e tipi di esse. Analisi del T. II. pag. iv.
- Etruria Campana** o sia inferiore. V. Analisi della Continuazione p. v. Etruria Circompadana o superiore. ivi. p. vii. Lor città, medaglie &c. ivi.
- ETRURIA REGALIS** di Dempstero. Epoca di opinioni men vere circa gli Etruschi. II. 189.
- EUGANEI.** Origine e dialetto. II. 634. Lor monumenti. 653.

F

- Lettera latina:** ed anche aspirazione eolica in iscrizioni greche; così in latino e in ogni altra lingua d'Italia. I. 84. 129. 271. Corrisponde alla *v* consonante; di rado al *φ* e al *B*.
- Finale** di plurali in volscò, e in Tav. Eug. latine: rare volte di singolare. Tav. de' Dialetti.
- FALERIA.** Città etrusca benchè avesse dialetto a parte. II. 64. 540. Suo creduto monumento. V. *Lamina*.
- FAMIGLIE ETRUSCHE** Conosciute per queste lapidi. II. 5. Confrontate con la storia nazionale la confermano. 6. 292. e verificano l'agnazione degli Etruschi co' Romani. 7. e 552. Quanto si gloriaffero di questa i Romani nobili. 7.
- Famiglie etrusche** nominate nella Storia. Ved. T. II. 292; e spesso nelle note alla Classe II.
- Famiglie** che dieder nome a' luoghi di Toscana. 573.
- FANO** con iscrizione etrusca. II. 515. Forse in onore di per-

- sona vivente. 517. V. le Aggiunte. Fano o tempio comune a' più popoli in lapida osca. 614. Simili nel Lazio, e altrove. 108.
- FARRO**. Ne' sacrificj romani usato invece dell'orzo de' Greci. II. 727. brustolato. 733. Adoperato a purificare le offerte. 734. Sua pulite. 673. 701.
- FESTE**. Ferie latine. II. 83. 687. 689. Simil cosa in Umbria. ivi. Armilustrio, o simil festa in Etruria. 501. Feste comuni a molti popoli. 689. Del nuovo mese. 688. Delle Idi. 803. del nuovo vino. 685. Quinquatri. 737.
- FIGURE** di Sillabe in antico latino. I. 135. Nelle lingue italiane. 277.
- FORMOLE** sacre degli Etruschi; addottate in Roma. II. 472. Ricontrate ne' donarj con la scorta delle latine. 473. &c.
- Formole** de' Latini ricontrate nelle Tav. Eug. To. II. 683. 694. 698. 734. 735. 749. &c.
- FRATRIA**. Collegio sacro. II. 659. Curia o parte di popolo. 729. Congettura di Strabone dedotta da questo nome, e applicata agl' Icuvinii. I. 284.
- FRERET**. Sua opinione circa gl'Itali primitivi. I. 17. Riprova la etimologia libera. I. 51. e alcuni sistemi etruschi. 195.
- FULMINI**. Dottrina degli Etruschi circa essi. II. 69. 239. 567. Professata da Aruspicij. 652. Epitafio di un Aruspice. ivi.
- FUOCO**. Superstizione per allontanarlo. II. 490. Ne' sacrificj dovea esser puro, e bene acceso. 704. 734.

G

- Esclusa da ogni alfabeto italico. I. 220. introdotta tardi nel Lazio. 117. È nelle Tav. Eug. latine, e non lascia crederle troppo antiche.
- GALLI** si stabiliscono in Italia. II. 230. Ne sono scacciati. 632. Succedono in quelle terre Romani, Umbri, Etruschi. 633. V. Umbri. Lor costumi propagati fra gli Euganei. 636. Lor vocaboli come passati in Italia. II. 15. 370. Lor posterii sono gli Umbri secondo Bocco. I. 25. Spiegato dal Cellario. II. 12. dall'Olivieri. 632.
- GEMME** etrusche. V. Analisi del To. II. p. v. Gemme con figura informe se siano le più antiche. 165. Gemme in antico stil greco. 166. in antico stile con epigrafe latina. 167.
- GENERI**. Diversi di uno stesso nome in latino antico. I. 311. Così forse *ocresisse*, e *ocrisisii*; *heries*, ed *herifusia*, &c. 392.
- GIANO**. Perchè rappresentato iu medaglie. II. 96.

GIU.

- GIUNONE**. Venerata molto in Etruria. II. 63. 76. 238. Creduta esser la Luna. 578.
- GIUOCHI**, o sia spettacoli di Etruria. II. 104. 502. &c. Degli Ofchi. I. 32. II. 588. V. Corse. Teatro.
- GORI**. Proposto. Forma il più preciso alfabeto. I. 10. 198. Riprodotto dall'Amaduzzi come il migliore. 10. Fu men felice nelle traduzioni. 48. Illustra le antichità etrusche con le greche e latine. Difeso in ciò. II. 129. Sue opinioni in proposito di gemme etrusche. II. 174 di stuette. 494. 524. V. Lapid.
- GRECI**. Non tanto inventori delle arti, quanto miglioratori. II. 189. Ne' tempi eroici inferiori agli Etruschi in più cose. II. 2. 83. Ne' tempi che interessano i nostri monumenti par che i Greci prevalessero in dottrina e in arti. I. 134.
- Greci Italioti non deon confondersi con gli Etruschi. II. 48. e segu. 139. Lor medaglie tutte in lingua greca. 593. V. Colonic greche. V. Pelasghi.
- GUERRIERI** di Etruria. II. 185. 558. Altri nelle note alla Classe II. 377. 413. &c.

H

- Aspirazione attica. T. I. 83. e de' Latini meno antichi. 129. Sue figure negli alfabeti italici. 215. Nelle Tav. Eug. scrivesi II. 252. Così in Etruria &c. I. 168. II. 654. Posta invece di C. Dial.

I

- Sua forma in iscrizioni greche. I. 210. Affine ad E, e ad V. 250. Finale di nomi femminini, ivi e 297. Ridonda nel principio. II. 650. e nel fine doricamente. I. 297. o ionicamente. 384. come l'A in Etruria. Dial.
- ICUVINI**. Nome e medaglie. II. 648. Antichità di questo popolo. 648. Alleati de' Romani. 661. Loro Tribù; popoli, e famiglie che a lei spettarono. 662. &c.
- INSEGNE** di dignità in Etruria. II. 110. 507.
- INTERPVNZIONE**. In monumenti greci antichi. I. 92. ne' latini. 138. negl' Italici. 280. V. anche II. 342. 523. 526. 655.
- IPOGEI** degli Etruschi; lor vasellame, e ricchezze. II. 266. &c. Loro prospetto. II. 578. Simili nel Lazio. I. 163. in Sicilia. II. 336. nella M. Grecia. II. 621. e altrove. 336. Le iscrizioni d'uno stesso ipogeo servono alle scoperte della lingua. I. 71. II. 272.

- ISCRIZIONE** ispanica antica . II. 500. Iscrizione creduta punica . 498. Palmirena . 329. Parigina . 243. Iscrizioni greche antichissime . V. l'Analisi del T. I. p. x Latine antichissime . ivi. p. xii. Altra . II. 275. Latine e semibarbare trovate in Toscana . I. 72. e 170.
- Iscrizioni Etrusche della Etruria media** . Loro divisione in tre classi , e suddivisioni . V. l'Analisi del To. II. p. III. &c. Le più antiche grecizzano più delle altre . I. 446. Non deon supposti molto uniformi , nè molto corrette . II 274. Quanto sian degne che s'illustrino . II. p. 1. &c. Iscrizioni delle altre due Etrurie , e de' popoli adjacenti . V. l'Analisi della Continuazione . p. vi. viii. V. Metodo . Epoche
- ISTORIA** delle cose italiche scritta da molti antichi . II. 9. Discreduti a torto ove si tratta di greche origini 13. e ove si tratta di lettere , e di belle arti . I. 178. II. 191. Accusati d'invidia a torto . 559 e 579.
- ITALI PRIMITIVI** . Varie opinioni . I. 25. II. 9. e seguenti. Quest' opera prescinde da tal questione , ma somministra nuovi dati per meglio scriverne . 16. Ciò intendasi de' popoli de' quali resta traccia di lingua ; non di altri che contemporaneamente abitaron l'Italia . II. 633.

L

- Figure di tal lettera** . I. 210. Lettere equivalenti D , R . 253. Ausiliare E , o l'equivalenti . Finale di nomi etruschi , oschi , latini , o ridondante , o tronca . 340 &c. II. 307.
- L** . in me:laglia d'Adria spiegasi *Libra* : peso di questa . II. 643.
- LAMI** Dot. Gio. Scrive sotto nome di Bini . I. 13. Traduce una Tav. Eugubina . 48. Esclude il sistema orientale . 37. introduce l'uso dell'analisi ne' vocaboli etruschi . 54. &c. Deferisce più al latino che al greco . 12. ch'è il vero sistema . 302. Giudica troppo svantaggiosamente del saper degli Etruschi . 550.
- LAMINE** di bronzo con iscrizioni : in greco antico . I. 108. In antico latino . 165. II. 275. 620. In etrusco . 467 490. 649. In falisco . 538. In osco . 611. In volsco . 616. Lamine di piombo con iscrizione etrusca . 340. Altre in latino antico . 656.
- LAPIDI** latine nazionali aiutano a tradurre l'etrusche . I. 72. Si trovano specialmente nel Tomo II. delle Iscrizioni goriane . II. 344. ed altrove . II. 356. 371. 375. 368. 413. &c.
- Lapidi semibarbare nazionali** utili allo stesso oggetto . I. 70.
- Lapidi greche e latine** . V. Iscrizioni.
- LATINI** popoli . II. 85. Confederazione *jure Latii* estesa a popoli dell' Umbria . 91. 661.

LEGISLAZIONE degli Etruschi lodata dagli antichi . 557. Errore di Teopompo circa essa . 551

LETTERE Cadmee , Fenicie , Ioniche . I. 79. Pelasgiche . ivi , e 205. Puniche poco simili all' etrusche . 77. 78. Greche antiche riscontrate coll' etrusche dal Gori . 77. e dal Guarnacci . II. 183. Altre aggiunte in quest' Opera . I. 212. 216. 219. 251. Figure di esse più antiche . 207.

LETTERE antiche del Settentrione dette *Runer* . II. 4.

LIDJ . Dagli antichi creduti progenitori degli Etruschi . I. 17. 190. Persuasione de' Toscani stessi . 189. Difesa da Reychio . II. 11. Opposizioni di Dionisio Alicarnasseo si sciolgono . 102. Perchè Giustino gli appelli Greci ? 51.

LINGUA etrusca creduta quasi impossibile a discifrarfi . I. 8. 39. 175. 406. Si può rintracciare in parte . 9. 232. 406. e segu. Opinioni diverse della sua origine . 35. 225. 407. II. 554. Durava a' tempi di Dionisio Alicarnasseo . II. 132 &c. Non è madre delle altre lingue d'Italia . I. 24. Quanto abbia di latino e di greco ; 41. 230. 408. e T. II. 553. 408. Suo studio ha relazione con grandi oggetti . 7. È agevolato per la moltitudine de' monumenti . 769.

Lingua greca antica . Aspra ridondante difficile : I. 60. Dividesi in pelasgica già smarrita ; e in ellenistica . 440. Ambedue influirono ne' dialetti d'Italia : 443. Quindi i vocaboli in parte si rintracciano nel greco , in parte no : ivi .

Lingua latina . Quanto abbia di greco e specialmente di eolico . I. 31. 438. e segu. Poca affinità ha con altre lingue . 443. e II. 14. Non s'introduceva ne' paesi soggiogati se non tardi . I. 33.

Lingua Copta de' Codici . È un egizio misto di greco . I. 416. 737. Divisa in più dialetti . 746.

LINGUE come si vadano tramutando . I. 416.

Lingue italiche antiche . Tre epoche se ne distinguono . I. 24. Tutte partecipano di latino e di greco . 37. 43. 414. 445. Non conosciuto da' dotti perchè le iscrizioni non si sono ben lette . I. 39. 53. per la noja d'una minuta analisi . 4. Pel poco numero che v'era di monumenti etruschi . II. 8. 769. Differiscono fra loro in alcune cose . I. 38. e II. 591.

Lingue Orientali e Settentrionali : Loro diramazioni , e proprietà addotte in esempio . I. 414. e II. 766. Loro caratteristiche non si riscontrano nelle lingue d'Italia antica . II. 22. 772. I lor vocaboli difficilmente vi si scuoprono . I. 11. II. 14.

Lingue popolari nate dal latino ; e loro antichi monumenti : si spiegano co' principj medesimi che adottiamo per le Tav. Eugubine . I. 416. e segu.

Lingue antiche più ignote s'indagano nel presente secolo . I.

7. 454. II. 8. 778. Leibnitz ha promosso questo nuovo studio. 8. Le nostre italiche sono le più difficili a rintracciarsi. 454.
- LUSTRAZIONE**, o sia espiazione II. 156. Di contrade e di abitazioni. 618. di popolo e di confini. 691. di cose che servivano a' sacrificj 734.
- LUNA**, frequentissima in medaglie italiche. II. 99. Non è nota di semisse. II. 26. Varj significati. 100. Forse avanzo di sabcismo. 75. 648. Creduta Giunone dagli Etruschi. 578.

M

- Figure di questa lettera, omesse quelle che spettano al Σ. I. 210. Sue ausiliari E ed I. 253 Scambiasi con N. ivi. Elifa nel mezzo, e più spesso nel fine de' vocaboli. 254.
- MAFFEI**, March. Scipione. Primo nel confutar il cattivo metodo introdotto in questo studio. I. 13. Deferisce troppo all'ebraico. ivi.
- MARSI e MARRUCINI**. II. 589. Lor medaglie. 603. Iscrizione antichissima. 619. Origine e nomenclatura de' Marsi. 620
- MAZOCHI** Canonico Alessio. Ne' monumenti delle lingue italiche quasi nulla trova di comune con le lingue asiatiche I. 11. Sue Dissertazioni tirreniche. II. 54. e altrove.
- MEDAGLIE** etrusche: lor leggende &c. V. l'Analisi del To. II. p. iv. Credute più antiche che non sono. 44. Paragonate alle greche. 42. e 49. Tardi scoperte in argento. 81. V. Simboli.
- Osche e de' popoli confinanti. 598 Loro epoca. 592. Di Greci antichi. I. 106. 111. 112. II. 593. Della Italia superiore. 643. Loro epoca. 640. Cufiche. 31. Ispaniche greco fenicie. 32. Ebraico samaritano. 44. Medaglie che furon tessere, o regola del peso della moneta. 78.
- METODO** per indagare la lingua etrusca e le altre esposto in più articoli. I. 53. Tratto da varj fonti. 411. V. anche II. 20. 273. 684. Non ammette facilmente canoni generali. II. 271. Non arriva a spiegar tutto, perchè i dati spesso gli mancano. I. 52. 61. II. 684. dee perfezionarsi con altri monumenti e con la industria de' dotti. 334. 777.
- MITOLOGIA** circa gli Dei. Quella degli Etruschi è conforme a quella de' Greci. II. 235. &c. Anche ove sembra che ne discordi. 256. Ciò conferma l'affinità del sangue fra due popoli. 577.
- Mitologia** circa gli Eroi. Soggetto ordinario dell' arte etrusca.

- fca. II. 187. 574. Ne rappresenta i fatti come son descritti da' Greci autori. 183. Ragione di ciò. 149. 182. Quando gl' Italiani giungessero a tal perizia. 174. 260.
- Mitologia greca diversa dalla egizia, persiana, celtica &c. II. 235. 577.
- MONUMENTI etruschi non si provano anteriori a' greci. II. 134. &c. Scritti in etrusco difficilmente si trovano in pacchi distrutti o ridotti a colonie ne' primi secoli di Roma. II. 130. 575.
- Monumenti funebri. Loro generi diversi espressi nella T. XIII. spiegati nel T. I. 167. e più pienamente nel II. 335.
- Italici antichi. Riferiti nella Tav. IV. e XV. esposti nella Continuazione. V. l'Analisi.

N

- Sue Figure. I. 211. Ausiliari E ed I. 255. Cangiata con M. 253. Finale in etrusco di voci tronche 254. II. 315. In Tav. Eug spesso ridonda. I. 255. talora in nomi etruschi. 254: ma v. le Agg. al Tomo II.
- NOMI proprj degli Etruschi. I. 327. Primitivi, e derivati. 328. Gl'itali antichi non ebbono comunemente più di un nome. 329. Nomi gentilizj: loro desinenze, e diminutivi. 331. &c. Etimologie loro da prenomi, da città, da mitologia, da istoria, da qualità personali. 292. 348. 359. e spesso in note della Classe II. Tal ricerca lodata da Quintiliano. 402. Son significanti e il loro tema è greco o latino. 554.
- Nome delle madri entra nella nomenclatura de' figli in Etruria. I. 171. Ufo di Lidj. II. 105. di Egizj e di Greci antichissimi. 314. 393. Come si esprima in etrusco, e come rendasi in latino. 315. &c.
- Nomi femminili dedotti dal nome paterno. I. 330. 335 II. 296. Dedotti dal conjugio. I. 333. II. 300. Talora il nome del padre è in genitivo. 298. più spesso quello del conjugio. 300. L'uno e l'altro così espresso in un medesimo epitafio è di rarissimo esempio. 456.
- Nomi proprj degli Umbri all' ufo de' Greci. I. 370. Simile nomenclatura ne' Marsi. II. 620. Quella degli Oschi è piuttosto all' ufo de' Romani. 607.
- Nomi etruschi degli Dei più alterati dal greco che quei degli Eroi. II. 259.
- Nomi di città o di luoghi son tracce da indagarne l'origine. 571 627 666.
- Nomi di possessori o di artefici in bronzi. 468. 500. 521. 790.
- Nomi de' defunti in tessere. 500. 650.

NO-

NOTE numerali in T. Eug. I. 356. In Etruria. I. 214. &c. e II. 456.

O

- Uso di essa ; e mancanza in alcune lingue d'Italia . I. 124 182. Sua figura equivoca nel marmo amicleo . 100. Si supplisce con V o con E . 268. &c.
- OLIVIERI. Annibale degli Abati . Uno de' più benemeriti di questo genere di lettere . II. 652. Suo sistema seguito in quest' Opera . I. 28. Sua opinione sul bronzo Lerpignano . II. 539.
- OLLA CINERARIA . I. 67. II. 340. Dicesi anco delle Urne di pietra . II. 665.
- ORIGINI d'Italia . V. Itali Primitivi . Origine de' popoli si rintraccia con tre indizj , lingua , religione , costumi . II. 577.
- ORTOGRAFIA . Tarda a perfezionarsi nelle lingue colte . 226. Nelle più antiche è non di rado incostante , ed ambigua . 227. 280. e segu. e II. 274. 693. Dee averfi in vista nella riduzione delle voci da un dialetto ad un altro . II. 474. V. Etimologia.
- Ortografia de' Greci più antichi . 82. e segu. De' latini più antichi . 116. e segu.
- Ortografia degl' Itali antichi . 234. Carica di arcaismi , che più di rado s'incontrano nelle due precedenti . ivi. Fallace per le finali ora prolungate , or tronche . I. 277. e per la punteggiatura che un vocabolo fa parer molti , e moltruno . I. 280. Ciò è stato un ritardo allo scoprimento di queste lingue . II. 772. Spesso par difetto dell' analogia ciò ch'è effetto di ortografia . I. 297'
- Ortografia antica dee rappresentarsi per meglio conoscere l'etimologia . II. 474.
- OSCHI . II. 585. Loro alfabeto . 600. Lingua osca . 588. Intesa in Roma . I. 32. II. 613. monumenti oschi . 598. 607. &c.

P

- Sua forma in etrusco simile al Γ e a Λ greco . V. Tav. I. e IV. Ausiliari V ed I. T. I. 256. Finale rara di vocaboli e oscura . ivi , e II. 493.
- PH. forme di questa lettera . I. 210. Ausiliare A . 272. Scambiata col B e col P come in Grecia . 272.
- PALEOGRAFIA de' Greci più antichi . V. Analisi del Tom. I. p. x. De' Latini più antichi . ivi . p. xi. degl' Itali antichi . ivi . p. xiii. Paleografia degli Etruschi paragonata a quella

- la de' Greci par meno antica . 184. Il confronto di esse ajuta la Storia delle belle arti . 19. e I. 272. Cautela richiesta in questo genere . 152. 197. 207.
- PASSERI** Avv. Giambatista . Tenuto il migliore nelle interpretazioni dell' epigrafi etrusche . I. 14. Suo metodo circa le Tav. Eugubine . 49. Sua opinione circa le medaglie etrusche . II. 35. Circa altri monumenti . 203. e spesso nell' Opera .
- PATERE** etrusche . II. Analisi p. vi. Del nome e uso loro . 208.
- PELASGHI** antichi abitatori d'Italia . I. 18. Greci , o dimorati in Grecia . 180. e altrove . Loro lingua par che fosse un greco misto o scorretto . 440 II. 68. Loro alfabeto in Grecia . I. 179. Non può rintracciarsi con precisione in Italia . 207.
- Pelasghi misti a' Tirreni della Etruria superiore . II. 602. Della inferiore . 584. 600. Della media . 51. 576. E altrove nella Cl. I. In Sabina . I. 60. Nell' Umbria . 207. Nel Piceno . II. 529. Nel Lazio influirono nelle latinità . I. 441. Per la stessa ragione influirono nelle altre lingue d'Italia, e specialmente nella etrusca , e nell' umbra . I. 438.**
- PICENO** . Dominato da' Pelasghi . II. 529. Altra parte dominata dagli Umbri , da' Tirreni , da' Romani . 625. Piceni nati da' Sabini . 586. Monumenti assai antichi trovati nel Piceno . 529. 636.
- PIEMONTE** . Iscrizione del Museo Bellini in Busca con etruschi caratteri . II. 649. e Aggiunte .
- PIETRO LEOPOLDO GRAN DUCA** . Primo de' Sovrani in Toscana che formasse un gabinetto d'Iscrizioni etrusche . p. 7. Altre compere di monumenti etruschi . II. 268. Sua legge favorevole a trovarne de' nuovi . II. 456. Archivio medico , e diplomatico da lui eretti . Nella dedicatoria . Altro nella R. Galleria . II. 267. Altri stabilimenti . 434.
- PITAGORA** : greco italiota . II. 49. 349. 563. 591.
- PITTURA** lineare di Etruria . II. 250. Pittura a colori . 251. Ne' sepolcri di Tarquinia . 267. e 570.
- POESIE** specialmente di Omero ajutano i greci Artisti . II. 136. Questi , e gli Etruschi similmente , non sempre si attengono ad Omero . 183. 225. Qual poesia avesse l'Italia antica . 268.
- PREGHIERE** ne' sacrificj II. 671. Tradotte . 699. 731. &c. 749. &c. Dell' Ara di Salona . 735. tratte da Catone . 749.
- PRENOMI** di donne in Roma . I. 158. Prenomi etruschi , di uomini , di donne , e di fanciulli II. 278. 531. Elenco de' Prenomi , e loro origini ed etimologie . 278. di rado posti al nome in antico latino . 426. Prenome del padre
- O o o spes.

- spesso negli epitalfj . 303. dell' Avo è rarissimo . 313. Prenomi senza gentilizio . 377.
- PREPOSIZIONI. I. 383. Composizione loro e costruzione . 386 Talora omesse. II. 545. 716. 763.
- PRONUNZIA regolò molte volte lo scritto I. 239. 422. II. 22. Variò i gentilizj . 344.

Q

- Lettera tardi ammessa nell' alfabeto latino . I. 127. Essendo nelle Tav. latine di Gubbio le dichiara meno antiche 211.
- QUESTORE. Ufficio notato in Tav. Eug. I. 71.

R

- Usata per K. I. 313. D per O . 172. Sue affini D , L. n. 708. Ausiliari . V e l'equivalenti . Finale , e aggiunta di S . Dial.
- RETI. Colonia di Etruschi secondo Livio . I. 225. II. 631.
- RITI SACRI de' Pagani . Diversi secondo luoghi . II. 659. Custoditi fra le nazioni gelosamente scuoprano la lor origine . 244 578. Passati da' Greci a' Tirreni , e da' Tirreni a Greci . 243. Simili in Italia e in Grecia . 502. e segu. 669. &c. Le Tav. Eug. sono il monumento più intero , e copioso che ne rimanga . 690.
- RITRATTI de' defunti su le loro urne . II. 272. Come rappresentati . 329. Qual sussidio rechino alla lingua . ivi.
- ROMA . Popolata da Etruschi fin da' primi anni . I. 31. 43. II. 7. Acquista l'alto dominio sopra i Tirreni . 99.

S

- Le due figure S e M si usano con qualche diversità . I. 264. che però non è stabile . II. 491 Questa lettera è anche aspirazione . Tav. de' Dial. Cangiata in X. II. 342. ridonda innanzi le consonanti , e vicino alla R . Dial. : e vicino alla equivalente L , come in *Pelsana* . Indice III. Spesso in fine . I. 263. II. 74.
- SABINI . Creduti di greca origine . I. 60. Spartani , e misti almeno con una colonia di Sparta . 590. Progenitori de' Sanniti e de' Picenti . 589. Due lapidi con qualche loro vocabolo . 618 Altri lor vocaboli . 368. 385. 809.
- SACERDOTI . Espressi ne' donarj . II. 535. Sacerdoti nominati nelle Tav. Eugubine . 659. Sacerdozj affissi a famiglie . 660. V. Arvali.
- SACRIFICJ delle Tav. Eug. Loro Sacerdoti , riti &c. V. l'Analisi della Continuazione . Cl. ultima.

- Ne' Sacrificj de' Greci si offerivano specialmente le cosce della vittima . II. 76 704. 715. Così in Umbria . ivi .
- SALJ in Etruria . II. 139. 503.
- SALMASIO indagatore del latino più astruso proposto per esemplare a indagar queste lingue . I. 73.
- SANNITI . Notizie di tal popolo . II. 585. &c. Nella lingua non differiscono dagli Oschi . I. 232. 588. Convennero anche co' Sabini 610. Monumenti del Sannio . 601. 610. 611.
- SARCOFAGHI *ad corpus integrum condendum* . I. 166. Rari in Etruria . Quando fossero in uso . II. 107. Forma . 377.
- SCARABEI in gemme etrusche . II. 170.
- SCRITTURA da destra a sinistra fra' Greci . I. 80. fra gli Etruschi . 181. Varie lor forme di scrittura . 221. Scrittura Etrusca . Spesso ambigua a farne copia . I. 53. II. 334. 509. 511. Rara ne' tempi più antichi . 122. 124. 576.
- SCULTURA in Etruria . Par che non cominciasse sì presto . II. 172. Ne ha prodotte opere assai belle . 43. Non trasferite di Grecia , come altri volle . ivi e 338.
- Scultura esercitata in alabastro , in tufo , in peperino . ivi . Scultura toscana in marmo greco , o somigliante non si trova in Toscana . 135. Forte ragione per non creder etruschi molti monumenti di Roma , creduti tali da Winkelmann . ivi .
- SEPELIRE . V. Sarcofaghi , Urne , Olle , Tegoli , Ipogei.
- SIGILLI allusivi a istoria , o a nome : spesso capricciosi . II. 138. 140. 143. Con' lettere . 468.
- SIGLE e accorciamenti di voci come si spieghino . I. 69. Talora incerte . II. 424.
- SILLABE . Lor figure . V. alla lett. F . Sillabe o lettere in lingue antiche , che si risecarono nelle moderne . I. 301. 321. 430. &c. II. 259. 362. 421. 648.
- SIMBOLI di Città e di famiglia allusivi al nome II. 58. 125. 138. 606. Di Dei si portavano da' lor sacerdoti . 139.
- SINTASSI di queste lingue . Spesso riducesi a greca , e più spesso a latina . I. 608. 401. Talora è incondita come in latino antico . V. ivi , e 144. Qual difesa ammetta . 402.
- SORTI ed oracoli . II. 490.
- STATUE , e statuette toscatiche . II. 469. &c. Loro iscrizioni nella figura o nel vestito . ivi , e p. 494. 522. 523. &c. Loro età congetturata dal disegno insieme e da' caratteri . V. Epoche . Di Eroi greci . 524. di uomini . ivi , e I. 94. 160. II. 486. di Dei . V. Dei .
- STATUA trovata nel Sannio . 611. Nella Etruria superiore . 630.
- STILE GRECO ANTICO . Vario secondo paesi . II. 176. Saggio di quel di Corinto dedotto da Pausania . 252. Altro

dedotto da medaglie di Sibari e Posidonia . Tav. XV. senza il numero . Da una gemma . Tav. IX. num. 9. Congetturasi che da esso nascesse il migliore stile toscano . 169. 181. &c. Gli Etruschi non lo imitarono servilmente ; lo padroneggiarono da maestri . 185.

STILE TOSCANICO . Ragione di tal nome . II. 40. e 186. Tre sue epoche . I. 222. Sue gradazioni fino alla imitazione del miglior greco . II. 43. Idea del più antico stile . 179. Saggi . T. XIII. n. 1. T. XIV. n. 4. T. XV. n. 2.

Idea del meno antico . 180. Saggi in ogni Tavola . Comune ad altre nazioni italiche : e a' Greci . 177. Segni da discernerlo . 178.

Idea di un terzo stile usato in Etruria . 187. Perchè ne abbiamo pochi monumenti ? 189.

STOICI . Lor setta seguita da Etruschi . II. 567.

T

Mutata in S . II. 490. nota 1. 549. Il resto ne' Dial.

TACITO accenna due articoli della storia etrusca . I. 187.

TAGETE . Nome verisimilmente preso dal grado che tenne in Tarquinia , o dall' essere il primo nell' Aruspicina . II. 239. Nulla scrisse . 562. Sue opinioni supposte , e suoi interpreti . 563. Statuetta creduta sua . 532.

TAVOLE EUGUBINE . Loro ritrovamento . I. 9 II. 637. Opinioni su la lingua e sul soggetto di esse . 10. e II. 668. 691. Misure delle Prime Tavole . 694. così poi di ogni altra. Lor caratteri . ivi , e I. 285. Loro dialetti . 691. Loro edizioni . La Passeriana ; che premette le Tav. Latine alle altre . Si è citata nella Parte I. 144. 159. La Dempsteriana si cita nel resto dell' Opera , e talora si emenda .

Tradotte da molti : lodevoli , quantunque non abbian trovato molto di vero . 12. Metodo che tennero . 47. Si aggirano ne' nomi e ne' verbi . I. 383. Ne assegnano significati che trasferiti ad altre Tavole non formano sentimento . II. 768. V. Traduzione . **TEGOLI** mortuali . II. 340.

TEATRO creduto etrusco . II. 629. Usato in Italia anche ne' borghi . 630 e 711.

TELAMONI e **CARIATIDI** in bronzi etruschi . II. 494.

TERMINE figurato . II. 546. Con iscrizione osca . 612. Altro di Sabina . 618. Altro di Messapia . 620.

TIPY o bassirilievi delle urne etrusche non interpretano l'epigrafe . I. 70. II. 271. Rappresentano per lo più greche favole . Scelti a proposito del soggetto . 187. Moltiplicità di essi , ed esattezza nel rappresentarli . 186. Alcuni se ne illustrano . II. 143. e segu. 253. e segu. 346. 363. 382. 507.

Tipi

Tipi di medaglie etrusche . V. Etruria . Di popoli e di famiglie Romane . Spesso alludono al nome . II. 58. 138. 599. 606.

TIRRENIA . Nome esteso oltre il confine delle tre Etrurie . 21. II. 49. e 582.

TRADIZIONE concorde de' Latini e de' Greci su le origini italiche non si dee discredere . II. 12. Ciò intendasi della sostanza de' fatti , non degli accidenti . 105.

TRADUZIONE di vocaboli italici . Dee corrispondere alle voci greche o latine , non ai soli lor temi . I. 52 Non ostante il significato talora non è affatto lo stesso ; basta che lo somigli . V. 732. n. 14. Alcuni vocaboli son equivoci e da tradursi secondo il contesto . 693. V. anche I. 286.

Di nomi proprj etruschi . Certe lor finali son ambigue , e tradotte dagli antichi in più guise . I. 309. 340. Talora le trascurarono . 316. Quando son dubbie si possono rendere dubbiamente . II. 333.

Di Tavole Eugubine . È limitata a' frammenti meno difficili . II. 658. Provata col significato di molte voci . I. 409. che serve per ogni Tavola . 773. dal risultarne riti pagani . 657. e dal riscontro di essi coi riti de' Romani e de' Greci . ivi .

È mista a parafrasi . 693. 714 È omessa ne' vocaboli più oscuri , o vi è ritenuta la voce umbra . 690. 715. n. 6. Si dà per cosa imperfetta , e da non perfezionarsi da un solo . II. 658. 769. 777. Lo stesso nelle altre lingue . I. 73. II. 334. &c.

V

Scambiata in alcuni monumenti con A . 384. V consonante o sia F ha per auxiliare la E . Dial. Usata invece della U vocale . ivi . Aspirazione . Ved. F. Aggiunta a R e forse a L e ad altre liquescenti . II. 384.

VASO D'ARGENTO con iscrizione e lavoro antichissimo . 500. Esprime costumi che si riscontrano in Grecia e in Roma . ivi , e nelle pag. segu.

Vaso di bronzo con iscrizione nel coperchio . 493. altra in un manico . 494.

Vaso di terra cotta con iscrizioni italiche antiche . 493. 607. 610. 650. &c. V. olle . Con iscrizioni in greco antico . I. 113. e in greco più recente . 656.

Vasi Campani figurati . II. 595. Lavorati assai bene in Toscana . 574. 596. Arezzo fu la Samo d'Italia . 13.

VENETI , o ENETI . Lor origine secondo Livio e Strabone . II. 635.

VERBO e sua divisione . V. Analisi del Tom. I. p. xv. Non può scriversene con sicurezza . 357. Tentativo fondato su l'ana-

- l'analogia della lingua latina per trovare il tema, e qualche sua inflessione. 362. Osservazioni circa esso. 358.
- VESTITO degli Etruschi. II. 163. 547. Calzari. 520. Tutulo. 523. Pileo. 216. Simili usi riscontrati in altri monumenti d'Italia. 179. VESTINI. II. 589. Medaglie. 603.
- WINCKELMANN supplito in genere di cose etrusche. II. 18. 134. Egli stesso mostra di non esser pago di quanto ne avea scritto. ivi. Crede etrusche le medaglie degl' Italiani. ivi. Suppone gli Etruschi ignari de' poeti greci. 183. Gemme etrusche da lui addotte. 140. 146. 163. Paterna. 224.
- VITTIME nominate nelle Tav. Eug. IV. VI. VII. Altre in ogni Tavola. 696. 705. &c. vittime femmine alle Dee. 669. Parti della vittima considerate ne' sacrificj. 676. 700. Vittime in vaso etrusco. 504.
- UMBRI. Antichissimo popol d'Italia. I. 18. Sua origine. II. 633. Se sian propagine di Galli. V. *Galli*.
- UMBRI, a cui servirono le Tav. Eugubine. Ritengono chiari vestigj di greca origine. I. 284. II. 767. Simili a' Tirreni nella lingua; 452. diversi di stirpe. I. 306. II. 638.
- VOCABOLI italici. V. *Dialetti*. Vocaboli sacri. Oscuri per l'antichità e per l'industria de' sacerdoti pagani. II. 658. 715.
- VOLSCI. Sudditi de' Tirreni. I. 22. Di origine ignota alla storia. II. 589. forse etrusca. 617.
- Lor monumenti. 603. 606.
- URNE cinerarie degli Etruschi. Di varie fogge. II. 338.

X

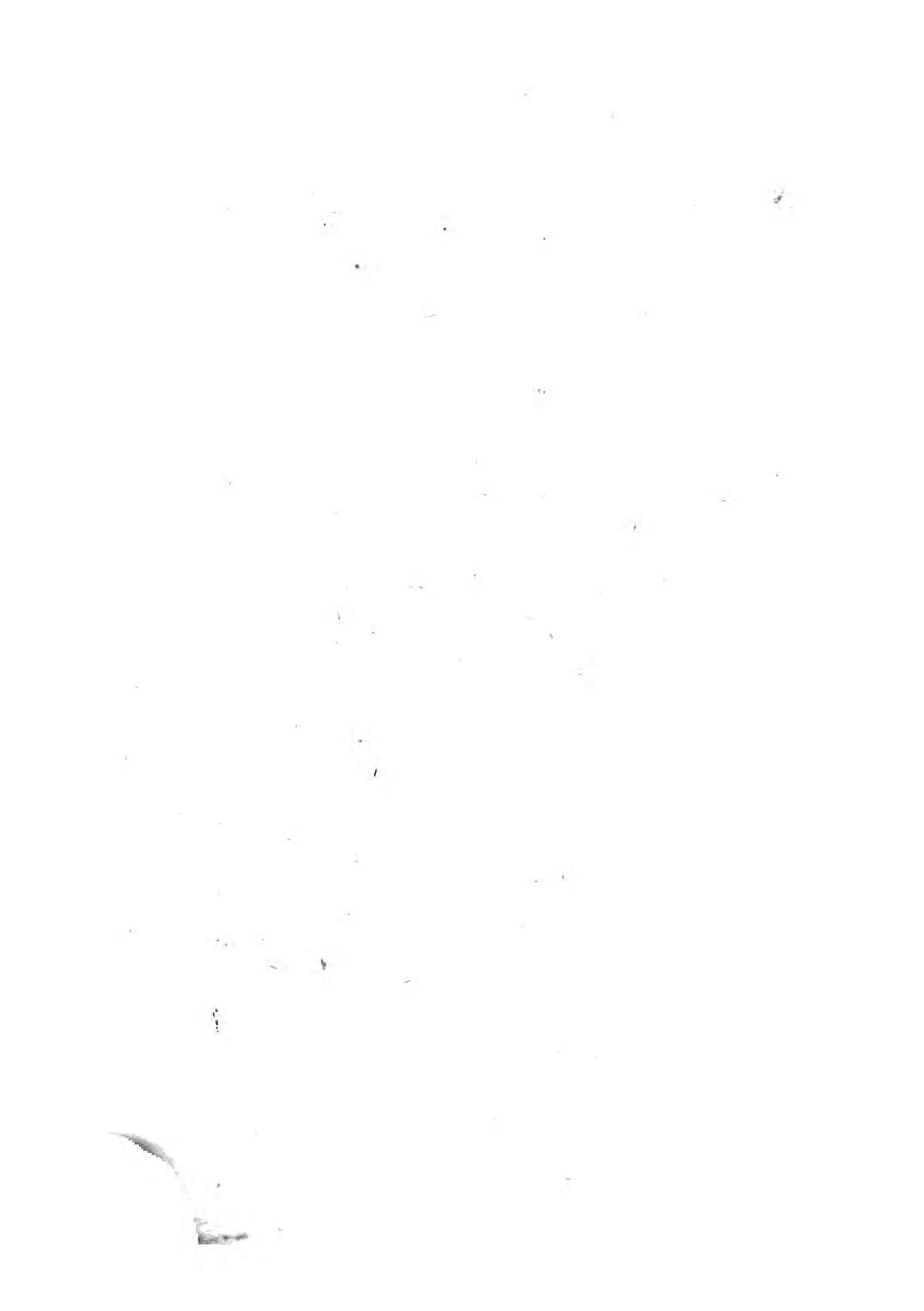
- Creduta aggiunta da Simonide. I. 82. Sua nuova figura. 219. Scambiata doricamente con S. II. 342. 351. 692.

Z

- In monumenti etruschi scritta per S. II. 25. Il resto veggasi negli alfabeti.

I L F I N E .

Essendosi nominata più volte in questo secondo Tomo una dissertazione dell' Autore su l'antica scoltura e i varj suoi stili, non sarà discaro al Lettore di vederla quì al fine dell' Opera. E' la stessa che comparirà in lingua inglese innanzi la Nuova Descrizione della R. Galleria di Firenze, di cui si è scritto a pag. 725: quindi porta il titolo di Notizie Preliminari. Vi si leggeranno riuniti tutt' i principj su la Storia delle belle Arti che si trovano sparsi in tutta la Terza Parte; e in oltre molte notizie non meno in genere della scuola etrusca, che delle altre; alle quali ora in uno, ora in altro aspetto ella si è messa in confronto.



NOTIZIE PRELIMINARI

C I R C A

LA SCOLTURA DEGLI ANTICHI,

E I VARI SUOI STILI



DA che l'Antiquaria ha incominciato ad avere per oggetto non la storia solamente de' popoli, come una volta, ma quella ancora delle belle arti, una gran parte de' curiosi non tanto da noi richiede che significhi un bassorilievo, o altro antico monumento, quanto a quale stile appartenga, o in qual'età sia prodotto. Si scorrono i musei con quello spirito con cui si veggon le quadrerie; si gradisce il metodo in tutto; vorrebbe si in certo modo che ogni pezzo fosse disposto sistematicamente secondo le scuole e secondo i tempi, in quella guisa che per comando del glorioso Giuseppe II. Augusto si è ordinata la imperial quadreria a Vienna. Se non che in fatto di pittura si appaga il curioso più facilmente. La storia de' cinque secoli a noi più vicini sono i suoi limiti; le molte opere d'uno stesso pennello sono i suoi paragoni; la tradizione, e il giudizio de' professori circa ogni pezzo sono i suoi maestri. Ma nella scoltura, e generalmente nell'arte del disegno degli antichi, la cosa è troppo più malagevole: molti secoli deon' indagarfi e oscuri e lontani; pochi paragoni posson farsi, e questi spesso fallaci; pochi libri possono consultarsi, e questi non sempre fra loro concordi.

Nondimeno, per secondare in quanto posso tale curiosità, ho io giudicato bene di premettere alla Descrizione della R. Galleria questo breve ragionamento. In esso io farò uso delle osservazioni dell' Abate Winckelmann, e del Cavalier

Mengs, lodati ancora da' loro critici per la perizia ch'essi ebbero, il primo in erudizione, il secondo in disegno: ma vi aggiungerò alquante nuove notizie specialmente in proposito di scuola etrusca. Che se talora non convengo con Winckelmann, alla cui memoria professo quella venerazione che è dovuta a' grandi genii, io prego il Lettore a non paragonar nome a nome, come il volgo usa, ma ragione a ragione; tanto più che in alcuni punti non ha egli soddisfatto a varj letterati d'oltramonti e d'Italia, che lo hanno impugnato più stesamente, che io non deggio in sì poche pagine.

Divisione
degli stili

Lo stile degli antichi dividefi in Egizio, Etrusco, Greco, e Romano, come ognun sa: ciascun di questi ha le sue Epocche; ciascun' epoca i suoi caratteri; ciascun carattere (parlandosi almeno di scuola greca) ha il suo autore conosciuto già per la storia. Io tratterò brevemente di queste cose; e ne cercherò esempj dentro il Museo, e fuor di esso. Il mio scopo principale è d'illustrare la raccolta che io descrivo: ma desidero oltre a ciò di ajutare il Lettore, secondo le mie forze, a gustar delle altre. Non tutti possono, o vogliono leggere i lunghi trattati: i più si contentano di succinte notizie quanto bastino a un dilettante. Con questa idea ho scelte e disposte le mie osservazioni. L' avere qualche cognizione di belle arti, e della storia di esse, forma oggimai una parte della civile coltura; ajuta la mente a riflettere su le produzioni de' grandi artefici; insegna a lodarle con fondamento; raddoppia in vederle il piacere: verificandosi in questi casi ancora quell' antico detto: che il più sapiente è il più beato.

DELLO STIL EGIZIO §. I.

Dell' Egizio stile poco credo dover parlare, sì perchè ne abbiamo pochi saggi; sì perchè questa parte dell' Antiquaria poco è assistita dalla Storia. Winckelmann ne distinse tre epocche (1). La remotissima si ordisce da que' Regi antichi e nazionali, di cui furon' opera gli obelischi. La mezzana egli la

ri-

(1) *Tratt. Prelim. a' Monumenti Inediti T. p. 17.*

ripete dall'avvenimento di Cambise in Egitto: altri però la incominciano da' Successori di Alessandro; co' quali dovettero passare de' greci artefici in que' paesi, e contribuire al miglioramento delle arti. La terza chiamasi epoca d'imitazione, perchè imitando l'antico stile nella positura e ornamenti delle figure, vi aggiugne beltà ed eleganza, e buon intendimento di notomia (1): e questa prende incominciamento da Adriano.

Non è difficile il riscontrare esempj di tali maniere in questa raccolta; o se non altro far vedere il passaggio dell'arte in Egitto dal cattivo al mediocre, e da questo al buono, anzi all'ottimo di quello stile. Noi abbiamo la Iside in granito, della qual figura non contengono forse cosa più antica i musei d'Italia. È formata di un fasso quadro con indicazione piuttosto che rilievo di parti; carica di simboli e geroglifici; di un vestito che non ha pieghe; di un volto schiacciato ch'è tutto egizio; di un disegno negli occhi e nella bocca, angoloso e tagliente; ove anche ha un'orlatura, che suol dare indizio di antichità assai rimota. Presso lei si direbbon miracoli di scultura le figure dell'obelisco di Campo Marzio; lavoro che ricorda il secolo di Sesostride (2).

a 2

Più

(1) Crede Winckelmann, che tale scienza presso gli Egizj si estendesse solo ad una cognizione delle parti interne, o sia dagl'intestini acquistata nella pratica d'imbalsamare i cadaveri. Da Appione autor de' Libri egiziani si raccoglie ch'essi ne osservavano i nervi più minuti: *Insectis apertisque humanis corporibus, ut mos in Aegyptu fuit, quas Graeci αρατομας appellant, repertum est nervum tenuissimum ab eo uno (digito) ad cor hominis pergere ac pervenire.* Gell. N. Att. lib. X. cap. 10.

(2) Questo monumento par laborato circa alla metà del

XV. secolo innanzi l'era volgare, come congettura il dotto Sig. Can. Bandini de Augusti Caes. Obelisco pag. 8. dopo aver riferite le varie sentenze circa la età di Sesostride. Il disegno delle figure e specialmente delle teste non cede a qualsivoglia scultura egizia della seconda epoca: cosa che non favorisce punto il sistema di Winckelmann. Quindi si è creduto meglio da altri di moltiplicare quell'epoche; e cominciare la seconda col Regno di Sesostride, che fu lunghissimo, e ferace di grandiosi lavori più che qualunque altro. Diod. Lib. I. § 56. Non si pena a crede-

Egizj del
R. Museo

Più recente è l'Ara di granito, le cui figure son disegnate men male. La grandezza delle teste, e la semplicità e uniformità del piegare me la fan supporre anteriore a ogni statua egizia del secolo di Adriano. D'altra parte vi son cose che non veggonsi in verun obelisco; siccome è il gran rilievo delle figure, ed il fistro che mai non trovasi in monumento più antico della mensa Isiaca. Par dunque un lavoro intermedio fra il primo ed il terzo stile. Un Tolomeo con ornamenti di Nume egizio ch'è nel terzo Gabinetto, è piccol bronzo; ma pur giova per conoscer le opere di questo tempo.

Il giovane Sacerdote in pietra rossiccia, e qualche simil pezzo di quel medesimo armadio nacque ne' secoli più illuminati e più colti della nazione: così tiene dell' Europeo, sì nelle fattezze del viso, sì in tutto il resto. Anche i Canopi de'Gabinetti undecimo, e decimoquarto, secondo i principj di Winck. deon ridurfi a' tempi romani.

DELLO STIL ETRUSCO §. II.

Molte questioni e con gran calore si sono agitate in proposito della scuola etrusca (1); questioni che in certi libri pajono risse. Io seguirò quanto posso le opinioni più concordì de' Classici: ciò mi farà ove io erri, di scusa: *Error honestus est magnos duces sequentibus* (2).

Non mi tratterrò quì ad esaminare s'ella sia anteriore alla greca (3) o quanto le abbia ne'tempi rimoti po-

tu-

re che gli artefici divenisser migliori fra tante commissioni; com'è avvenuto in Italia dove il secolo delle grandi fabbriche potè dirsi anche il secolo de' grandi architetti. Non si può dissimulare, che siccome dopo Sesostride peggiorò l'arte e poi anche risorse; così altre vicende simili potessero intervenire più volte nel corso di tanti secoli: onde nulla se ne possa dir di preciso.

(1) Di tal questione v. Winckelmann. *Stor. delle arti* l. III. cap. 3. *Monum. Ined.* pag. 26. Monsig. Guarnacci: *Origini Lib. VII. Cav. Tiraboschi Stor. Letter. Par. I. num. 14.*

(2) Quintil. *Inst. Orat.* I.

(3) Alcuni han sostenuta quest' anteriorità, fondati sulla somiglianza degli antichi lavori etruschi con quei degli Egizj. Ma poichè i lavori de' Greci antichi furono dello stes-

tuto somministrare di ajuti per illuminarsi. Pare per l'una parte a chi legge Omero, sommo istorico in qualche senso non men che sommo poeta, che la Grecia a' suoi dì valesse e in lettere, e in disegno più che l'Italia (1). Per altra parte a chi paragona medaglie a medaglie, pare che la Grecia in certi secoli posteriori valesse in disegno men che la Sicilia, e l'Italia. Nè anche esaminerò, se la Campania (2), cioè quel-

so carattere, tal prova è rifiutata dal Cav. Tiraboschi (Istor. Letter. Par. I. num. 7.) e prima di lui da Winckelmann. Questi non ammette il passaggio delle arti dall'Egitto in Etruria, e di quà in Grecia: crede che i Greci e gli Etruschi, piuttosto che dagli Egiziani, le apprendessero da se medesimi, guidati dalla necessità e dal piacere (Monum. Ined. p. IX. e seg.).

(1) La Grecia a' tempi di Omero dovea essere da gran tempo istruita in lettere, quando produsse una Iliade. Anche le nazioni procedono gradatamente d'una cognizione in un'altra: e i capi d'opera non vi nascono se non dopo il raffinamento di varj secoli. Molto anche dovea sapere la Grecia in belle arti, giacchè queste camminano d'ordinario di pari passo con le scienze. Senzache la descrizione dello scudo di Achille e della Reggia di Antinoo sì ornata, mostra, che la nazione avea già sufficiente idea di lavori simili. Vorrei poter supporre della Italia altrettanto: ma non ne ho prove abbastanza. L'arte dello scrivere, da cui comincia in certo modo la civilizzazione de' popoli, per testimonio di tutti gl'istorici, fu nota in Grecia prima che in

Italia. Questa provincia non produsse poesia o prosa degna di memoria, se non tardi; nè molto si avanzò in belle arti ne' primi secoli, distratta dalle continue guerre intestine. I Greci certamente non ne avevano, benchè vicini all'Italia, grande opinione a' tempi d'Omero. (v. Freret Mem. de l'Accad. T. XVIII. pag. 96.)

(2) Oltre la principal'Etruria che i Tirreni tolsero agli Umbri; oltre quella d'intorno al Pò, che Servio chiamò Etruria nuova; vi ebbe la 3^a. Etruria nella Campania. Il principio di questa Dinastia non è facile ad assegnarsi; come nota Camillo Pellegrino nell'apparato alle antichità di Capua Tom. II. pag. 163. Si sa che dopo gli Opici e gli Osci vi dominarono i Greci, che avean fabbricata Cuma, nel 131. anno da che cadde Troja; e che ai Greci succedettero gli Etruschi. Vi ebbono dodici Città: ma non le tennero lungo tempo tutte. (Strab. L. V. p. 119.) Capua che era la capitale, fu da essi fondata, secondo Vellejo, 50. anni in circa prima di Roma (L. I. cap. 2.); e vi stettero secondo Livio fino al 330., quando i Sanniti occuparonla con crudelissima strage di tutti gli abitanti. Livio ci assicura, che il

quella regione d'Italia, che dalle medaglie e da'vasi comparisce sì di buon'ora istruita nel disegno, dovesse questa grandezza agli Etruschi, che vi dominarono; o a' Greci suoi confinanti, e per qualche tempo padroni; o come da sè stessa la venisse aumentando quando era già divenuta una nazione diversa; ed avea già le sue leggi, i suoi costumi, i suoi caratteri, la sua lingua; ch'è quanto basta perchè non fosse più nè etrusca, nè greca (1). Lo scopo di questo breve discorso mi dee restringere a tempi meno rimoti, e alla odierna Etruria ch'è la più celebre nelle storie; e che dopo il discacciamento degli Umbri non cangiò mai nè nome, nè costumi, nè lingua, se non in quella età, che tutta Italia divenne in certo modo Romana. Sopra tutto m'ingegnerò di toglier di mezzo gli equivoci, che come nel foro, così ne' libri sono la più comune origine de' litigj.

Stile toscano
che sia

Dico pertanto, che una cosa è stil etrusco; e una diversa cosa son le opere degli artefici etruschi. Simile distinzione usiamo nella pittura moderna. Franco è veneto; ma il suo disegno è fiorentino: Feti è romano; ma il suo stile è lombardo. Lo stil etrusco è quello che regnò in questa scuola dalla sua fondazione fino a un certo tempo; e che i Latini propriamente chiamano *tuscanicus*. Non dicean' essi *homines*, nè *agri tuscanici*; ma bensì *opera* e *signa tuscanica*: così questo vocabolo non tanto significò presso loro una nazione, o una provincia; quanto una scuola o uno stile.

Con-

nome di Capua le fu dato dai Sanniti, e che innanzi era detta Volturno (L. IV. c. 37.).

(1) *E' innegabile, che gli Etruschi Campani, fiorissero molto nelle arti. Convien però confessare che molto anche valsero i Greci lor vicini e rivali. Il vaso hamiltoniano, che dal disegno comparisce uno de' più antichi, e dalle lettere si arguisce contemporaneo, per dir poco, alla iscrizione sigea, è cer-*

tamente greco (Dhancharville Recueil d'Antiquit. pla. 24. 25) Le medaglie di Sibari di conio assai ragionevole, e che appartenendo al sesto secolo avanti l'Era si computano fra le più antiche, e così quelle di Possidonia che le somigliano, sono indubitatamente greche. Per contrario medaglie di Volturno o di Capua antica non si conoscono, nè vasi con iscrizione etrusca.

Convien dunque indagare quale idea essi aveffer legata a questa voce *toscanico*; e a quali segni lo ravvissero, come suol dirsi, a colpo d'occhio: così i nostri giudizj diretti da una regola sicura saranno men fluttuanti (1).

Lo stile toscanico è secondo Strabone simile all'egizio, e al greco assai antico. Egli ci descrive il gusto delle statue di Egitto, e dice ὁμοιον τοις τυρρηνοις η̄ τοις αρχαιοις σφοδρα των παρα τοις Ἑλλησι δημιουργηματων (2). Dove io noto, ch'egli paragona le statue toscaniche non all'egizie rimoderate, perchè Adriano non era ancora, ma alle antiche; e fra le greche non le paragona semplicemente alle antiche, quali erano quelle di Mirone e di altri di un gusto poco diverso; ma alle più antiche, il cui disegno conosciamo per le monete vetustissime della magna Grecia, e per la statuetta in bronzo di Policrate; che si torrebbe per egizia, se i suoi caratteri riferiti da noi nel saggio di lingua etrusca, non la palesassero per greca (3).

Quintiliano, uno de' più giudiziosi scrittori, il qual mise una differenza generica fra la statuaria toscanica e la greca, non altramente che fra la rettorica attica e l'asiana, par che confermi questa idea e la rischiari. Si sa che Mirone è dell'antica scuola, non della più antica: le sue opere ebbono grandi bellezze; ma non giunsero al vero naturale; mancarono di espressione, e non rappresentarono mai i capelli nè i peli se non rozzamente. Si sa che Calamide gli restò anche in-

(1) L'Ab. Winkelmann non vorrebbe che in proposito di arti e di artefici si stesse al detto degli antichi scrittori, supponendo ch'eglino parlassero di ciò che ignoravamo (Storia delle Arti lib. VIII. cap. 2.) Lo stesso ha supposto Mr. Falconet nelle sue riflessioni su la scoltura specialmente T. I. pag. 100. &c. e in varj luoghi del III. Tomo ove esamina Plinio. Io credo al contrario, che que' grandi uomini o sapessero per se medesimi,

o seguissero almeno il parer comune del loro secolo, e degli scrittori delle belle arti, ch'erano moltissimi; come abbiamo da Plinio, da Filostrato, da Vitruvio, e da altri. Una prova di questo, è che ordinariamente i giudizj su gli artefici che troviamo in un'autore, gli troviamo ancora negli altri.

(2) L. XVII. pag. 806. edit. Amstelod.

(3) Ved. Paciaudi Monum. Pelop. T. II. pag. 52.

dietro nell' arte: per quanto fosser maravigliose alcune parti delle sue statue, elle da Fabio son dette *rigide*; e *dure* da Cicerone nel lib. *de cl. Orat.* Si fa da questi due autori ch' Egesia e Calone ebbono uno stile più rigido ancora e più duro di Calamide: essi furono nella statuaria ciò che Scipione e Catone nella oratoria; colpa non del secolo in cui vissero, ma del loro ingegno. Or questi medesimi non arrivarono alla rigidezza e durezza delle statue toscastiche, ma le andarono vicinissimi: *Duriqra & tuscanicis proxima Calon & Egesias: jam minus rigida Calamis: molliora adhuc supradictis Myron fecit* (1).

Cajo Plinio stesso tacitamente sottoscrive al parere de' già nominati. Egli benchè impegnato per la gloria d' Italia, addusse i lavori toscastici per provar, che la statuaria è arte antica fra gl' Italiani (2): ma non ci diede notizie degli artefici etruschi come ne ha lasciate de' Greci e de' Romani stessi: nè fra i lavori toscastici ammirò altro che quell' Apollo della Biblioteca Palatina, che verisimilmente fu fatto verso il finire della seconda epoca. Di questo giudizio di Plinio si può vedere ciò che scrive Caylus nelle Memorie dell' Accademia (3); ma esso prova che Plinio non trovò molto che lodare nella scuola toscastica, sic-

CO-

(1) Qu. XII. 10.

(2) L. XXXIV. 7.

(3) V. Caylus des sculptures antiques selon Plin. Memoires de Litter. &c. T. XXV. p. 350. 355. &c. È verisimile, che non vi fosse notizia dell' autore di sì bella statua: altrimenti perchè Plinio dovea tacerlo? Alcuni han tacciato d' invidia e lui e i Romani tutti, quasi conspirassero con un affettato silenzio a deprimere le glorie degli Etruschi: supposizione ingiuriosa a quella magnanima nazione; che stimò sempre la virtù di qualunque patria ella fosse. Roma antica, che innalzò statue ad Annibale, il suo più

fiero nimico; che fece i maggiori encomj della Grecia unica sua rivale, non ebbe questa vile debolezza, nè questa picciolezza di cuore verso l' Etruria. Tutti i suoi Storici l' han lodata dopo la Grecia: tutt' i suoi poeti l' han celebrata sopra ogni altra nazione d' Italia: che più? non fu scritta copiosamente la storia di lei da Claudio Augusto? (Sveton. in Claudio c. 42.) E poi qual motivo avea Roma d' invidiarla? Benchè tanto più giovane, non l' avanzò in tutto? o non avviene tra le nazioni quel che tra' particolari, ove il sospetto d' invidia non cade nel più forte, ma nel più debole?

come poco avea trovato nella greca antica, e nella egizia.

Ecco in poco le autorità degli antichi, sulle quali formare idea dello stile toscano. Alcuni ne hanno abusato; e quanto di elegante si è scoperto in Toscana han preteso che ci venisse di Grecia. Ma Fabio, Strabone, e Plinio non disser mai che ogni opera lavorata dagli Etruschi fosse toscana: diedero questo nome alle statue loro di un certo tempo e di un certo stile: nè mai esclusero le altre fatte nella terza epoca ad imitazione de' Greci. Anzi se essi molto non pregiano le opere della seconda, ciò fanno perchè la maggior parte di esse non eran gran cosa: nel resto a quella minor parte, che confina col miglior gusto non negano nemmen l'ammirazione.

E veramente la durezza e rigidità di quella scuola venne sempre scemando: nè era possibile che una nazione di uomini amanti delle belle arti, φιλοτέχνων, come gli appella Ateneo (1), industriosa sempre e certamente ingegnosa, non venisse in più secoli profittando, specialmente dopo che l'arte si avanzò tanto in Sicilia e in Grecia. Anzi le grandi raccolte delle urne e degli idoli etruschi anche oggidì palesano gradatamente il passaggio da grande ignoranza a buona intelligenza; e si arriva a un gusto anch'esso toscano, ma che dopo gli Scopii e i Prassiteli avea in Roma a' tempi di Quintiliano ancora i suoi amatori; come nella pittura dopo Raffaello e Tiziano gli hanno tuttavia Vivarini Grillandajo e Mantegna (2).

Epoche
come fissate

Il Sig. Heyne, Bibliotecario di Gottinga, di cui Winkelman non ebbe nè più dotto critico, nè più degno panegirista, ha procurato di segnare l'epoche dell'arte toscana, e di ascrivere a ciascuna epoca qualche statua o bassorilievo di quegli che si trovano specialmente nel Museo etrusco di Gori (3). Ma egli non potè sempre giudicar rettamente, perchè quel libro non è molto esatto ne' disegni, nè molto sicuro per discernere le statue etrusche dalle romane, anzi le antiche dalle moderne. Vedasi il Sig. Olivieri nell'Esame della controversia fra il Maffei e il Gori. Opusc. del. P. Calogera T. 22. e 35.

Egli

(1) L. XV. cap. 24.

(3) Specimen alterum &c. v.

(2) Quintil. Lib. XII. c. 10. Acta Acad. Gott. 10. Sept. 1774.

Egli in oltre si regolò con la storia della nazione; e dalle sue vicende di pace e di guerra trasse qualche congettura circa l'accrescimento, e decadenza delle sue arti. Chi ne ha vedute le antichità rimase in Toscana può aggiugnere un'altra diligenza; ed è quella di paragonarle coi lavori de' Romani, o di altri popoli d'Italia; e dall'epoca di questi argomentare di quelle. Ogni età ha il suo stile; dal popolo vicino presto si propaga al vicino; l'inventor di esso resta primo talvolta nella maestria della esecuzione; non resta unico. Lo stil pittorico de' trecentisti Italiani primeggiò in Firenze; ma il suo carattere in Bologna, in Venezia, in Roma era lo stesso. Così lo stile toscano si propagò fra' latini artefici; de' quali rimangono alcune opere segnate coi loro caratteri. Noi ne adduciamo alcuni nel saggio della Lingua Etrusca alla Tav. 2. Or tutto ciò, che ajuta a conoscere l'età de' latini monumenti, ajuta similmente per la età degli Etruschi consimili.

I.^a Epoca È difficile fissare il principio della scuola etrusca quanto l'origine della nazione (1): ma non è difficile ridurre i mo-

(1) La più comune opinione circa i Tirreni primitivi fu che essi venissero dalla Lidia in compagnia di Tirreno figlio di Ati, discendente da Ercole. Così dopo Erodoto credono Strabone, Plinio, Vellejo, Valerio Massimo, Appiano, Giustino, e i poeti comunemente, quando a' Toschi danno il nome di Lidj (v. Pellegrin. l. c.). Questa fu anche la persuasione degli Etruschi a tempo di Tiberio, quando scrissero a' Sardi come ad agnati (Tacit. An. IV. 55.). Il passaggio credesi fatto poco dopo i tempi troiani; epoca non molto più antica di quella che ha fissata il P. Canovaj nella sua ingegnosa dissertazione su l'anno magno (Diss. Corton. T. VIII. dissert. II.). Maggiore antichità dà loro Virgilio, che ne' libri ultimi della Eneide gli rappresenta potenti; e nondimeno decaduti da maggior potenza. Egli si fondò, più che in altra Storia, nelle origini di Catone; come si raccoglie da Servio (Æn. XI. 50.) da cui abbiamo che ne' tempi antitrojani omnis paene Italia in Tuscorum potestate fuerat. Il ragionato sistema di Monsig. Guarnacci, che gli accomuna co' Pelasgi, e anche quello di Freret e di Bardetti, che gli derivano dal Settentrione, han per fondamento varj greci e latini. Ciò brevemente essendo fuor del mio scopo entrare in tali ricerche; ed essendo troppo difficile il conciliare fra loro autori sì discordanti.

nu-
tà dà loro Virgilio, che ne' libri ultimi della Eneide gli rappresenta potenti; e nondimeno decaduti da maggior potenza. Egli si fondò, più che in altra Storia, nelle origini di Catone; come si raccoglie da Servio (Æn. XI. 50.) da cui abbiamo che ne' tempi antitrojani omnis paene Italia in Tuscorum potestate fuerat. Il ragionato sistema di Monsig. Guarnacci, che gli accomuna co' Pelasgi, e anche quello di Freret e di Bardetti, che gli derivano dal Settentrione, han per fondamento varj greci e latini. Ciò brevemente essendo fuor del mio scopo entrare in tali ricerche; ed essendo troppo difficile il conciliare fra loro autori sì discordanti.

numenti che abbiamo alla prima epoca. L'infanzia dell'arte si conosce più facilmente che le altr'età; ed è la medesima in ogni nazione, come in ogni nazione i bambini sono gli stessi. Ne' primi lavori egizj ravvisiamo a proporzione lo stesso metodo, che ne' lavori italiani dell'undecimo secolo o del dodicesimo: gli occhi ad angoli acuti, i volti informi, le dita lunghe, i piedi mal collocati, le figure senza proporzione, senz'aggruppamento, senz'attitudine, il rilievo assai basso. A tal'indizj potremo noi ravvisare anche i più vetusti lavori toscatici; alcuni de' quali si custodiscono nel gabinetto de' bronzi antichi. Vi son figure similissime a quelle delle più antiche medaglie greche; vi sono certi altr'idoli ancora più rozzi e con occhi non bene aperti come prima di Dedalo gli avevano le greche statue (1).

Quanto a' monumenti in pietra, spettano a quest'epoca Suoi Monumenti
i tre Soldati addotti nel Museo Etrusco alla tav. 17., che oltre a' predetti segni, hanno barba o capelli almeno così lunghi, che rammentan l'uso de' Pompilj, de' Bruti, de' Camilli, de' Curj; che Orazio, Tibullo, ed altri Latini chiamano *intonfi*. Questo era ne' primi secoli di Roma l'uso di tutta Italia; come può vederfi ne' bassirilievi Volsci di Velletri, e nei vasi hamiltoniani Tav. 24. 25. 93. Nel Museo de' sarcofagi raunati dal celebre Monsignor Guarnacci a Volterra, ove par vedere tutta la gradazione dell'arte etrusca non si trovano molti saggi di tale stile. Forse l'uso antichissimo era sotterrare i cadaveri, e segnare il luogo o con tegoli, o con quelle colonnette che veggonsi nel Museo Etrusco (2), e che pel rozzo lavoro e per la forma dei caratteri io colloco fra' più antichi monumenti scritti della nazione italiana. L'usanza poi di bruciare i morti e chiuderne in urnette le ceneri, fu rara presso gli Etruschi ugualmente che in Roma ne' primi secoli (3). Nè di questo tempo ho quasi mai veduta cosa, che manifestamente alluda a favole greche; ma sta-

(1) *Diod. Sic. IV. §. 76.*(2) *Tom. 3. Tav. 16.*(3) *Plin. Hist. Na. To. III. cap. 2. Fabr. Inscr. p. 15.*

XII NOTIZIE PRELIMINARI

statuette, o uomini fra' Genj or' alati or senz' ali, o funzioni sacre; come nel vaso d'argento che si vede nel prefato gabinetto all'armadio duodecimo; i cui caratteri sono anche riferiti nel Saggio di lingua etrusca per mostra de' più antichi (1).

stile della
sec. epoca

Siegue un'epoca, nella quale nulla si può citar di più celebre che la gemma de' cinque Eroi Tebani di S. M. Prussia; che fu già nel Gabinetto del Barone Stosch (2). Le figure non sono per anco nè belle nè proporzionate: anzi elle non iscoprono ancora traccia di greco gusto. Nondimeno vi nota Winckelmann una buona intelligenza di notomia, e ciascuno vi può osservare quel passaggio solito che fa l'arte quando si vuol ritirare dalla strada battuta in prima; ch'è il dare facilmente nell'eccesso contrario. Così nel caso nostro da quella primitiva secchezza, e stupidità, par che conduceffero le figure ad una proporzione che dà nel tozzo, ad un soverchio risentimento di ossa e di muscoli, ad un'azione nelle mosse men naturale. Altro difetto di tale stile paragonato al greco migliore, è la mancanza del carattere. Una medesima testa si può tenere ugualmente per una Diana, e per una Venere; per un Bacco e per un Apollo. La stessa finitezza quivi non è una virtù, perchè si oppone al sublime.

Si dee confessar tuttavia, che fra questi difetti germogliano tante bellezze; che i Romani, come dicemmo, pregiavan molto. Potea lor piacere quella semplicità di forme, che porta quasi l'immagine del costume de' buoni antichi; potea piacere quella diligenza, o come Plinio si esprime, curiosità nelle cose minute; nel vestito, e negli ornamenti; certa dirittura e finezza di pieghe, certa orlatura di pallii, certa increspatura di capelli; que' monili, quelle bulle, quelle

(1) Vid. Dempst. Tom. I. Tab. 78.

(2) (Stosch pier. grav. pl. 13) Fu illustrata con dissertazione dal P. Antonioli dotto Professore di dotto Ordine. Quan-

tunque scritta con caratteri etruschi, e stimata da altri della più rimota antichità; egli non la crede anteriore al quinto secolo di Roma, e ne adduce forti congetture.

le corone, que' simboli potean piacere anche a' tempi di Quintiliano, come a molti in que' medesimi tempi piaceva il prisco parlar latino. Esempj di tale stile esser possono certe statuette del quinto armadio, la Dea con corona di querce (1) e meglio anche la supposta Giunone Argiva (2), o il Marte di nuovo acquisto e non mai edito, ch'è nell'armadio secondo.

Questa epoca par che corresse quando cadde la libertà etrusca. Ella venne meno per la delicatezza e pel lusso; come oltre Dionisio e Strabone, sappiamo da Dionisio Alicarnasseo (3): e indizj di lusso sono le tante gemme scolpite su questo gusto: le collane ed altri ornamenti, con cui son rappresentate le donne ne' bassirilievi, quanti non veggonsi in Romane nè in Greche; e la profusione delle dorature, che si scuopre nei sarcofagi di Perugia, e specialmente di Volterra (4).

Continuò tale stile dopo il decadimento, o sia dopo il 474. di Roma; se dee crederfi agli assi di poco peso trovati sopra e dentro quelle urne, e a' ritratti virili collocati sopra di esse, che tutti han rasa la barba, usanza introdotta in Roma e verisimilmente in Italia non prima dell'anno 454. (5)

Qualche indizio ne dà pure l'urna tanto celebrata di L. Scipione, che ora vedesi nel Museo Clementino. Questa che fu lavorata intorno al principio del sesto secolo, ha un taglio, e un fregio dorico con triglifi, e con rosoni di varie fogge, tanto simili ad alcuni sarcofagi etruschi, che non vi corre differenza se non di grandezza (6). Nè è spregievole l'argomento che può dedursi dalle tre ciste mistiche finora scoperte: la Kirkeriana con iscrizione latina in essa e nella

Sua durezza

pa-

(1) *Mus. Etr. Tab. 3.*

(2) *Ibid. Tab. 23.*

(3) *Lib. IX. cap. 16.*

(4) *Gori Mus. Etr. To. III. pag. 127.*

(5) *Plin. Lib. VII. ca. 59.*

(6) Chiamo Dorici sì fatti ornamenti essendo il distintivo che dà Vitruvio all'ordine dorico. *V. Lib. IV. c. 3. I triglifi*

e le metope tanto son caratteristiche di quest'ordine, quanto le volute dell'ionico, o i fogliami del corintio. Quando tali ornati si trovano in opere di Etruschi deon crederfi una imitazione de' lavori greci; se non vogliam mutare tutto il vocabolario dell'architettura.

patera trovata insieme (1): quella de' Signori Visconti con iscrizione etrusca nella patera: la terza di Mr. Byres. Elle non deon esser molto lontane dal tempo di L. Scipione, anche considerando il loro uso. I riti di Bacco in cui credonfi adoperate, poco durarono in Italia, e il Senato finalmente gli proibì l'anno di Roma 568. (2). Tutt'e tre mostrano il buono stile di quest'epoca sì nella storia degli Argonauti incisa dintorno, e sì nelle statuette del coperchio, che han le due prime. Specialmente la Kircheriana, che pur è opera di un Romano, è del migliore stile toscano. Lo stesso intendo delle molte statuette di un'altra cista riferita da Monfig. Bianchini nella sua Storia Universale p. 178. che si conservano adesso nel Museo Borgia in Velletri. Credette quel Prelato che alludessero all'universale diluvio: ma altri eruditi son convenuti in ascriverle a' misterj di Bacco riferiti di sopra. Senza parlare degli animali trovati in essa, che pajono più antichi, o opera di più rozza officina; le donne e gli uomini sono assai ben lavorati; nè conservano dell'antico altro che la positura de' piedi.

Favole
greche

Prima di passare all'ultima e miglior epoca, dirò con Winchermann, che in questa seconda i Greci ancora dovettero contribuire all'avanzamento delle arti in Etruria, per mezzo delle colonie mandatevi, e del commercio (3). Lo provano le tante favole greche scolpite in patere, in gemme, e specialmente in sarcofagi. Di questi ho io veduti in più luoghi oltre a 400. Chi riunisse i varj lor tipi, potrebbe formare una serie de' fatti più celebri del ciclo mitologico da Cadmo

(1) *Mus. Kirck. Tom. I. Tab. 1.*

(2) *V. Mus. Pio-Clem. T. I. pag. 81.*

(3) *M. Ined. pag. 26. Ist. T. I. p. 164. Fra tutte queste colonie merita considerazione quella di Demarato, che prima del cento di Roma venne in Etruria da Corinto, conducendo seco gran numero di artefici. Di lui dice*

Strabone εκοσμησε την Τυρρηνίαν ευπορία δημουρχων των συναχθεισων εικονων Etruriam ornavit copia artificum, qui comitati domo ipsam fuerant (L. V. p. 119.) e Plinio: comitatos (Demaratum) Euchiram & Eugrammum: ab iis Italix traditam plasticen. (H. N. Lib. 35. c. 12.)

omo ad Ulisse; serie, che non si comporrebbe ugualmente piena co' monumenti che ci restano di scarpello greco, o di Romano. Tali fatti sono scolpiti alcune volte equivocamente; ed altre diversamente da quel che leggesi in Omero: cosa che Winckelmann ascrive alla tradizione orale di quei successi raccontati da' Greci agli Etruschi, e da questi passando d'una in altra bocca, alterati e guasti (1). Tuttavia moltissime volte sono espressi con le stesse minute particolarità che si trovano in Omero, in Eschilo, in altri Tragici. Non vi è trasandato il costume degli antichi Greci (2); le Furie assistono alle uccisioni come ve le introducono i Tragici greci (3); i vestiti, i clipei argolici, le pelte, le celate con pennacchiere (invece delle cassidi che Isidoro chiama etrusche) son come ne' marmi greci; l'architettura rade volte è toscana, per lo più è greca; pileato è Ulisse come dopo il 400. di Roma si cominciò a figurarlo in Grecia (4). Più altre cose osserverà il dilettante nel gabinetto primo, e in raccolte simili; nè si persuaderà facilmente che la sola tradizione orale bastasse a dirigere quegli artefici.

Senza ciò, si può domandare onde avvenne, che i primi passi degli scultori verso il buon gusto, il disegnare con verità, l'aggruppare con sapere, il figurare con espressione, cominciassero appunto quando essi cominciarono a scolpire le greche favole? Altri ne addurrà più ingegnose ragioni; ma la più vera par questa: che in Grecia stessa, ove nacquerò queste favole, ov'eran continuamente celebrate da' poeti, cantate da' rapsodi, condotte in teatro da' tragici, si accendesse

(1) Non è facile provare che un fatto scolpito diversamente dalla narrazione di Omero sia un errore venuto da tradizione orale. A noi non è rimasto quasi altro scrittore delle cose trojane da lui in fuori: gli antichi ne avean più altri; e gli scultori seguivano l'autorità or di questo or di quello. Così spiega il Fabretti varie particolarità della pri-
Tavola Iliaca Capitolina, che non si leggono nella Iliade (Col. Traj. pag. 322.) e così possiamo spiegar noi verbig. quella patera etrusca, ove Mercurio e non Apollo pesa il destino di Achille, e di Ettore (Mon. Ined. pag. 133.).

(2) V. Winck. Mon. In. p. 2.

(3) Æsch. Choeph. v. 527.

(4) Plin. XXXV. 10.

prima che altrove la fantasia de' greci artefici; ch' essi le figurassero come le udivano e leggevano; di là passassero in Italia; ove godendo maggior quiete che in Grecia, avanzaron l'arte, superarono i nazionali rimasi in Grecia, influirono all'avanzamento degli Etruschi con dar loro un'idea de' fatti, e del modo di figurarli. Più oltre non fa mestieri ad una nazione ingegnosa; come a un intelletto perspicace bastan talora pochi semi di dottrina per racconne frutti in abbondanza. Così anche si spiega ciò, che sopra abbiám detto; che in certa età e in certi luoghi l'Italia potesse nel disegno prevalere alla Grecia.

Monu-
menti

Ma per tornare allo stile, dico che il carattere generale delle due scuole, fin che la seconda avanzò, e trasse al suo esempio la prima, par che fosse quasi il medesimo. Io non istarò a ripeterlo inutilmente. Accennerò piuttosto i monumenti che ci restano dell'una e dell'altra scuola; e ciò per determinare quali si possan dire toscanici con più verisimiglianza. Pochi veramente ne abbiamo in genere di statuaria, se si eccettuino gl'idoletti; alcuni de' quali trovati in Grecia mi son paruti molto simili a que' di Toscana. Il Genio di Palazzo Barberini simile in varie cose al Mediceo, ma certamente più antico, è forse il maggior bronzo che resti, per fare idea di quest'epoca in Grecia: dico in Grecia, perchè quello stile di capelli è affatto insolito nell'Etruria. Figura umana toscanica da contraporgli non è a mia notizia: la lupa di Campidoglio, la chimera di Firenze pajono di gusto non diverso; tutt'e tre le statue mostrano intelligenza d'arte; mista però a durezza di stile particolarmente ne' peli, e capelli. Statue toscaniche in marmo non si può accertare che siano in Roma (1): quelle che volgarmente si dicono tali, la

Mi-

(1) *La cosa pare inverisimile a prima vista. Ma si rende credibile a chi osserva, che nei primi secoli di Roma non si fece uso di marmi forestieri. L'urna di L. Scipione, e la testa laureata trovata nel luogo stesso, mostra che lavoravasi in peperino: così*

per tutta Italia le sculture antichissime che ci rimangono sono di tufo, o di altra pietra del paese. Statue di tal fatta non è meraviglia che sian perite per la qualità della materia, e per dar luogo alle altre di miglior gusto. In Roma ne rimangono pochissime.

Minerva (1) e alcune altre di Villa Albani, due di Sala Barberini, e somiglianti di altri musei, sono in marmo greco; e perciò da ascriversi a quella scuola. A lei pure attribuisco due pezzi della R. Galleria di una maniera a quelle conforme; la testa di Pallade nel Gabinetto decimoquarto; e la statua di essa nel Gabinetto decimonono.

Molti bassirilievi de' Greci più antichi (originali o copie che sieno) restano in Roma; quello col nome di Callimaco in Campidoglio (2); ed altri che Winckelmann ascrisse agli Etruschi: ma essendosi osservato che il lor marmo è greco, si tengon ora per greci dagl'intendenti. Ciò dico delle dodici Deità, e della Leucotea con Bacco in Villa Albani (3), della celebre Ara capitolina (4), e di altre are e candelabri volgarmente chiamati etruschi. Per contrario etrusca è sicuramente l'Ara rotonda de' Conti Staffa in Perugia (5), ov'è incisa una pompa funebre; etrusche moltissime urne, come dicemmo; etruschi i bassirilievi della grotta cornetana; che presto saran pubblicati con somma esattezza, e ottimo gusto da Mr. Byres. Secondo me essi spettano a questa seconda epoca. L'immagine di Psiche, favola non molto antica, e nondimeno ivi dipinta; la corona radiata che non compare in medaglie prima del secolo di Alessandro; e specialmente il disegno di quelle figure risentitissimo nelle costole e nelle giunture, e gagliardo nelle mosse, mi vieta di trasferir a più antica età le pitture e le sculture di quel luogo.

Da tali comparazioni come impariamo la somiglianza dei due stili; così ne apprendiamo eziandio la dissomiglianza. Oltre il marmo, può farci scorta il vestito delle figure. Nelle opere greche spesso è strettamente unito alla vita, e la cin-

Monu-
menti e-
truschi e
greci an-
tichi

Come si
discerna-
no

b ge',

Una delle meglio conservate ch'è in casa de' Sig. March. Cavalletti è un Togato sedente con uno scrigno a lato, e due grandi tavole sulle ginocchia, che verisimilmente son leggi agrarie solite a scriversi copiosamente, e talora premiate

con queste pubbliche onoranze.
(1) *Mon. Ined. Tav. 17.*
(2) *Sig. Can. Foggini Mus. Cap. Tav. 43.*
(3) *Mon. Ined. Tav. 56.*
(4) *Ivi Tav. 5.*
(5) *M. E. T. III, Tav. 22.*

ge, per così dire, all'uso di Mantegna; ciò che non vedesi nell'etrusche. Di più i Greci ornano le teste con certi lunghi cannelli, che ricadono sul petto; come anche osserviamo in erme e in medaglie greche: ove nelle medaglie, negli idoli, e in altre opere etrusche, comunemente i capelli o sono distesi, o tagliati all'uso romano, o formano quasi un cannelo intorno alla fronte, che talora cinge tutta la testa. Finalmente come gli artefici di allora non erano che naturalisti, così esattamente copiavano le fattezze e forme nazionali senza grande scelta, o premura dell'ideale. Le teste degli Etruschi han profilo meno diritto; e le lor figure hanno d'ordinario meno sveltezza che le greche (1). Direbbesi che il disegno etrusco nelle figure si conforma con quello della loro architettura: l'ordine toscano è il più forte di tutti; ma il meno gentile.

Terza
epoca

Finalmente nella terza epoca dell'arte, lo stile toscano non è più; o ne resta appena vestigio: e gli artefici etruschi son già gl'imitatori de' passati Greci, e gli emoli dei Greci viventi. A questi tempi non si riferisce certamente il parlare di Strabone, o di Quintiliano addotti di sopra. Paragonare i lavori di questa epoca a qualsivisa opera di Egizj, o di Greci antichi, sarebbe far torto all'evidenza. Quindi, credo io, Orazio che nomina fra' regali preziosi la statuette degli Etruschi, schiva l'antico vocabolo, e non più gli chiama *tuscanica*, ma *tyrrhena sigilla* Ep. II. 2. Anzi quando egli stesso loda l'Italia come superiore in belle arti alla Grecia, *Pingimus atque psallimus, & luctamur Achivis doctius unctis* (2), io sospetto che faccia specialmente l'elogio degli Etruschi; uomini, che per gara di nazionalità, e per uso di sta-

(1) *La vita delicata che menavano gli Etruschi anche a tempo di Diodoro Siciliano (L. V. c. 49.) mangiando opiparamente due volte il dì, e antepo- nendo l'ozio alla fatica, gli rendeva di una costituzione pin-* *gue: come veggiamo tuttavia ne' ritratti loro coricati sopra i sarcofagi; e come raccogliamo dall'epiteto che dà Catullo alla nazione obesus Etruscus. Carmin. 37.)*

(2) *Epist. l. II. 1. vers. 33.*

statuaria non interrotto dovean essere i più disposti a competere co' Greci.

Il passaggio all'ottimo stile si farà tentato prima (1); suo principio si fece dopo che *Graecia capta ferum victorem coepit*, & ^{capio} *artes Intulit agresti Latio* (2). La vittoria di Mumio Acaico avvenne nella Olimpiade 146., o sia nell'anno di Roma 608., epoca felice per le arti in Italia. Il cangiamento in Etruria non dovette essere repentino; ma grado per grado. Nelle urne che vidi in Volterra e nelle sue vicinanze, osservai che in questo passaggio le dorature sono sbandite dagli alabastri, le proporzioni de' corpi sono più agili, le teste più belle. Generalmente notano i periti in tali lavori buone massime, che indicano imitazione dal buono; ma vi desiderano una esecuzione perfetta, specialmente in ciò che è morbidezza, prerogativa dell'arte greca (3).

Non abbiamo molti esempj fra i sarcofagi adunati nel Museo Reale, da citare a questo proposito. Vi è un ^{Suoi mo-} ~~Fi-~~ ^{numenti} ~~lottete~~ nell'antro fra Ulisse pensoso, e Diomede (4). Questo sarcofago non è intero, ma molto lodevole. Più si appressano al greco stile gli Eroi di Tebe, il creduto Mitriaco, la Pentefilea della grande raccolta guarnacciana, con fiorami, con telamoni, con trofei, come in qualche bel sarcofago in Roma. Ne' tre predetti non si vede epigrafe etrusca, e molto meno in certi altri, che mostrano già la decadenza dell'arte verso il cattivo stile; come sono alcuni di magistrature e di pompe nuziali (5). Per altro io non dubito, che quel linguaggio popolare e quello scrivere durasse lungamente in Etruria. I caratteri delle urne miste di latino e di etrusco pajono del settimo o dell'ottavo secol di Roma; e la me-

b 2 da-

(1) Heyn. loc. cit.

(2) Hor. ibid. 157.

(3) L'Autore del libro intitolato de l'usage des statues pag. 434. Ils n'abandonerent jamais entierement le caractère ancien national; le goût des

détails originaux... leur imitation n'a pas été servile, ayant toujours su conserver un caractère original.

(4) Q. Calab. L. IX. v. 334.

(5) Mus. Etrus. Tom. III. Tab. 23, 27. ec.

daglia di Papio Mutilo ed altre italiane presso Morel (1) mostrano ad evidenza, che nella Guerra sociale i confederati ritenevano tuttavia la scrittura antica. Quindi non parrafano, che a questa terza epoca oltre la Pallade in bronzo riduciamo il celebre Arringatore, non ostante l'iscrizione etrusca (2). Se deon nominarsi minori opere, molto tengono di quest' Epoca il Bacco del Gabinetto terzo aggruppato con un Genio, e il Putto de' Sigg. Corazzi in Cortona con iscrizione Etrusca: sul qual monumento hanno scritto due valenti Antiquarj, Monsig. Passeri nelle dissertazioni dell' Accademia Colombaria, e il Sig. Avv. Coltellini in opera a parte.

Altra
scuola
d'Italia

Poche parole finalmente di altri lavori fuori di Etruria. I Gabinetti del Regno di Napoli, del Piceno, della Romagna, del Bolognese, e di ogni luogo per tutta Italia conservano idoletti trovati in que' rispettivi territorj; anzi lo stesso è in Sardegna e altrove. La più parte di loro è molto simile a quei che si trovano in Toscana. Vi ho tuttavia osservate certe diversità non tanto nel carattere generale, quanto nel taglio de' capelli, ne' vestiti, nelle armi, che pajono usanze nazionali di que' paesi (3). Tali lavori si trovano in Go-

(1) *Thef. Numif. Nummi incert. Tab. 1. num. 4.*

(2) *Della età del creduto Aruspice Mediceo noi parliamo altrove. Qui basterà riferirne il giudizio di uno Scrittore molto perito: Il ne faut point baptiser aussi aisement que l'a fait quelque écrivain les monuments de cette nation, ni les voir des yeux fasciés par la passion nationale. De l'usage des statues pag. 435. Winckelmann è del parere istesso. V. Storia delle Arti L. III. cap. 2. §. 10.*

(3) *Mi contenterò di citare alcune raccolte del Piceno; ove non dominarono Etruschi, secondo il Sig. Can. Catalani nelle sue Origini Picene. Le pro-*

ve che ne adduce son convicentissime rispetta a' tempi storici: quanto è a' mitologici può dubitarsene in vigor del detto di Servio. Ma in que' secoli è gran bujo, e poco o nulla posson ostentarne i musei. Le raccolte esistono in S. Severino (Septempeda) presso il Sig. Cav. Servanzi; in Osimo presso i Sigg. Conte Leopardi e Can. Bellini; in Fermo presso il Sig. March. Azzolini, e il Sig. Can. Catalani; in Macerata presso i Sigg. Compagnoni. Alcune antichità di Ripatransona furon già illustrate dal P. Paciaudi (diss. Corton. T. I. pag. 53.) Anche in Pesaro presso il Sig. Cav. Olivieri son raunate molte antichità della Roma-

ri e in altri indifferentemente arrolati alla scuola toscana; ed anche il Soldato del Gabinetto terzo (1) simile affai al soldato Sardo del Seminario Romano, di cui parla Berthelemy (2).

Vi furono e vi sono de' letterati, che non approvano il formolario di Gori, quasi egli tolga a tutta l'Italia antica un' arte, che giova tanto allo splendore delle città, per ridurla in un sol paese. La stessa accusa gli han dato per conto de' vasi etruschi; su la quale denominazione, perchè troppo generale, ed escludente altri paesi, gli mosse Winckelmann lite *de repetundis* a nome della Sicilia specialmente e della Campania (3). Anche altri monumenti con caratteri oschi o euganei, che ha voluti Gori chiamar etruschi, sono stati rivendicati da Passeri alle rispettive lor nazioni; volendo che deggian dirsi non etruschi, ma italici antichi (4). Molte altre spoglie di Greci, e di Romani ricuperò da Gori il Cav. Olivieri sì nell' *Esame* sopraccitato, sì nella *Fondazione di Pesaro* pag. 27., ove prova che romane sono certe monete fuse, e perciò antichissime, contro il parere di Gori. E nel vero se la Etruria fu *madre della coltura e del sapere*, come già la chiamarono gli autori Inglese della Storia Universale (5), il resto d'Italia non fu barbaro; e fin da primi tempi di Roma, oltre gli Etruschi, furono impiegati in ornarla artefici del nome Latino, e del Volusco, secondo Plinio (6).

Per non incorrere in una simile riprensione, io distinguero popolo da popolo nelle arti, come nel saggio di lin-

gua, Umbria, e Piceno; e un buon numero di Montecchio ove già fu Treja. Paragonando questi lavori con quei di Toscana, mi è paruto sempre, che niuna delle altre nazioni sia giunta alla finezza che vedesi nelle opere veramente etrusche, eccetto i Romani. La statuetta di Virio (Mus. Kirch. Tom. II. p. 63.) e la cista mistica di Plauzio segnate del più antico carattere

che adduciamo altrove, mostrano quanto in Roma fossero avanzate allora le arti. Lavoro simile alla cista vedesi in una patera con testa di Bacco in Galleria.

(1) Mus. Etr. Tab. 104.

(2) *Histoir. de l'Academ.* Tom. XXIX. pag. 570.

(3) *V. Winck. St. Li. III. c. 4.*

(4) *Lett. Ronc. I.*

(5) *Vo. IV. pa. 10. sez. 3. c. 1.*

(6) *Lib. XXXV. 12.*

gua etrusca gli distinguo negl' idiomi. Nel resto io non farò riprensibile se ogn'italico lavoro antico chiamerò indifferentemente toscano; avendo già osservato, che tal vocabolo è nome non di nazione, ma di stile. Varrone e Plinio conobbero meglio di noi le altre scuole italiche; e seppero che gli ornatori di Roma non erano tutti discesi dalla sola Etruria. Ma perchè ogni altra scuola, fuor che la greca, consideravano come diramata dalla etrusca, e seguace di essa; perciò scrive Plinio: *Ante hanc aedem (Cereris) tuscanica omnia in aedibus fuisse auctor est M. Varro.*

§. III. DELLO STILE GRECO

Lo stile greco ha ben poco bisogno di chi lo additi quando si scorre un museo: esso manifestasi per sè medesimo in una raccolta di statue, come i primati di una città si ravvisano in una folla di popolo. Alcuni si lusingano di ravvisarlo all'occhio liscio e senza pupilla, ad un certo profilo e fisionomia che si potrebbe dir nazionale, e che anche al giorno d'oggi rimane in molti uomini e donne di Grecia. Ma veramente il carattere di esso è un composto di bello insieme e di grande; vi è un grande che si piega a ogni bello; vi è un bello che si solleva a ogni grande. I più teneri bambini son disegnati con una grandiosità che sdegna minuzie; con una rotondità di fronte, con una incassatura di occhj, con una quadratura di forme, che fa parergli qualcosa sopra il lignaggio umano. Dall'altra parte vedesi anche ne' vecchi una scelta di fattezze, una grazia di contorno, un'armonia di parti, che arriva ad abbellire le imperfezioni di una macchina, che si appressa al disfacimento. Molti si sono ingegnati di analizzare quest' arte de' Greci, specialmente Winckelmann: ma al presente intendimento non si conta se non qualche idea generale di quella scuola.

Idea generale

Un gran professore, il cui parere seguito spesso nel giudizio di queste sculture; che ha spesi molti anni a delineare le più belle statue d'Italia, e ricco di un tesoro di disegni è

tor-

tornato poi in Inghilterra , riduceva il mirabile segreto della statuaria greca in pochi termini. Quegli artefici, diceva, immaginarono il corpo umano come una macchina gagliardissima insieme e agilissima; due qualità che rade volte si trovano congiunte in natura; ma che si possono e si deon congiungere nella idea, quando immaginiamo un corpo umano veramente perfetto.

A tal fine facevano distinzione fra le parti che muovono e portano, e quelle che son mosse e portate. Formavan le prime robustissime; e quindi la incassatura del petto assai ampia, e i suoi muscoli e quei del dorso, che son quasi leve delle braccia, più risentiti, e maggiori che non sono comunemente in natura: lo stesso è de' piedi e delle anche, e de' muscoli che muovono le cosce e le gambe, e che danno all' uomo fermezza e stabilità. Le seconde poi formavano men pesanti e più svelte ch' essi potevano, salve sempre le regole della proporzione: ond'è che il ventre vedesi poco ampio e poco elevato; nè assai lunghe le mani, e le dita; e la misura delle braccia e delle gambe assai discreta e moderata. Per tal meccanismo ognun vede quanto scemi la resistenza al moto; e quanto cresca la relativa forza movente, che come è stato detto poc' anzi, era figurata grandissima. Ed ecco come per atto di esempio l' Apollo di Belvedere mostri in sì alto grado e forza ed agilità; l' una delle quali concorre a renderlo così bello; l' altra a farlo comparir sì gagliardo. Notava in oltre che tale osservazione non ha luogo generalmente se non in figure virili.

Fin quì non abbiám riferita se non la teoria generale di quel bello grandioso che fa il merito delle statue de' Greci. È ora da aggiugnerci, ch' essi nell' applicarla a' particolari casi, la modificavano tanto variamente, quanto varj erano i soggetti; senza però mai alterarla nella sostanza. L' anima, per dir così, del soggetto doveva accordarsi col suo volto; e colla testa dovea fare armonia la struttura delle altre membra

Variata
secondo i
soggetti

bra. Nulla par che si sottraesse al loro giudizio. Ercole giovane è assai differente da Ercole già avanzato in età; e questi rappresentato prima dell'apoteosi mostra nelle membra ruvide l'esercizio di una vita sempre faticosa; ma figurato già Nume (come nel cortile di Belvedere) apparisce quasi patciuto di ambrosia, e di nettare; così morbidi son que' contorni; così imitano la tranquillità di un Eroe già beato. Quel che è legge de' Drammatici, che l'attore si mantenga infino all'ultima scena qual fu nella prima, fu similmente pratica di quegli statuarj; la cui opera da' capelli fino alle unghie sempre mantiene il suo carattere.

Moltiplicità dei caratteri

Il centro di questa unità, l'origine di questo carattere, la sede del bello e grande ideale è la testa: ella è il capo d'opera dell'arte, come lo è della natura. Si è osservato da altri che la greca statuaria, come la eloquenza, ha tre stili a proporzione de' tre gradi di persone ch'ella ritrae. L'infimo è per gli uomini; e questi ella imita come sono, emendandone però le imperfezioni notabili con qualche industria (1). Il mezzano è per gli eroi, ove impiega il bello ideale; ma discretamente e a misura. Il sublime è per le Deità; e quivi esaurisce ogni sua forza per imprimervi dei tratti più sovrani di beltà, e di grandezza. Si è parimente osservato, che la serie degli Dei, cominciando dal più fanciullo fino al più vecchio, è una serie di bellezze, che scorre gradatamente dalla prima età dell'uomo fino all'ultima; come in questo musco può vedersi (2).

In

(1) *Pericle che avea la testa assai alta era ritratto con l'elmo in capo, (Plut. in vita) di Alessandro il Grande si parla al Gabinetto settimo.*

(2) *Bellissimo è l'Amorino del Gabinetto decimottavo, e l'altro più adulto del nono. Seguono l'Apollino e la Venere della Tribuna; e anche in età*

più ferma si trovano insieme con Bacco nel Gabinetto sesto e vi si può aggiugnere la bella testa di Diana del decimonono. Quella di Mercurio ch'è in corridore mostra una gioventù più avanzata. Il Marte aggruppato con Venere non è che mediocre; e l'Ercole veramente bellissimo va cercato nel Museo

In oltre si è distinto il carattere delle teste in grande , in sublime , in terribile , in bello , in grazioso , in espressivo , deducendo o da quella proprietà che prevale a tutte ; giacchè ognuna ha del bello e del grande , come si è detto (1) . Ma se esistessero tuttravia i molti trattati di pittura e di scultura , che in Filostrato e in Plinio troviamo citati , io non dubito che si moltiplicherebbono in noi le idee della statuaria ; e sapremmo meglio digradare e distinguere le sue specie . La nazione greca fu sottilissima nell' indagare le menome differenze fra cosa , e cosa . I loro Retori ci han divisata una sì grande varietà d' idee , o forme di parlare ; che non vi è sentimento in Omero o in Demostene , che non riducasi a qualche forma delle tante e tante indicate da Dionigi Alicarnasseo , o da Ermogene , o anche da' Latini , che le appresero da loro : tali sono la semplicità , la eleganza , la sottigliezza , l' asprezza , la veemenza , la terribilità , il vigore , la gravità , lo splendido , il soave , il venerando , il moderato , e così di altri . Simili idee individuali avrà anche avute la scultura , che tanto ha di analogia colla eloquenza ; chiamandosi ugualmente idoli , immagini , simulacri , come nota Callistrato , e i sensi degli scrittori , e le opere degli statuarj (2) . Su queste tracce medesime possiamo rinvenire ancor noi non solo un carattere prevalente ; ma talora miste due o tre forme insieme , come nel suo Esculapio ravvisò Callistrato la gravità , la verecondia e la dolcezza temperate in un volto stesso : e come spesso va facendo Filostrato nelle sue Immagini (3) .

Tan-

de' bronzi, o in maggior età nella statua di Pitti . Nell' ingresso è una bella testa di Giove . Il gabinetto di Niobe fornisce esemplari di bellezza eroica . La camera degli Uomini illustri fa vedere l' arte di ritrarre gli uomini di gran carattere ; e la serie de' Cesari insegna ad accordare il volto coll' indole dei soggetti .

(1) *V. Cav. Mengs Opere Tom. II. pag. 41.*

(2) *De signis c. 2.*

(3) *Notabilis est Ihacensis quidem (Ulysses) severitate quadam & vigilantia , Menelaus autem lenitate , Agamemnon divina quadam majestate ; Tidei filium libertas exprimit ; dignosceres Telamonium a terribili , Locrensem*

Quando
perfezio-
nata l'ar-
te

Tanta perfezione e così moltiplice non potè acquistare la statuaria nè in una sola età, nè da un uomo solo (1). Ella fu il prodotto di circa 150. anni, quanti ne corsero da Pericle e da Fidia fino a' tempi di Alessandro il grande e di Lisippo. Ciò che ci resta di meglio credesi, o lavoro, o replica, o imitazione delle scuole fiorite in quella grand' epoca. Gli artefici di quella età, come riflette Winckelmann, ingenui per nascita, culti per educazione, filosofi per genio, mentre la lor nazione si distingueva fra tutte in opere di pace e di guerra, mentre cresceva ogni dì e saliva al suo bel meriggio la luce delle lettere tanto necessaria alle belle arti, scoprirono che la vera via di farsi immortali era imitar la natura, non come gli statuarj più antichi in ogni sua parte; ma come i poeti costumano, nel suo meglio. Il clima stesso forniva loro in gran numero modelli di bellezza sceltissimi per ogni sesso, per ogni età: il loro studio era scerre da tutti un fior di beltà; depurarlo dalle imperfezioni che la natura sempre mescola negl' individui; crear così un bello ideale superiore a quanto veggiamo; per cui si avesse a domandare con quel nostro Poeta *da qual parte del Ciel, da quale idea scendesse mai l'esemplare di quel Bacco, di quella Venere, di quel Giove.*

Da quali
artefici

Molti eccellenti artefici vissero in questo tempo; il Catalogo de' quali compilò il Giunio: ma noi di tanto numero scegliamo quelli solamente, che secondo le notizie a noi pervenute diedero all'arte qualche aumento, o si distinsero fra tutti per qualche caratteristica. Essi son nominati da Quintiliano (2), da Plinio (3), e da altri che verremo citando. Chi avrà innanzi gli occhi ciò che diremo del loro stile, avrà i dati più certi per giudicare a quale scuola possa verisimilmente ridursi una statua Greca, o almeno a quale si appressi: questo nuovo metodo non farà forse ingrato a chi legge.

Fi-

a prompto. Philostr. Icon. II. Lib. IX.

de Antilochi pictura:

(2) Lib. XII. cap. 10.

(1) V. Winckelmann Storia

(3) Lib. XXXIV. cap. 8.

Fidia, quell'ingegno maraviglioso che seppe insieme riunire nel suo stile la grandiosità e la minuziosità *μεγαλειον* *η ακριβεις αμα* (1); Fidìa dico fu l'Omero di questa muta poesia: egli è alla testa della scuola greca; e il suo Giove Olimpico e la sua Minerva Lemnia furono quasi la sua Iliade, e la sua Odissea rimase sempre in venerazione appo tutti (2). Gli altri Numi ancora e da lui, e da Alcamene (3), e da altri ebbono intorno a questi tempi un carattere di faccia il più bello e il più espressivo, rispettivamente, delle loro indoli e costumi; che fu poi rappresentato costantemente in ogni lor testa. Quindi è che noi le troviamo ne' lineamenti tanto uniformi, che pajon tutte quasi venute da un esemplare, non altrimenti che le teste di Alessandro, di Socrate, di Alcibiade; nè sappiamo intendere come Arnobio motteggiasse i gentili perch'essi da' simboli, e non da' volti ravvisassero i loro Dei (4): ma egli non dovea certamente parlare d'idoli greci. Fiorì Fidìa 300. anni in circa dopo la fondazione di Roma, e con lui altri, siccome Crizia, e Alcamene già ricordato, e Ctesila, ritrattista eccellente *qui nobiles viros nobiliores fecit.* (Plin. *ibid.*)

Fidia

Ctesila

Prima di passare oltre, dee nominarsi un altro antico di età non certa, assai celebrato da Dionisio Alicarnasseo per la sottigliezza e per la grazia *λεπτοτητος ενκα η της χαριτος;*

(1) Demetrio Falereo gli attribuisce *μεγαλειον η ακριβεις αμα* de Eloc. c. 14. Plinio espresse quasi la stessa idea con questi termini *illam magnificentiam aequalem fuisse & in parvis* XXXVI. 5. Nella sua Minerva lo scudo era istoriato entro e fuori con bellissimi bassirilievi; così la base, così i sandali ed ogni ornato. Pl. *ib.* Ciò mostra la gradazione con cui procedono le arti: Fidìa ritenne il minuto dell'epoca precedente; ma lo fece servire al sublime;

quando l'uno non esclude l'altro. Simile unione, se io non erro, vedesi in alcune pitture di Giorgione e di Vinci, da' quali mosse la pittura i primi passi verso il grande.

(2) V. Quint. Plin. L. c.

(3) Quae Polycleto defuerunt (explere auctoritate Deorum) Phidiae & Alcameni dantur. Quint. l. c.

(4) *Habitus vobis Deos non oris proprietas solet indicare.* Arn. contra Gent. L. VI. p. 197.

Calamide
 quantunque, come dicemmo altrove, egli tenesse alquanto del rigido nelle posizioni; e fosse nato più per rappresentare uomini che Dei. È questi Calamide, il quale scolpì cavalli senza che altri lo uguagliasse (1); e nel viso di Sofandra esprime così bene la verecondia, e il sorriso, che Luciano la preferì per questa parte alla Venere di Prassitele, forridente anch'essa, ma con meno di venustà (2). Loda pure quel Filosofo il suo ammantato decente e facile; το ευσταλές και κοσμον της αναβολης: onde vedesi, che fin da quest'epoca, il panneggiamento avea lasciato quel trito e stentato, che si osserva nello stil' etrusco e nel greco più antico. I successori di Calamide perfezionarono ancora questa parte del disegno; e Rafaele che gli prese per guide riuscì sì bene nel vestire le sue figure, che in questa parte del disegno è tenuto sommo maestro (3). Le lor vesti nè misere mai, nè ridondanti cuoprono il nudo senza nascondarlo; lo accompagnano non lo fervono: le masse maggiori son così equilibrate co' vuoti, che dan dignità alla persona senza toglierle leggiadria: le pieghe fitte se imitano seta o tela, rade e a grandi piazze se imitan panno, non sono a capriccio, ma regolate dalle giunture e dal vero; sicchè può darsi ragione donde nascano e dove cadano: per non dir nulla della lor varietà, che si moltiplica quasi in ragione delle statue medesime (4).

Policleto
 Nella Olimpiade 87. si distinsero Policleto, Mirone, Scoppa, e i due Pitagori, l'un di Reggio, l'altro di Leonzio. Policleto è dopo Fidia il nome più rispettato nella storia della scoltura. Nella idea del bello e nella diligenza è anteposto da

(1) *Equis sine aemulo expressis*, Plin. loc. cit. Per questa ragione non possono attribuirglisi i due cavalli in marmo di Campidoglio; che son giudicati inferiori ad altri antichi esistenti in Roma.

(2) Lucian. in *Imagin.* c. 6.

(3) Mengs, *T. I.* p. 65.

(4) *Winck. T. I. pag. 449.* A' nostri tempi ove a' giovani artisti posson proporsi quattro o cinque statue per lo studio del nudo; ben cento se ne possono adaitar loro per istudiare il panneggiamento. È ben raro che trovinsi due statue alla stessa maniera vestite.

da Quintiliano e da Strabone ad ogni altro (1). Misurando egli il suo talento con quel di Fidia, non osò competer con lui nel carattere più sublime; si occupò a formare de' simulacri giovanili (2). Alcuni presso Quintiliano credettero, che sotto il suo scarpello gli uomini crescessero in beltà; ma gli Dei decrescero: io veggio che Dionigi lo mette al pari di Fidia nel ritrarre il maestoso e il grandioso. *κατα το σεμνον η μεγαλοτεχνον η αξιωματικον* loc. cit. Egli fu il primo a stabilire in una sola gamba le figure (3); egli il primo a determinare le proporzioni con un libro circa la simmetria, e con una statua tutta conforme a' suoi precetti, ch'egli nominò il Canone o il Regolo (4). Per tale opera gli artefici lo riguardarono come un legislatore; e quindi viene probabilmente, che le statue greche, come riflette Winckelmann (5) pajono condotte quasi tutte con le stesse leggi fondamentali, e uscite, per dir così, dalla stessa scuola. Egli medesimo si soggettò alla sua legislazione. Le sue statue però erano tutte quadrate, e quasi d'una maniera: *quadrata tamen ea esse tradit Varro, & pene ad unum exemplum* (6).

Si è voluto riferire la voce *quadrata* a un disegno *angoloso e tagliante*, quando è evidente, che dee riferirsi a *statura* o a *corporatura* mezzana; la quale schiva i due estremi della

(1) Diligentia ac decor in Polycto supra ceteros: cui quam a plerisque palma tribuitur &c. Quint. l. cit. Hic consumasse hanc scientiam judicatur, & theoreticen sic erudisse ut Phidias aperuisse (Pl. l. c.) τὰ Πολυκλειτου ξωανα τη μεντεχνη χαλλισα των παντων. Così Strabone parlando di un tempio ov' erano statue di molti artefici e di Fidia stesso. Li. VII. pag. 372.

(2) Aetatem quoque gravio-rem dicitur refugisse nihil ausus ultra laeves genas. (ib.)

(3) Proprium ejusdem, ut uno crure insisterent signa excogitasse Plin. loc. cit. Non dee crederfi tuttavia che usasse sempre questa posizione senza variarla. Veggasi Mr. Falconet Reflex. sur la sculpture T. III. p. 92.

(4) Fecit & quem canona artifices vocant lineamenta artis ex eo petentes velut a lege quadam: solusque hominum artem ipse fecisse artis opere judicatur. Pl. l. c.

(5) Stor. pag. 266. ed. Mil.

(6) Plin. l. cit.

gracilità, e della obesità; del troppo lungo, e del troppo corto; come ancora ha notato il ch. Ab. Fea nelle note a Winkelmann Tomo II. pag. 107. In questo senso Columella chiama quadrati i buoi, le pecore, i cani (1); e Celso anche gli uomini; e l'uno e l'altro han lodata la statura quadrata come la migliore fra tutte (2). Luciano e Galeno che aveano ben conosciuto il Canone di Policeto, ce lo rappresentano similmente quadrato; e argomentano, che avendo quel gran Maestro adombrata in quel lavoro la perfezione della complessione umana; la mediocrità sopra descritta sia la più perfetta complessione e la più espetibile (3). Di quà, a parer mio, non già dall'erme, come altri ha supposto (4), alcuni Greci chiamarono τετραγωνον un uomo incolpabile, senza taccia, o vogliam dire perfetto (5). Tornando a Policeto credo di avere spiegato a sufficienza in qual senso fosser quadrate le sue statue. Ciò si accorda ottimamente con la teoria generale della statuaria data da principio: poichè tal costituzione è la più adatta a ricevere la maggiore agilità, e la maggior forza ideale.

Mirone Di Mirone condiscipolo ed emolo del precedente (non anteriore di molto tempo come altri scrive) (6) così riferisce Plinio: *Primus hic multiplicasse varietatem videtur, numerosior in arte quam Polycletus & symmetria diligentior*. Le ultime parole mi son sospette. Leggerei piuttosto *hic symmetria diligentior*: o crederei anzi che quelle tre voci fossero una glossa marginale introdotta poi dal copista nel testo; ciò che è avvenuto assai spesso, come notano Clerc e gli altri scrittori

(1) Colum. L. VI. cap. I. & VII. c. 2. & c. 12. Probatur (canis) quadratus potius quam longus aut brevis.

(2) Celsus L. II. Corpus habilissimum quadratum est neque gracile, neque obesum.

(3) Lucian. de saltatione: neque nimium procerus . . . ne-

que humilis . . . neque corpulentus . . . neque immense tenuis. Eadem Galen. de temperamentis.

(4) *Mus. Capit. T. I. prefaz.*

(5) Suid. v. τετραγωνος

(6) *Ved. gli Annotatori di Winck. Lib. IX. c. 2. §. 31.*

tori dell' arte critica . E veramente come superare in simmetria chi ne fu sempre giudicato il legislatore ? *Numerosior* è equivoco ; può riferirsi ad *armonia* ed a *quantità* . Plinio non parlò dell' armonia delle parti , che è la simmetria , in cui Policleto avanzò tutti : parlò della quantità , o varietà , e fece quasi una dichiarazione delle prime parole addotte . Le sue statue non erano *paene ad unum exemplum* , come quelle di Policleto . Ma in che furon più varie ? Nelle proporzioni no ; perchè le proporzioni quadrate durarono fino a Lisippo : adunque in altri generi ; e sono , come io congetturo , nelle posizioni , e ne' soggetti . Mirone fece il Discobulo in una nuova attitudine ; e forse anche nella positura delle sue statue stanti o sedenti fu assai vario : certo è che Quintiliano nella varietà delle posizioni lo adduce in esempio (1) . In oltre i suoi soggetti furono ben varj : non solo egli figurò uomini , ma eziandio animali di diverse specie , e fra questi la celebre vacca , in cui lode abbiamo 36. epigrammi nell' Antologia greca *lib. IV.* , e tanti altri versi latini , che quest' opera sembra essere stata fra tutte la più pregiata dalle Muse e da Apollo . Mirone sarebbe stato uguale ad ogni altro se alla fecondità nell' arte avesse unita la espressione degli animi , e la diligenza per ammorbidire i suoi lavori , specialmente ne' capelli e ne' peli : ma non giunse mai a questa finezza (2) .

II

(1) *Cursum habent quaedam & impetum ; sedent alia vel incumbunt ; nuda haec , illa velata sunt ; quaedam mixta ex utroque . Quid tam distortum , & elaboratum quam est ille discobolos Mironis ? Siquis tamen ut parum rectum improbet opus nonne ab intellectu artis abfuerit , in quo vel praecipue laudabilis est illa ipsa novitas ac difficultas ? (l. cit.) Nel rimanente il vocabolo numerosior , che Plinio usa continuamente*

in luogo di varius o di multiplex , ha luogo secondo l' Arduino anche ne' professori che fecero molte opere Antidotus (pictor) diligentior quam numerosior . Lib. XXXV. cap. 37.

(2) *Ipsè tamen corporum tenuis curiosus , animi sensus (videtur) non expressisse : capillum quoque & pubem non emendatius fecisse quam rudis antiquitas institisset . Plin. l.c. Nondum Mironis (signa) ad veritatem fatis perducta ; jam*

Il vero modo di rappresentare i capelli, ed anche una più esatta notomia delle vene e de' nervi acquistò l'arte da Pitagora leontino (1); perfezione, che crebbe fino a imitar pienamente anche le men sensibili convessità e cavità che variano con ondeggiamento continuo le superficie de' corpi: ond'è che le statue ove incontrasi tanta squisitezza, e dottrina di notomia non deon essere troppo antiche.

Da chi fosse introdotta quella movenza che incanta nelle statue greche, non lo notano gli autori. I moderni la trovano quasi inimitabile. Pare talvolta ch'esse al sopravvenir di uno spettatore arrestino il passo, o che faccian vista di venirgl'incontro: tanto il loro stato partecipa e sta ne' confini del moto. Per la mossa trovo celebratissima e da Callistrato e da' Poeti dell' Antologia la Baccante di Scopa (2). Fece anche tre statue, che Pausania chiama Εροτα, Ίμερον, Πυθον, ciascuna di un carattere analogo alla passione rappresentata; ciò che indica in lui l'espressione assai ragionata (3). Se la sua Venere che fu nel tempio di Bruto superò quella di Prassitele, come afferma Plinio, non tanto farà stato per la bellezza quanto per l'espressione. Tuttavia Plinio non gli ascrive invenzione veruna; nè dà veruna idea del suo stile. Nella stessa maniera ha trattato Prassitele, il cui tempo assegna alla 104. Olimpiade. Ciò è difficile a persuadersi, benchè si creda che quell'istorico abbia ripetute le sue epoche da' grandi avvenimenti della Grecia, non dalla età degli artefici (4). Certo è ch'entrambi lavorarono secondo Vitruvio nel celebre Mausoleo di

Ca-

tamen quae non dubites pulchra dicere. Pulchriora etiam Polycleti & jam plane perfecto, ut mihi quidem videri solet. Cicero de clar. Orat.

(1) Is primus nervos & venas expressit, capillumque diligentius Plin. loc. cit.

(2) Lib. VI. cap. 3.

(3) Paus. Lib. I. p. 81.

(4) Veggasi ciò che ingegnosamente ha scritto in questa materia il Sig. Heyne Bibliotecario e Professore di Gottinga, e il compendio che fa delle sue osservazioni il Sig. abate Fea nelle note a W. l. x. c. 3. L'entrare in tali quistioni non sarebbe opera di sì piccolo compendio com'è il presente.

Caria (1). Comunque siasi, il loro stile era assai simile; giacchè non si poteva in Roma decidere se la favola di Niobe, ch'era nel tempio d' Apollo Sofiano, fosse dell' uno o dell' altro de' due scultori (2). E pur v' erano in quella Città molte opere certe di questo e di quello; onde ravvisare le lor maniere, se fossero state differenti notabilmente. Quindi si potrà congetturare dello stile dell' uno da ciò che sappiamo dell' altro.

Prassitele si accostò al vero, se crediamo a Quintiliano (3); però senza dar nello scoglio de' naturalisti, ch' è d' imitarlo senza scelta. Anzi le sue opere eran bellissime per consenso comune degli scrittori; piene di espressione (4), piene di movenza (5), e par che il suo talento prevalesse nel delicato; trovandosi così lodata la sua Diana, e il suo Bacco; e i due Cupidi e le due Veneri uguagliate al cielo (6).

Insieme con lui fiorì Eufranore scultore e pittore; del cui disegno in pittura parlando Plinio, dice che costumò di far grandi gli articoli e le teste, e i corpi a proporzione troppo svelti; ond' egli non è lodato in tal genere dall' Istoricò. Non sappiamo se tal disegno trasferì anche alla statuarìa; ma è verisimile (7).

Lisippo che fiorì cinquant' anni appresso, fu il primo a partirsi con lode dalle antiche proporzioni; cangiò le statue quadrate; e col figurare i corpi più svelti e le teste più piccole che non si era fatto innanzi, diede alle statue certa apparenza di altezza superiore a quella che avevano, nel modo che gli uomini svelti compariscono più alti ch' essi non sono. Ne' capelli assai diligente, e nelle altre cose anche menome sempre arguto, sempre ingegnoso, tenne uno de' primi

(1) *Proem. lib. VII.*

(2) Scopae laus cum his (Praxitele & Cephissodoro ejus filio) certat . . . Par haesitatio est in templo Apollinis Sofiani Niobem cum liberis morientem Scopas an Praxiteles fecerit. *Pl. L. XXXVI. c. 5.*

(3) *XII. 10.*

(4) *Diod. Sic. eclog. T. II. p. 884. καταμιξας ακρω τοις λιθινοις εργασι τα της ψυχης παθου.*

(5) *Anth. L. IV. c. 3.*

(6) *V. Jun. verb. Praxit.*

(7) *Pl. XXXV. 10.*

mi posti fra gl' imitatori della scelta natura, e fra i migliori dell' arte (1). Eupompo lo mise per questa via, quando richiesto da lui qual maestro dovesse seguitare, gli additò la moltitudine (2); parendogli forse che l' arte studiata nelle opere de' più antichi potesse traviarlo a una soverchia cura del bello ideale. Adunque studiò questo libro principalmente: ma per saperlo leggere con criterio, imeditò assai il Doriforo, o sia Portalanca di Policeto; statua lodatissima per simmetria e ingegnosa, perchè in una età fanciullesca faceva trasparire uno spirito innanzi tempo virile (3).

Demetrio Demetrio, che non osservò se non la moltitudine, rimase un naturalista (4). Gli altri che lavorarono in Grecia e in Roma dopo che la scultura giunse a quest' apice, imitarono i precedenti; non inventarono molto per sè medesimi (5). Quindi, eccetto gli Scrittori che assegnano a ogni sta-

(1) Statuariae arti plurimum traditur contulisse capillum exprimendo, capita minora faciendo quam antiqui, corpora graciliora ficcioraque per quae proceritas signorum major videtur. Non habet latinum nomen symmetria quam diligentissime custodivit nova intactaque ratione quadratas veterum staturas permutando; vulgoque dicebat ab illis factos quales essent homines, a se quales viderentur esse. Propriae hujus videntur esse argutiae operum custoditae in minimis quoque rebus. *Plin. XXXIV. 8.*

(2) Cic. de cl. Orat. cap. 86. Forse da tale studio derivò il grande spirito, che nelle sue statue loda Properzio, caratterizzandole coll' epiteto animosa signa *Lib. III. eleg. 8.*

(3) Ad veritatem Lysippum & Praxitelem accessisse optime affirmant: nam Demetrius tanquam nimius in ea reprehenditur, & fuit similitudinis quam pulchritudinis amantior. *Quint. loc. cit.*

(4) *Plin. loc. cit.*

(5) Circa a' tempi di Alessandro la scultura giunse alla maggiore perfezione; e vi contribuì secondo Mengs (*T. I. p. 188.*) la grazia che nella pittura introdusse Apelle: questa sola era la dote in cui poteva crescere. Così quel secolo nell' una e nell' altra facoltà fu come in questi ultimi tempi il secolo di Leone. Le statue di prima bellezza, e di gusto comunemente non si ascrivono ad altra epoca. Cagione di tanta bellezza fu la copia de' grandi originali fino a quel tempo pro-

statua il suo autore, negli altri da Varrone fino ad Aurelio Vittore, e più oltre, noi troviamo sempre decantati e ripetuti otto o dieci nomi. Glicone, Agafia, Apollonio e gli altri, de' quali ammiriamo i lavori tuttavia esistenti, diedero all'arte nuove opere, non nuove maniere; onde la storia o poco ne favella, o ne tace.

Ed eccovi, o cortese lettore, quasi in un quadro ciò, che abbiamo da' Latini, e da' Greci circa il merito de' Capiscuola nell'antica statuaria. Nulla ho alterato scrivendone, perchè non son prevenuto in favore di verun sistema. Nulla ho ideato, perchè il bello ideale alletta nelle statue, ma disgusta negli scrittori. Eccovi ora qual mi sembri l'applicazione più vera de' principj, e delle notizie precedenti.

Applicazione delle notizie precedenti.

I. Trovandosi greche statue con proporzioni assai svelte, com'è gran parte di quelle che ci rimangono, non le stimeremo anteriori a Lisippo; e così le altre ove osserviamo diligenza squisita ne' capelli ne' nervi, ne' muscoli, non le assegneremo ad epoca più lontana di Pitagora; nè quelle che tengono fermo l'uno de' piedi e l'altro sospeso diremo più antiche di Policletto; nè quelle ove veggasi gran beltà o gran sublime crederemo noi lavorate innanzi l'età di Fidia: tutto questo è sì certo, com'è certo che niuna invenzione può precedere il suo inventore.

II. Per opposito se in una statua manchi alcuna di tali perfezioni, non potremo assicurare, ch'ella sia anteriore a chi trovò quella perfezione. Potè l'artefice essere un debole imita-

dotti, e il giudizio degli artefici in profitarne. La somma della statuaria par che fosse scerre il meglio da tanti prototipi, *verbigrazia caput Mironis, brachia Praxitelis, pectus Polycle- ti, che troviam lodati dall'Autore ad Herennium (L. IV. cap. 6.): anzi da ciascuna opera scerre quella parte in cui cia-*

scuno avea vinto se stesso. Così Luciano propone cinque statue al suo artefice; e vuol che imiti dall'Amazone di Fidia il collo e le gote, dalla Sofandra di Calamide il sorriso e il vestito, e così le altre doti migliori dalle tre rimanenti di Prassitele, di Alcamene e di Fidia stesso (vid. dial. de Imaginibus.)

tore de' migliori esemplari, cosa che i critici più intelligenti spesso notano nelle statue; sia ciò per elezione, o sia per certa forza d'indole e di natura che secretamente guida come la penna di chi scrive, così lo scarpello e il pennello di chi opera in belle arti a far quasi un ritratto del suo animo e del suo costume. Così Canaco nella Olimpiade 95. lavorò quasi alla etrusca (1); e nella 120. Euticrate figlio e scolare di Lisippo volle anteporre alla eleganza del Padre l'austerità dei precedenti maestri (2). Potè in qualche luogo esser meno rapido il progresso della imitazione, e durare a' tempi di Prassitele il gusto di Mirone: così in Urbino stesso poco innanzi la nascita di Rafaello fu dipinto l'oratorio di S. Giovanni da due Pittori Settempedani sul gusto di Giotto. Potè in secoli più illuminati farsi copia d'idoli antichi collo stesso disegno e vestitura: così nel gabinetto settimo è incisa una Speranza di stile quasi etrusco sopra il cippo di Elpide, morta, per quanto mostrano i caratteri, in secolo assai migliore.

III. Oltre il lume che danno gli Autori da me raccolti, può giovare la ispezione del marmo. Il pario fu usato in Grecia fin dal principio delle Olimpiadi (3), e prese la maggiore celebrità da Prassitele e da Scopas: anzi molti greci e italiani loro imitatori lo usarono (può crederfi) in Roma stessa, sebben tardi: ma il marmo di Luni, o sia di Carrara candido più del Pario, non potè essere adoperato da que' luminari dell'arte; giacchè scoperto poco innanzi i tempi di Plinio (4). Quindi l'Apollo Vaticano riconosciuto in questi ultimi tempi per marmo greco può esser lavorato in Grecia: la nostra Niobe e gran parte de' suoi figliuoli, e così il maggior numero delle statue di questo e degli altri Musei essendo di quel marmo Lunense, o italiano almeno, dee crederfi fat-

(1) Cic. de Cl. Orat.

(2) Plin. XXXIV. 8. Is constantiam potius Patris quam elegantiam aemulatus, austero maluit genere quam jucundo

placere.

(3) Plin. XXXVI. 5.

(4) V. Wink. To. I. p. 237. e la nota dell'erudit. Abate Fea.

fatto in Italia. Lo stesso può supporfi di certi marmi non ben cogniti, ma diversi da' Greci.

IV. Le riflessioni dedotte dall' indole e dal costume di una età o di una nazione possono giovare a spiegar meglio o ad abbellire un sistema, e a dargli aspetto di filosofico; qualora però sian fondate su la storia delle arti, o sul fatto; ma senza tal base elle hanno ben poco peso. Il fiero, il terribile di Michelangelo fiorì forse tra le fazioni de' Guelfi, o a lato all' aspro cantar di Dante? Anzi esso si elevò in mezzo a una legislazione, che già emendava la passata inumanità, fra i poemi di Ariosto, e fra l' egloghe di Sannazaro.

V. Congetture più sode son quelle che si appoggiano su la natura dello spirito umano; che nell' esercizio delle belle arti tiene ordinariamente lo stesso corso, come nota il Cav. Mengs in più luoghi della sua opera (1). Comincia da rozzo: e quando vuol emendarlo s'ingegna di ritrarre puntualmente ogni parte del corpo umano, ogni soggetto della natura: così procede al naturale e al minuto. Passa quindi a correggere la natura stessa, e crea il bello ideale con fare scelta del meglio; ritenendo più o meno di quella secchezza secondochè più o meno si avvanza. Arriva così al perfetto, cioè a figurare ogni parte con verità, con isceltezza, con carattere, e con armonia. Trovato l' ottimo cerca il facile: si forma certe regole di pratica fondate in buoni esemplari; e tenendo queste nelle cose essenziali, abbandona le altre a una disinvolta negligenza: del qual carattere sono molte delle celebri statue che ci rimangono. Cercando di superare tal gusto fa uno stile più diligente; che accompagnato dalla scelta è lodevole come in Lisippo, scompagnato da essa è biasimevole come in Demetrio. Questo corso ha tenuto la pittura in Italia; e la scultura in Grecia. Dopo il rozzo di Dedalo, e il minuto simile all' etrusco, andò procedendo verso il perfetto in Calamide e in Mirone, e si perfezionò in Fidìa,

(1) *V. T. II. pag. 23.*

o piuttosto in Policleto. Lo stit facile par che fiorisse a' tempi di Prassitele specialmente: e ne dà indizio la sua Venere che non è molto studiata nel panno, o negli altri accessori; e la Niobe stessa creduta fondatamente invenzione sua; il cui panneggiamento per osservazione di Mengs, è piuttosto trascurato. Succedette Lisippo: ma che fec' egli? Non si partì affatto da quel far disinvolto; nè tornò alla severità di Policleto: aggiunse solo qualche maggior finitezza ne' capelli, e ornamenti; per cui forse Ovidio gli dà il titolo di operoso (1), e secondo alcuni qualche maggior grazia di contorni.

VI. Da quanto è detto finora risulta la impossibilità di congetturar su gli Autori di quelle statue che non han nome. Gli antichi avendo superstiti molte opere loro vi acquistavano quella perizia, che Dionisio loda negli artisti suoi contemporanei (2); e che Stazio riconosceva nel suo Giulio Vindice (3). Noi possiamo saperne tanto, quanto si estendono le poche notizie istoriche, e le congetture su' progressi dell'arte addotte di sopra. Accade a noi ciò che avverrebbe a' nostri posteri dopo moltissimi anni, se trovassero delle pareti dipinte in diversi stili; e rimanesse loro non più che qualche frammento di Fresnoy o di Algarotti, o di Mengs su la pittura italiana, e sul carattere di Rafaele, di Paolo, di Guercino, di Guido. Essi non potrebbero darle sicuramente per originali piuttosto che per copie; anzi nemmeno per invenzioni di que' grandi uomini piuttosto che per imitazioni: solo potrebbero dire, che questa è di gusto rafaelesco, verbigrazia quella di paulesco. E noi similmente, ma

con

(1) De Arte amandi III. 19.

(2) De Dinarch. *judicium* T. II. pag. 15. Questo gran critico divisò le due maniere onde si arriva a discernere le copie dagli originali: l'una è naturale, dic' egli, formata dal molto esercizio; e questa non può insegnarsi co' precetti: l'al-

tra può insegnarsi; e consiste in osservare che negli originali risiede una certa natural grazia *αυτοφύνης χάρις*, nelle copie un non so che di affettato *ευν εν φύσεως υπαρχόν*.

(3) Sylv. IV. de Hercule Epitrapetio.

con timidità sempre, potremo sospettare circa le statue; non mai decidere. Della maniera greca antica son certamente in Galleria (1) un' Esculapio in marmo, e la Minerva in bronzo: il piegar del pallio è lo stesso; e specialmente in Minerva vedesi alcun poco di secco e di rigido, un po' di rozzo ne' capelli, e precisamente come nella creduta Vestale de' Princ. Giustiniani, gran diligenza nell'ornato, ne' piedi, e specialmente nella testa; ma niuna espressione: il gusto di Mirone non dovea essere assai diverso. Il Discobolo, collocato nel Gab. V, par copia di quello di Mirone quanto all'atteggiamento; ma lo stile de' capelli (se non in questo che ha testa rapportata, in quello almeno de' March. Massimi) è rimodernato: ciò io credo fatto più volte dagli Scultori. Copiavano essi i più antichi; ma non potevano facilmente prescindere da qualche tratto del proprio stile. Il Genio, o altro che siasi, in bronzo è così ben quadrato ed armonizzato in ogni sua parte; che bravi artefici lo han creduto un perfetto modello di proporzione; e per questa ragione non si penerebbe a crederlo disegnato a imitazione di quel severo, e quasi legislativo stile di Policleteo (2). La famiglia di Niobe è opera di varj tempi, e di varie mani (3). Di Prassitele è Niobe stessa, o piuttosto l'originale, onde questa fu copiata: almeno la testa di lei e quella della Venere Gnidia molto si rassomigliano come diciamo a suo luogo. Lo stesso giudizio può formarli delle altre statue migliori del gruppo, e specialmente di quelle

Sculture
di Galle-
ria

(1) Al medesimo tempo si può riferire la testa di Socrate nel settimo Gabinetto. Saria un'indovinare l'assegnarla a Ctesila o alla sua scuola, che fu sì vicina all'età di quel Filosofo. Solo può asserirsi che non vi è in Roma altro ritratto di lui di maniera sì antica, nè d'idea sì grave e degna di così grand'anima.

(2) Quest'arteifice lavorò an-

cora Herculem qui Romae est Antacum a terra sustinentem. Plin. XXXIV. 8. Il gruppo che vedesi nel R. Palazzo de' Pitti, simile al quale non so ch' esista in Roma nè altrove, potrebb' esserne copia, benchè di arteifice mediocre.

(3) Mengs Lett. a Monsig. Fabroni Tom. II. pag. 7. e pag. 26.

le che trovansi più replicate; qual' è il morto giovane e l' iracundo. Lo stesso dico dell' Apollo Sauroctono, che viene pur da Prassitele, e della Ninfa che verisimilmente viene da Scopas, come notiamo nel capo secondo della descrizione. La testa dell' Apollino, e della Venere che con la lor picciolezza tanto cooperano a sveltirne i corpi posson darci idea delle proporzioni di Lisippo; ma più di essi il Gladiatore Borghefiano (1).

DELLA SCUOLA GRECA IN ROMA §. IV.

Quali vicende avesse in Roma la scultura dopo che vinta la Grecia, il fior degli artefici si condusse alla Capitale, si può vedere ne' bassirilievi di Augusto, di Germanico, e de' più bassi tempi, che citiamo a' lor luoghi, e in alcune statue; ma specialmente nella bella serie de' Cesari. Essa incomincia da Giulio, e continuando fino a Gallieno, e stendendosi più oltre ancora, fa vedere lo stato, i progressi, le decadenze della scultura per lo spazio di tre secoli in circa. Questo è il grande utile, che vi trovano i dilettanti delle belle Arti; per cui non si faziano di esaminare minutamente ogni busto, e di notare quale stile sotto ogni Cesare fosse in moda. Così vengono a poco a poco acquistandosi una perizia, che scuopre loro a qual' epoca probabilmente sia da ridurre ogni scultura simile; non altramente che un Paleografo perito può di ogni

Serie de'
Cesari

(1) La testa di Alessandro Magno ch' è nel Gabinetto settimo si tiene da moltissimi professori per la più maravigliosa ch' esista; ond' è che se ne veggono tante copie in gemme intagliate. E certo che Lisippo fecit Alexandrum M. multis operibus a pueritia ejus orsus. Plin. XXXIV. 8. Se vi è rimasa fra tante qualche testa di Alessandro che venga da Lisippo, dovreb' esser questa. L' Ercole di Pitti che ha sottoscritto ΑΥΣΙΝΠΟΥ ΕΡΓΟΝ può essere una copia di qualche suo Ercole in bronzo, da cui sia stata fedelmente copiata la iscrizione, come veggiamo talvolta nelle pitture. I caratteri sono antichi; la proporzione della testa col corpo è quella che introdusse Lisippo; se non che vi è nella esecuzione il terminato, e il liscio dei tempi posteriori (Mengs T. II. pag. 24.)

ogni pergamena e di ogni codice verifimilmente congetturare a qual'età si appartenga. Io so che regola non può darfi così generale, che si confaccia a ogni tempo, e molto meno a ogni luogo; veggendo noi e ne' medaglioni degli Augusti e nelle lor teste, che in tempi ancora infelici per le arti del disegno fiorirono bravi artefici; e viceversa. Anzi in una medaglia stessa, com'è in quella di C. e L. Cesari, il rovescio farà di cattivo stile, la testa di buono. Ma in ogni secolo tuttavia notasi un gusto dominante come nello scrivere, così nello scolpire, che comunemente ha influito ne' lavori di quella età.

Sotto i primi Cesari, non ostante alcun poco di durezza che vi nota Mengs (1) comparisce una continuazione del greco stile, che manifestasi nella quadratura delle forme e in un certo tocco non ricercato, anzi talvolta abbozzato solamente; ma pieno di fierezza, di forza, di verità. Un tale stile non ostenta finezza ne' capelli, ma grande arte nelle masse; non iscolpisce la pupilla negli occhi, ma gli fa grandi, e vi atteggia un guardo che impone; non tratteggia molto il sembante, ma vi rinsera una espressione sì viva, sì parlante, sì caratteristica, che scuopre l'indole del soggetto quale la descriverebbe un istorico in due parole. In questa serie medesima vi ha due teste giovanili di Augusto, che pajono respirare la fierezza del suo Triumvirato, e de' primi anni dell'impero; ove la terza testa, e la statua che lo rappresenta in età virile è la effigie della moderazione e della umanità de' suoi anni seguenti. Riscontrerete in Agrippa il gran pensatore, e l'uomo imperterrito come nell'affrontare un nimico, così nel consigliare un Monarca; in Livia noterete uno spirito lusinghiero, in Giulia un brio che tiene della impudenza: veduto Caligola non penerete a credere ch'egli consultasse lo specchio per parere più che non era, torvo e minaccioso (2): leggerete in Claudio la stupidità: Nerone fanciullo, e Nerone adulto vi parran degni delle lodi che danno

Stile a' tempi de' primi Cesari.

(1) Tom. I. pag. 190.

(2) Svet. in Cajo

nofi al docile allievo di Seneca, e de' vituperj che riscuote l'efecrabile uccifor di Agrippina.

Questa perfezione di ritrarre, e di scolpire venne scemando a misura che scemarono in Roma le commiffioni de' ritratti, frequentiffime a tempi di repubblica; ma fcarfe a tempi di Plinio (1). Tre ragioni, pare a me, v'influirono. La prima è perchè Tiberio e Claudio (2) riltrinfero a pochi il privilegio di avere la ftatua in pubblico. La feconda perchè il governo di varj Principi poco amanti delle arti (3), e fo- fpettofi di ogni merito avea refe pericolofe tali onoranze: la terza perchè il genio del popolo romano dall' antica generofità tralignato era alla inerzia; e col merito di aver ritratti avea perduta la maeftria di formarli. Eccone il lamento di Plinio: *artes defidia perdidit: & quoniam animorum imagines non funt, negliguntur etiam corporum*. Con buona pace però di Plinio, le arti a' fuoi tempi produffero opere eccellenti. Alcune ftatue e teffe de' Flavj gareggiano con quelle di Augusto, e nel regno fuffeguente fi migliora fempre. Uno de' Trajani medicei porta quafi impreffo nel volto l'elogio di ottimo Principe, che gli diede il fuo fecolo, e la pofterità ha confermato a quel Sovrano.

Adriano Il Regno di Adriano fa epoca nella ftatuaria per un nuovo gufto, che alcuni chiaman Romano; ed è finito, faticato, e per dir così arguto, più di quello de' primi Cefari (4). I capelli fon più lavorati col trapano, e più sfilati; gli affetti delle donne più gaj; le ciglia fon rilevate, le pupille fe-
gna-

(1) *Lib. XXXIV. cap. 2.*

(2) *V. Dion. L. IX. p. 681: Svet. in Cajo cap. 124. & Gron. ibid.*

(3) *V. Cav. Tirab. Stor. della Lett. Ital. T. II. p. 212.*

(4) *Nelle ftatue del miglior gufto come nel Lacoonte e nella Venere è notabile il modo del lavoro del marmo, lasciato di*

fcarpello fpecialmente nelle carni senz' apparecchio di rafpa, di pomice, nè di pulimento. Il Cav. Mengs congettura che ciò s'introducefse dopo i tempi di Alessandro, e duraffe fino ad Adriano; nel cui fecolo fi lavorò di un gufto ricercato, affai terminato e lifcio. Tom. II. pag. 24.

gnate con profondo folco, costume quanto raro prima di Adriano, tanto frequente dopo di lui (1). Tuttavia in tanta diligenza non si arriva d'ordinario alla espressione di una volta; le fisionomie son più marcate, ma le indoli son meno scoperte. Pare, che la scoltura perdesse allora molto di quel sublime, che avea appreso da' Greci. Eſſo rassomigliava il sublime de' profatori e de' poeti; che sprezza il liscio d'una ricercata eloquenza, e tuttavia con pochi tratti colpisce l'animo, lo solleva sopra sè stesso, gli fa comprendere più che non dice. Lo stile che s'introdusse sotto Adriano è più florido, ma comunemente men grande; ed ha i suoi ammiratori nel modo stesso, che alcuni preferiscono Plinio a Cicerone, Vellejò a Livio. Eſſo continua sotto gli Antonini, ma va decadendo sensibilmente nel regno loro, e più ancora sotto Severo, e i suoi posterì; quantunque di Caracalla si veggano teste mirabili, com'è la farnesiana in Roma.

Circa a' tempi di Alessandro Severo comincia una nuova maniera, che tira al rozzo; il cui carattere io ripongo in certi solchi profondi nella fronte e nel viso; ne' capelli e nelle barbe accennate con lunghe linee; nelle pupille più incavate; e generalmente ne' contorni disegnati con forza più di mano che di sapere: in oltre i volti femminili e fanciulleschi han del secco, e del languido; le fisionomie son meno decise; e come nelle medaglie così ne' marmi, spesso una faccia si confonde coll'altra; e si dubita per esempio se quello sia un Treboniano o un Filippo. A questo decadimento cooperarono ancora le continue rivoluzioni dello stato. I Principi non erano allora diuturni; la loro elevazione era come un funesto presagio di lor caduta. Ma appena proclamato un Augusto, il mondo Romano dovea esser pieno de' suoi ritratti. Toglievasi quello dell'Antecessore da' luoghi pubblici; sostituivasi quello del successore: così ogni Città manifestava in suo linguaggio

(1) *Wink. Lettere Tom. III. pag. 327.*

guaggio a qual Sovrano ubbidisse . Ho veduto delle statue e de' busti senza testa con un' incavo al di sopra . In esso collocavasi a mano a mano il ritratto o sia la testa del Regnante . Chi può supporre che opere lavorate quà e là da scarpelli e con esemplari diversi , e spesso anche in poco tempo , si potessero condurre con esattezza ? Io credo sicuramente che no : e son persuaso , che trattandosi di questa epoca , e talora delle antecedenti , molte teste che ne' musei passano per incognite , appartengano ad Imperadori conosciutissimi ; e che nel riscontro di tali fisionomie deggia osservarsi piuttosto l'insieme di un viso , che esaminare minutamente parte per parte , come vorrebbero alcuni . Nè già mancano a questi tempi statue non che busti , di molto pregio : ma credesi , che quegli artefici copiasero allora da' più antichi : e quindi ne veggiamo talora statue bellissime ; ma con qualche difetto in ciò che il copiatore ha aggiunto di suo ; come notiamo di Pupieno nel cap. terzo . In qual maniera tornasse l'arte alla barbarie si può vedere nella Musa di Atticiano , e nel bassorilievo del settimo Gabinetto alla classe quinta . E tanto basti per coloro che in questo museo vorrann'osservare con qualche metodo i varj stili e le diverse epoche dell' antica scultura .

FINE DELLE NOTIZIE PRELIMINARI

CATALOGO

DI AGGIUNTE E DI EMENDAZIONI

ALLA CONTINUAZIONE DEL TOMO II.

- P. 590. n. 3. *δία*. 591. l. 3. lingue. 593. l. 2. con note. 605. l. 1. anco. P. 607. l. 3. del dominio.
- P. 607. de le arti (*agg.*) Di un'altra medaglia si dee accrescere questa Classe. Spetta a Venafro. FEINAF. Un pollo d'India - Una testa giovanile con galea. *Mus. Guilielm. Hunter. Tab. LXII. n. 10.*
- P. 608. nota in fine. Accenno nell'Indice qualche congettura, onde tradurre *Post tres dies*, ovvero *Die XIII. Capua Sacra*. . . *Luna dimidia; i. e. plenilunii*. Le Idi eran giorno di sacrificio pubblico in Etruria e in Roma; e se io non erro, creduto opportuno all'espiazioni. V. p. 618.
- P. 609. *Aracetur* dubito che a questa voce spetti la S che precede; onde formare quali *sarcitur*; formola assai adatta al contesto.
- P. 612 l. 19. PVS. PHISNAM. P. 615. n. 21. greco. P. 616. *Ουολυσκων*.
- P. 616. La iscrizione volsca così piena di ogni maniera di aspirazioni e di voci equivoche più che si considera, più s'agomenta a tradurla. Nell'Indice si dà qualche nuova congettura circa alcuni de' suoi vocaboli.
- P. 618 note lin. 8. *taticu*. P. 619. L. *Aienus*. P. 620. lin. 19. *obessent*. P. 621 al fine (*agg.*) V. Mons. Bourguet nella Prefazione al Tomo I. delle dissertazioni Cortonesi. P. 631. l. 2. (*leg.*) 160. pag. 634. l. 2. della Etruria medìa. P. 642. l. 12 480. P. 643. l. 16. medaglie. lin. 15. della prima origine della nazione. ivi col. 1. lin. 1. Marte. P. 644. n. 4. altra Città.
- P. 645. num. 6. (*agg.*) Simile è un'oncia del minor peso, che da una parte ha la lettera H, dall'altra una testa di Roma galeata, o di Minerva che siasi: presso il Sig. Baron Alessandro Recupero.
- P. 647. n. 10. l'ultima del Musco Trombelli. P. 648. (*ag.*) n. 13. IKVFINI nel solito carattere. Mezza luna in alto collocata obliquamente come in altre monete addotte da Passeri; e sotto una picciola luna crescente. Nell'orlo son quattro Stelle - Nel rovescio la solita ruota: pesa once 4. den. 6. verisimilmente semisse. Pr. il Sig. Ab. Ranghiasci.
- Num. 14. *ΣΟΧΤΑ* .. forse .. *πικρὸς*. Animale che sembra mostro - Testa femminile con aggruppati ornamenti. Meda.

daglia in argento : pesa due denari. Fu trovata ne' Grifoni entro un vaso di ferro con alquante altre del conio istesso e con alcuni pezzi d'argento e d'oro. L'ha pubblicata recentemente il Sig. Avv. Coltellini, che dubbiamente l'ascrive a Pirgo; o ad Iria paese verso la Etruria superiore, e gli Euganei; col cui scritto conviene assai quella epigrafe.

Scrivo chiaramente Livio: *Alpinis haud dubie gentibus e a origo est* (dagli Etruschi) *maxime Rhetis*; i quali ora sono i Grifoni. Cellario (p. 423.) colloca ivi un popolo chiamato *Brennus*, in greco anche *Βρηυκος*, nome a cui facilmente riducesi quella epigrafe. V. To. I. p. 111. Se vuole ascrivere ad altro popolo alpino, leggasi *BREVKOS*, supplita una delle vocali al dittongo *eu*, come nelle lingue antiche d'Italia. I *Breuci* son popoli delle Alpi Carniche. (Plin. III. 25.) È notabile che nelle loro medaglie in argento, che ho veduto nel M. Borgia, ed ora s'illustrano dal dotto P. Cortenovis C. R. di S. Barnaba, si nota lo stesso peso; ed un simil tipo; senonchè in una coniato men rozzamente delle altre vedesi chiaro che il mostro è un cavallo con un uomo sopra il dorso. L'epigrafi sono *COPO*, *OPPO*, *COCESTIVS*, *CONNOV*; nomi di Regoli; qual forse piacerà ad altri che sia il nome scritto in etrusco: io lo lascio nella sua ambiguità. Osservo solamente che nelle medaglie alpine è scritto ora il *Re*, ora il popolo (V. *Mus. Pembroch. Part. II. tab. 92.*) e che l'iscrizione retrograda all'uso etrusco dà qualche indizio, che la nostra medaglia sia anteriore alle altre.

P. 649. n. 1. leggasi *ΜΥΚΙΘΩΜΝΙΑΙΘΔΑΙΙΘΩΒ?ΙΜ*.
 P. 652. *ΙΙ . ΙΙ*; così nella nota. P. 655. l. 4. una leggasi urna. P. 660. nota 1. in Grecia. P. 663. lin. 20; *Japygum*. P. 663. l. 15. debito (*leg.*) dubbio. P. 667. l. 14. *Fisovi*. ivi. nota 1. raccolti.

P. 667. lin. 17. nota 3. Il testo di Silio è letto variamente. *Sabe . . qui de proprio cognomine primus Dixisti populos magna ditione Sabinos*; è lezione conforme al detto di Strabone, che da Sabo figlio di Sanco furono denominati i Sabini. Altri leggono *de patrio cognomine*; che precedendo poco avanti *Sancum auctorem gentis* par da riferirsi al Padre di Sanco; cioè a Giove. E veramente nella Tav. V *Sabe* è cognome di Giove; e rende verisimile la opinione che qui ho seguita. S'ella non piace, il *Sabi* delle Tav. Eug. s'interpreti per nome di onore da *εσβη* *co'lo*, onde Festo deriva il nome de' Sabini; e sia quasi *εσβη*: così nelle preghiere omeriche si dà agli Dei il

- il nome di *κυδιστε*, *gloriosissime*, similmente da *κυδιστος*.
- P. 697. n. 15. aor. 1. ivi. in fine n. XV. P. 699. lin. 2. interpungasi *lebetes: tris*, e *ahena: tria*. Nota 25. (leg.) p. 323. P. 704. n. 7. (leg.) 286. P. 706 n. 1. (leg.) To. II. p. 600. ivi *acne* (em. *acnu*. P. 709. vers. 5. *καπρω*. P. 712 n. 1. *εϋθου*. P. 715. n. 6. se ne dittribuiffe. P. 718. n. 18. *purrita* P. 726. n. 36. (leg.) n. 368.
- P. 721. *Post oves mola conspersas*. in nota. *Item adolenda commolandā, deferenda oves II. Fragm. Arv. 22.*
- P. 732. l. 1. *Arveitu*: Questo vocabolo, di cui nell'opera ho scritto sempre dubbiamente, nelle seconde cure mi è paruto da rendersi piuttosto che in altra guisa *exta*: della cui etimologia v. p. 681.
- P. 735. n. 23. *Antioper, antehat*. P. 737. v. 28. *αυτιοτιντι*. P. 740. v. 12. *fiegue phasiu*. P. 741. v. 1. *pone phasclo*. ivi n. 13. *Arv.* (agg.) ma è frase molto ambigua. P. 743. n. 16. (agg.) *Fabii* secondo caso; e più verisimilmente terzo. ivi. nota 17. in luogo di *Fabi*, o di *Fabie*.
- P. 745. v. 26. Mi sembra più sicuro tradurre *frumentum novum inferendum est canistro: simul inferto tibias &c.* Ma questi due ultimi versi, e gli ultimi della Tav. IV. son oscurissimi; e solamente gli ho riferiti per qualche vocabolo che dà luogo a osservazioni non dubbie. Lo stesso dico della finale della T. IV. e di alcuni altri passi, e voci più dubbie, che nella ristampa saranno omesse.
- P. 751. v. 27. *ἄπος ὄ*. P. 756. *strusla ficla arvitu*: le due ultime voci si traducano piuttosto *viscera, exta*; traduzione che par più sicura, come ho detto poc' anzi.
- P. 762. v. 16. *profeseto*. P. 762. in fine *ivenga*. P. 764. v. 2. *Atiersio*.
- Nell'Indice ov'è aggiunto (em.) si emendi l'errore occorso nel testo.
- P. 779. V. *Ata*. 78v. *Attiniarum* o *Adonidum*. 785. 791. *Philomusus*. 796. &c. (leg.) &c. 808. l. 14. (leg.) Ind. III. 918. l. 31. Oltre le intelligenze predette (ag.) di nome e di verbo. 822. l. 26. *HVNTE hunc*. 386. *PRVSEBETV* &c. (ag.) o da *prasepe*; o da *ἄπος habeto insuper*. 832. *Semeniorum*. Altre emendazioni si rimettono al benigno Lettore.

